

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI SPIRITUALI/2

a cura di **JOSEPH AUBRY**

citta' nuova



SCRITTI SPIRITUALI

Giovanni Bosco

SCRITTI SPIRITUALI

Introduzione, scelta dei testi e note
a cura di Joseph Aubry, salesiano



Città Nuova Editrice

Con approvazione ecclesiastica

© 1976 Città Nuova Ed., via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma

Sigle e abbreviazioni

- Archivio = designa sempre l'Archivio Centrale Salesiano (Roma, Casa generalizia).
- Epist. I*, 48 = E. Ceria, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, SEI, Torino, vol. I, p. 48. Sono stati pubblicati 4 volumi, 1955-1959.
- MB VII*, 126 = *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, Torino, vol. VII, p. 126. Sono stati pubblicati 19 volumi, a cura di G.B. Lemoyne (voll. I-IX, 1898-1917), A. Amadei (vol. X, 1939) e E. Ceria (voll. XI-XIX, 1930-1939).
- MO* = *S. Giovanni Bosco, Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, ed. E. Ceria, SEI, Torino 1946.
- P. Stella, Don Bosco nella storia II*, 324 = P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, PAS-Verlag, vol. II, Zürich 1969, p. 324. Cf. la *Nota bibliografica*, p. 52.

Per i testi biblici: quelli citati in latino da Don Bosco sono stati tradotti secondo l'edizione della Volgata usata da lui; gli altri sono citati secondo la traduzione della *Bibbia della CEI*.

Parte terza

UNA PROPOSTA DI SANTITA' CRISTIANA APOSTOLICA

«Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo» (Giac. 1, 27)

- I. A tutti i cristiani
- II. Ai operatori salesiani
- III. Lettere ad amici, operatori...

La prima preoccupazione di Don Bosco è stata quella dei giovani. La seconda, quella del popolo.

Ancora una volta sono le circostanze che hanno provocato il suo zelo. Il periodo che va dal 1840 al 1860 fu in particolare uno dei più torbidi: le riforme costituzionali a carattere liberale e laicizzante, la moda dell'anticlericalismo, il proselitismo delle sette mettevano ormai in pericolo la fede cattolica della gente semplice e ignorante dei quartieri cittadini e delle campagne. Don Bosco affrontò la situazione con tutto l'impeto del suo temperamento di lottatore. La sua opera più notevole in questo campo fu senza dubbio il lancio delle Letture Cattoliche, nel marzo 1853. Divenendone lui stesso uno dei principali redattori¹, egli assumeva il ruolo di educatore della fede del popolo e di avveduta guida spirituale.

Il suo sforzo sfociò in tre direzioni: presentare i temi fondamentali della fede, aggiungendovi la risposta agli errori ed alle obiezioni correnti; proporre dei modelli concreti (utili tanto agli adulti quanto ai giovani); offrire dei testi di preghiere per nutrire la devozione personale. In effetti questa letteratura vale soprattutto per il metodo di esposizione: chiara, viva, « popolare » nel miglior sen-

¹ Ottantatré numeri delle *Letture Cattoliche* sono stati firmati o debitamente riconosciuti da Don Bosco. Ne ha rivisti, corretti e presentati una sessantina di più, nei quali un critico accorto potrebbe ritrovare certe sue formule.

so della parola. Il contenuto non ha nulla di molto particolare: Don Bosco si ispira ai « suoi » autori ed espone la dottrina più tradizionale ed i temi spirituali più correnti per quell'epoca. La nostra scelta dei testi sarà dunque qui molto limitata.

Preferiamo insistere su un aspetto più personale di Don Bosco: la sua tendenza a presentare a tutti la vita cristiana come una vita di carità attiva (punto di vista molto poco diffuso a quell'epoca). Adulti e giovani, ricchi o poveri, gente della folla o amici conosciuti personalmente, a tutti egli ricorda le verità fondamentali ed i « doveri generali » del cristiano, ma è per insistere, subito dopo, sull'esercizio pratico dell'amore verso Dio ed il prossimo. Dio è amore efficace: il battezzato, divenuto suo figlio, è chiamato alla somiglianza divina attiva ed alla diffusione di questo amore. Egli è invitato a vivere la sua fede nelle relazioni quotidiane, nell'esercizio delle virtù familiari, civili, sociali, nell'attenzione alle urgenze del momento e del luogo, nella preoccupazione della salvezza dei suoi fratelli, nella cura dell'unità della Chiesa e della gloria di Dio. Il vero cristiano è colui che vive per gli altri e per Dio: è lì che trova la sua gioia. Per istinto di apostolo divorato dallo zelo e permeato di realismo, Don Bosco tende a proporre a tutti (ed a ciascuno secondo le proprie possibilità) di condividere la sua esperienza: una santità apostolica. In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal. 5, 6).

Questa tendenza diventa chiaramente esplicita quando egli si rivolge alle differenti categorie dei suoi collaboratori: ai « benefattori » che non cessa di sollecitare, ai « cooperatori » preti e laici che vengono ad aiutarlo, e più ancora ai suoi discepoli immediati, salesiani religiosi e suore salesiane. Davanti a tutti esalta lo splendore della

dedizione apostolica. A tutti, e senza stancarsi, egli dice che lavorare per la salvezza delle anime degli altri (e soprattutto dei giovani) è il miglior mezzo per realizzare la salvezza della propria. Con tutti egli insiste sulle virtù apostoliche.

Di questi argomenti tipicamente salesiani i testi abbondano. Abbiamo scelto i più significativi. A titolo d'introduzione, presentiamo le citazioni preferite dal santo.

83. Citazioni e massime più frequenti

Don Bosco aveva una conoscenza profonda della *Sacra Scrittura* e ne aveva molti brani impressi nella mente e nel cuore. Questo si vede, tra l'altro, attraverso le frasi bibliche che incessantemente vengono sotto la sua penna, nelle lettere e negli altri scritti, quasi sempre nel testo latino. Minore era la sua conoscenza dei *Padri*, avuta di seconda mano (almeno sembra). Scegliamo le sue citazioni più tipiche, raggruppandole in quattro serie.

1. Il suo motto

— Da mihi animas, caetera tolle: (Signore) dammi le anime, tieniti tutto il resto.

Don Bosco scelse questa frase come motto personale dai primi tempi della sua vita sacerdotale. La tenne assiduamente sott'occhio, scritta su di un cartellone, ancora oggi visibile in una delle camerette di Valdocco. Ne spiegò il significato a Domenico Savio, dicendogli che erano « parole che soleva ripetere S. Francesco di Sales » (*Vita*, cap. VIII). Nel settembre 1884, essa divenne anche motto della Congregazione salesiana¹.

¹ Cf. MB II, 530; XVII, 365-366. La frase è una interpretazione accomodatizia di *Genesi* 14, 21. Sul senso profondo di questo motto, cf. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 13-15; e le riflessioni in *La Famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione*, LDC, 1973, pp. 159-162.

— Ad maiorem Dei gloriam et ad salutem animarum:
Per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

E' il motto di sant'Ignazio di Loyola. Don Bosco l'aveva anche fatto suo, e lo citava frequentemente.

2. Alcuni segnapoli del breviario

Quando morì Don Bosco, il segretario Don Viglietti trovò nel suo breviario una ventina di segnapoli con frasi scritte in latino (della Bibbia e dei Padri) o in italiano (tre citazioni di Dante e una di Silvio Pellico). Le ebbe quindi sott'occhi per più di quarant'anni. Eccone alcune, per le quali aggiungiamo l'indicazione della fonte²:

1. Buono è il Signore, un asilo sicuro nel giorno dell'angoscia (profeta Naum 1, 7).

2. Ho concluso che non c'è nulla di meglio che rallegrarsi e agire bene nella sua vita (Qoèlet 3, 12).

3. Onora il Signore con i tuoi averi... (allora) i tuoi granai si riempiranno di grano e i tuoi tini traboccheranno di mosto (Proverbi 3, 9-10).

4. Figlio, non rifiutare il sostentamento al povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente (Siracide 4, 1.5).

5. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti metti la mano sulla bocca, per non essere attratto in un discorso senza misura e averne confusione (Siracide 5, 14).

² Autografi in Archivio 132, Biglietti 4. Lista completa in MB XVIII, 806-808 (in latino, con un errore nella trascrizione di Pellico); e F. Desramaut, *Don Bosco e la vita spirituale*, pp. 237-238. Il testo biblico è quello della Volgata; non coincide sempre esattamente col testo originale e si presta alle interpretazioni accomodate. La nostra traduzione corrisponde al senso recepito da Don Bosco.

6. Per qualsiasi torto non serbar rancore al tuo prossimo, e non rispondere con nessun torto (Siracide 10, 6).

7. Ognuno sarà ricompensato secondo ciò che avrà fatto in vita sua (2 Cor. 5, 10).

8. Correggi il male che scopri in te. Conserva quello che è retto, aggiusta quello che è deforme, mantieni quello che è bello, proteggi quello che è sano, sostieni quello che è debole. Senza stancarti leggi la parola di Dio, e per mezzo di essa sarai capace di conoscere i pericoli da evitare e la via da seguire (S. Bernardo, *Ad sac.*).

9. Io ritornai dalla santissima onda

Puro e disposto a salir le stelle (Dante, *Purgat.*)

L'amor che muove il sole e le altre stelle (Dante, *Parad.*).

10. Ad ogni alta virtù l'Italo creda,
Ogni grazia da Dio l'Italo sperì,
E credendo e sperando ami e proceda
Alla conquista degli eterni veri

(Silvio Pellico, *Gli ang.*).

3. Frontespizio del Bollettino Salesiano

Sul frontespizio di ogni numero del *Bollettino Salesiano*, Don Bosco fece stampare, a partire dal gennaio 1878 (cioè dal quinto numero), a sinistra e a destra di un ritratto di san Francesco di Sales, quattro pensieri sulla carità apostolica generica, e quattro altri sul servizio ai fanciulli e giovani:

1. Noi dobbiamo aiutare i fratelli a fine di cooperare alla diffusione della verità (leggero accomodamento della frase: *Noi dobbiamo accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità* (3 Gv. 8)).

2. Attendi alla buona lettura, all'esortare e all'insegnare (1 Tim. 4, 13).

3. Delle cose divine, la piú divina quella si è di cooperare con Dio a salvare le anime (S. Dionigi)³.

4. Un amor tenero verso il prossimo è uno dei piú grandi ed eccellenti doni che la divina bontà faccia agli uomini (Il Dottor San Francesco di Sales).

5. Chiunque riceverà un fanciullo in nome mio riceve me stesso (Mt. 18, 5).

6. Bisogna aver cura dei fanciulli, perché di essi è il regno dei Cieli (S. Giustino).

7. Vi raccomando la fanciullezza e la gioventú; curatene con grande premura la educazione cristiana; mettete loro sott'occhio libri che insegnino a fuggire il vizio e a praticare la virtù (Pio IX).

8. Raddoppiate le forze e i vostri talenti a ritrarre l'infanzia e la gioventú dalle insidie della corruzione e dell'incredulità, e a preparare cosí una generazione novella (Leone XIII).

4. Altre citazioni frequenti⁴

— Dall'Antico Testamento

Servite il Signore nella gioia (Sal. 100, 2).

Chi disprezza la sapienza è infelice. Vana la sua spe-

³ Questa frase è forse quella che esprime meglio la straordinaria stima di Don Bosco per il compito apostolico. Il 12 febbraio 1864, su un foglio aggiunto ad una lettera che indirizzava a Pio IX in merito alle Costituzioni salesiane, egli aveva scritto: «Lo scopo di questa Società... non è altro che un invito a volersi unire in spirito tra di loro per lavorare a maggior gloria di Dio e per la salute delle anime, a ciò spinti dal detto di S. Agostino: *Divinorum divinissimum est in lucrum animarum operari*» (MB VII, 622). Come si vede, Don Bosco non era sicuro della fonte della sua citazione.

⁴ A testimonianza dell'importanza data da Don Bosco alle massime bibliche per l'educazione della fede, abbiamo la raccolta

ranza e le sue fatiche senza frutto, inutili le sue opere (Sap. 3, 11).

Abitua il giovane secondo la via da seguire, neppure da vecchio se ne allontanerà (Prov. 22, 6).

Una corda a tre capi non si rompe tanto presto (Qoèlet 4, 12).

Io ti do questo comando: apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese (Deut. 15, 11).

— *Dai Vangeli*

In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt. 25, 40).

Date, e vi sarà dato (Lc. 6, 38).

Ciò che avete in più, datelo in elemosina (Lc. 11, 41).

Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne (Lc. 16, 9).

— *Da San Paolo e altre lettere*

Partecipiamo alle sofferenze di Cristo per partecipare anche alla sua gloria (Rom. 8, 17).

La carità è paziente, è benigna, ...la carità non cerca il suo interesse, non si adira, ...Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1 Cor. 13, 4-7).

L'amore del Cristo ci spinge (2 Cor. 5, 14).

Dio ama chi dona con gioia (2 Cor. 9, 7).

(In Cristo Gesù conta soltanto) la fede che opera per mezzo della carità (Gal. 5, 6).

che fece stampare alla fine del suo libretto *Maniera facile per imparare la Storia Sacra ad uso del popolo cristiano* (1850), intitolata: *Massime morali ricavate dalla Sacra Scrittura* (27 sentenze, tra cui 18 dell'Antico Testamento). Testo in A. Caviglia, *Opere e Scritti*, I, 81-82.

Finché abbiamo tempo, operiamo il bene, verso tutti (Gal. 6, 10).

(Non siamo come quelli che) cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil. 2, 21).

Tutto posso in Colui che mi dà la forza (Fil. 4, 13).

Chi non vuol lavorare neppure mangi (2 Tess. 3, 10).

Lavora (prendi la tua parte di sofferenze) come un buon soldato di Cristo Gesù (2 Tim. 2, 3).

La fede senza le opere è morta (senza valore) (Giac. 2, 20).

La carità copre una moltitudine di peccati (1 Pt. 4, 8).

I. A TUTTI I CRISTIANI

84. Dio è un Amore misericordioso

Esercizio di Divozione alla misericordia di Dio (1846)

La marchesa di Barolo-Colbert aveva preso a cuore di divulgare nelle sue comunità di S. Anna e S. Maria Maddalena, e poi anche nelle chiese pubbliche, una devozione che le era cara: l'invocazione alla misericordia di Dio, praticata sotto la forma di un «divoto esercizio» di sei giorni di preghiera e di pratiche di carità. Ella cercava perciò una buona penna che propagandasse la suddetta divozione per mezzo di un libriccino solido e fervente. Silvio Pellico, allora segretario della marchesa e amico di Don Bosco, suggerì a questo di scrivere quest'opera.

Don Bosco accettò, malgrado in quel momento intercorressero fra lui e la marchesa freddi rapporti per le ragioni esposte sopra nelle Memorie dell'Oratorio¹. Egli fece stampare a sue spese, e senza nome di autore, per delicatezza verso la marchesa che rifiutava di essere sua debitrice, un libriccino di 112 pagine, intitolato: Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio².

¹ La marchesa, che ammirava sinceramente Don Bosco, non gli aveva pertanto perdonato il suo rifiuto di continuare a lavorare per la sua opera del *Rifugio* (cf. MB II, 546-553; e sopra I pp. 92-95).

² Piccolo formato 7 x 10,5. Stampato a Torino, Tipografia Eredi Botta, verso la fine del 1846. Noi citiamo questa edizione. In un testamento del 1856, Don Bosco ha esplicitamente riconosciuto quest'opera come sua (cf. MB X, 1333).

Quest'opera di gioventù (Don Bosco a quel tempo non ha che 31 anni) è piena d'interesse: ci rivela senza dubbio la visione di Dio fondamentale di colui che doveva dare ancora quarant'anni della propria vita per praticare in mezzo ai giovani «le opere di misericordia». Certo il pensiero non è del tutto originale: Don Bosco ha attinto da sant'Alfonso³ ed altrove⁴. Ma era padrone delle sue scelte e del suo stile. Le sei meditazioni sulla misericordia di Dio creatore e salvatore sono di una sola gettata, senza ombra d'intenzione polemica, piene di linfa biblica. Esse ci permettono di capire a quale Fonte il padre della gioventù abbandonata ha attinto il suo amore paziente e di quale Dio egli si è fatto testimone e strumento.

Secondo Giorno. — *Tratti particolari della Sacra Scrittura usati da Dio verso i peccatori* (esempi di Davide, della Maddalena...)

... Non c'è maraviglia se i santi padri applicano quanto segue al nostro Divin Salvatore, quasi vada dicendo all'uom peccatore *laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae* (Sal. 68). Figlio, ho quasi perduto la voce in chiamarti. Avvertite, o peccatori, dice Santa Teresa, che vi sta chiamando quel Signore che voi avete tanto offeso. Ah dunque! più non la durate a disgustare questo amante e celeste padre; egli vi picchia al cuore e va dicendo all'anima vostra: anima cara aprimi. *Soror mea aperi mihi* (Cant. 5, 2). Dunque non andiamo più lontani da lui, ascoltiamo quanto egli ci va dicendo: ingrati, non fuggite più da me; ditemi perché fuggite? Io amo il vostro bene ed altro non desidero che rendervi felici: perché volete

³ *Apparecchio alla morte*, 1758, Considerazione XVI: *Della misericordia di Dio*, in 3 spunti, che ispirano i capitoli 1, 2 e 4 di Don Bosco.

⁴ In particolar modo il *Tableau de la Miséricorde divine, tiré de l'Écriture Sainte*, di Nicolas-Sylvestre Bergier, Besançon 1821 (cf. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, p. 26, nn. 35-36).

perdervi? Ma che fate mai, o Signore? perché tanta pazienza e tanto amore a questi ribelli? Voi, o mio buon Dio, mi rispondete sempre che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur et vivat...*

(pp. 62-64).

Terzo Giorno. — *Particolari tratti di misericordia usati dal Divin Salvatore nella sua passione ai peccatori*⁵

Tutte le azioni del nostro amato Salvatore sono una serie continua di tratti della sua generosa bontà divina, specialmente col non avere mai rigettato o trattato duramente i più gravi peccatori; tuttavia questa bontà più luminosa apparve nella sua passione, e quel che è più, a favore de' peccatori ch'erano cagione della sua morte. Giuda dopo aver ricevuto grandi segni di speciale affezione e confidenza sacrilegamente lo vende a' suoi nemici e in capo di numerosa sbirraglia va per consegnarlo nelle loro mani. Egli altro non dice che queste amorevoli parole: amico a che sei tu qua venuto? *Amice ad quid venisti?* Pietro trasportato da zelo smoderato taglia l'orecchio ad un manigoldo; l'amoroso Gesù comanda che gli venga applicato e con un miracolo perfettamente lo guarisce. Pietro lo nega per tre volte, egli lo mira con uno sguardo di compassione, lo fa rientrare in se stesso, e lo riceve di nuovo nella sua grazia. In seguito della più ingiusta ed empia sentenza è flagellato, coronato di spine, trafitto con chiodi; egli non fa parola di lamento, e quantunque potesse fare la più terribile vendetta de' suoi giudici e de' suoi carnefici, pure ha per buona la sua condanna,

⁵ Il pensiero teologico è qui molto preciso. E' realmente nella passione di Gesù che è data la rivelazione *suprema* della misericordia di Dio, quando egli offre il suo perdono e la salvezza agli stessi che lo fanno morire nel suo Figlio.

tace, soffre e a tutti perdona. Quello fu poi un eccesso di bontà e di amore quando inchiodato sopra una croce, trafitto con chiodi, bestemmiato e insultato in mille guise dagli stessi nemici, egli che fa? Avrebbe potuto giustamente comandare a' fulmini che tutti li incenerissero, o fare aprir la terra sotto a' loro piedi, e tutti sarebbero stati inghiottiti ne' suoi abissi; ma questo non voleva la bontà di un Dio Salvatore. Egli non fa altro che alzare lo sguardo al suo celeste Padre: Padre mio, gli disse, perdonate a costoro perché non sanno che cosa si facciano. Adorabili parole le quali non possono essere che di un Dio! In croce sta posto in mezzo a due ladroni; uno di essi a lui rivolto lo prega ad aver pietà di lui. Subito l'addolorato Salvatore amorosamente l'assicura che in quello stesso giorno sarebbe con lui in Paradiso. All'ora poi estrema di sua vita in mezzo a quegli acutissimi spasimi proferisce quelle ultime parole: *Sitio*; le quali, come spiega S. Bernardo, fanno conoscere di quale carità ed immensa misericordia ardesse nel cuor suo fino all'ultimo sospiro. E si può immaginare un amore più grande ed una più grande misericordia? « Che dirò di voi, mio Dio? esclama come fuori di sé per lo stupore il S. Arcivescovo S. Tommaso di Villanova (*serm. de dom. 2 adv.*) Dirò coll'Apostolo delle genti che l'amore vostro e la vostra misericordia sono giunti all'eccesso. Dirò che mi avete amato senza alcuna misura. Dirò che voi il quale fate ogni cosa in numero, peso, e misura, nell'amarmi avete sorpassato ogni peso, modo e misura: *in diligendo me modum, pondus, atque mensuram excessisti* ». Coraggio adunque anime tribolate, e voi miseri peccatori, coraggio e confidenza nella bontà di questo Dio. Sarà grande il numero de' vostri peccati, ma sappiate che la sua misericordia, se vi pentite, li sorpassa. Egli vi dice: la pace sia con voi, non temete, sono io che vi parlo. Potranno forse venire meno queste ampie promesse? Non mai; passeranno il cielo e la terra, ritorneranno al niente tutti

gli elementi, ma sarà sempre quel Dio che parla così, non mancherà mai nelle sue promesse, sarà sempre buono e misericordioso e qual tenero padre amorosamente ci accoglierà ogni qualvolta a lui ritorneremo...

...Ah! dunque tutti pieni di confidenza accostiamoci a questa croce su cui muore l'autor medesimo della vita; mentre sparge fino all'ultima goccia il preziosissimo sangue, mentre prevede tutte le ricadute, i disprezzi, egli non cessa di chiamarci: venite a me tutti, *venite ad me omnes*

(pp. 66-73).

Quarto Giorno. — *L'amorevolezza con cui Iddio accoglie il peccatore è il primo motivo per cui dobbiamo ringraziarlo*

...In questi tre giorni che ancora ci rimangono di questo santo esercizio ci occuperemo per quanto ci sarà possibile nel ringraziare la divina bontà delle misericordie e de' benefizi a noi concessi. Sebbene siano innumerabili i motivi che ci muovono a ringraziare Iddio, tuttavia pare che meriti speciale rendimento di grazie per l'amorevolezza con cui accoglie il peccatore⁶, e ciò farà che esso con maggior confidenza si presenti al suo offeso Signore, il quale amorosamente lo chiama.

I principi della terra non sempre si decidono ad ascoltare i sudditi ribelli che vanno a chiedere loro perdono, e a dispetto de' più vivi segni di pentimento bisogna pagarla colla vita: Iddio non fa così con noi. Ci assicura che non volterà giammai da noi la sua faccia ogni volta

⁶ Ecco dove Don Bosco mette il suo segno. Le sue fonti parlavano della misericordia, tenerezza, pazienza... di Dio. Ma lui parla dell'«amorevolezza con cui Dio accoglie...». E' la prima volta, per quanto ci risulta, che Don Bosco usa questa parola «salesiana». Non è sintomatico che lo faccia per designare l'attitudine di Dio?

che faremo a lui ritorno; no, poich  egli stesso c'invita, e ci promette accoglienze le pi  pronte ed amorevoli. *Revertere ad me et suscipiam te*: ritorna a me, o peccatore, ed io ti ricever  (Jerem. 3, 11). *Convertimini ad me, et convertar ad vos, ait Dominus*: solo che vogliate ritornare a me, io correr  ad incontrarvi (Zac. 1, 13). Ah con che amore, con che tenerezza abbraccia Iddio un peccatore quando a lui ritorna! Ricordiamo nuovamente la gi  mentovata parabola della pecorella smarrita. Il buon Pastore la ritrova, se la stringe sulle spalle, la porta a casa e chiama gli amici a rallegrarsene seco gridando: rallegratevi con me perch  ho trovato la pecora che aveva smarrita. *Congratulamini mihi quia inveni ovem quae perierat*. Questo maggiormente signific  il Redentore colla parabola del figliuol prodigo, dicendo che egli   quel padre il quale vedendo ritornare il figlio perduto gli corre all'incontro; e prima che quegli parli l'abbraccia, lo bacia teneramente, e quasi vien meno di tenerezza per la consolazione che prova (Lc. 15, 20). Una cosa che potrebbe allontanare i peccatori da questo ritorno   il timore che Iddio rinfacci loro le offese cagionate; cosa che ha luogo negli uomini, i quali dimenticano le offese per qualche tempo, e ad un piccolo accidente novellamente le suscitano. Del Signore non   cos : egli giunge a dire che se il peccatore si pente, egli vuole anche scordarsi de' suoi peccati come se quegli non lo avesse mai offeso, ascoltate le sue precise parole: se l'empio far  penitenza avr  il perdono, ed io mi dimenticher  affatto di tutte le sue iniquit : *si impius egerit poenitentiam vita vivet; omnium iniquitatum ejus non recordabor*. Dice ancor di pi  (e pare che non possa andar pi  oltre la misericordia divina) *venite et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabitur* (Is. 1, 18). E vuol dire, venite, o peccatori, e fate la prova; quand'anche l'anima vostra fosse nera per mille iniquit , se io non vi perdono, *arguite me*, riprendetemi

e trattatemi da infedele. Ma no che Dio non sa disprezzare un cuore contrito ed umiliato: piuttosto si gloria il Signore allorché usa misericordia e perdona a' peccatori: *exaltabitur parcens vobis* (Is. 30, 18); e quel che deve maggiormente consolare il peccatore si è che egli non avrà molto da piangere: alla prima lacrima, al primo dire io mi pento, il Signore si muoverà subito a pietà, *statim ut audierit, respondebit tibi*; subito che tu ti penti e gli dimandi perdono, subito egli ti perdona.

Forse diranno le anime timide, è vero la misericordia del Signore è grande, ma niuno può negare che egli sia anche un giudice giusto, il quale ci tratterà come meritano le nostre colpe. Pur troppo vi sono molti peccatori, i quali spaventati dall'idea di trovare in Dio un giudice severo, non osano fare a lui ritorno. Tali sono i giudici di questo mondo i quali trattano i delinquenti secondo la gravità del misfatto. Ma, lo ripetiamo, Dio non tratta così co' peccatori. Egli usa bensì qualche volta di sua giustizia, ma questo solo per emendare il peccatore e farlo ritornare al suo ovile; egli è terribile, ma per chi ritorna a lui è tutto amabile, e tutto carità; *Deus caritas est*. Forse ci atterriranno gli oltraggi fatti al divin Salvatore? Nemmeno questo ci deve atterrire: Gesù Cristo è nostro giudice, ma è anche nostro amico, *vos amici mei estis*, sono sue parole. Anzi Gesù Cristo è venuto per salvare i peccatori. *Veni salvum facere quod perierat...*

(pp. 76-82)

85. Cristo è il nostro modello vivente

La chiave del Paradiso (1856)

Una diecina di anni dopo il Giovane provveduto, Don Bosco pubblicava un manuale analogo per gli adulti del popolo cristiano: ad un tempo sintesi di dottrina, metodo di vita, e formulario di pre-

ghiere. Esso s'intitolava: La Chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i Doveri del Buon Cristiano. Ebbe una grande diffusione: non meno di 44 edizioni durante la vita dell'autore.

Anche qui Don Bosco ha riunito i più accreditati autori, come lui stesso dice nella prefazione. Tutto non ha dunque lo stesso valore. Noi citiamo le pagine più significative, quelle che centrano vigorosamente la vita cristiana sulla Persona stessa del Cristo e sull'imitazione delle sue virtù. Noi sottolineeremmo maggiormente oggi alcuni tratti della figura di Gesù, qui soltanto abbozzati: la sua libertà di fronte ad ogni pressione, la sua forza audace, la sua fedeltà senza smarrimento, il suo amore che privilegiava i poveri e i piccoli... E ciò in conformità anche con la Regola d'oro qui indicata: fare vivere in sé Gesù Cristo. Questo testo ci fa intravedere la qualità profondamente evangelica dell'anima di Don Bosco e della sua spiritualità.

Noi citiamo la seconda edizione, apparsa a Torino, Tip. Paravia, 1857, pp. 192 (formato piccolo 7 x 10,5).

Disse un giorno Iddio a Mosè: Ricordati bene di eseguire gli ordini miei: e fa' ogni cosa secondo il modello che ti ho mostrato sopra la montagna. Lo stesso dice Iddio ai Cristiani. Il modello che ogni Cristiano deve copiare è Gesù Cristo. Niuno può vantarsi di appartenere a Gesù Cristo, se non si adopera di imitarlo. Perciò nella vita e nelle azioni di un Cristiano devonsi trovare la vita e le azioni di Gesù Cristo medesimo. Il Cristiano deve pregare, siccome pregò Gesù Cristo sopra la montagna con raccoglimento, con umiltà, con confidenza. Il Cristiano deve essere accessibile come lo era Gesù Cristo, ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli. Egli non deve essere orgoglioso, non aver pretensione, non arroganza. Egli si fa tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo.

Il Cristiano deve trattare col suo prossimo, siccome trattava Gesù Cristo coi suoi seguaci: perciò i suoi trattamenti devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza e di semplicità.

Il Cristiano deve essere umile, siccome fu Gesù Cristo, il quale ginocchioni lavò i piedi ai suoi Apostoli,

e li lavò anche a Giuda, quantunque conoscesse che quel perfido doveva tradirlo. Il vero Cristiano si considera come il minore degli altri e come servo di tutti.

Il Cristiano deve ubbidire, come ubbidì Gesù Cristo, il quale fu sottomesso a Maria ed a san Giuseppe, ed ubbidì al suo celeste Padre fino alla morte e alla morte di croce.

Il vero Cristiano obbedisce a' suoi genitori, a' suoi padroni, a' superiori, perché egli non riconosce in quelli se non Dio medesimo, di cui quelli fanno le veci.

Il vero Cristiano nel mangiare e nel bere deve essere come era Gesù Cristo alle nozze di Cana in Galilea e di Betania, cioè sobrio, temperante, attento ai bisogni altrui, e più occupato del nutrimento spirituale che delle piazze di cui nutrisce il suo corpo.

Il buon Cristiano deve essere co' suoi amici siccome era Gesù Cristo con s. Giovanni e s. Lazzaro. Egli li deve amare nel Signore e per amor di Dio; loro confida cordialmente i segreti del suo cuore; e se essi cadono nel male, egli mette in opera ogni sollecitudine per farli ritornare nello stato di grazia.

Il vero Cristiano deve soffrire con rassegnazione le privazioni e la povertà, come le soffrì Gesù Cristo, il quale non avea nemmeno un luogo ove appoggiare il suo capo. Egli sa tollerare le contraddizioni e le calunnie, come Gesù Cristo tollerò quelle degli Scribi e dei Farisei, lasciando a Dio la cura di giustificarlo⁷. Egli sa tollerare gli affronti e gli oltraggi, siccome fece G. C. allorché gli diedero uno

⁷ Le parole « rassegnazione » e « tollerare » sono divenute ambigue nel nostro linguaggio attuale. Una certa insistenza unilaterale sulle virtù passive nei secoli passati ha potuto riflettersi sull'immagine che ci si faceva del Cristo. Infatti, Gesù ha resistito agli scribi e ai farisei con tutta la forza spirituale della verità, per se stesso come per i « piccoli », ai quali i « savi » del tempo imponevano i fardelli che essi stessi rifiutavano di portare. Ed è questa stessa resistenza che gli è valsa la morte.

schiaffo, gli sputarono in faccia e lo insultarono in mille guise nel Pretorio.

Il vero Cristiano deve essere pronto a tollerare le pene di spirito, siccome Gesù Cristo quando fu tradito da uno dei suoi discepoli, rinnegato da un altro, ed abbandonato da tutti.

Il buon Cristiano deve essere disposto ad accogliere con pazienza ogni persecuzione, ogni malattia ed anche la morte, siccome fece Gesù Cristo, il quale colla testa coronata di pungenti spine, col corpo lacero per le battiture, coi piedi e colle mani trafitte da chiodi, rimise in pace l'anima sua nelle mani del suo celeste Padre.

Di maniera che il vero Cristiano deve dire coll'Apostolo s. Paolo: (*sic*) Non sono io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me. Chi seguirà Gesù Cristo secondo il modello ivi descritto, egli è certo di essere un giorno glorificato con Gesù Cristo in Cielo, e regnare con lui in eterno.

(pp. 20-23)

Il mese di maggio (1858)

Diffusa da più di un secolo in Italia, la pratica del « Mese di Maggio » era il migliore dei mezzi per commuovere il popolo cristiano. Don Bosco non poteva fare a meno di utilizzarlo per la sua opera di difesa e di educazione della fede popolare. Nel 1858, le Letture Cattoliche pubblicarono, come numero di aprile (anno VI, fasc. II), Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del Popolo — per cura del sacerdote Bosco Giovanni, Tip. Paravia, Torino (in 32º, pp. 192).

E' uno dei suoi migliori opuscoli, che si propone ad un tempo d'illuminare gli spiriti, commuovere i cuori e condurre i lettori alla preghiera, ai sacramenti ed al rinnovamento della vita. Riguardo alle 33 considerazioni (dal 30 aprile al 1º giugno), Don Bosco è entrato nella moda dell'epoca che, ai temi specificatamente mariani, preferiva quelli generali della vita cristiana, più apprezzati dal popolo.

*Il suo Mese di Maggio ci offre dunque in effetti una rapida sintesi dottrinale, scritta « con quell'aurea semplicità che è tutta propria di quell'egregio sacerdote nelle sue operette per la gioventù e pel popolo », come si esprimeva il giornale L'Unità Cattolica*⁸.

Anche qui, Don Bosco ha consultato i buoni autori, in particolare sant'Alfonso (Apparecchio alla morte e Glorie di Maria); ma la sua impronta personale è molto netta, in particolare nei quattro estratti che abbiamo scelti, relativi alla divozione mariana (primo ed ultimo giorno), alla dignità del cristiano e alle esigenze della carità attiva che ne derivano (9° e 29° giorno). Citiamo la quarta edizione (1873), l'ultima che Don Bosco abbia ritoccata durante la sua vita⁹.

86. Maria è la Madre che ci conduce a suo Figlio

Ultimo Giorno di aprile. — *Motivi di confidenza in Maria*

Vieni meco, o cristiano, e considera gli innumerevoli motivi, che ci devono animare alla confidenza in Maria e a mostrarci costantemente suoi veri devoti. Io comincerò per accennare i tre principali, e sono i seguenti: Maria è più santa di tutte le creature; Maria è madre di Dio; Maria è madre nostra.

1° In tutto il Vecchio Testamento Maria è chiamata tutta bella e senza macchia: è paragonata al sole che risplende; alla luna che è nella pienezza di sua luce; alle stelle più luminose; ad un giardino pieno di fiori deliziosi; ad una fonte sigillata da cui scaturisce acqua lim-

⁸ Presentando la quarta edizione, nel suo numero del 20 aprile 1873.

⁹ Ci furono ancora altre otto edizioni (la dodicesima nel 1885), ma stereotipe. Sulle fonti e le caratteristiche di questo opuscolo, cf. P. Stella, *I tempi e gli scritti che prepararono il « Mese di Maggio » di Don Bosco*, in « Salesianum » XX (1958), pp. 648-687, con un Saggio per una edizione critica, pp. 687-694.

pida; ad un'umile colomba; ad un giglio purissimo. Nel Vangelo poi viene dall'Angelo Gabriele chiamata *piena di grazia*. « Ave, gratia plena ». Piena di grazia, ossia creata e formata nella grazia, il che vuol dire che Maria dal primo istante di sua esistenza fu senza macchia originale ed attuale, e senza macchia perseverò fino all'ultimo respiro di vita. Piena di grazia, e perciò non vi fu il minimo difetto nel cuore purissimo di lei; neppure avvi alcuna virtù che in grado sublime non sia stata praticata da Maria. La Chiesa cattolica esprime questa santità di Maria col definire che Ella fu sempre esente da ogni colpa, e ci invita ad invocarla colle seguenti preziose parole: *Regina, sine labe originali concepta, ora pro nobis*. Regina concepita senza peccato originale, pregate per noi che corriamo a voi.

2° L'essere Maria esente da ogni macchia di peccato originale ed attuale; essere adorna di tutte le virtù che noi possiamo immaginare; essere stata da Dio ricolma di grazia più di ogni altra creatura, tutte queste prerogative la fecero trascegliere fra tutte le donne ad essere innalzata alla dignità di madre di Dio. Questo è l'annuncio che le fece l'Angelo: questo ripeté s. Elisabetta quando fu dalla santa Vergine visitata: questo è il saluto che le fanno ogni giorno i cristiani dicendo: Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi. Al glorioso nome di Madre di Dio vien meno l'ingegno umano, perciò chinando la fronte in segno di profonda venerazione, ci limitiamo a dire che niuna creatura può essere elevata a dignità più sublime, nessuna creatura può conseguire maggior grado di gloria; e per conseguenza nessuna creatura può essere più potente presso Dio quanto è Maria. Quale confidenza non avremo noi in una protettrice così potente?

3° Ma se il titolo di Madre di Dio è glorioso a Maria, è glorioso eziandio ed utile per noi, che essendo stati redenti da Gesù Cristo diventiamo figliuoli di Lei e fra-

telli del suo divin figliuolo. Perciocché divenendo Ella madre di Gesù vero Dio e vero uomo, divenne eziandio madre nostra¹⁰. Gesù Cristo nella sua grande misericordia volle chiamarci suoi fratelli, e con tal nome ci costituisce tutti figliuoli adottivi di Maria. Il Vangelo conferma quanto qui diciamo. Il Divin Salvatore era in croce e pativa i dolori della più penosa agonia. La madre sua santissima e l'apostolo s. Giovanni stavano a' suoi piedi immersi in profondo dolore; quando Gesù aprendo gli occhi, e forse fu l'ultima volta che li aprì in vita mortale, vide il discepolo prediletto e la sua cara madre. Colle moribonde labbra, Donna, disse a Maria, ecco in Giovanni il tuo figliuolo. Di poi disse a Giovanni: Ecco in Maria la madre tua; *mulier, ecce filius tuus; ecce mater tua*. In questo fatto i santi Padri riconoscono unanimi la volontà del Divin Salvatore, il quale prima di lasciare il mondo voleva darci Maria per madre nostra amorosa, e noi tutti costituiva di Lei figliuoli.

Maria inoltre è nostra madre, perché ci rigenerò per mezzo di Gesù Cristo nella grazia. Perciocché siccome Eva è detta madre de' viventi, così Maria è madre di tutti i fedeli per grazia (*Riccardo da s. Lorenzo*). Al quale proposito s. Guglielmo Abate si esprime così: Maria è madre del Capo, quindi è anche madre delle membra, che siamo noi: *Nos sumus membra Christi*. Maria dando alla luce Gesù rigenerò anche noi spiritualmente. Perciò Ma-

¹⁰ Questo paragrafo 3 è particolarmente interessante. Don Bosco fa derivare la maternità spirituale di Maria verso di noi da due argomenti complementari. Il primo parte dal Cristo e dalla sua azione redentrice su noi: fratelli del Cristo, noi diventiamo di colpo figli di Maria. Il secondo parte da Maria e dalla sua azione materna su Gesù: generando Gesù il Capo, ella ci ha spiritualmente generati come sue membra. Don Bosco è convinto che la devozione « filiale » a Maria, non ha, in se stessa, nulla di sentimentale; essa è una « risposta » alla realtà materna di Maria.

ria con ragione è da tutti appellata Madre, e come tale merita di essere onorata (*Gugl. Ab. cant. 4*).

Ecco, o cristiani, la persona che io propongo alla vostra venerazione nel corso di questo mese. Ella è la più santa fra tutte le creature, la madre di Dio, la madre nostra, madre potente e pietosa che ardentemente desidera di colmarci di celesti favori. Io, ella ci dice, io abito nel più alto de' cieli per colmare di grazie e di benedizioni i miei divoti: *Ego in altissimis habito, ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam*¹¹...

(pp. 19-23)

...Né solamente è l'aiuto de' Cristiani, ma eziandio il sostegno della Chiesa universale. Tutti i titoli che noi diamo a lei ricordano un favore; tutte le solennità, che si celebrano nella Chiesa ebbero origine da qualche grande miracolo, da qualche grazia straordinaria che Maria ottenne pel bene della Chiesa universale. Quanti eretici confusi, quante eresie estirpate! La Chiesa esprime la sua gratitudine dicendo a Maria: Tu sola, o gran Vergine, fosti colei, che sradicasti tutte le eresie: *Cunctas haereses sola interestitisti in universo mundo*.

(p. 182)

Giorno Primo di giugno. — *Modi di assicurarsi la protezione di Maria*

Ora che abbiamo terminato il mese di Maria, giudico bene per conclusione del medesimo darvi alcuni ricordi utili ad assicurarci la protezione di questa nostra gran Madre in vita ed in morte. Maria, essendo nostra madre,

¹¹ Noi aggiungiamo immediatamente qui un paragrafo tratto dal 30° giorno, per dimostrare come, fin dal 1858, la devozione di Don Bosco a Maria Immacolata (cf. il titolo dell'opuscolo) era già pronta per diventare anche devozione all'Ausiliatrice dei cristiani e della Chiesa (aspetto del mistero di Maria che egli svilupperà a partire dal 1863).

deve certamente abborrire gli oltraggi che si fanno a Gesù suo Figlio. Perciò chi desidera di godere il patrocinio di lei in vita ed in morte, deve astenersi dal peccato¹². Sarebbe vana speranza se credessimo di godere della protezione di Maria offendendo il suo figliuolo Gesù da lei amato sopra ogni cosa. Noi per altro dobbiamo non solo guardarci dall'offendere Gesù, ma ancora con tutte le forze del nostro cuore meditare i divini misteri della sua passione, seguirlo nella penitenza. Maria medesima disse un giorno a s. Brigida: Figliuola, se vuoi farmi cosa grata, ama di cuore il mio Figliuolo Gesù.

Maria è rifugio dei peccatori, perciò dobbiamo anche noi adoperarci con santi consigli, con sollecitudini, preghiere, buoni libri e in altre maniere di condurre anime a Gesù, accrescere i figli di Maria. Nulla sta più a cuore a Gesù che la salute delle anime; perciò Maria, che teneramente ama suo Figlio, non può ricevere ossequio più gradito di quello che si fa guadagnandole qualche anima.

Dobbiamo inoltre procurare di offerire a Lei in ossequio la vittoria di qualche passione. Così se taluno di natura collerico prorompe spesso in atti d'impazienza, in imprecazioni od in bestemmie, oppure ha contratto abitudine di parlare sconcio, o con poco rispetto delle cose di religione, conviene che raffreni la sua lingua per fare ossequio alla Vergine. Insomma bisogna che ciascuno si studi di fuggire quello che è male e far quello che è bene per amor di Maria...

(pp. 190-191)

¹² Noi citiamo soltanto la prima parte delle riflessioni di questo ultimo giorno; la seconda suggerisce diverse pratiche di devozione verso Maria: preparare le sue feste, valorizzare il sabato, recitare l'Angelus e il Rosario... Vale la pena di sottolineare l'ordine adottato: per Don Bosco, onorare Maria è, per primissima cosa, onorarla attraverso lo sforzo di una vita « cristiana », cioè incentrata in Gesù Cristo. Le « pratiche » non mirano che a mantenere la serietà di questo amore. E' ciò che mostrano anche i brani seguenti.

87. Essere figlio di Dio significa amare attivamente i fratelli

Giorno Nono. — *Dignità del cristiano*

Per dignità del cristiano io non intendo le sostanze terrene o le doti corporali, nemmeno le preziose qualità dell'anima creata ad immagine e somiglianza del medesimo Creatore; io intendo solamente parlare della grande dignità che hai acquistato, quando per mezzo del Battesimo sei stato ricevuto in grembo alla santa Madre Chiesa. Prima che tu fossi rigenerato nelle sante acque battesimali tu eri schiavo del demonio, nemico di Dio ed escluso per sempre dal Paradiso. Ma nell'atto stesso, che questo augusto Sacramento ti aprì la porta della vera Chiesa, si ruppero le catene con cui ti teneva legato il nemico dell'anima tua; a te si chiuse l'Inferno, e ti fu aperto il Paradiso. In quel momento tu sei diventato oggetto di parziale amore per parte di Dio; in te furono infuse le virtù della fede, della speranza e della carità. Fatto così cristiano, tu hai potuto alzare lo sguardo al cielo e dire: Dio creatore del cielo e della terra è anche il mio Dio. Egli è mio padre, mi ama, e mi comanda di chiamarlo con questo nome: *Padre nostro, che sei ne' cieli*. Gesù Salvatore mi chiama suo fratello, e come fratello io appartengo a Lui, a' suoi meriti, alla sua passione, alla sua morte, alla sua gloria, alla sua dignità. I Sacramenti, da questo amoroso Salvatore istituiti, furono istituiti per me. Il Paradiso, che il mio Gesù aprì colla sua morte, lo aprì per me, e me lo tiene preparato.

Affinché poi avessi uno che pensasse per me, volle darmi Iddio stesso per padre, la Chiesa per madre, la Divina parola per guida¹³.

¹³ Rare sono le pagine dell'opera scritta da Don Bosco in cui

Conosci or dunque, o cristiano, la tua grande dignità: *Agnosce, christiane, dignitatem tuam*. Mentre per altro t'invito a rallegrarti in cuor tuo del grande beneficio a te compartito col farti cristiano, ti prego di portar il pensiero sopra tanti uomini, che son eziandio stati riscattati dal sangue prezioso di Gesù Cristo, ma che sgraziatamente vivono immersi o nell'idolatria, o nell'eresia, perciò fuori della via di salvezza. Molti di essi benedirebbero ogni momento il Creatore se potessero avere le grazie, i favori, le benedizioni che tu hai. Ma alla grande bontà che Dio usò verso di te, dimmi, come hai tu corrisposto?...

Vieni ora, o cristiano, e fermamente delibera di corrispondere meglio alla tua dignità per l'avvenire. Prostriamoci dinanzi a Dio e diciamo di cuore così: Mio Dio, Padre delle misericordie, io mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, propongo di emendarmi per l'avvenire e fare quanto posso per corrispondere alla dignità di cristiano, a cui mi avete elevato.

Ma poiché il più bello ornamento del cristianesimo, la più grande e la più potente fra le creature siete voi, o Maria, Madre augusta del mio Salvatore, così a voi mi rivolgo, o clementissima Vergine, e sono sicuro di acquistare la grazia di Dio, il diritto al Paradiso, di riacquistare insomma la perduta mia dignità, se voi intercedete per me. *Auxilium christianorum, ora pro nobis*¹⁴.

(pp. 68-71)

la realtà della persona cristiana sia fondata, tanto chiaramente come qui, nell'atto battesimale e nelle nuove relazioni che essa stabilisce con Dio Padre, con Gesù Figlio, con la Chiesa madre e la moltitudine dei fratelli cristiani. *Vivere* da cristiano è « corrispondere » al proprio essere, diventando sempre più cosciente della sua straordinaria grandezza e dunque delle sue esigenze.

¹⁴ Ricordiamoci che il testo è stato scritto nel 1858. L'« esempio » che accompagna ogni riflessione dottrinale o morale è, per quel giorno, dedicato a spiegare il contenuto di questa invocazione delle litanie lauretane.

Giorno Vigesimonono. — *Mezzo efficace per assicurarci il Paradiso*

Un mezzo molto efficace, ma assai trascurato dagli uomini per guadagnarci il paradiso, è la limosina. Per limosina io intendo qualunque opera di misericordia esercitata verso il prossimo per amor di Dio¹⁵. Iddio dice nella santa scrittura, che la limosina ottiene il perdono dei peccati, quando anche fossero in grande moltitudine. *Charitas operit multitudinem peccatorum*. Il divin Salvatore dice nel Vangelo così: *Quod superest date pauperibus*. Ciò che sopravanza ai vostri bisogni datelo ai poveri. Chi ha due vesti ne dia una al bisognoso, e chi ha già oltre il necessario, ne faccia parte a chi ha fame (Luca 3). Dio ci assicura che quanto facciamo pei poveri, egli lo considera fatto a sé medesimo. Tutto quello, dice Gesù Cristo, che farete ad uno de' miei fratelli piú infelici, lo avete fatto a me (Matt. 25). Desiderate poi che Dio vi perdoni i peccati e vi liberi dalla morte eterna? Fate limosina. *Eleemosyna ab omni peccato et a morte liberat*. Volete impedire che la vostra anima vada alle tenebre dell'inferno? Fate limosina. *Eleemosyna non patietur animam ire ad tenebras* (Tob. 4). Insomma ci assicura Iddio che la limosina è un mezzo efficacissimo per ottenere il perdono dei peccati, farci trovare misericordia agli occhi di Dio e condurci alla vita eterna. *Eleemosyna est quae purgat a peccato, facit invenire misericordiam et vitam aeternam*.

Se adunque desideri che Iddio usi misericordia a te,

¹⁵ Don Bosco intende dunque l'elemosina nel senso pieno di qualunque dono al prossimo per amore di Dio (è proprio questo il senso biblico e liturgico della parola), e non soltanto dono d'argento o di oggetti materiali. Infatti, nel suo sviluppo, egli insiste dapprima, a lungo, sui doni materiali. Poi, alla fine del punto 2, egli indica diverse altre forme di carità attiva, suscitate da tante altre forme di povertà.

comincia tu ad usarla verso i poveri. Tu dirai: Io fo quel che posso. Ma bada bene che il Signore ti dice di dare ai poveri tutto il superfluo: *quod superest date pauperibus*. Perciò io ti dico che sono superflui quegli acquisti e quegli aumenti di ricchezze, che tu fai di anno in anno. Superflua quella squisitezza che tu hai negli oggetti di tavola, dei pranzi, dei tappeti, degli abiti, che potrebbero servire per chi ha fame, per chi ha sete, e a coprire i nudi. Superfluo quel lusso nei viaggi, nei teatri, nei balli ed altri divertimenti dove si può dire che va a terminare il patrimonio dei poveri.

E' vero che taluno va dicendo che il dare il superfluo ai poveri è un semplice consiglio, non un precetto¹⁶. Non credere a chi parla così. Il Salvatore disse queste parole in tono imperativo, e non per consiglio; anzi affinché niuno si facesse illusione e non prendesse sul serio le sue parole e non fabbricasse pretesti per non fare buon uso delle sue sostanze soggiunse essere più facile che una gomena o grossa fune passi pel foro di un ago, che un ricco entri nel regno de' cieli. Non già che sia impossibile la salvezza ai ricchi, ma per indicare quanto siano in pericolo di perdersi eternamente pel male uso delle loro ricchezze.

Qualcheduno dice: io debbo serbare il decoro del mio stato e niente più mi rimane superfluo per far limosina. Conserva pure il decoro del tuo stato, ma non dimenticare che i poveri sono tuoi fratelli. Que' preziosi gioielli che

¹⁶ Cosa da osservare, questo paragrafo ed il seguente erano assenti dalla prima edizione. Don Bosco ha dunque pensato bene di chiarire il proprio pensiero e d'insistere presso chi possiede. Egli non cesserà mai di sostenere con forza che « il dare il superfluo ai poveri » è « un precetto » e che bisogna astenersi dal cercare pretesti per sottrarvisi. Nel tono usato qui e negli esempi concreti portati, Don Bosco ritrova l'accento dei profeti e del vangelo: *I poveri sono i tuoi fratelli*. Lo userà anche nelle conferenze ai Cooperatori. Chi vuole conoscere il pensiero della Chiesa su questo punto lo troverà in Vat. II, *Gaudium et Spes*, n. 69.

tu inutilmente conservi nel forziere; la moltitudine di abiti che finiscono coll'essere tarlati; il lusso smoderato nei suppellettili, nei viaggi, nelle serate, nei balli, nei teatri e simili; tutte queste spese in grande parte sono superflue, anzi sembrano incompatibili co' poveri tuoi fratelli, che soffrono talvolta la fame, la sete, il freddo. Non sembrano compatibili colla trista fine di tanti, i quali con un po' di aiuto tu potresti togliere dalla rovina dell'anima e del corpo.

Tu dirai: io non ho ricchezze. Se non hai ricchezze da' quel che puoi. Per altro non ti mancano mezzi e modi per far limosina. Non vi sono infermi da visitare, da assistere, da vegliare? Non vi sono giovani abbandonati da raccogliere, istruire, albergare in tua casa, se puoi, o almeno condurli dove possono imparare la scienza della salute? Non vi sono peccatori da ammonire, dubbiosi da consigliare, afflitti da consolare, risse da calmare, ingiurie da perdonare? Vedi con quanti mezzi tu puoi fare limosina e meritarti la vita eterna! Di più: non puoi tu fare qualche preghiera, qualche confessione, comunione, recitare un rosario, ascoltare una messa in suffragio delle anime del purgatorio, per la conversione dei peccatori, o perché siano illuminati gl'infedeli e vengano alla fede? Non è eziandio una grande limosina mandare alle fiamme libri perversi, diffondere libri buoni e parlare quanto puoi in onore della nostra santa Cattolica Religione?...

(pp. 175-178)

38. Programma di cristianesimo attivo

Schema di predica

Tra i manoscritti di Don Bosco, abbiamo trovato un foglio che presenta uno schema di predica (o forse di conferenza ai Cooperatori?). E' senza data, ma certamente posteriore al 1877, perché

allude al Bollettino Salesiano, iniziato nel settembre di quell'anno. Queste note incisive riassumono bene l'ideale di una vita cristiana realisticamente impegnata, come la concepiva Don Bosco.

Praticare la religione colle opere, colle parole e colle sostanze

1° Fides sine operibus mortua est¹⁷. Precetti della Chiesa, del decalogo. Messa, predica, benediz(ione), confessione, comunione, osservanza del magro, ecc.

2° Colle parole e colla scienza. Istruirsi bene nella Religione, buone letture, fuggire come la peste i romanzi e le altre cattive letture. Esempi. Leggere (e) diffondere buoni libri. Lett(ure) catt(oliche). Boll(ettino Salesiano), Classici italiani¹⁸. Aiutare catechismi, inviare ragazzi (al catechismo). In famiglia promuovere buoni discorsi, impedire i cattivi. Il cristiano è sale della terra.

3° Colle sostanze. Honora Deum de tua substantia. Se hai molto da' molto, se poco da' poco¹⁹, ma da' quel che puoi. Esempi: S. Pudenziana, S. Prassede, S. Cecilia, S. Sabina²⁰. Quod superest è precetto del Salvatore. Ne-

¹⁷ *La fede senza le opere è morta* (lettera di Giac. 2, 20). E' un testo che Don Bosco non cessava di citare.

¹⁸ Nel gennaio 1869, Don Bosco aveva lanciato una *Biblioteca della Gioventù italiana*, che ogni mese presentava, adatti ai giovani, i principali classici italiani (cf. MB IX, 426-432). Tutto questo secondo paragrafo manifesta l'importanza per Don Bosco di una fede sempre illuminata, preservata, alimentata.

¹⁹ Doppia citazione della Scrittura: *Onora il Signore con i tuoi averi* (Prov. 3, 9). *Se hai molto, da' molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco* (Tob. 4, 8). Notiamo come Don Bosco rivolge questa raccomandazione ad ogni cristiano, e non soltanto ai ricchi.

²⁰ Don Bosco cerca qui i suoi esempi in illustri sante dei primi secoli cristiani. Il calendario della Chiesa di Roma celebra infatti tanto la loro generosità verso i poveri, quanto la loro verginità ed il loro martirio.

cessità di adempirlo. Vane spiegazioni²¹. Conviene adempirlo: interesse del centuplo e la vita eterna. Mezzo per portar con noi le sostanze: darle a Dio nella persona dei poveri. Quod uno ex... ecc. Es(empio) di S. Lorenzo²².

89. Ritratto di apostolo: affidamento su Dio solo, zelo, amabilità

Panegirico di San Filippo Neri (maggio 1868)

Fra il piccolo numero di prediche scritte dalla mano di Don Bosco, abbiamo la fortuna di possedere per intero un panegirico su san Filippo Neri. Questo infaticabile e gioioso apostolo della Roma del '500 (1515-1595), amico dei giovani e creatore anche lui di oratori, fu uno dei suoi modelli preferiti. Si compiaceva di citare alcune delle sue frasi tipiche. Alla fine di maggio del 1868, egli fu invitato dal vescovo di Alba Torinese a predicare il panegirico del santo davanti ad un uditorio di sacerdoti. Si prefisse di mostrare in Filippo Neri l'apostolo dei giovani, interamente votato alla loro salvezza e fiducioso nella sola forza di Dio. Senza volerlo, egli traccia la sua stessa figura di apostolo, e quella dell'apostolo salesiano ideale²³.

²¹ Evocazione della parola di Gesù in Lc. 11, 41 secondo il testo latino: *Quod superest date in eleemosynam. Il superfluo, datelo in elemosina*. Don Bosco torna su uno dei suoi argomenti più frequenti: condividere i propri beni è un ordine del Signore, non un pio consiglio facoltativo.

²² Inizio della frase di Gesù in Mt. 25, 40 (testo latino): *Ciò che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*. L'esempio evocato qui è quello del diacono romano Lorenzo, martirizzato il 10 agosto 258; gli Atti del suo martirio raccontano che, richiesto dal giudice di mostrare i presunti tesori della Chiesa, Lorenzo gli portò davanti i poveri ai quali egli dava cibo e vestiti.

²³ Fu proprio questa l'impressione degli ascoltatori, secondo

Io non intendo di esporvi diffusamente tutte le azioni e tutte le virtù di Filippo, perciocché voi meglio di me le avete già lette, meditate ed imitate; io mi limiterò a darvi solamente un cenno di quello che è come il cardine intorno a cui si compierono, per così dire, tutte le altre sue virtù; cioè lo zelo per la salvezza delle anime! Questo è lo zelo raccomandato dal Divin Salvatore quando disse: Io son venuto a portare un fuoco sopra la terra, e che cosa io voglio se non che si accenda? *Ignem veni mittere et quid volo nisi ut accendatur?* (Lc. 12, 49). Zelo che faceva esclamare l'Apostolo Paolo di essere anatema da Gesù Cristo pe' suoi fratelli: *Optabam me esse anathema pro fratribus meis* (Rom. 9, 3)²⁴...

La virtù maggiore: lo zelo appoggiato su Dio

Per farmi strada al proposto argomento ascoltate un curioso episodio. E' di un giovanetto che appena in sui vent'anni di età, mosso dal desiderio della gloria di Dio, abbandona i propri genitori, di cui era unico figlio, rinun-

Don Lemoyne (MB II, 46-48; IX, 213-221). Questi racconta inoltre che Don Bosco aveva portato con sé il testo del suo panegirico, ma, preso d'assalto da visite fino all'ultimo momento, non ebbe il tempo di rileggerlo, così che dovette improvvisare la formulazione della sua predica. Il testo ci è pervenuto sotto due forme; una bozza (23 pagine) sovraccarica di correzioni, e una bella copia di Don Berto (13 pagine), in cui il testo precedente è semplificato, e che Don Bosco ha di nuovo corretto di suo pugno (Archivio 132, *Prediche* F 4). E' questo ultimo testo che noi citiamo (con Don Lemoyne, MB IX, 215-221). I sottotitoli sono nostri.

²⁴ Don Bosco mette al centro dell'anima e della vita di san Filippo Neri « lo zelo » per la salvezza del prossimo, e uno zelo che ha la sua origine in quello stesso del Cristo. Questo è anche il tema preciso del panegirico: commento concreto del *Da mihi animas*.

cia alle vistose sostanze del padre e di un ricco zio che lo vuole suo erede: e solo, all'insaputa di tutti, senza mezzi di sorta, appoggiato alla sola Divina Provvidenza, lascia Firenze, va a Roma. Ora miratelo: egli è caritatevolmente accolto da un suo concittadino (Caccia Galeotto): egli si arresta in un angolo del cortile di casa: sta col guardo verso la città assorto in gravi pensieri!

Avviciniamoci ed interrogiamolo ²⁵:

— Giovane, chi siete voi e che cosa rimirate con tanta ansietà?

— Io sono un povero giovanetto forestiero; rimiro questa grande città, e un gran pensiero occupa la mente mia; ma temo che sia follia e temerità.

— Quale?

— Consacrarmi al bene di tante povere anime, di tanti poveri fanciulli, che per mancanza di religiosa istruzione camminano la strada della perdizione.

— Avete scienza?

— Ho appena fatto le prime scuole.

— Avete mezzi materiali?

— Niente; non ho un tozzo di pane fuor di quello che caritatevolmente mi dà ogni giorno il mio padrone.

— Avete chiese, avete case?

— Non ho altro che una bassa e stretta camera il cui uso mi è per carità concesso. Le mie guardarobe sono una semplice fune tirata dall'uno all'altro muro, sopra cui metto i miei abiti e tutto il mio corredo.

— Come dunque volete senza nome, senza scienza, senza sostanze e senza sito, intraprendere un'impresa così gigantesca?

²⁵ Il dialogo non ha evidentemente nulla di storico. Don Bosco lo immagina per dare più rilievo alla situazione di Filippo all'inizio della sua missione: povero di mezzi umani, egli fida maggiormente in Dio che lo ispira. Questo brano dà un'idea dello stile popolare e vivace che rendeva così attraenti i sermoni di Don Bosco.

— E' vero: appunto la mancanza di mezzi e di meriti mi tiene sopra pensiero. Dio per altro che me ne inspira il coraggio, Dio che dalle pietre suscita figliuoli di Abramo, quel medesimo Iddio è quello che...

Questo povero giovane, o Signori, è Filippo Neri, che sta meditando la riforma dei costumi di Roma. Egli mira quella città, ma ah! come la vede! La vede da tanti anni schiava degli stranieri; la vede orribilmente travagliata da pestilenze, da miseria, la vede dopo essere stata per tre mesi assediata, combattuta, vinta, saccheggiata e si può dire distrutta.

L'opera più urgente: catechizzare

Questa città deve essere il campo in cui il giovane Filippo raccoglierà copiosissimi frutti. Vediamo come si accinga all'opera. Col solito aiuto della Divina Provvidenza egli ripiglia il corso degli studii; compie la filosofia, la teologia, e, seguendo il consiglio del suo Direttore, si consacra a Dio nello stato sacerdotale. Colla sacra Ordinazione si raddoppia il suo zelo per la gloria di Dio. Filippo, divenendo sacerdote, si persuade con S. Ambrogio che: Collo zelo si acquista la fede, e collo zelo l'uomo è condotto al possesso della giustizia. *Zelo fides acquiritur, zelo iustitia possidetur* (S. Amb. in ps. 118). Filippo è persuaso che niun sacrificio è tanto grato a Dio quanto lo zelo per la salvezza delle anime. *Nullum Deo gratius sacrificium offerri potest quam zelus animarum* (Greg. M. in Ezech.)²⁶. Mosso da questi pensieri parevagli che

²⁶ Nuovo elogio dello « zelo delle anime » per mezzo di una di quelle formule superlative che Don Bosco si compiace di adoperare quando tocca questo argomento. Ma anche il pensiero merita di essere rilevato: il servizio generoso verso il prossimo è presentato qui come un atto *culturale e sacrificale*, secondo la

turbe di cristiani, specialmente di poveri ragazzi, di continuo gridassero col profeta contro di lui: *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis* (Lam. 4, 4) ²⁷. Ma quando egli poté frequentare le pubbliche officine, penetrare negli ospedali e nelle carceri e vide gente di ogni età e di ogni condizione data alle risse, alle bestemmie, ai furti e vivere schiava del peccato, allorché cominciò a riflettere come molti oltraggiavano Dio Creatore senza quasi conoscerlo, non osservavano la divina legge perché la ignoravano, allora gli vennero in mente i sospiri di Osea che dice: (IV, 1-2): A motivo che il popolo non sa le cose dell'eterna salvezza, i più grandi, i più abbozzevoli delitti hanno inondato la terra. Ma quanto non fu amareggiato l'innocente suo cuore quando si accorse che gran parte di quelle povere anime andavano miseramente perdute, perché non erano istruite nelle verità della fede? Questo popolo, egli esclamava con Isaia, non ha avuto intelligenza delle cose della salute, perciò l'inferno ha dilatato il suo seno, ha aperto le sue smisurate voragini, e vi cadranno i loro campioni, il popolo, i grandi ed i potenti: *Populus meus quia non habuit scientiam, propterea... infernus aperuit os suum absque ullo termino, et descendent fortes eius, et populus eius, et sublimes, gloriosique eius ad eum* (Is. V, 13-14).

Alla vista di que' mali ognor crescenti, Filippo, ad esempio del Divin Salvatore che, quando diede principio alla sua predicazione, altro non possedeva nel mondo se non quel gran fuoco di divina carità che lo spinse a venire dal Cielo in terra; ad esempio degli Apostoli che

prospettiva di Paolo in Rom. 15, 16, e conformemente al grande tema della *liturgia della vita* rimesso in auge dal Concilio.

²⁷ I fanciulli chiedevano il pane, e non c'era chi lo spezzasse loro. Qui Don Bosco affronta un secondo tema fondamentale: la causa principale di tante calamità è l'ignoranza religiosa. Il popolo ed i bambini non sono evangelizzati. L'opera urgente da fare è dunque annunciare e spiegare la parola di Dio.

erano privi di ogni mezzo umano quando furono inviati a predicare il Vangelo alle nazioni della terra..., Filippo si fa tutto a tutti nelle vie, nelle piazze, nelle pubbliche officine; s'insinua nei pubblici e privati stabilimenti, e con quei modi garbati, dolci, ameni che suggerisce la vera carità verso il prossimo, comincia a parlare di virtù, di religione a chi non voleva sapere né dell'una né dell'altra. Immaginatevi le dicerie che si andavano spargendo a suo conto! Chi lo dice stupido, chi lo dice ignorante, altri lo chiamano ubbriaco, né mancò chi lo proclamava pazzo.

Il coraggioso Filippo lascia che ciascuno dica la parte sua, anzi dal biasimo del mondo egli è assicurato che le opere sue sono di gloria a Dio; perché quanto il mondo dice sapienza è stoltezza presso Dio: perciò procedeva intrepido nella santa impresa²⁸...

Il campo piú prezioso: i giovanetti

Ma Dio aveva inviato Filippo specialmente per la gioventù, perciò a questa rivolse la sua speciale sollecitudine.

Considerava egli il genere umano come un gran campo da coltivarsi. Se per tempo si semina buon frumento si avrà abbondante raccolto; ma se la seminazione è fuor di stagione, si raccoglierà paglia e loppa. Sapeva eziandio che in questo campo mistico vi è un gran tesoro nascosto, vale a dire le anime di tanti giovanetti per lo piú innocenti e spesso perversi senza saperlo. Questo tesoro, diceva Filippo in cuor suo, è totalmente confidato ai sacerdoti, e per lo piú da essi dipende il salvarlo o il dannarlo.

²⁸ Inconsciamente Don Bosco interpreta gli episodi e gli orientamenti della vita del suo eroe in funzione della sua stessa esperienza. Mettendo «Giovanni Bosco» là dove è scritto «Filippo Neri», nel testo ci sarebbe molto poco da cambiare.

Non ignorava Filippo che tocca ai genitori aver cura della loro figliuolanza, tocca ai padroni aver cura dei loro soggetti; ma quando questi non possono, o non sono capaci, oppure non vogliono, si dovranno lasciar andare queste anime alla perdizione? Tanto piú che le labbra del sacerdote devono essere il custode della scienza e i popoli hanno diritto di cercarla dalla bocca di lui e non da altri.

Una cosa al primo aspetto sembrò scoraggiare Filippo nella coltura dei poveri ragazzi ed era la loro instabilità, le loro ricadute nel medesimo male e peggio ancora. Ma si riebbe da questo panico timore al riflettere che molti erano perseveranti nel bene, che i recidivi non erano in numero stragrande, e che costoro medesimi colla pazienza, colla carità e colla grazia del Signore, per lo piú si mettevano in fine sulla buona strada, e che perciò la parola di Dio era un germe, il quale, o piú presto, o piú tardi, produceva il sospirato frutto. Egli pertanto sull'esempio del Salvatore che ogni giorno ammaestrava il popolo: *erat quotidie docens in templo* (Lc. 19, 47), e con premura chiamava i ragazzi piú discoli a sé, andava ovunque esclamando: Figliuoli, venite da me, io vi additerò il mezzo di farvi ricchi, ma delle vere ricchezze che non falliranno mai; io v'insegnerò il santo timor di Dio. *Venite, filii, audite me, timoren Domini docebo vos* (Ps. 33, 12).

Il metodo: imitare la mansuetudine del Salvatore

Queste parole, accompagnate dalla grande sua carità e da una vita che era il complesso di ogni virtù, facevano sí che turbe di fanciulli da tutte parti corressero al nostro Santo. Il quale ora indirizzava la parola ad uno, ora ad un altro; collo studente faceva il letterato, col ferraio il ferraio, col falegname il capo falegname, col barbiere il barbiere, col muratore il capo mastro, col calzolaio il mastro ciabat-

tino. In tal modo facendosi tutto a tutti guadagnava tutti a Gesù Cristo²⁹. Perciocché quei giovanetti, allettati da quelle caritatevoli maniere, da quegli edificanti discorsi, sentivansi come tratti dove Filippo voleva...

Ma, come mai fanciulli dissipati, amanti del mangiare, del bere e di trastullarsi, come mai poterli piegare alle cose di chiesa e di pietà? Filippo trovò questo segreto. Ascoltate: Imitando la dolcezza e la mansuetudine del Salvatore³⁰. Filippo li prendeva alle buone... Ogni spesa, diceva, ogni fatica, ogni disturbo, ogni sacrificio è poco, quando contribuisce a guadagnare anime a Dio... Queste gravi fatiche, questi schiamazzi e disturbi, che a noi sembrano forse appena sopportabili qualche momento, furono il lavoro e la delizia di San Filippo per lo spazio di oltre a sessant'anni, cioè durante tutta la sua vita sacerdotale, fino alla più tarda vecchiaia, fino a tanto che Iddio lo chiamò a godere il frutto di tante e così prolungate fatiche.

Grave responsabilità per tutti

Avvi qualche cosa in questo Servo fedele che non si possa da noi imitare? No che non v'è. Ciascuno di noi nella sua condizione è abbastanza istruito, è abbastanza ricco per imitarlo, se non in tutto, almeno in parte. Non lasciamoci illudere da quel vano pretesto che talvolta ci avviene di ascoltare: *Io non sono obbligato; ci pensi chi ne ha il dovere*. Quando dicevano a Filippo che non

²⁹ Ammirevole applicazione « salesiana » della parola di san Paolo in 1 Cor. 9, 20-22: *Mi sono fatto Giudeo con i Giudei per guadagnare i Giudei,... debole con i deboli per guadagnare i deboli,... tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno*. Metodo d'incarnazione, dettato dall'amore umile e paziente.

³⁰ Il riferimento al Cristo stesso è costante. Più sopra, si trattava di partecipare al suo zelo. Qui si tratta di riprodurre il suo metodo.

avendo cura di anime non era tenuto a lavorare cotanto, rispondeva: « Il mio buon Gesù aveva forse qualche obbligo di spargere per me tutto il suo sangue? Egli muore in croce per salvare anime, ed io suo ministro mi rifiuterò di sostenere qualche disturbo, qualche fatica per corrispondere? ». Mettiamoci all'opera. Le anime sono in pericolo e noi dobbiamo salvarle. Noi siamo a ciò obbligati come semplici cristiani, cui Dio comandò aver cura del prossimo. *Et mandavit illis unicuique de proximo suo* (Eccli. 17, 12). Siamo obbligati perché si tratta delle anime dei nostri fratelli essendo noi tutti figli del medesimo Padre Celeste. Dobbiamo anche sentirci in modo eccezionale stimolati a lavorare per salvare anime, perché questa è la più santa delle azioni sante: *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum* (Areopagita). Ma ciò che ci deve assolutamente spingere a compiere con zelo quest'ufficio si è il conto strettissimo che noi, come ministri di G. C., dovremo rendere al suo Divin Tribunale delle anime a noi affidate³¹...

E voi, o glorioso S. Filippo... fate che in fine della vita tutti possiamo udirci quelle consolanti parole: Hai salvate anime, hai salvato la tua: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*.

(Archivio 132, *Prediche* F 4; cf. MB IX, 215-221)

³¹ Abbiamo qui una sintesi delle ragioni e delle motivazioni che giustificano e alimentano lo zelo apostolico secondo Don Bosco: l'esempio del Cristo, il comandamento divino dell'altrui cura, il senso della carità « fraterna », l'eminente grandezza in sé dell'apostolato, infine il giudizio finale del Cristo.

II. AI COOPERATORI SALESIANI

Fin dagli inizi della sua opera (1841), Don Bosco ha fatto appello alla dedizione di collaboratori laici, uomini e donne. Ha chiesto loro dei servizi concreti: assistenza e catechismo nei suoi oratori, sollievo delle miserie incontrate intorno a sé, doni in danaro per sovvenire ai suoi immensi bisogni, divulgazione della buona stampa... Ma la sua idea è stata anche di essere il benefattore di quei collaboratori generosi, non soltanto pregando per loro, ma proponendo loro un ideale di santità cristiana conforme al suo stesso spirito, ed invitandoli ad entrare nella sua « Famiglia » per dividerne le ricchezze spirituali e la fraternità. Per dieci anni, dal 1864 al 1874, cioè durante tutto il periodo di elaborazione delle Costituzioni salesiane, egli ha tentato di farli aggregare, come « membri esterni », alla Società di S. Francesco di Sales.

Inutilmente. Il progetto era troppo innovatore rispetto alle disposizioni canoniche del momento. Deluso, ma non scoraggiato, egli lo riprese sotto un'altra forma. E nel 1876, egli faceva nascere il terzo ramo della Famiglia Salesiana, la Pia Unione dei Cooperatori salesiani¹. Senza tardare oltre, fondava anche il Bollettino Salesiano (1877),

¹ Cf. E. Ceria, *I Cooperatori Salesiani. Un po' di storia*, SEI, Torino 1952. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 209-227. J. Aubry, *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore salesiano*, Ufficio Naz. Coop., Roma 1972, pp. 221.

inviato gratuitamente a tutti i Cooperatori come organo d'informazione, di promozione e d'unione nello stesso compito e nello stesso spirito. E durante gli ultimi dieci anni della sua vita, la maggior parte del suo impegno fu dedicata a suscitare ed animare gruppi di Cooperatori.

Sul piano della spiritualità, questo settore del compito di Don Bosco ha il suo interesse. Abbiamo visto, nei testi precedenti, la sua inclinazione a condurre a poco a poco tutti i cristiani, adulti e giovani, ad una vita cristiana attiva, decisamente rivolta al servizio del prossimo. Ai suoi Cooperatori, egli non fa altro che proporre più chiaramente questo ideale, insistendo sul servizio alla gioventù abbandonata e sui valori salesiani che la orientano e la sostengono: incontro con il Cristo nei piccoli e nei poveri, grandezza divina di ogni compito apostolico, coscienza della responsabilità di colui che possiede verso colui che non ha, senso del lavoro ecclesiale in seno ad una Famiglia dedita alla crescita della Chiesa e del Regno di Dio, spirito di gioia e di pace... Tutto ciò, detto e ripetuto in formule molto semplici, come dimostreranno i testi presentati qui².

Secondo l'ordine cronologico, avremmo dovuto citare dapprima i testi scritti per i Salesiani religiosi. Abbiamo preferito citare fin da ora i testi tardivi che si rivolgono ai Cooperatori, perché, sul piano spirituale, essi costituiscono una specie di via di mezzo tra il tipo di santità cristiana proposto a tutti e quello proposto ai Salesiani con-

² L'ultima volta che egli ricevette un gruppo di antichi alunni (di cui un discreto numero « preti »), il 15 luglio 1886, egli disse loro: « La proposta del curato della Gran Madre (parrocchia di Torino) di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'opera dei Cooperatori salesiani è una proposta delle più belle, perché i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio per mezzo dei Salesiani... L'opera dei Cooperatori è fatta per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità... I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico » (MB XVIII, 160-161).

sacrati. Si vedrà che le esigenze di Don Bosco erano grandi, ma sempre mosse da una specie di entusiasmo della carità, che le facevano accettare di buon grado.

Infine, una scelta di lettere del nostro santo ai suoi Cooperatori e Cooperatrici nella sezione seguente permetterà di completare la fisionomia spirituale di questo tipo di discepolo di Don Bosco.

90. Una regola di vita cristiana apostolica per laici.

Il progetto degli « Associati » (1874)

Tra il 1873 ed il 1875, Don Bosco elaborò diversi progetti di Regolamento dei Cooperatori. Il nostro Archivio ne conserva tre³. Citiamo qui alcuni brani del primo, poi altri del Regolamento definitivo; essi permettono di constatare con tutta chiarezza come Don Bosco proponesse ai suoi Cooperatori una via di santità mediante l'azione apostolica e caritatevole, ciò che, beninteso, non escludeva né il distacco, né la preghiera.

Associati alla congregazione di S. Francesco di Sales

Associazione salesiana. - Molti fedeli cristiani, molti autorevoli personaggi, per vie più assicurarsi la loro eterna salvezza, hanno ripetutamente richiesto una associazione salesiana, la quale, secondo lo spirito dei congregati, por-

³ Sono intitolati: *Associati alla congregazione di S. Francesco di Sales* (1873), *Unione cristiana* (stampato nel 1874), *Associazione di opere buone* (stampato nel 1875). Il P. F. Desramaut li ha pubblicati e studiati nel volume 6 della *Collana Colloqui sulla vita salesiana: Il Cooperatore nella società contemporanea*, LDC, Torino 1975, pp. 23-50 (studio) e 355-368 (testo). Gli estratti del primo, qui pubblicati, provengono da un manoscritto di Don Bosco (8 pagine).

gesse agli esterni una regola di vita cristiana⁴ praticando nel secolo quelle regole che sono compatibili al proprio stato.

Quanti si allontanerebbero volentieri dal mondo per evitare i pericoli di perdizione, godere la pace del cuore e così passare la vita nella solitudine, nella carità di N. S. G. C.! Ma non son tutti chiamati a quello stato. Molti per età, molti per condizione, molti per sanità, moltissimi per difetto di vocazione ne sono assolutamente impediti. Egli è per soddisfare a questo generale desiderio che si propone la pia associazione di S. Francesco di Sales.

Duplici ne è lo scopo: 1° Proporre un mezzo di perfezione⁵ a tutti quelli che sono ragionevolmente impediti di andarsi a chiudere in qualche istituto religioso.

2° Partecipare alle opere di pietà e di religione che i soci della congregazione salesiana in pubblico ed in privato compiono in qualunque modo a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime.

Questi due vantaggi si possono facilmente ottenere coll'osservanza delle regole di questa congregazione in quella parte che sono compatibili collo stato di ciascheduno.

3° Si aggiunge poi un motivo forse degli altri più essenziale: la necessità dell'unione nel fare il bene. E' un fatto

⁴ Ecco l'espressione decisiva. L'insistenza di Don Bosco a voler fare partecipare i Cooperatori alle « regole » della Congregazione Salesiana non significa affatto che egli voglia fare di essi dei religiosi sparsi nel mondo. Egli riprende semplicemente la sua idea primitiva di farne dei membri « esterni » della sua famiglia apostolica. Offre loro la « regola di vita » che corrisponde a quella situazione (a quella « vocazione », dice più avanti) di laici realmente associati ai Salesiani religiosi.

⁵ Ritroviamo qui, chiaramente enunciata, la convinzione di Don Bosco, discepolo di Francesco di Sales, che il cammino della perfezione è aperto tanto ai laici quanto ai religiosi. Il mezzo originale qui proposto è l'accettazione di una regola di vita e l'entrata in una famiglia spirituale vigorosamente orientata verso un apostolato specifico.

che gli uomini del secolo si associano pei loro negozi temporali; si associano per la diffusione di stampe cattive, per spargere cattive massime nel mondo; si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principii nella incauta gioventù, e vi riescono maravigliosamente.

Ed i cattolici rimarranno inoperosi o l'un dall'altro separati in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non sia mai. Uniamoci tutti colle regole della congregazione salesiana, (i cui membri) facciano un cuor solo ed un'anima sola cogli associati esterni. Siano veri confratelli. Il bene di uno sia il bene di tutti, il male di uno si allontani come il male di tutti. Noi otterremo certamente questo grande scopo mercé l'associazione alla congregazione di S. Francesco di Sales.

Scopo di questa Associazione. - ...Ecco ora le cose principali cui è invitato ogni associato:

1) Si adopererà di fare del bene a se stesso coll'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i fanciulli poveri ed abbandonati. Educati questi nel santo timor di Dio, si diminuisce il numero dei discoli, si riforma l'umana società, e si salva un immenso numero di anime pel paradiso.

2) Raccogliere poveri fanciulli, istruirli nella propria casa, avvisarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella fede, è tutta materia intorno a cui ogni associato si può utilmente applicare...

4) Ogni associato si darà la massima cura di impedire ogni discorso, ogni opera che sia contro al Romano Pontefice e contro la suprema sua autorità. Quindi osservare le leggi della Chiesa e promuoverne l'osservanza, inculcare il rispetto al Romano Pontefice⁶, ai vescovi, ai sacerdoti,

⁶ Nei successivi progetti e nel Regolamento definitivo, Don Bosco sopprime questa allusione esplicita all'adesione al Papa, per ragioni di prudenza, ossia per non dare adito a sospetti facili ad insinuarsi, dato il clima politico del tempo. In concreto, egli ha

promuovere catechismi, novene, tridui, esercizi e in generale intervenire, ed animare altri ad intervenire, ad ascoltare la parola di Dio, sono cose proprie di questa associazione.

5) Siccome in questi tempi colla stampa si spargono tanti libri, tante massime irreligiose ed immorali, così i Salesiani⁷ si adopereranno con tutta sollecitudine per impedire lo spaccio dei libri cattivi e diffondere buoni libri, foglietti, pagelle, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone presso cui parrà cosa prudente il farne proposta. Ciò cominci a farsi nella propria casa, coi propri parenti, amici o conoscenti, di poi ovunque si possa.

Regole per gli associati salesiani.

1) Chiunque può farsi ascrivere in questa associazione purché abbia l'età di sedici anni, onorata condotta, buon cattolico, ubbidiente alla Chiesa ed al Romano pontefice...

2) Non vi sono penitenze esteriori, ma ogni associato deve distinguersi dagli altri cristiani colla modestia nel vestire, nella frugalità della mensa, nel suppellettile domestico, nella castigatezza dei discorsi e nell'esatto adempimento de' propri doveri. (*Seguono 13 altri articoli*).

(Archivio 133, *Coop.* 2, 2; cf. MB X, 1310-1312.)

sempre coltivato nei Cooperatori un senso vivo della Chiesa e della sua gerarchia.

⁷ « I Salesiani... »: questa espressione designa i Cooperatori: Don Bosco li considerava salesiani autentici. Non è l'unica volta che Don Bosco dà loro questo nome: cf. MB X, 82-83.

⁸ Stampato ad Albenga (vicino ad Alassio) sotto il titolo: *Cooperatori Salesiani, ossia un metodo pratico per giovare al buon costume e alla civile società*. La presentazione *Al lettore* è firmata: Sac. Giovanni Bosco, e porta l'indicazione, Torino, 12 luglio 1876.

91. Il Regolamento definitivo (12 luglio 1876) ⁸**Pia Unione dei Cooperatori Salesiani**

(...) III. *Scopo dei Cooperatori Salesiani.* - Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani è di fare del bene a se stessi mercé un tenor di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune. Perciocché molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro, facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante ⁹.

⁹ Don Bosco assimila quindi i Cooperatori a dei terziari, ma con uno stile nuovo: la perfezione cristiana è ottenuta mediante la carità attiva (notare il parallelismo delle formule «nell'esercizio...»). E' un terz'ordine apostolico e caritativo. Ma i capitoli seguenti VII e VIII spiegheranno che ciò non è valido senza vita di preghiera e senza pratica sacramentale. Per i suoi Cooperatori Don Bosco aveva chiesto (4 marzo 1876) le stesse indulgenze e grazie di cui godevano da sei secoli i terziari francescani. Pio IX rispose: *Volendo noi dare un segno di speciale benevolenza ai sopradetti Soci, elargiamo loro tutte le Indulgenze tanto plenarie quanto parziali che i Terziari di San Francesco di Assisi possono conseguire; e concediamo che essi possano lucrare nelle feste di San Francesco di Sales e nelle chiese dei Preti della Congregazione Salesiana tutte le Indulgenze che i Terziari possono guadagnare nelle feste e nelle chiese di San Francesco di Assisi* (Breve del 9 maggio 1876; cf. MB XI, 76-77 e 547).

Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di s. Francesco di Sales, cui intendono associarsi...

(...) VI. - *Obblighi particolari.*

1) I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in G. C., e a loro s'indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana ¹⁰.

2) Quindi tutti i Soci, considerandosi come tutti figli del nostro Padre Celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo, coi mezzi materiali loro propri o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli, faranno quanto possono per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione...

VII. - *Vantaggi* ¹¹.

1) Sua Santità, il regnante Pio IX, con decreto in data 30 luglio 1875, comunica ai benefattori di questa Congregazione e ai Cooperatori Salesiani tutti i favori, le grazie spirituali e tutte le indulgenze concesse ai religiosi Salesiani, eccettuati quelli che si riferiscono alla vita comune.

2) Parteciperanno di tutte le messe, preghiere, novene,

¹⁰ I Cooperatori ed i loro « fratelli » religiosi sono dunque invitati ad una reale esperienza di fraternità evangelica, fondata sulla grazia battesimale della filiazione divina e sulla comunione dello stesso carisma di servizio verso la gioventù abbandonata.

¹¹ Don Bosco aderiva profondamente al mistero della comunione dei santi. Egli voleva che si verificasse in una maniera speciale tra tutti i membri della sua famiglia apostolica. In ciò egli era anche ispirato da un sentimento di gratitudine: a quelli che « cooperavano » con la dedizione e con doni di danaro, egli offriva a sua volta la partecipazione ai tesori spirituali della sua Congregazione (« Parteciperanno... partecipi »), il beneficio delle preghiere quotidiane, l'aiuto spirituale nelle ore della malattia e

tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i religiosi salesiani compieranno nel sacro ministero in qualsiasi luogo ed in ogni parte del mondo.

3) Saranno parimenti partecipi della messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, a fine d'invocare le benedizioni del Cielo sopra i loro benefattori, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro, che moralmente o materialmente fanno qualche beneficio alla nostra Salesiana Congregazione.

4) Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales, tutti i sacerdoti Salesiani, e i loro Cooperatori celebreranno la s. Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la s. Comunione e di recitare la terza parte del Rosario.

5) Quando un Confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore. Esso darà tosto ordine che siano innalzate a Dio particolari preghiere per lui. Lo stesso verrà fatto nel caso di morte di qualche Cooperatore.

VIII. - *Pratiche religiose.*

1) Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinché la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti da loro osservino e santifichino il giorno festivo¹².

dell'agonia, i suffragi per i defunti. Ogni numero del *Bollettino Salesiano* applicava, nel corso dei mesi, ciò che dice globalmente questo capitolo VII.

¹² Questo paragrafo è importante. I Cooperatori non professano i voti religiosi. Essi non sono tuttavia dispensati dal praticare i consigli evangelici in una maniera che si accordi alla loro condizione di laici: Don Bosco « raccomanda » loro forme di ca-

2) Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi, come realmente fosse l'ultimo della vita¹³. Sia negli esercizi spirituali, sia nel giorno in cui si fa l'esercizio della buona morte, si lucra Indulgenza Plenaria.

3) Ciascuno reciterà ogni giorno un Pater, Ave, a s. Francesco di Sales secondo la intenzione del Sommo Pontefice¹⁴. I sacerdoti, e coloro che recitano le ore canoniche o l'ufficio della Beata Vergine, sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.

4) Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione; perciocché ciascuno può ogni volta guadagnare Indulgenza Plenaria.

5) Queste indulgenze plenarie e parziali, per modo di suffragio si possono applicare alle anime del Purgatorio

stità (*modestia, castigatezza*), di povertà (*frugalità, semplicità*), di obbedienza (*esattezza*). Con questo, essi partecipano allo spirito di distacco dei loro fratelli religiosi.

¹³ Don Bosco « consiglia » ai suoi Cooperatori alcuni giorni di esercizi spirituali ogni anno. Ma richiede chiaramente tanto ad essi che ai suoi salesiani ed ai suoi ragazzi, di fare ogni mese l'« esercizio della buona morte »: giorno di riflessione, di preghiera, di messa a punto spirituale, di conversione, coronato dalle due pratiche sacramentali della penitenza e dell'eucarestia. Era, per lui, un mezzo infallibile di progresso spirituale.

¹⁴ Formulazione che oggi, giustamente, ci sembra strana. Il *Pater* si rivolge... al nostro Padre del cielo, e l'*Ave* alla Vergine Maria! Qui Don Bosco cede alla mentalità dell'epoca, per la quale il *Pater* e l'*Ave* simboleggiavano ogni « preghiera », persino quella rivolta ai santi.

eccetto quella in articulo mortis, che è esclusivamente personale, e si può solamente acquistare quando l'anima separandosi dal corpo parte per la sua eternità.

(Archivio 133, *Coop.* 2, 5)

92. « Cooperatori Salesiani »: cosa significa?

Dal « Bollettino Salesiano » (sett. 1877)

Nel primo numero del Bollettino Salesiano, Don Bosco ebbe cura di spiegare il titolo ufficiale che aveva dato al Regolamento del 1876: Cooperatori Salesiani, ossia Un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società. Preziosa piccola sintesi, in cui si manifesta l'aspetto realistico della spiritualità di Don Bosco: « Non promesse, ma fatti e sacrifici »¹⁵.

Dei Cooperatori. - Il titolo del diploma o del libretto presentato ai Cooperatori spiega quale ne sia lo scopo. Diamone tuttavia breve spiegazione. Diconsi *Cooperatori Salesiani* coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales.

Un Cooperatore di per sé può fare del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario unito con altri trova appoggio, consiglio, coraggio e spesso con leggera fatica ottiene assai, perché le forze anche deboli diventano forti se vengono riunite.

¹⁵ Testo in *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano mensile*, Anno I, n. 1, settembre 1877, Topogr. di S. Vincenzo in Sampierdarena, pp. 1-2. L'articolo non è firmato, ma sappiamo che fu dettato da Don Bosco (cf. MB XIII, 261). Fu ripreso in un *Supplemento* al numero del maggio 1880.

Quindi il gran detto che l'unione fa la forza, *vis unita fortior*.

Pertanto i nostri Cooperatori seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana si adopereranno secondo le loro forze per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli per quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini. Le norme da seguirsi nelle opere, che a tale uopo si proporranno ai Cooperatori, sarà materia del Bollettino Salesiano.

Si aggiungono le parole: *Modo pratico* per notare che qui non si stabilisce una Confraternita, non un'Associazione religiosa, letteraria e scientifica, nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile. Si è messa la parola *un modo pratico*: perché non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per far del bene in mezzo alla civile società; anzi noi approviamo ed altamente lodiamo tutte le istituzioni, le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a beneficiare l'umanità, e preghiamo Dio che a tutti mandi mezzi morali e materiali per conservarsi, progredire e conseguire il fine proposto. Noi a nostra volta qui intendiamo proporre un mezzo di operare e questo mezzo lo proponiamo nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Le parole *giovare al buon costume* danno ancora più chiaramente a conoscere ciò che vogliamo fare e quale sia il comune nostro intendimento.

Estranei affatto alla politica, noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica¹⁶. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo:

¹⁶ Questa frase e la seguente rispondono ad un timore mani-

Lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti i nostri sforzi per far loro il maggiore bene che possiamo, ch   cos   crediamo poter giovare al buon costume ed alla civilt  .

(pp. 1-2)

Tre conferenze ai Cooperatori

Nelle numerosissime conferenze che egli rivolse ai Cooperatori¹⁷ Don Bosco trattava di solito gli stessi temi: bilancio delle opere intraprese, esposizione dei progetti e dei bisogni immediati, richiamo alla dedizione generosa dei Cooperatori. Sviluppando questo terzo punto, egli evocava spesso l'obbligo di dare il superfluo, la grandezza del servizio verso gli altri ed il suo valore di redenzione. Sapeva accordare la delicatezza verso le persone con l'intransigenza al riguardo della dottrina, proponendo anche una soluzione al problema della ripartizione dei beni di questo mondo. Si vedr   sino a che punto Don Bosco era un uomo evangelico.

festato parecchie volte da alcuni davanti alla prospettiva di lavorare apertamente in collegamento con la Congregazione salesiana: il timore di provocare dei sospetti, delle accuse di « politica clericale », delle opposizioni da parte delle autorit   civili in lotta allora con la Chiesa ed il Papa. Don Bosco proponeva di regolarsi secondo la norma evangelica: dare a Cesare quel che    di Cesare e a Dio quel che    di Dio.

¹⁷ Di solito in occasione delle feste di san Francesco di Sales (29 gennaio) e di Maria Ausiliatrice (24 maggio). « Abbiamo notizia certa di almeno 79 sue conferenze ai Cooperatori, delle quali 28 fatte in Francia » (E. Ceria, *I Cooperatori Salesiani*, SEI, Torino 1952, p. 59). I primi *Bollettini Salesiani* e le *Memorie Biografiche* ci tramandano la cronaca di una cinquantina di tali conferenze, e pi   volte ce ne danno anche il testo.

93. Grandezza e ricompensa della carità a pro della gioventú

Prima conferenza ai Cooperatori di Torino
(16 maggio 1878) ¹⁸

Notate bene come sia grande la grazia del Signore che vi mette in mano i mezzi per cooperare alla salute delle anime. Sí! In mano vostra sta la salute eterna di molte anime. Si è visto, coi fatti nostri che finora ho narrato, trovare moltissimi la via smarrita del cielo per la cooperazione dei buoni.

Ora sarebbe il caso che io vi facessi i piú sentiti ringraziamenti. Ma quali ringraziamenti? Io non posso farveli. Sarebbe troppo piccola ricompensa alle vostre opere buone il ringraziarvene io. Lascierò al Signore che vi ringrazi poi esso. Sí! Nostro Signore lo disse piú volte che considera come fatto a lui quanto si fa pel prossimo; d'altra parte è certo che la carità non prettamente corporale, ma che ha uno scopo anche spirituale, ha un merito ancora maggiore. E vorrei dire, che non solo ha un pregio maggiore, ma ha del divino.

Volete fare una cosa buona? Educate la gioventú. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventú. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventú. Volete fare cosa divina? Educate la gioventú. Anzi questa tra le cose divine

¹⁸ Eccezionalmente, citiamo un testo che non è, forse, parola per parola, quello di Don Bosco. Non figura tra i suoi manoscritti (la conferenza fu probabilmente improvvisata). Esiste solo uno stampato, e senza firma. Ma pensiamo che questi appunti di un ascoltatore (forse Don Berto, o Don Barberis) riproducano fedelmente il pensiero del santo, e per buona parte la sua stessa formulazione. Cf. Archivio, *Docum. Lemoyne*, XIX, 157-163, e MB XIII, 624-629.

è divinissima. I santi Padri vanno d'accordo nel ripetere quel detto di S. Dionigi: *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*. E spiegando questo passo con S. Agostino, si dice che questa opera divina è un pegno assoluto della predestinazione propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. Oh! adunque voi col concorrere a fare questi grandi beni a cui si accennò, voi potete stare sicuri di mettere in salvo l'anima vostra. Io tralascio perciò di farvi speciali ringraziamenti. Sappiate solo che nella chiesa di Maria Ausiliatrice mattino e sera, e posso dire tutto il giorno, si fanno speciali preghiere per voi, affinché il Signore possa esso stesso farvi i ringraziamenti con quelle parole che vi dirà nel giorno del decisivo giudizio. *Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam. Intra in gaudium Domini tui*¹⁹. Voi fate dei sacrifici, ma tenete a mente che Gesù Cristo fece di sé sacrificio ben più grande, e non ci avvicineremo mai abbastanza al sacrificio che esso fece per noi. Ralleghiamoci! Coloro che si sforzano di imitarlo, che fanno quanto possono per salvare delle anime stiano tranquilli sulle loro sorti nell'eternità. *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. E questa sentenza non è esagerata, e saranno certamente coronati coll'*Intra in gaudium Domini tui* che a tutti voi tanto ardentemente desidero e prego.

(MB XIII, 629-630)

¹⁹ Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto. Prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt. 25, 21).

94. « Non ho l'ardire di cambiare la dottrina di Cristo »

Conferenza ai Cooperatori di Marsiglia (17 febbraio 1881) ²⁰

...Mio Dio, io dico, perché non mi avete creato ricco, perché non mi avete dato del danaro per accogliere presso di noi tutti i poveri ragazzi e farne dei buoni cittadini sulla terra e dei buoni cristiani per il cielo, preparando anche un buon avvenire alla civile società!

E' vero, io non ho la fortuna delle ricchezze, ma ho l'incomparabile fortuna di avere dei cooperatori e delle cooperatrici, che sono ben ricchi di buona volontà, di carità, che hanno già fatto, che fanno e che faranno sempre tutti i sacrifici per essere di aiuto nel compiere e sostenere l'opera di Dio, l'opera protetta dalla nostra gran Madre, la Santissima Vergine Maria.

Coraggio dunque, all'opera, o caritatevoli cooperatori, coraggio, all'opera. Ma come fare per trovare il danaro? Dio ce lo ha detto: *Quod superest, date eleemosynam*: tutto il superfluo datelo in elemosina. Ora, date il vostro superfluo per l'orfanotrofio Beaujour, e l'orfanotrofio sarà terminato ²¹.

²⁰ Dcn Bosco aveva aperto a Marsiglia, il 1° luglio 1878, l'*Ora- torio San Leone* (chiamato anche Orfanotrofio Beaujour), e subito aveva suscitato un bel gruppo di Cooperatori e Cooperatrici. L'Ar- chivio salesiano possiede una copia della sua conferenza del 20 febr. 1880 (cf. MB XIV, 423-425), e un prezioso autografo di quella del 17 febr. 1881 (Arch. 132, *Conferenze* 5; cf. MB XV, 49, e 691-695). E' scritta direttamente in un brutto francese, che ab- biamo tradotto. Ne citiamo l'ultima parte.

²¹ Mettiamo in risalto le tappe del pensiero del santo: 1) Dio è padrone dei nostri beni necessari e di quelli superflui. 2) Egli ci ha dato un comandamento formale di far servire tutto il superfluo al bene dei poveri. 3) Questo comandamento è serio: esso mette

Ma voi mi direte: « Cosa intendete per superfluo? ». Ascoltate, miei rispettabili Cooperatori. Ogni bene temporale, tutte le ricchezze sono state donate da Dio; ma, donandocele, lui ci dà la libertà di scegliere tutto quello che è necessario per noi. Non più. Ma Dio che è padrone di noi, delle nostre proprietà, e di tutto il nostro danaro, Dio domanda un rendiconto severo di tutte le cose che non ci sono necessarie, se noi non le doniamo secondo il suo comandamento. Io sono sicuro che se noi, con buona volontà, mettiamo da parte il nostro superfluo, noi avremo senza dubbio i mezzi necessari per la nostra opera.

Voi direte: « E' un obbligo dare tutto il superfluo in buone opere? ». Io non posso darvi altra risposta fuori di quella che il Salvatore ci comanda di donare: Donate il superfluo. Lui non ha voluto fissare dei limiti, ed io non ho l'ardire di cambiare la sua dottrina.

Io vi dirò soltanto che nostro Signore, per timore che i cristiani non avessero ben compreso queste parole e credessero che lui non vuol dare loro una grande importanza, aggiunse che è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago, piuttosto che un ricco si salvi. Cioè, è necessario un miracolo e un gran miracolo, dice Sant'Agostino, che un ricco si salvi, se non fa un buon uso delle sue ricchezze donando il superfluo ai poveri. Entriamo dunque nelle nostre case, e si troverà qualcosa di superfluo nei vestiti, nei mobili, nella tavola, nei viaggi, nelle spese e nella conservazione del danaro e nelle altre cose che non siano necessarie.

Altro mezzo, ancora, per venire in aiuto ai poveri, è quello di farci questuanti facendo conoscere ai nostri parenti, ai nostri amici l'importanza di fare l'elemosina. E' Dio che ce lo ha detto. Donate e vi sarà donato. *Date et*

in gioco la vita eterna. 4) A colui che obbedisce e usa misericordia con i suoi fratelli, Dio, a sua volta, si mostrerà misericordioso in questa vita e nell'altra.

dabitur vobis. Volete delle grazie e cancellare i vostri peccati dall'anima? Fate dell'elemosina. *Eleemosyna est, quae purgat peccata.* Volete assicurarvi di avere misericordia presso Dio? Fate l'elemosina. *Facit invenire misericordiam.* Vogliamo assicurarci il bene eterno del Paradiso? *Eleemosyna est quae facit invenire misericordiam et vitam aeternam*²². Dio ci promette il centuplo di tutte le nostre buone opere; Dio manterrà la sua parola, con grande abbondanza di grazie sia temporali, sia spirituali.

Ma nell'altra vita, quali cose ci guadagneremo con l'elemosina? Si godrà il bene eterno; e le anime che noi abbiamo curato, messe nell'orfanotrofio, vestite, nutrite, saranno potenti protettrici presso Dio, nel momento in cui noi ci presenteremo al tribunale di Dio, per renderGli conto delle azioni della vita...

(Archivio 132, *Conferenze* H 5; cf. MB XV, 693-695)

95. « Io dico che chi non dà il superfluo ruba al Signore »

Conferenza ai Cooperatori di Lucca (8 aprile 1882)²³

...Ma veniamo un tantino alla pratica. Uno avrà mille franchi di rendita e di ottocento può onestamente vivere; orbene i duecento che avanzano cadono sotto le parole: *Date eleemosynam.*

²² *L'elemosina libera dalla morte e purifica da ogni peccato* (citato sopra); *fa trovare la misericordia e la vita eterna* (Tob. 12, 9, secondo il testo della Volgata).

²³ Anche a Lucca, i Salesiani erano venuti, il 29 giugno 1878, a fondare l'Oratorio della S. Croce. Don Bosco ci venne tre volte

— Ma una necessità impreveduta, una fallanza nel raccolto, una disgrazia nel commercio... — Ma sarete ancora in vita allora? E poi Iddio, che al presente vi aiuta, non vi aiuterà specialmente se avrete dato per amor suo? Io dico che chi non dà il superfluo, ruba al Signore e, con S. Paolo, *regnum Dei non possidebit*²⁴.

— Ma la mia casa è povera; ho bisogno di rinnovare certe suppellettili già troppo vecchie e non più secondo il gusto che corre. — Se permettete, entro con voi nella vostra casa. Veggo là suppellettili molto ricercate, qui una tavola fornita di ricchi servizi, altrove un tappeto ancor buono. Non si potrebbe lasciar di cambiare questi oggetti, e invece di ornare i muri e la terra, coprire tanti poveri giovanetti, che soffrono e che pure sono membra di Gesù Cristo e tempio di Dio? Veggo là risplendere argento e oro e ornamenti tempestati di brillanti.

— Ma sono una memoria... — Aspettate voi che vengano i ladri a rubarveli? Voi non li usate, né vi sono necessari. Prendete questi oggetti, vendeteli e datene il prezzo ai poveri: voi li date a Gesù Cristo, ed acquistate una corona in cielo. In questo modo non isquilibrare punto le vostre sostanze, né vi levate il necessario.

a fare la conferenza ai Cooperatori (26 febr. 1879, 20 aprile 1880 e 8 aprile 1882). Il *Bollettino Salesiano* ne rese conto ogni volta. Citiamo qui la fine dell'ultima, secondo la relazione fatta nel *Bollettino Salesiano* del maggio 1882, pp. 81-82 (cf. MB XV, 525-526). Il testo è stato controllato da Don Bosco (Don Ceria ci dice: « Ebbe la possibilità di tener dietro minutamente al periodico fino all'aprile 1883 », *I Cooperatori Salesiani*, p. 51). L'interesse del testo viene dal fatto che Don Bosco risponde alle obiezioni spontanee di chiunque possiede e si sente chiamato ad usare il superfluo per il prossimo. Oggi le forme di questo uso sono più numerose e più diverse che non al tempo di Don Bosco.

²⁴ *Non possiederà il regno di Dio. E' un riferimento alla parola di san Paolo nella 1 Cor. 6, 9-10: « Gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio. Non illudetevi: ...né ladri, né avari, ...né rapaci erediteranno il regno di Dio ».*

E quella cassetta così ben chiusa? — E' niente — E' niente? Lasciate vedere. — Ecco: è qualche migliaio di napoleoni d'oro; li conservo perché può venire una malattia; e poi c'è un vicino che mi disturba; vorrei comprare quella possessione; e così farebbe miglior vista la mia tenuta. — Ma questo è superfluo, io dico; voi siete obbligato a prendere quel danaro che non giova a nessuno, e farne ciò che comanda Gesù Cristo. Volete conservarlo? Conservatelo pure, ma ascoltate. Il demonio verrà, e di quel danaro farà una chiave per aprirvi l'inferno. Se volete sfuggire a tanta sventura, imitate l'esempio di S. Lorenzo e soccorrete i poveri. Dando ai bisognosi le vostre sostanze, voi le mettete come in mano agli Angeli, i quali ne faranno una chiave per aprirvi il cielo nel giorno della vostra morte²⁵.

(*Bollettino Salesiano*, maggio 1882, pp. 81-82; cf. MB XV, 525-526)

Questa conferenza ebbe poi una sua storia. Leggendola nel Bollettino del maggio 1882, un degno arciprete della provincia di Bologna, Don Raffaele Veronesi, ne fu sconcertato e ne scrisse a Don Bosco: « Si direbbe che intorno all'obbligo di far l'elemosina Lei abbia spinto le cose forse oltre i limiti del dovere... Non saprei farmi suo discepolo e seguace quando dice di venire un tantino alla pratica. Gli esempi che porta in proposito sembra non siano troppo concordi alla dottrina che in tale materia ne porgono i moralisti molto accreditati, tra i quali lo stesso S. Alfonso » (lett. del 26 maggio).

Don Bosco gli rispose il 30 giugno: « ...Mi mancò il tempo (di rispondere) ed ora invece di una lettera, credo ancor meglio fare un

²⁵ Molti Cooperatori e Cooperatrici hanno obbedito a questi inviti che Don Bosco ripeteva più o meno nelle sue diverse conferenze. Ad esempio, in quella del 25 gennaio 1883, fatta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torino, lodava positivamente, e citando esempi, le « tante industrie opere di carità » usate dai Cooperatori « per vestire i poverelli di Gesù »: il testo, di cui abbiamo la minuta autografa (Archivio 132, H 6), si può leggere nelle MB XV, 22-23.

articolo o forse alcuni articoli da pubblicarsi nel Bollettino Salesiano... » (Epist. IV, lett. 2312). L'annunziato articolo venne, e lunghissimo, nel numero di luglio. Era intitolato: Risposta ad una cortese osservazione sull'obbligo e misura della limosina (pp. 109-116), scritto da Don Bonetti, direttore del periodico, ma riveduto certamente da Don Bosco. La dottrina della conferenza ci veniva confermata, appoggiata sui principi e sulle affermazioni dei Padri della Chiesa: « Non cesseremo dal predicare e dallo scrivere con sant'Ambragio..., con sant'Agostino..., con san Basilio Magno..., con san Tommaso: "I beni temporali che si concedono da Dio sono bensì di chi li possiede in quanto alla proprietà, ma in quanto all'uso non sono soltanto di lui, ma ancora di coloro che ne abbisognano" » (p. 115).

Un anno dopo lo stesso arciprete riprese la penna, e scrisse a Don Bosco una lunga epistola che cominciava così: « Non ha molto, io mi trovavo unito ad alcuni rispettabili sacerdoti, e volle il caso che il discorso si rivolgesse sopra le dottrine e le massime che intorno all'obbligo di far elemosina si propugnano nel Bollettino Salesiano, e sentii che uno di questi sacerdoti, persona in tutta la nostra diocesi ed anche fuori assai rispettata per pietà e scienza, non dubitò di asserire che in ciò le dottrine del Bollettino non sono sostenibili, e che andrebbero a collimare con quelle dei comunisti, sebbene siano scritte e promulgate con tutt'altro scopo e per via ben differente » (lett. del 2 settembre 1883). Seguiva poi un'argomentazione dettagliata... Non sappiamo se gli fu risposto²⁵.

In ogni caso in una delle sue ultime conferenze ai Cooperatori, a La Spezia, il 13 aprile 1884, Don Bosco tenne lo stesso vigoroso discorso, mettendo in guardia i suoi ascoltatori contro « l'amore al danaro, lo spirito di avarizia, l'indurimento del cuore verso i poverelli » (Bollettino Salesiano, maggio 1884, pp. 70-71; MB XVIII, 68-71).

²⁶ L'Archivio conserva le due lettere dell'arciprete (126. 2, Veronesi). Cf. MB XV, 526-528.

III. LETTERE A SACERDOTI, RELIGIOSE, COOPERATORI, AMICI...

Delle circa 3000 lettere di Don Bosco che possediamo, la maggior parte sono state indirizzate a un vasto pubblico di « amici », cioè a persone adulte che, avendo riconosciuto in lui l'uomo di Dio, gli dimostravano stima, ammirazione, affetto, volontà di aiutarlo concretamente, desiderio di ottenere attraverso di lui qualche luce dall'alto. Niente meglio di queste lettere, sempre scritte con fretta, manifesta la straordinaria flessibilità della sua mente e la larghezza del suo cuore, mentre i suoi principi di vita cristiana vengono spontaneamente a galla, con gli adattamenti dovuti a ciascuna situazione.

Un numero ridotto è indirizzato a seminaristi, sacerdoti, religiosi, religiose, anche a vescovi e papi. Spesso, chiede qualcosa. Ma spesso anche, dà consigli spirituali e pratici, con fermezza, con chiarezza, senza compiacersi in lunghe trattazioni, ma spingendo a farsi coraggio e a servire Dio generosamente. Insomma, non è teologo, ma pastore, amico, guida spirituale, che spinge più che non insegna.

Un numero notevole di lettere è diretto ai benefattori, tanto per chiedere come per ringraziare, ma mai senza elevare la mente e il cuore del destinatario verso Colui che conduce tutte le cose e chiede di essere riconosciuto nei poveri. Questa serie è impressionante, perché fa vedere « il povero Don Bosco » immerso in mille imprese, che si dibatte « in un mare di difficoltà » (lett. 1021),

e che unisce alla sua fatica un abbandono totale alla Provvidenza. Qui vengono messe in vivo rilievo alcune caratteristiche del suo spirito e del suo modo di trattare con gli altri. Innanzitutto, lo vediamo a contatto col mondo dei ricchi e col mondo femminile: il contadino dei Becchi tratta con principi, duchi e duchesse, conti e contesse, marchesi, baroni e baronesse, cavalieri,... le sue lettere sono capolavori di tatto umano e sacerdotale, stupenda mescolanza di rispetto e di affetto, di abilità e di semplicità, di audacia pastorale e di discrezione. Ringrazia con effusione per la più piccola offerta, ma non teme di chiedere ancora a chi può e deve dare. Con alcune benefattrici, fedelmente generose durante quasi trent'anni, il legame fu profondissimo, marcato da una specie di tenerezza infinitamente delicata, che solo la grazia di Dio poteva far fiorire nel cuore di un santo.

Infine ci sono lettere a persone di diverse categorie: professori, ex-allievi, signori o signorine... che chiedono consiglio per il presente o per l'avvenire.

Una cosa rende la lettura di tutte queste lettere agevole e attraente: l'humour, la finezza del sorriso, lo scherzo amabile del « capo dei birichini », come si firmava volentieri. Non è soltanto un tratto di carattere. Per Don Bosco, schiacciato dalle preoccupazioni e dalla fatica, è un atto di speranza in Colui che tiene tutto nelle sue mani, è un'affermazione viva che il servizio di Dio, per quanto esigente, è un dolce servizio che riempie il cuore di gioia.

Seguiamo press'a poco l'ordine cronologico, sconvolgendolo qualche volta per far meglio apparire l'insieme delle relazioni del santo con una stessa persona.

96. « Signor Arciprete, non sia così modesto! »

Nel 1851, Don Bosco si era accinto a costruire la chiesa di S. Francesco di Sales per i suoi ragazzi sempre più numerosi. Non bastando il danaro delle offerte ideò la sua prima grande lotteria, da formarsi con doni che sperava dalla generosità dei cattolici. Dopo le dovute pratiche preparatorie, lanciò un appello per ottenere oggetti, e volle diffonderlo per mezzo di « promotori », tra cui il canonico Pietro Giuseppe De Gaudenzi, arciprete della Basilica metropolitana di Vercelli, suo amico. E trovò questo modo originale di sollecitarlo (Epist. I, 52-53):

Don Bosco alla porta del sig. Arciprete

Din-din-din.

Servo. — Chi è?

B. — C'è Don Bosco che avrebbe bisogno di parlare col sig. Arciprete, purché si possa senza grave disturbo.

S. — Vado subito ad annunziarlo, credo che ha già pranzato.

Arciprete. — Caro Don Bosco, come, che buon vento lo porta qui? Sta bene? Venga ad accomodarsi.

B. — Tutto bene, ho fatto buon viaggio, e mi rallegro di vederla in buon essere di salute. Porto nuove della nostra chiesa. Essa è coperta col tetto, fu già fatta la volta del coro, delle due cappelle laterali, della sacrestia e si sta preparando il necessario per la volta centrale.

A. — Si è già fatto molto, sia benedetto Iddio! Io aveva anche impegnata la parola di mandare alcuni mattoni...

B. — E' uno dei motivi della mia visita.

A. — Ho capito, ho capito. Vuole portarseli seco adesso?

B. — No, sig. Arciprete, può mandarmeli a suo comodo o con un vaglia postale o con lettera racchiudente

qualche biglietto di banca; al presente non vado a casa, sono in giro per visite ai benefattori della chiesa.

A. — Come è furbo! Pela l'oca senza farla gridare. In questo pacco che cosa c'è?... Oh! Piano per una Lotteria... e anche per la chiesa dell'Oratorio. Ma, ma, ma qui come va? mi ha posto fra i promotori; perché questo, perché?

B. — Sig. Arciprete, ho agito con opera di fatto. Temeva che nella sua modestia avesse cercato motivo per esentarsi da questo peso; perciò ho fatto senza dirlo.

A. — Birichino di un Don Bosco! Ma come ho da fare?

B. — Per ora cominci a distribuire questi inviti e se potrà avere qualche oggetto, lo manderà a Torino da qualche conducente e ne radunerà senza dubbio. Quando saranno raccolti gli oggetti, se ne farà la perizia e stamperemo i biglietti da diramarsi e spargersi a fr. 0,50. Questo è tutto il suo fare...

A. — Giacché mi ha posto nell'imbroglio, farò di cavarmela alla meglio che posso.

B. — Le mie commissioni sono fatte. *Vale in Domino*, buone feste, buon fine e santo principio d'anno. Il Signore benedica Lei e tutti quelli che vorranno essere caritatevoli a prendere parte alla nostra Lotteria. Di qui parto sopra un Pegaso¹ che mi porta colla velocità del vento. Vado a fare una visita al sig. P. Goggia² a Biella.

Vigilia del SS. Natale 1851.

¹ Mitologico cavallo alato per un immaginario viaggio aereo.

² Preposito dei Filippini a Biella; Don Bosco era stato personalmente da lui in maggio. Qui parla di un'andata come la presente, con il pensiero, per lettera e col medesimo scopo.

97. A un ministro protestante: offerta da sincero amico

Luigi De Sanctis, sacerdote cattolico, era passato nella setta valdese, dove faceva da ministro. Venuto a rottura con i suoi colleghi nel 1854, fu destituito. Don Bosco non lo conosceva personalmente. Ma sempre preoccupato di salvare le anime per mezzo della carità, credette giunto il momento d'invitarlo a tornare nel seno della Chiesa cattolica, e prese la iniziativa di mandargli questa lettera (Epist. I, 98):

Ill.mo e stimabile signore,

Da qualche tempo andavo meditando in cuor mio di scrivere una lettera a V. S. ill.ma, ad oggetto di esternarle il mio vivo desiderio di parlarle e di offerirle quanto un sincero amico può offrire all'amico. E ciò derivava dall'attenta lettura fatta de' suoi libri, cui mercé parevami scorgere una vera inquietudine del cuore e dello spirito di Lei.

Ora da alcune cose stampate nei giornali sembrando essere V. S. in disaccordo co' Valdesi, io, unicamente spinto dallo spirito di affetto e di carità cristiana, le faccio invito di venire in casa mia, qualora Le gradisse. A che fare? Quello che il Signore Le ispirerà. Avrà una camera per dimorare, avrà meco una modesta mensa; dividerà meco il pane e lo studio. E ciò senza alcun tratto consecutivo di spese per parte sua.

Ecco i sentimenti amichevoli che le esterno dal profondo del mio cuore. Se Ella potrà venire in cognizione quanto sia leale e giusta l'amicizia mia verso di Lei, accetterà le mie proposte, o almeno mi darà benigno compatimento.

Secondi Iddio buono questi miei desiderii, e faccia di noi un cuor solo ed un'anima sola per quel Signore,

che darà il giusto compenso a chi lo serve in vita. Di V. S. ill.ma

Sinc.mo in G. C.
Sacerdote Bosco Gio.

Torino-Valdocco, 17 novembre 1854.

Il ministro, commosso nel più profondo del cuore, gli scrisse l'indomani: «V. S. non potrebbe mai immaginare l'effetto che ha prodotto in me la sua gentilissima lettera di ieri». Abbiamo copia di due altre lettere che Don Bosco gli mandò, invitandolo a venire a discutere amichevolmente a Valdocco. Venne... e riconobbe i suoi errori. Ma gli era troppo duro uscire dalla sua situazione (aveva moglie e figli) (cf. MB V, 139-146). Nell'ultima lettera (26 maggio 1855), Don Bosco gli disse (Epist. I, 107):

...Stupirà V. S. di questa mia lettera: pure io son fatto così: contratta una qualche amicizia, io bramo di continuarla e procurare all'amico tutto il bene a me possibile.

Iddio buono la benedica e la conservi; ed io con pienezza di stima me le offro in quel che posso. Di V. S. ill.ma e car.ma

Aff.mo suo amico
Sac. Bosco Gio.

98. Tre brevi lettere a un seminarista: « Comportati da uomo! »

Domenico Ruffino, incontratosi con Don Bosco quando faceva il ginnasio nella nativa Giaveno (Torino), concepì verso di lui un'affezione e confidenza filiale (1a lettera). Entrato poi nel seminario filosofico di Chieri, confidò a Don Bosco le sue angustie finanziarie (2a lettera). Conquistato da un soggiorno a Valdocco durante le vacanze 1857, interruppe gli studi di teologia nel seminario di Bra (3a lettera) per prendere stabile dimora nell'Oratorio nel 1859.

Fu dei primi 22 salesiani che professarono il 14 maggio 1862, e anche uno dei membri della « commissione delle fonti » su Don Bosco. Purtroppo, morì nel 1865, a venticinque anni, primo direttore di Lanzo. Questi tre biglietti sono tipici dello stile rapido ma incisivo di Don Bosco (Epist. I, 130, 151 e 170).

Car.mo figlio,

Hai fatto bene a scrivermi; se dici colle parole quello che hai in cuore, avrai in me un amico che ti farà tutto il bene che potrà.

Offri i tuoi lavori a Dio: sii divoto di Maria: venendo a Torino ci parleremo.

Il Signore ti benedica: prega per me che ti sono di cuore

Aff.mo Sac. Bosco Gio.

Torino, 15 giugno 1856.

Car.mo nel Signore,

Fa' coraggio e riponi ogni tua speranza nel Signore. Credo che non ti chiederanno più li 24 fr. di entrata nel Seminario; che se ti fossero nuovamente dimandati, dirai a' tuoi superiori che abbiano la bontà di indirizzarsi a me ed io mi aggiusterò. Attese le strettezze di tua famiglia, se ti accomodasse venire a passare le vacanze qui con me, vieni pure che io sono contento. Scrivimelo solo alcuni giorni prima.

Del resto ricordati sempre che la più grande ricchezza di questo mondo è il santo timore di Dio; e che *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Occorrendoti grave bisogno fammelo sapere.

Credimi sempre nel Signore

Tuo aff.mo Sac. Bosco Gio.

Torino, 31 luglio 1857.

Car.mo Ruffino,

Ti ringrazio degli auguri che mi fai; Dio centuplichi quanto mi hai pregato. Fa' di crescere nell'età e nel timore di Dio. La scienza della teologia unitamente al santo timor di Dio siano l'oggetto delle tue sollecitudini.

Viriliter age; non coronabitur nisi qui legitime certaverit, sed singula huius vitae certamina sunt totidem coronae, quae nobis a Domino parantur in coelo. Ora pro me¹.

Tuus Sac. Bosco

Torino, 28 10bris 58.

¹ Comportati da uomo; non sarà coronato se non chi abbia lottato secondo le regole (2 Tim. 2, 5), ma i singoli combattimenti di questa vita sono altrettante corone, che il Signore ci tiene preparate nel Cielo. Prega per me.

99. « Dio essendo padrone, bisogna lasciarlo comandare »

Ritroviamo la famiglia dei conti De Maistre, incontrata nelle lettere ai marchesini Emanuele e Azelia (cf. I, pp. 219-223). La duchessa Costanza di Montmorency-Laval, figlia di Giuseppe De Maistre (e quindi sorella del conte Rodolfo), era vedova, e abitava a Borgo Cornalese (comune di Villastellone, Torino) dove moltiplicava le sue beneficenze, anche a favore di Don Bosco. Non citiamo la prima parte della lettera, che riferisce particolari della famiglia (Epist. I, 132-133).

Benemerita signora Duchessa,

...La Divina Provvidenza ci ha tolti due insigni benefattori: uno nella persona del dottor Vallauri, che morì santamente il 13 luglio ora scorso, l'altro nella persona del Cav. Moreno, fratello del Vescovo d'Ivrea. Veda in quante maniere il Signore mi vuol provare. Critiche le

annate scorse; non migliori sono quelle che corriamo; Iddio si piglia gran numero di benefattori; pure il Signore Iddio essendo padrone bisogna lasciarlo comandare, perché ciò che fa è sempre meglio di quanto possiamo desiderare noi.

Tuttavia non cesso di raccomandarmi alla sua provata carità onde continui ad aiutarmi sia per la spesa degli Oratorii festivi, sia anche per dar pane ai ragazzi ricoverati, come eziandio per aprire una scuola diurna ad Ognissanti. Ciò tutto ad unico oggetto di guadagnare anime a Gesù Cristo, specialmente in questi tempi che il demonio fa tanti sforzi per trascinarne alla perdizione.

Dal canto mio non mancherò di pregare il Signore Iddio onde Le conceda il dono della perseveranza nel bene e le prepari una sedia di gloria in Cielo.

Raccomandandomi alle devote di Lei orazioni, la saluto anche da parte del mio collega Don Alasonatti e di Tomatis, mentre mi dico con gratitudine di V.E.

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 12 agosto 1856.

100. « Sono settimane che io vivo di speranza e di afflizione »

Citiamo subito una delle numerosissime lettere di Don Bosco a una sua insegna benefattrice, la marchesa Maria-Assunta Fassati, di Montemagno (prov. di Alessandria), mamma di Azelia e Emanuele, e nipote della duchessa precedente. A questa epoca (estate 1863), Don Bosco viveva in penosa incertezza sulla sorte delle sue scuole di Valdocco, oggetto di ispezioni malevoli e minacciate di essere chiuse (cf. MB VII, 477) (Epist. I, 279-280).

Benemerita signora Marchesa,

Faccende sopra faccende mi hanno impedito di rispondere prontamente alla lettera che la virtuosa Azelia mi scriveva a nome della S. V. benemerita.

..Signora Marchesa, se fu tempo in cui abbia avuto bisogno delle sue preghiere, certamente è questo. Il demonio ha dichiarato guerra aperta a questo Oratorio, e sono minacciato di chiusura, se non lo porto all'altezza dei tempi per secondare lo spirito del Governo. La Santa Vergine ha assicurato che ciò non sarà; ma tuttavia Dio può trovarci degni di castigo e fra gli altri permettere questo.

Sono alcune settimane che io vivo di speranza e di afflizione. Ella adunque aggiunga le divote sue preghiere a quelle che facciamo in questa casa e mettiamoci nelle mani della Provvidenza.

La Santa Vergine in questa sua solennità regali a Lei la rosa della *carità*, ad Azelia la violetta dell'*umiltà*, ad Emanuele il giglio della *modestia*, e ci conservi tutti sotto la sua potente protezione. *Amen*.

Con gratitudine e stima mi professo di V. S. benemerita

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 3 sett. 63.

101. Importanza di provare la gioia dell'essere con Dio

Il conte Ugo Grimaldi di Bellino, patrizio di Asti, soleva incontrarsi con Don Bosco agli esercizi spirituali di Lanzo S. Ignazio, e più volte gli fece domande di direzione spirituale. Nella risposta di Don Bosco, merita un rilievo il doppio accenno al ruolo dell'esperienza nel progresso spirituale (« gustare, provare... »). I biglietti di cui si parla all'inizio si riferiscono a una delle tante lotterie di beneficenza lanciate dal santo (Epist. I, 238-239).

Car.mo nel Signore,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Ho ricevuto a suo tempo le due lettere che ebbe la bontà d'indirizzarmi, e non le risposi perché incerto del luogo di sua permanenza.

Le unisco il biglietto rosso, anzi due affinché guadagni due premi. I biglietti che le aveva mandati non erano tanto da smerciarsi, ma piuttosto da ritenersi da Lei e così aiutasse il povero Don Bosco a dar pane a' suoi poveri giovanetti.

Ripigliando le cose della sua prima lettera io ammiro molto lo slancio del suo cuore nel voler seguire cecamente i consigli di un povero prete quale io sono. La cosa è ardua per ambidue; ma proviamo.

Come ho da fare per intraprendere una vita, Ella diceva, che stacchi dal mondo e mi leghi questo cuore col Signore in modo che ami costantemente la virtù?

R. La buona volontà coadiuvata dalla grazia di Dio produrrà questo effetto maraviglioso. Ma per riuscire Ella deve adoperarsi per conoscere e gustare la bellezza della virtù e la gioia che prova in cuore chi tende a Dio.

Consideri poi la nullità delle cose del mondo. Esse non possono darci la minima consolazione. Metta insieme tutti i suoi viaggi, quanto ha veduto, goduto, letto ed osservato. Confronti tutto colla gioia che prova un uomo dopo che si è accostato ai santi sacramenti, si accorgerà che le prime sono un nulla, che il secondo ha tutto.

Stabilita così una base veniamo alla pratica. Ella: 1° Ogni mattino, messa e meditazione. 2° Nel dopo mezzogiorno un po' di lettura spirituale. 3° Ogni domenica predica e benedizione. 4° ...Adagio, Ella mi grida, poco per volta. Ha ragione; cominci a mettere in pratica quanto qui le scrivo di passaggio e se Ella sentesi di tenermi passo, io spero, coll'aiuto del Signore di poterlo condurre al terzo cielo.

Quando verrà a Torino ci parleremo di progetti un po' più in grande. Intanto non manchi di pregare il Signore per me, che di vivo cuore le auguro ogni bene dal Signore e mi professo di V. S. car.ma

Aff.mo servitore amico
Sac. Bosco Gio.

Torino, 24 sett. 62.

102. « Signora contessa, sono stanco, ma non abbattuto »

Facciamo conoscenza con una delle più grandi benefattrici e corrispondenti di Don Bosco, la contessa Carlotta-Gabriella Callori (nata Berton Sambury). Abitava nel suo castello di Vignale (prov. di Alessandria), non lontano da Montemagno, luogo di residenza della marchesa Fassati, presso la quale Don Bosco l'aveva incontrata alla festa dell'Assunta del 1861. Grazie alle sue largizioni, Don Bosco poté costruire il piccolo seminario di Mirabello, e fu poi spinto a editare un manuale di pietà per gli adulti analogo al Giovane Provveduto (uscì nel 1868, per cura di Don Bonetti, col titolo: Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà). Avendo fatto l'esperienza di molte tribolazioni, la contessa era facile agli abbattimenti; per questo Don Bosco curava sempre di incoraggiarla. Ma era anche donna di grande ingegno e di fede viva, e per questo Don Bosco le chiedeva consiglio in molte cose. Dalla fine del 1867, la chiamerà « Mamma » (anche se era dieci anni più giovane di lui), titolo « riservato » a due o tre altre cooperatrici (ricordiamo che san Paolo chiama sua seconda madre la madre di Rufo per le sollecitudini che questa si era presa per lui: Rom. 16, 13). Dei tre figli della contessa, Giulio-Cesare, Emanuele e Ranieri, il primo morirà a 20 anni di polmonite (5 marzo 1870), il secondo a 23 anni di un incidente a cavallo (11 giugno 1876); ma un figlio di Ranieri, Federico, figlioccio di cresima di Don Rua, diventerà prete, e anche cardinale, e sarà il primo a prendere a Roma il titolo cardinalizio della nuova basilica S. Giovanni Bosco al Tuscolano (25 aprile 1965). Citiamo

alcune delle lettere spiritualmente più significative di Don Bosco
(Epist. I, 355-356).

Benemerita sig.ra Contessa,

...Non ho dimenticato il libro; anzi l'ho tuttora di mira; la sola impotenza mi fece differire la stampa. Che mai! Contemporaneamente cinque sacerdoti dei più importanti caddero ammalati. Don Ruffino ieri otto giorni volava glorioso al Paradiso; il prode Don Alasonatti sta per tenergli dietro; gli altri tre lasciano speranza remota di guarigione. In questi momenti si immagini quante spese, quanti disturbi, quante incombenze caddero sopra le spalle di Don Bosco.

Non si pensi per altro che io sia abbattuto; stanco e non altro. Il Signore diede, cangiò, tolse nel tempo che a lui piacque; sia sempre benedetto il suo santo nome! Sono per altro consolato dalla speranza che dopo il temporale ci sarà bel tempo.

Quando sarà definitivamente stabilita a Vignale, spero di poterle fare una visita e potermi fermare qualche giorno.

O signora Contessa, io mi trovo in un momento in cui ho un gran bisogno di lumi e di forze; mi aiuti colle sue preghiere; e mi raccomandi eziandio alle anime sante che sono di sua conoscenza.

Dal canto mio non mancherò d'invocare le benedizioni del Cielo sopra di Lei, sopra il signor di Lei marito e sopra tutta la rispettabile famiglia, mentre ho l'onore di potermi professare colla più sentita gratitudine della V. S. benemerita

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 24 luglio 1865.

103. « Mai giorno senza fare un po' di lettura spirituale »

Lettera al primogenito della contessa Callori, che si era offerto per tradurre qualche libro francese per le Letture Cattoliche. Tra i consigli abilmente dati, si nota ancora una volta l'importanza data da Don Bosco alla lettura spirituale quotidiana, anche per i laici: la fede chiede di essere nutrita (Epist. I, 498-499).

Car.mo sig. Cesare,

Questa volta non è più Cesare, ma è Don Bosco che confessa la colpa. Gira di qua, trotta di là e intanto non ho compiuto il mio dovere coll'inviare il libro che il nostro Cesare erasi offerto di tradurre per le nostre *Lett. Catt.*

Ora aggiustiamo le cose in famiglia. Un fascicolo per Lei, l'altro per la damigella Gloria; e siccome io fui in ritardo per la spedizione, così Ella aggiusterà o meglio compenserà il tempo perduto con una diligenza e sollecitudine speciale nell'esecuzione del lavoro. Che disinvoltura ha Don Bosco nel comandare! Fortuna che ha da fare con gente docile ed obbediente; altrimenti mi lascierebbe solo per cantare e portare la croce.

Mentre per altro mi confesso colpevole vorrei comandarle, dirò meglio, vorrei raccomandarle due cose, di cui abbiamo già qualche volta trattato. Nei vari compartimenti del suo tempo stabilisca di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese; non ometta mai giorno senza fare un po' di lettura spirituale... Ma zitto: non facciamo la predica! Bene, terminiamo.

Faccia tanti saluti a papà e a maman e a tutti quelli della sua rispettabile famiglia. Mi dia qualche buon consiglio; gradisca che le auguri ogni benedizione celeste e mi creda colla più sentita gratitudine di V. S. car.ma

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino, 6 sett. 67.

104. « Contessa, la Madonna vuole essere aiutata da Lei »

La contessa Callori, in una lettera, si era detta depressa di forze e in preda a idee melanconiche. Don Bosco l'incoraggia e le predice che lei darà il suo aiuto per la futura chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino (che sarà consacrata nel 1882). La contessa vide qui una predizione di longevità e si tranquillò. Morirà infatti a 85 anni, 41 anni dopo questa predizione (1911) (Epist. II, 108).

Benemerita sig.ra Contessa,

Stia tranquilla. Don Cagliero non ha alcun lavoro funebre per lo scopo indicato da Lei¹.

Tanti anni addietro Ella mi scriveva, di poi mi diceva quasi le stesse cose: e io a rispondere che la Madonna voleva essere aiutata da Lei per condurre a termine una chiesa in onore di Maria Ausiliatrice. La chiesa c'è, Ella prese parte alle funzioni fatte in essa. Ora le dico: Dio vuole che Ella aiuti a fare la chiesa, le scuole e l'ospizio di Porta Nuova o meglio del viale del Re. La chiesa si farà, Ella vedrà edificarla, consacrarla e vi passerà attorno quando sia finita. Capisce?

Dunque non pensi ad altro che a vivere allegramente nel Signore.

Avrei ancora molte cose da discorrere; le tratteremo a Vignale...

Il Signore Iddio, ricchissimo in bontà e misericordia, conceda a Lei, alla sua famiglia tutta sanità stabile e il dono della perseveranza nel bene. *Amen.*

Pregbi per la povera anima mia e mi creda nel Signore,

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino, 3 agosto 1870.

¹ Nessuna messa funebre per lei.

105. Don Bosco pigro? Auguri di buona salute

Stanchissimo dopo un viaggio a Roma e Firenze per l'affare della scelta dei vescovi, Don Bosco prende un po' di riposo presso la casa natale. E tenta di apportare alla contessa Callori ammalata un po' di coraggio e di gioia (Epist. II, 183).

Eccellenza? Chiarissima? Benemerita? Mamma carissima?

Mi dirà quale gradisce.

Sapeva che Ella fu malata, ma ignorava che le cose fossero gravi al punto che andarono. Sia benedetto Dio che sembra averla ridonata, se non alla primiera, almeno a miglior salute. Desidero, sebbene un po' tardi, di andarle a fare una visita nella prossima settimana. A tale uopo la prego di farmi scrivere una parola. La Casa Fassati è a Montemagno o no? Nel primo caso passerei per Asti, nel secondo per Casale o per Felizzano.

Sono stato assalito da tale pigrizia che rimasi inetto ad ogni lavoro. Ora mi sono ritirato a Castelnuovo d'Asti in casa paterna, in mezzo ai boschi con alcune decine di monelli. Qui si riposò alquanto la mia povera testa, la quale se non tornò poetica, poté almeno accozzare alcuni pensieri in prosa che espongo in questa lettera.

Dio la benedica, signora Contessa, e le conceda quella sanità che possa renderla felice nel tempo e nell'eternità.

Umili ossequi al signor Conte marito e a tutta la famiglia e mi creda colla più profonda gratitudine di V. S. chiar.ma excell.ma car.ma benemerita, etc.

Obbl.mo ed aff.mo servo figlio (scialacquatore)

Sac. Gio. Bosco

Castelnuovo d'Asti, 3-10-71.

106. Don Bosco convalescente ringrazia poeticamente

Il 6 dicembre 1871 Don Bosco fu colpito d'apoplezia a Varazze. Un mese intero rimase sulla soglia della morte. Il 14 gennaio 1872, incominciò a migliorare. La contessa Callori, appena lo seppe, gli mandò una giubbetta di lana rossa e dell'estratto di carne. Don Bosco rispose con questi versi, inseriti in una lettera di Don Francesia del 15 gennaio (cf. MB X, 289-292) (Epist. II, 191).

Alla mia buona mamma che mi mandò un giubbetto rosso e un prezioso consumé.

Tanto è benefica
La mamma mia
Che a far buone opere
Tutto daría.

Accenti deboli
Solo dir posso,
Perché mi sento
Tutto commosso.

Or ella mandami
Un bel giubbetto
Che servir possami
Seduto in letto.

Di color rosso
Me l'ha mandato,
E che sia martire
Il segno ha dato.

V'aggiunse un *recipe*
Di consumé,
Buono e valevole
Per cento e tre.

Madre santissima,
Per lei pregate,
Di grazie un cumulo
Dal ciel versate.

Datele un secolo
Di sanità,
Abbia degli Angioli
La santità.

Quando poi termini
Cotesto esiglio,
Con voi chiamateli
E madre e figlio.

La mia famiglia
Sia là con lei,
Tutti sian meco
Li figli miei.

Là canteremo
Dolce armonia
Per tutti i secoli,
Viva Maria.

Sac. G. Bosco

107. « Mangiare, dormire, passeggiare... Così andremo avanti! »

Più volte Don Bosco si rivolse ai suoi benefattori per chiedere la forte somma di 2.500 franchi, a riscatto di qualcuno dei suoi chierici dalla leva militare (possibilità che fu soppressa nel 1876). Ringrazia la contessa che ha pagato il riscatto del chierico Luigi Rocca. La seconda parte allude al male d'occhi che affliggerà Don Bosco gli ultimi quindici anni della sua vita, senza tuttavia impedirgli di proseguire il suo intenso lavoro (Epist. II, 318).

Mia buona mamma,

Ho ricevuto la lettera con quanto chiudevassi dentro della sig.ra contessa M. Luigia. Le ho scritto lettera. A Lei vivi ringraziamenti. Il chierico c'è; non so se potrà portarli tutti in Paradiso, come mi scrive, ma essendo forte, sano, robusto, come Rocca Luigi, condurrà il carro della salvezza fino ad un buon tratto di strada; certamente finché vivrà, pregherà per chi gli cangiò il fucile col breviario.

I miei consulti oculisti ebbero per sentenze: l'occhio destro con poca speranza; il sinistro si può conservare *in statu quo*, mediante astinenza dal leggere e scrivere. Quindi mangiare, bere bene, dormire, passeggiare, etc. Così andremo avanti.

Dio conceda ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia; preghi per questo povero, ma in G. C. sempre

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

Borgo, per oggi, 14 novembre 1873.

108. Questo figliastro che se la gode allegramente a Roma

I primi mesi del 1874, Don Bosco è a Roma per le ultime pratiche dell'approvazione delle Costituzioni salesiane. Anche i giornali liberali parlavano della sua azione tra il Vaticano e il governo. Ne scrive alla contessa Callori coll'abituale tono faceto (Epist. II, 362-363).

Mia buona Mamma,

Se non biasima questo figliastro è tratto della straordinaria sua bontà; altrimenti mi merito una strillata.

Star fuori di casa, abbandonar gli affari, la famiglia, la Mamma, ne ho una sola tanto buona, e godersela qui a Roma allegramente con quello che avrà letto nei giornali! Ha ragione: dirò poi a Torino qualche pretesto che può alleggerire un poco la mia sbadataggine, e ciò spero poter fare circa al 25 del corrente.

Tuttavia non ho mai dimenticato Lei e la sua famiglia. Ed ultimamente ho dimandato una benedizione speciale per la sua sanità, per quella del sig. Conte e in modo speciale pei tre S al sig. Emanuele, cioè che sia Sano, Sapiente, Santo.

Non iscrivo di più per non farmi sgridare¹, le dico solo che prego sempre Iddio che la renda veramente felice in questo mondo e nell'altro.

Questa settimana è di molta importanza.

Pregli assai per me, e mi creda in G. C.

Aff.mo figlio cattivo
Sac. G. Bosco

Roma, 8-3-74, via Sistina, 104.

¹ La signora non voleva che egli scrivesse molto per lo stato degli occhi.

109. « Con piacere conosco che Lei è tuttora con noi in esilio »

Una delle ultime lettere di Don Bosco alla contessa Callori (Epist. IV, 147).

Mia buona Mamma,

Da più giorni voleva scrivere ad unico fine di sapere sue notizie. Sapere cioè se era ancora su questa miserabile terra o fosse già volata al paradiso senza nemmeno prendere qualche mia commissione. Ora con gran piacere conosco che è tuttora con noi in esiglio. Va bene. Cercheremo di aiutarci colla preghiera, ed ogni giorno io la raccomanderò nella Santa Messa.

Dimori tranquilla al monte S. Vittorio; gli avvenimenti si compieranno altrove; ma Ella non sarà disturbata. Dio la benedica, o mia Buona Mamma, Dio la conservi in buona salute e voglia pregare per questo poverello, che le sarà sempre in G. C.

Obbl.mo
Sac. Bosco

Torino, 28 giugno 1882.

110. A un sacerdote. Incoraggiamenti a confessare alacramente

A Don Raffaele Cianetti, sacerdote di Lucca, impaurito di fronte al ministero della confessione (Epist. I, 414-415).

Car.mo sig. Don Cianetti,

Ho a suo tempo ricevuta la roba della Caturegli e trasmessa ad uso del medesimo suo figlio. Riguardo al timore di confessare non ci badi. Difficilmente un penitente ne sa più di Lei. D'altronde noi dobbiamo giudi-

care della nostra idoneità dagli esami e dalla volontà dei superiori. Di più nel lavorare per le anime vale tanto un'oncia di pietà quanto cento miriagrammi di scienza. Dunque coraggio e confessi alacramente per quanto la sua sanità lo comporta. Ho fatto e fatto fare in comune come ha dimandato; anzi continueremo a raccomandarlo al Signore nelle deboli nostre preghiere. Quando le corse della ferrovia saranno regolari spero di fare una gita a Lucca e ci parleremo a questo proposito. Faccia umili ossequi a Monsignore, a Don Bertini, alla marchesa Burlamacchi e famiglia, procuri di aumentare di diecimila gli associati alle *Letture Cattoliche*. La grazia di Gesù Cristo sia sempre con noi. *Amen*. Preghi per noi e a nome di tutti le sono

Aff.mo in G. C.
Sac. Bosco Gio.

Torino, 20 luglio 1866.

111. A una religiosa. Alcuni fiammiferi per chi è arido

Suor Maria-Margherita, *religiosa domenicana del monastero dei SS. Domenico e Sisto, di Roma, gli aveva confidato qualche sua inquietudine, trovandosi « tiepida »*. Don Bosco risponde con saggezza spirituale: *non spaventarsi, cercare di riaccendere il cuore* (Epist. I, 416).

Preg.ma signora,

La tiepidezza, quando non è promossa dalla volontà, va totalmente scevra di colpa. Anzi io credo che tale tiepidezza, che prende il nome di aridità di spirito, sia meritoria davanti al Signore.

Tuttavia, se vuole alcuni fiammiferi, che eccitino scintille di fuoco, io li ritrovo in giaculatorie verso il SS. Sacramento, qualche visita al medesimo, baciare la meda-

glia od il crocifisso. Ma più di ogni altra cosa il pensiero che le tribolazioni, le pene e le aridità del tempo sono altrettante odorifere rose per l'eternità.

Io non mancherò di raccomandarla debolmente al Signore nella santa messa, e nell'atto che raccomando me e li miei poveri giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, ho l'onore di potermi professare con gratitudine sincera di V. S. preg.ma

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 22 luglio 66.

112. Una novizia deve esercitarsi nell'umiltà

Risposta alla superiora dello stesso monastero domenicano, Madre Maddalena-Maria Vitelleschi. In questi anni, pesava su Roma la minaccia di sommosse politiche e, sulle case religiose, quella conseguente della soppressione (Epist. I, 436).

Rev.da sig.ra Madre,

Si assicuri che prego e fo anche pregare per Lei e per tutte le figlie a Lei da Dio affidate. Stia tranquilla sulle sue cose del monastero; preghi molto Gesù Sacramentato e speri tutto da Lui.

Per la novizia di cui parla, la metta ancora a qualche prova specialmente nella umiltà; se regge la ammetta alla professione.

Dio benedica Lei e tutta la sua religiosa famiglia; preghi per me e per questi miei poveri giovanetti, e la Santa Vergine ci ottenga dal suo Divin Figlio la grazia di poter perseverare nella via che ci conduce al Cielo.

Con gratitudine mi professo di V. S. rev.da

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 27 nov. 66.

113. « Animo, fiducia in Dio » per il mestiere e per la famiglia

A Roma, Don Bosco si legò profondamente con Pietro Marietti, tipografo pontificio, figlio di Giacinto il fondatore della casa editrice torinese. L'affare di cui si parla è specificato nella lettera del 18 aprile, accennata qui nel P. S.: « Ieri fu deciso l'affare della Tipografia camerale, che ad onta dei miei ripetuti rifiuti, si vuole assolutamente affidata alla mia direzione, contemporaneamente all'amministrazione sociale di quella di Propaganda Fide ». Temeva di non poterla reggere bene nell'ambiente sociale e politico turbolento del momento. Per Don Bosco, Dio è sempre presente anche nelle cose più terrene, e attraverso tutto bisogna cercare di servirlo bene (Epist. I, 457).

Car.mo sig. Cavaliere,

Già prima d'ora doveva scriverle per la molta bontà e carità che Ella e la sua famiglia mi usarono quando fui a Roma; ma una moltitudine di cose, di affari e di persone me l'hanno impedito. La ringrazio adunque con questo foglio e vie più la ringrazio che aggiunse altri favori mercé le due cambiali che ho con tutta regolarità ricevute.

In quanto a' suoi progetti vada avanti, procuri soltanto di avere il beneplacito del Santo Padre e poi avrà con sé la benedizione del Signore.

Dal mio canto, caro Pietro, non mancherò di raccomandare ogni giorno nella santa messa Lei, le sue fatiche, la sua famiglia affinché Ella possa avere la grande consolazione di vederla *ad multos annos* felice nel tempo e quando a Dio piacerà tutta seco nella gloria della beata eternità.

Ci sarà anche il povero Don Bosco? Mi dia risposta chiara e positiva. Preghi anche Ella per me e per tutta la mia numerosa famiglia, affinché niuno di quelli che sono venuti in questa casa abbia da andare perduto.

La prego di salutare e di augurare buona festa a Lei, alla sua famiglia, a Mons. Manacorda, al comm. Angelini,

al suo segretario, con cui pranzammo agli Antoniani. La Santa Vergine ci conservi ora e sempre sotto alla efficace di Lei protezione e ci aiuti a salvarci tutti in eterno.

Colla più sentita gratitudine mi professo di V. S. car.ma

Torino, 20 ap. 67.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

PS. — Presto avrà la visita del sig. cav. Oreglia. Aveva terminata la lettera, quando ricevo la sua del 18 in cui mi annunzia che l'affare per cui si pregò è concluso. Animo, fiducia in Dio, e spera molto bene. Noi pregheremo anche per questo affare. Dolcezza, pazienza, adagio, fermezza. Il cav. e Don Francesca ossequiano.

114. A un padre di famiglia: maggior pazienza e serenità

Il marchese Ignazio Pallavicini, patrizio genovese, da molti anni nutriva profonda venerazione per Don Bosco, l'aiutava in diversi modi, ma anche gli affidava cose di coscienza. Sembra che avesse un temperamento inquieto, e che fosse duro in famiglia. Una prima lettera di Don Bosco l'aveva gettato nei dubbi. Adesso lo rassicura e gli propone sforzi molto concreti (Epist. I, 496-497).

Eccellenza,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen.

Eccomi a parlare con V. E. come farei con mio fratello. Quanto le scrissi in agosto non è né minaccevole né di tempo istante; ma è tutta [cosa] amorevole e preventiva. Ciò posto Ella deve portar il suo pensiero sopra tre cose: sé, suoi, cose sue.

Sé. Dia un'occhiata sui proponimenti fatti in confessione e non mantenuti; sui consigli avuti per evitare il

male e praticare il bene, ma dimenticati. Anche un gran difetto nel dolore dei peccati. Ciò si potrà rimediare colla meditazione e coll'esame di coscienza alla sera o in altra ora a Lei piú adattata.

Al presente Dio vuole maggior pazienza nelle sue occupazioni specialmente in famiglia; piú confidenza nella bontà del Signore; piú tranquillità nello spirito; né mai avere timore che la morte la sorprenda di notte od altro tempo inaspettata. Faccia uno sforzo per praticare la virtù della umiltà e la fiducia nel Signore e non tema niente.

Pel futuro frequenti la confessione e comunione in modo da servire di modello a quanti la conoscono.

Suoi. Vedere che i suoi dipendenti compiano ed abbiano tempo di compiere i loro doveri religiosi, disporre le cose che loro riguardano in guisa che nella morte e dopo morte abbiano motivo di benedire il loro padrone.

In famiglia carità e benevolenza con tutti; ma non mai lasciar fuggire alcuna occasione per dare avvisi o consigli che possano servire di regola di vita e di buon esempio.

Sue cose. Qui bisognerebbe scrivere molto. Lunedì debbo andare in Alessandria e di là farò una gita a Monbaruzzo, dove spero di scrivere o parlarle con qualche tranquillità.

La cosa che Dio vuole specialmente da Lei si è di promuovere per quanto può la venerazione a Gesù Sacramentato e la divozione verso la B. V. Maria.

Dio ci aiuti a camminare per la via del Cielo. Così sia. Con gratitudine mi professo della E. V.

Torino, 9-67.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

115. « Un po' di filosofia » con un caro ex-allievo

Giovanni Turco, di Montasia d'Asti, era stato studente a Valdocco, e nel 1853 Don Bosco l'aveva guarito istantaneamente da una forte febbre (cf. MB V, 16). Conosceva la lingua francese, e Don Bosco gli chiese più di una volta di tradurre opuscoli per le Letture Cattoliche. Gli manifesta qui il suo affetto, sempre orientato verso il bene dell'anima (Epist. I, 507-508).

Car.mo Turco,

La tua lettera mi ha fatto molto piacere e mi riuscì tanto più gradita in quanto che tu mi parli dell'antica nostra confidenza, che per Don Bosco è la cosa più cara del mondo.

Posta la tua lettera sotto ad un solo punto di veduta, io ringrazio il Signore che in mezzo agli anni più difficili della tua vita, ti abbia aiutato a conservare i sani principi di religione. Si può dire che l'età calamitosa è passata; più progredirai negli anni, più svaniranno le illusioni che l'uomo si fa del mondo, e si confermerà vie più in quello che mi dicesti, che solamente la religione è stabile e può in ogni tempo e in tutte le età rendere l'uomo felice nel tempo e nell'eternità.

Fatto così un po' di filosofia, ti consiglio a continuar ad occuparti nella professione di geometra in cui ti trovi, di praticare la religione specialmente colla frequente confessione che per te è un vero balsamo; ma di adoperarti con tutti i mezzi possibili per assistere e consolare il tuo buon padre nella sua attuale vecchiaia, che, grazie a Dio, si può dire floridissima.

Pel passato ti ho sempre raccomandato al Signore nella santa messa, e lo farò assai più volentieri ancora per l'avvenire, perché me lo dimandi. Tu pregherai anche per me, non è vero?

Ho alcuni libretti ameni da tradurre dal francese; me

ne tradurresti qualcheduno? Sarebbero da stamparsi nelle *Lettture Cattoliche*.

Avrò sempre una consolazione ogni volta che mi scriverai. Dio benedica te e tuo padre, e vi conservi ambidue *ad multos annos* con vita felice.

Don Francesia, Don Lazzerio, Chiapale e molti altri tuoi amici ti salutano ed io ti sarò sempre nel Signore

Torino, 23 ott. 67.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

116. Al conte e alla contessa: piena fiducia in Maria Ausiliatrice

Il conte Annibale e la contessa Anna Bentivoglio, domiciliati a Roma, si erano impegnati per coprire le spese di una cappella nella chiesa di Maria-Ausiliatrice allora in costruzione a Valdocco. La contessa era di temperamento impressionabile e di salute debole. Don Bosco più volte cercò di rassicurarla, in particolare ripetendo, ad essa come ad altri, che chi l'avesse aiutato nella costruzione della chiesa di Torino non sarebbe stato vittima del colera, allora invadente. E nulla venne a smentire tale affermazione. Citiamo brani di quattro lettere del 1866-67, e la lettera mandata al conte nel maggio 1868 dopo la morte della contessa (Epist. I, 413, 430-431, 447, 557-558).

Benemerita signora,

Riponiamo piena confidenza nella bontà del Signore e nella protezione di Maria Ausiliatrice. Perciò Ella passeggi, riposi, mangi, beva, suoni e canti come se non avesse alcun male, ben inteso nel modo e misura compatibili colla ordinaria sua complessione.

Io ho piena fiducia che la Madonna concederà la grazia intera. Speriamo.

Dio benedica Lei, il signore di Lei marito, e racco-

mandandomi alla carità delle loro sante preghiere mi professo con gratitudine di V. S. benemerita

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 18 luglio 66.

Eccellenza,

...Comprendo che la sua posizione è grave, ma, compatisca la parola, Dio ci creò per lui, ci vuole con lui; che se per conseguire questo gran fine dobbiamo fare grandi sacrifici, sono grandi tesori che ci prepariamo per l'eternità.

Del resto la Santa Vergine invocata come Ausiliatrice de' Cristiani concede grazie non ordinarie; preghiamola, speriamo in Lei, che le darà miglior avvenire.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia; preghi eziandio per me che di tutto cuore me le professo con gratitudine

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Giovanni

Torino, 29 sett. 66.

Benemerita signora,

...Ella confidi molto nella bontà e nella potenza della gran Madre di Dio; ad eccezione che sia cosa contraria al bene dell'anima sua, del resto la grazia della sua guarigione sarà compiuta.

...Da più lettere che io ricevo da Roma sembrami che molti siano inquieti per prossimi tristi avvenimenti in Roma. Non si inquieti, che per ora avvi nulla a temere né per la pubblica tranquillità, né per la persona del S. Padre. Neppure Ella tema niente del colera. Di tutti quelli che aiutano alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice niuno sarà vittima del morbo micidiale. Indirizzi a questo scopo quanto fu fatto e comprenda anche tutta la sua famiglia.

Spero fra non molto poterla riverire personalmente.

Dio benedica tutta la sua famiglia, preghi per me che di cuore mi professo di V. S. benemerita

Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

Torino, 30 sett. 66.

Car.mo sig. Conte,

Ho ricevuto la bella corona di pietre dure coi belli ornamenti in oro che compiacquesi inviarmi per concorrere con novelli mezzi a farci carità. Dio la rimeriti...

Caro sig. Conte, Ella ci fa tanta carità, e si adopera in tante guise per benificarci; oh quanto vorrei esprimere con segni esterni la gratitudine che io e tutti i nostri poveri giovanetti le professiamo!...

Faccia i miei rispettosì ossequi alla benemerita sig.ra Contessa da parte mia; spero di poterla quanto prima riverire in casa sua. Intanto le dico che il Signore vuole da Lei coraggio ed allegria; che non pensi alla morte finché abbia compiuta l'età di Matusalemme (anni 969), dopo cui le darò permesso di occuparsene.

Dio li benedica ambedue e li conservi lunghi anni con vita felice, e raccomandandomi alla carità delle loro preghiere colla più sentita gratitudine ho il piacere di poter mi professare di V. S. car.ma

Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

Roma, 16 febb. 67.

Car.mo sig. Conte,

Ne' giorni passati non giudicai bene di scriverle per non aggiungere forse spine all'addolorato di Lei cuore, ma ho sempre pregato e continuo ogni giorno a fare un *memento* speciale per Lei nella santa messa.

Né mai dimentichiamo la benemerita compianta di Lei moglie. Appena giunta la notizia di sua morte abbiamo raccolto i nostri giovani: recitarono il rosario, fecero più

volte la santa comunione, abbiamo piú volte celebrato la santa messa pel completo riposo dell'anima di Lei.

Ora si sono compiuti i divini voleri e noi dobbiamo adorarli. Ma in mezzo alle spine Ella ha tre cose che la devono grandemente ricompensare e consolare. 1° La santa vita e la preziosa morte della sig.ra moglie, che ora gode già certamente la gloria del Paradiso. 2° Dopo ancora alcune tribolazioni Dio le manderà grandi consolazioni anche nella vita presente. 3° La fondata speranza di trovarsi un giorno, al piú tardi che a Dio piacerà, colla compianta moglie, non piú nel regno delle lagrime e dei sospiri, ma nella vera felicità, dove godremo beni infiniti che la morte non ci può rapire.

Ai primi del prossimo giugno avrà luogo la consacrazione della novella chiesa. Possiamo sperare di averla con noi in quella bella occasione? Sarebbe per me una grande consolazione.

Dio la benedica. Doni a Lei, ai suoi parenti sanità e lunghi anni di vita felice e mi creda colla piú profonda gratitudine di V. S. car.ma

Torino, 3 mag. 68.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

117. « La pietà, la carità e la cortesia dei Fiorentini »

Ciò che era per Don Bosco la contessa Callori di Vignale nel Monferrato, lo fu a Firenze la contessa Girolama Uguccioni-Gherardi, col suo marito, cav. Tommaso, al punto di essere chiamata dai salesiani la nostra buona mamma di Firenze. S'incontrarono brevemente durante il primo soggiorno del santo a Firenze nel dicembre 1865 (la lettera citata qui fa capire quali profondi rapporti furono subito allacciati tra Don Bosco e i Fiorentini). Ma essa fu veramente conquistata alla causa salesiana durante il secondo soggiorno, nel dicembre seguente, quando Don Bosco guarì miracolosamente un suo figlioccio quasi morto (cf. MB VIII, 536). D'ora in

poi ogni volta che Don Bosco passò per Firenze, fu suo ospite. Centinaia di lettere mandate e ricevute attestano la mutua stima e delicato affetto del santo e della benefattrice. Citiamo, tra quelle di Don Bosco, le più cariche di sostanza spirituale (Epist. I, 375-376).

Benemerita sig.ra Contessa,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

Avrei dovuto scrivere prima di ora a V. S. benemerita per ringraziarla della grande bontà e carità che Ella unitamente alla venerata di Lei famiglia mi hanno usato nella occasione in cui ho fatto la mia gita a Firenze. Lo avrei fatto, ma non volendo far scrivere da altri, i miei occhi essendo incomodati, ho dovuto per questo motivo differire. Grazie a Dio ora sto bene. Ella, sig.ra Contessa, non può immaginare la santa impressione che in me lasciò la pietà, la carità e la cortesia dei Fiorentini e specialmente della alta sua famiglia, capo il di Lei marito.

Ho più volte ringraziato Iddio che si degni ispirare tanto coraggio, fede e fermezza nella nostra cattolica religione. Non diciamo di più, perché Ella non vuole, sia tutto a maggior gloria di Dio... E per Lei? Ecco la sua parte.

1. Non si dia alcun fastidio per le sue cose di coscienza; ogni cosa è a suo posto.

2. Abbia viva fede in Gesù Sacramentato e quando le occorre qualche grazia gliela dimandi con fiducia che certamente la otterrà.

3. Preghi per il povero Don Bosco affinché mentre dà precetti agli altri, non trascuri gli affari di sua eterna salvezza.

Del resto quale umile sacerdote di Gesù Cristo io prego dal Cielo sanità, grazia e giorni felici a Lei, alla sua famiglia ed alle famiglie delle sue figliuole, cui tutti dia Iddio vera ricchezza, il santo timor di Dio.

Raccomando me e li miei poveri giovanetti alla carità

delle loro preghiere, e mi professo con sentita gratitudine di
V. S. benemerita

Obbl.mo servitore

Torino, 22 del 66.

Sac. Bosco Gio.

118. Affliggersi nel solo caso dell'offesa al Signore (Epist. II, 158)

Mamma car.ma,

Ogni mattina nel celebrare la santa messa fo sempre un *memento* speciale per mia buona mamma, pel caro papà e famiglia; ma un rimorso mi turbava sempre, perché di piú frequente non le mando lettere. Ora me ne perdoni; le prometto la continuazione delle preghiere e la emendazione della negligenza. No: non voglio piú rubare francobolli, e me ne voglio servire secondo lo scopo.

Ella si affigge nel timore che i due fratelli Montauto non possano continuare in una famiglia sola. Non sia cosí. Si affigga nel solo caso dell'offesa del Signore e non altrimenti. Ella sia mediatrice di pace mentre fanno una famiglia sola; nella divisione, e nelle due famiglie, qualora queste due ultime cose si avverassero. Abramo e Lot erano due santi e si divisero per aver cura ciascuno della propria famiglia, dei loro pascoli e bestiami.

Godo molto che il nostro caro sig. Tommaso sia in buona salute. Non potrebbero in quest'anno venirci a fare una visita alla solennità di Maria Ausiliatrice? Se ciò avvenisse, vorrei che il nostro campanaro facesse uno scampanío dell'altro mondo. Veda un poco se può procurare una tale consolazione a questo suo figliolo. Esso è tuttora discolo, ma, se fa questa visita, le promette di farsi molto buono. Se mai vedesse la sig.ra Enrichetta Nerli, la contessa Digny, la sig.ra Maria Gondi, mi fa una grazia di salutarle da parte mia. Chi sa che non possa

risolverle anche a farci una visita? Io scriverò più tardi una lettera per invitarle...

Ella poi preghi per la casa nostra. Tutto va bene per la moralità, sanità etc., ma in brevissimo tempo abbiamo dovuto riscattare dieci chierici dalla leva militare colla enorme somma di franchi 32 mila. Vede che flagello! Ora però questo è fatto, e ci prepariamo per altri disastri, se a Dio piacerà di mandarcene.

Dio benedica Lei, il sig. Tommaso, tutta la sua famiglia, preghi per la povera anima mia, e mi creda di V. S. B.

Obbl.mo figlio discolo
Sac. Gio. Bosco

Torino, 30-4-71.

119. « Spero che Dio la farà una gran santa »

Don Bosco fa partecipare la contessa alle sue preoccupazioni e progetti. Allude alla grave malattia di Varazze (dic. 1872). Parlando dei giovani delle sue case, arrotonda la cifra anche per far piacere a chi riceve le notizie! (Epist. II, 228-229).

Mia buona Mamma,

Se il corpo volasse col pensiero, Ella avrebbe da questo suo disoletto almeno una visita al giorno; giacché ogni mattina nella santa messa non ometto mai di fare speciale commemorazione per Lei nominatamente e per tutta la sua famiglia e famiglie. E spero che Dio nella sua grande misericordia mi ascolterà e che concederà a Lei sanità e la farà una gran santa.

Ella insiste di sapere delle notizie mie e delle cose nostre, ed io voglio appagarla. La mia sanità è abbastanza buona. La malattia si può dire scomparsa, ma lasciò una rimembranza nella stanchezza che mi fa limitare assai le

ordinarie occupazioni. Tuttavia ringrazio Dio di quanto mi concede.

Quest'anno apriamo tre nuove case, quindi nuovi lavori, nuovi fastidi, nuove spese. In generale abbiamo tutte le case piene di allievi, che tra tutti sommano a seimila e seicento. Ella è la nonna di tutti, non è vero? Che messe copiosa!

Abbiamo quest'anno 110 candidati che entrano nello stato ecclesiastico; di cui undici da riscattarsi dalla leva militare, e qui nuovi fastidi e nuove spese. Ciò nulla di meno abbiamo motivo di ringraziare il Signore, perché per la parte morale abbiamo niente a desiderare.

...Dio la benedica, mia buona mamma, e con Lei benedica tutta la sua famiglia, e le conceda di vedere i figli loro, fino alla quarta generazione, tutti virtuosi in terra, tutti raccolti con Lei in paradiso. *Amen.*

Se ha occasione di vedere la sig.ra Nerli o la sig.ra Gondi, me le riverisca. Esse mi hanno fatto una cara visita, ma la mia mamma...

Mi cerchi allievi buoni per Valsalice; preghi per me che le sono

Obbl.mo aff.mo discolo
S. G. Bosco

Torino, 9-10-72.

120. Condoglianze di un santo a una vedova

Ammirabile lettera di partecipazione al dolore della contessa Uguccioni, tanto con l'affetto delicatissimo quanto con il richiamo delle realtà della fede. Moma era la forma familiare del nome della contessa Girolama (Epist. II, 496).

Signora Moma in G. C. diletteissima,

Sono più giorni che voglio scrivere, ma il povero mio cuore è così turbato, che non so né dove cominciare né dove finire. Il sig. Tommaso, colui che io amava come

[padre], venerava come benefattore, confidavo come amico, egli non è piú. E' questo il martello che mi ha sempre battuto nei giorni passati. Noi abbiamo celebrato messe, fatto preghiere, comunioni, rosari perché Dio ce lo conservasse in vita. Dio giudicò di prenderselo con sé, e noi amaramente rassegnati abbiamo raddoppiate le povere nostre preghiere, e continuiamo.

Nella foga di questi dolorosi pensieri uno veniva a recarmi qualche conforto: quel Tommaso che tanto amasti, egli non è morto; egli vive e vive in seno al Creatore, e a quest'ora gode già il premio della sua carità, della sua pietà, della sua fede. Tu stesso lo vedrai forse tra breve, ma lo vedrai in uno stato assai migliore, che non era quello che possedeva in terra; tu lo vedrai ma per non separarti mai piú da lui. Ma sebbene tu possa fondatamente sperare che egli goda la gloria dei giusti in cielo, tuttavia non devi dimenticare il dovere dell'amico mentre sei ancora in terra. Ricordati di lui, conservare il suo nome e pregare ogni giorno fino a tanto che lo raggiungeremo nel regno della gloria.

Dal pensiero del compianto defunto passavo a Lei, Moma. Quanto avrà sofferto e soffrirà tutt'ora! So che è rassegnata, so che adora la mano del Signore, ma il calice sarà sempre amaro. Per questo motivo ho fatto e continuerò a fare speciali preghiere anche per Lei, affinché Dio la consoli, e le faccia trovare il conforto nel pensiero che ha un marito in cielo, e che dovrà rivederlo per godere la sua santa compagnia in eterno.

Quando Ella possa e giudichi di darmi un ragguaglio intorno alle ultime sue ore, mi farà un dono, il piú caro che io possa desiderare.

Compatisca questa lettera che è piuttosto una raccolta di pensieri, che uno scritto ordinato. Dio benedica Lei e la colmi di celesti consolazioni e con Lei benedica tutta la sua piccola e grande famiglia; ma la prego di considerarmi

sempre in G. C. quale spero di essere costantemente con gratitudine somma di V. S. dil.ma

Torino, 10 ag. 75.

Aff.mo come figlio
Sac. Gio. Bosco

121. « Andrò nella casa dove esistono tante dolci ricordanze »

Altra lettera alla contessa Uguccioni, che fa capire quale spirito Don Bosco sapeva instillare nei membri della sua « Famiglia salesiana ». Il penultimo paragrafo allude all'iscrizione tra i Cooperatori, ufficialmente fondati pochi mesi prima (Epist. III, 122).

Mia buona Mamma,

Col pensiero le fo piú visite al giorno ed ogni mattino la ricordo nella santa Messa; le mie occupazioni crebbero a segno che fui costretto a trascurare le piú care e le piú doverose corrispondenze. Ma Ella, quale Mamma pietosa, perdonerà questo figlio discolo, che promette ravvedimento; non è vero? Chi ne dubita!

Non sono piú passato a Firenze, ma se passo, mi fermassi anche poche ore, le andrò a passare nella casa dove esistono tante dolci ricordanze, e dove tuttora vive quella persona che ci ha sempre fatto tutto il bene che le fu possibile, e di cui la Congregazione Salesiana serberà incancellabile memoria in faccia a Dio ed agli uomini.

Per darle un cenno delle cose nostre le dirò solo che in quest'anno solo abbiamo aperto ventuna casa nuova. Si aggiungano le Missioni dell'America, delle Indie e dell'Australia, e poi vedrà che c'è da divertirsi. Però Dio ci benedice oltre il nostro merito.

La mia sanità, grazie a Dio, è assai buona. Don Berto,

Don Rua ed altri che la conoscono, le fanno ossequio e assicurano di pregare per Lei.

Le mando alcune copie di collaboratori Salesiani da distribuire alla Sig. Gondi, March. Nerli, Digny e ad altri che sa amare le cose nostre. I diplomi li riceverà colle *Letture Cattoliche* e mi farà soltanto avere il cartellino rosso firmato.

Dio benedica Lei, tutta la sua grande e piccola famiglia, e mi creda sempre in G. C.

Torino, 2-12-76.

Umile servitore
Sac. G. Bosco

122. « Continui a pregare per questo poverello »

Nel 1881 i Salesiani, chiamati dall'arcivescovo e sostenuti da numerosi benefattori, avevano aperto un oratorio festivo e un ospizio a Firenze, in Via Fra Angelico. Nel suo ultimo viaggio a Roma nel 1887, Don Bosco si fermerà per l'ultima volta dalla contessa (26-28 aprile) (Epist. IV, 84).

Nostra buona Mamma in G. C.,

Assicuri il Sig. Pestellini che pregheremo tanto per lui all'altare di Maria e spero molto nella grande bontà di questa comune benefattrice del genere umano.

Le cose nostre di Firenze sono cominciate, avremo da fare molto, ma l'aiuto di Dio non mancherà. Coraggio. Ella sarà sempre la nostra cara Mamma e sempre la prima delle nostre benefattrici.

Dio la benedica, o benedetta Sig.a Mamma, e con Lei Dio benedica la sua famiglia grande e piccola e continui a pregare per questo poverello che con gratitudine le sarà sempre in G. e M.

Torino, 6 ottobre 1881.

Obbl.mo come Figlio
Sac. Gio. Bosco

123. « Le piaghe in famiglia si devono medicare, non amputare »

Lettera a una signora benefattrice. L'originale è senza indirizzo. Preziosi consigli per la vita in famiglia (Epist. II, 46-47).

Benemerita Signora,

Per mano della zelante suor Filomena ho ricevuto la vistosa somma di fr. 1000, che nella sua carità offre ad onore di Maria Ausiliatrice e da impegnarsi pei vari e gravi bisogni di questo novello edificio. Io non ho potuto trattenermi a parlare con quella religiosa se non di volo e perciò non potei incaricarla dei miei sentiti ringraziamenti di cui voleva pregarla.

Ora mentre compio questo mio dovere di gratitudine, l'assicuro che continuerò a fare in comune ogni giorno speciali preghiere all'altare di Maria Ausiliatrice e spero che la grazia che dimanda le verrà senza fallo concessa.

Ella dice che finora non si è ancora ottenuta; mi dice che è una tribolazione di famiglia, che non so quale sia, ma ecco quanto le posso dire di positivo: Continui a pregare e si rassegni ai divini voleri. La tribolazione volge al suo fine. Vi sono cose che adesso sembrano spine, che Dio cangerà in fiori. Un guardo al Crocifisso ed un *fiat voluntas tua*; è quello che Dio vuole da Lei.

Intanto prenda questo consiglio: le piaghe in famiglia si devono medicare e non amputare. Dissimulare ciò che dispiace, parlare con tutti¹, e consigliare con tutta carità e fermezza, è il rimedio con cui Ella guarirà ogni cosa.

Mi perdoni questa libertà; io do lezioni a Minerva, me ne dia compatimento. Domani (12) io celebrerò la santa Messa ed i miei ragazzi faranno la loro Comunione secondo la pia di Lei intenzione.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia e a tutti conceda lunghi anni di vita felice col prezioso dono della perseveranza finale.

Gradisca i profondi atti della mia sincera gratitudine con cui ho l'onore di potermi professare di V. S. B.

Torino, 11-9-69.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

¹ Tutti i membri della famiglia.

124. « I cavoli trapiantati crescono di più e si moltiplicano »

A una superiora della Visitazione che stava fondando una casa a Villalvernia (Alessandria) (Epist. II, 55).

Rev.da signora Madre,

Non badi a nissuno e sia sicura della volontà del Signore intorno a quanto fu operato per la casa di Villalvernia. Ciò che dicono gli altri sia accettato con rispetto e servirà di norma per l'avvenire. Dopo il temporale sarà più consolante la comparsa del sole. I cavoli trapiantati crescono di più e si moltiplicano. Coraggio dunque e fede nella Divina Provvidenza. Dio benedica Lei, le sue fatiche e tutte le sue figlie; preghi per me e per li miei poveri giovanetti e mi creda di V. S. rev.da

Torino, 27 ott. 69.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

125. Tre biglietti alla contessa di Camburzano

Gli sposi conte Vittorio e contessa Alessandra di Camburzano, torinesi cattolici convinti, aiutarono molto Don Bosco. Chiedevano preghiere e consigli. Nel dicembre 1887, la contessa offrirà la propria vita per la guarigione di Don Bosco (Epist. I, 201; II, 83; IV, 369).

Benemerita signora,

Ho ricevuto la venerata di lei lettera piena di cristiani sentimenti, che per me servono ad infondere fede e coraggio nel povero animo mio ed in quello de' miei giovanetti.

Ho pregato e fatto pregare secondo l'intenzione del sig. marchese Massoni. La sua deliberazione è buona in sé; ma accompagnata da spinosissime circostanze. Faccia così: esamini se egli conosce in ciò il bene dell'anima e la gloria di Dio. Se gli pare di sí, compia il divisamento; se di no, ne sospenda l'esecuzione.

Noi abbiamo fatto la nostra festa di Natale con grande consolazione...

Gesú ricco di grazie ricolmi de' suoi doni Lei ed il sig. conte Vittorio e tutta la famiglia ed amici, mentre con pienezza di stima mi professo di V. S. benemerita

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Torino, 26 dicembre 1860.

Benemerita sig.ra Contessa,

...Sembra che la Santa Vergine non stia molto attenta alle preghiere che da tanto tempo facciamo per la guarigione di V. S. e non saprei come passarla buona se non riflettendo che questa celeste Madre molto soddisfatta della pazienza di Lei cangia la terra in oro concedendo grazie spirituali in luogo di grazie temporali da noi dimandate. Ma a forza di bussare uopo è che ci esaudisca.

Non mancherò di raccomandare al Signore le altre cose che mi accenna. Rimettiamoci interamente nelle sue sante mani.

Il testamento è già fatto?

Dio ci benedica tutti e ci conservi per la via del paradiso e mi creda con gratitudine di V. S. B.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino, 6 ap. 70.

Benemerita Signora Contessa,

Mi rincresce assai che Ella sia sofferente. Pregherò e farò eziandio pregare per la sanità sua. Comprendo benissimo che Ella ha delle croci: ma ne abbiamo tutti qualcuna, ad eccezione di Don Bosco, che non ne ha alcuna.

*Le cose di questo mondo*¹ pare che si avvicinino alla crisi; ma Dio è Padre infinitamente buono, ma infinitamente potente, perciò lasciamolo fare.

La ringrazio per la strenna che mandami pei nostri orfanelli. Dimani essi faranno la santa Comunione per Lei, ed io coll'aiuto di Dio celebrerò la santa Messa. Maria sia nostra guida al cielo.

Obbl.mo servitore

Sac. G. Bosco

9-1887, Torino.

¹ Sottolineato da Don Bosco. Pare un'allusione a cose politiche.

126. A una vedova di 24 anni: « La morte non è separazione, ma dilazione di vedersi »

La marchesa Maria Fondi, di Firenze, madre di due bambini, perse il marito appena venticinquenne. In diverse lettere, Don Bosco, di cui era benefattrice, cercò di consolarla. Citiamo la prima. Se la paragoniamo con quella mandata alla vecchia contessa Uguccioni vedova, cinque anni più tardi (cf. sopra), appare chiara la differenza del modo di trattare e di dire (Epist. II, 93-94).

Chiarissima signora,

Ho ricevuto la onorata Sua lettera e mi ha fatto veramente piacere. Da essa scorgo che il suo cuore è tuttora esacerbato per la perdita del compianto marito, ma si è alquanto calmato per dar luogo alla rassegnazione ai divini voleri cui, da volere o non volere, è d'uopo sottomettersi.

Non tema che diminuisca l'affetto del marito per Lei nell'altra vita, anzi sarà di gran lunga più perfetto. Abbia

fede; ella lo vedrà in una posizione molto migliore di quanto era tra noi. La cosa più gradita che Ella possa fare per lui, si è offrire a Dio ogni affanno per riposo dell'anima di lui.

Ora mi dia un po' di libertà di parlare. E' di fede che in cielo si gode una vita infinitamente migliore della terrestre. Dunque perché dolersi se suo marito ne andò al possesso?

E' di fede che la morte presso ai cristiani non è separazione ma dilazione di vedersi. Dunque pazienza quando qualcuno ci precede; egli non fa altro che andare a preparare il luogo.

E' pure di fede che Ella ad ogni momento colle opere di pietà e di carità può fare del bene all'anima del defunto: dunque non deve godere in cuor suo, se Dio le ha concesso di sopravvivere? Poi, l'assistenza dei bambini, il conforto del *bon père*¹, la pratica della religione, diffondere buoni libri, dare buoni consigli a chi ne ha bisogno, non sono tutte cose che devono ad ogni momento farci benedire il Signore per gli anni di vita che ci concede?

Vi sono poi ancora altri motivi che, per ora, non giudico ancora di manifestare.

Insomma adoriamo Iddio in ogni cosa; nelle consolazioni e nelle afflizioni e stiamo sicuri che è un buon padre e che non permette afflizioni oltre le nostre forze; ed è onnipotente e perciò può sollevarci quando vuole.

Intanto ho sempre raccomandato Lei e la sua famiglia al Signore nella S. Messa e continuerò a far lo stesso sia in particolare sia nelle comuni preghiere che si fanno all'altare di Maria...

Dio benedica Lei e le sue fatiche; preghi per me che con gratitudine mi professo di V. S. ill.ma

Obbl.mo servitore
Sac. G. Bosco

Torino, 28 magg. 70.

¹ Suocero.

127. « Fa molto chi nel poco fa la santa volontà di Dio »

Il signor Luigi Consanego Merli, presidente delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli a Genova, essendo di salute delicata, non poteva occuparsi dei poveri e ammalati quanto avrebbe voluto. Temeva di non fare tutto quello che poteva. Domandò consiglio a Don Bosco. Venendo dall'instancabile apostolo, la risposta è significativa (Epist. II, 104).

Car.mo nel Signore,

Dio sia in ogni cosa benedetto.

Non diasi pena perché non può fare molte cose. Davanti a Dio fa molto chi nel poco fa la sua santa volontà: prenda adunque dalla santa mano del Signore gl'incomodi cui va soggetto, faccia quel poco che può e stia per ogni lato tranquillo.

In questi tempi si fa grandemente sentire il bisogno di propagare la buona stampa. E' un campo vasto, ciascuno facendo quello che può si potrà ottenere molto.

Non mancherò di pregare per Lei e per tutti i suoi compagni.

Me li ringrazi tanto nel Signore, preghi anch'ella per me che con eguale affezione mi professo

Torino, 13 luglio 70.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

128. « A Lei la pazienza di Giobbe, al Conte l'età di Matusalemme »

Tra i suoi amici Don Bosco annumerava la contessa Radicati di Passerano e il suo marito conte Costantino, viceprefetto, poi dal 1868 prefetto, della provincia di Torino, che gli fu sempre efficacemente benevolo. Per la festa dell'Immacolata del 1870, mandò questi preziosi auguri per i diversi membri della famiglia (Epist. II, 134).

Benemerita sig.ra Contessa,

Per farle vedere che mi ricordo di Lei e dei benefici in tante occasioni ricevuti, voglio porgerle un regalo che sarà certamente di suo gradimento. Dimani alle ore sette del mattino sarà celebrata una messa all'altare di Maria Ausiliatrice col rosario e colla comunione dei nostri giovani secondo la pia di Lei intenzione.

Noi dimanderemo grazie particolari alla sua famiglia, a Lei la pazienza di Giobbe, al sig. Conte Costantino l'età di Matusalemme, al sig. Luigino dieci volumi in foglio di rime classiche, al sig. Vincenzo e fratello un generalato con molti scudi caduno al mese.

Alla sig.ra Carolina la santità e il fervore di S. Rosa da Lima.

A tutti la perseveranza nel bene, e il paradiso in fine.

Maria li benedica tutti, e a tutti conceda buona festa. Preghino per me che con gratitudine mi professo di V. S. B.

Obbl.mo servitore

Sac. Gio. Bosco

Torino, 7 dic. 70.

129. San Giovanni evangelista, collega del professore

Tommaso Vallauri dotto latinista, era professore nella Università di Torino e uno dei redattori del giornale L'unità Cattolica. Don Bosco gli chiese un articolo per interessare il pubblico alla costruzione della chiesa di S. Giovanni Evangelista, nella zona di Torino nella quale i protestanti diffondevano attivamente la loro dottrina. Allude al martirio dell'evangelista e alla sua attuale «condizione agiata» nel cielo (Epist. II, 135-136).

Chiarissimo sig. Cavaliere,

Ogni volta che ho qualche grossa impresa da cominciare sono solito a raccomandarmi alla provata di Lei carità.

Mi trovo ora in uno di questi casi. Come vedrà da foglio unito l'opera è gigantesca, ma è di assoluta necessità, perciò son deciso di darvi mano. Ma ho bisogno che Ella mi aiuti con un annunzio sull'*Unità Cattolica*, ma un annunzio di quelli che escono dalla sua penna e che vanno a battere in fondo al cuore di quanti lo leggono.

Questa impresa la deve in modo speciale interessare perché si tratta di un suo collega, voglio dire di uno scrittore coraggioso che non tacque la verità malgrado l'esilio e l'olio bollente in cui fu gettato. Siccome poi questo scrittore trovasi ora in condizione molto agiata, così Ella può essere certo che non lavorerà senza mercede.

Si aggiunge ancora che questa è l'ultima delle opere commendate dalla buona memoria di Mons. Riccardi.

Mettendo ogni cosa sotto la sua alta ed efficace protezione, godo molto di poter augurare copiose celesti benedizioni a Lei ed alla rispettabile di Lei consorte. Con profonda gratitudine di V. S. chiar.ma

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino, 10 dic. 1870.

130. Un'altra « buona mamma »: la contessa Gabriella Corsi

Dopo le contesse Callori e Uguccioni, ecco un'altra contessa che tosto meritò il titolo di « buona mamma » per la generosità affettuosa e illimitata dimostrata a Don Bosco: Gabriella Corsi di Bornasco. Nell'agosto 1871, lo ricevette per la prima volta nella sua villa di Nizza Monferrato, il Casino, e il santo consentì a rimanervi tutta una settimana per riposarsi (« fare carnevale », cioè rallegrarsi), per lavorare tranquillamente, e anche per incontrarsi liberamente con ecclesiastici da proporre alla Santa Sede come vescovi. Durante la malattia di Don Bosco a Varazze nel dicembre seguente, la contessa volle avere notizie quotidiane per mezzo di telegrammi e lettere. La sua figlia Maria, sposata nel 1872 col conte Cesare Balbo,

fu anch'essa una grande benefattrice. La lettera seguente è scritta dalla casa di esercizi di S. Ignazio sopra Lanzo (Epist. II, 172-173).

Benemerita signora Contessa,

La gratitudine, sig.ra Contessa, è quella che mi fa ricordare di Lei in questo santuario; molti e troppo grandi sono i benefizi fatti, perché io li possa dimenticare. Coll'averci aiutati a riscattare un buon numero di chierici, Ella ha fatto un bene assai più grande che forse Ella non si pensava. La nascente nostra Congregazione per aprire case, fare scuole, catechismi, predicazioni, ha bisogno di soggetti idonei, e una parte di questi soggetti sono quelli riscattati dalla leva militare. Onde Ella ci aiutò potentemente a fondare la nostra Congregazione, e siccome in essa si fanno ogni giorno particolari preghiere pei benefattori in generale, così Ella ne avrà una parte principale, finché questa Salesiana Congregazione esisterà. Ciò mi trovo in dovere di dirle, perché oltre a quello che ha fatto, si è offerta di continuarci la sua carità per l'avvenire.

Per darle adunque un segno esterno in modo a Lei gradevole ho disposto che martedì prossimo, giorno della Assunzione di Maria al Cielo, sarà celebrata una messa all'altare di Maria Ausiliatrice, mentre i nostri giovanetti faranno la loro Comunione con altre particolari preghiere secondo la pia di Lei intenzione.

E per la damigella Maria, che è la sua festa? Due cose, una spirituale, l'altra temporale. *Spirituale*: celebrerò per Lei la messa in questo santuario e dimanderò al Signore tre grossi S, cioè che sia sana, sapiente e santa. *Temporale*: la mamma procurerà di farla stare allegra a tavola, al passeggio, nel giardino etc.

E a Nizza quando si andrà? Se niente sopraggiungerà a guastare i nostri progetti, il giorno 20 per quello che parte da Torino alle 7,40 per Alessandria io, a Dio piacendo, partirò per andare a fare carnevale a Nizza.

Ma intendiamoci. Io sono povero mendicante, e voglio

che mi tratti in questo senso per la camera, per la mensa e per tutto, e quel pane e minestra che mi darà sia tutto per amore del Signore. Io posso fermarmi fino a venerdì a sera.

Questa sarebbe la campagna più lunga che io faccia da tempo memorabile. Il can. Nasi è qui, sta bene di sanità, ma io temo che gli angioli se lo portino al cielo. Tanto è il fervore che manifesta. Al contrario di me, che cammino come le talpe. Sempre per terra. Voglia un po' raccomandarmi al Signore.

Dio benedica Lei, sua Maria, sua Suocera e tutta la sua famiglia e li conservi tutti per la via del Paradiso. *Amen.*

Con perfetta stima mi professo di V. S. Benem.

Obbl.mo servitore
Sac. G. Bosco

S. Ignazio, 12-8-71.

131. « Il prezioso dono della sanità e l'altra grazia ancora più preziosa... »

Nel giugno 1872, la figlia della contessa Gabriella, Maria, sposava il conte Cesare Balbo, figlio del conte Prospero e nipote dell'autore di Le speranze d'Italia, anche lui amico di Don Bosco. Tutti e due furono indotti ad aiutarlo, Cesare in un progetto di fondazione d'un giornale popolare cattolico, Maria nella traduzione dal francese di qualche fascicolo per le Letture Cattoliche. Si tocca qui con mano la preoccupazione fondamentale di Don Bosco: lavorare e far lavorare, anche gli sposi, per la maggior gloria di Dio (Epist. II, 222).

Car.mo sig. conte Cesare,

A suo tempo ho ricevuto la venerata sua lettera e la ringrazio di tutto cuore. Veramente, come scriveva, il partire da Torino senza venire a fare una visita e prendere

congedo da questa celeste Madre, Maria Ausiliatrice, è una grave mancanza di riguardo; ma questa Madre è buona e sa dare il peso alle ragioni per cui talvolta i suoi figli non vanno a riverirla, specialmente riguardo a quelli cui Ella porta molto affetto.

Io però ho procurato di supplire raccomandando Lei, sig. Conte, la sig.ra contessa Maria, perché ad ambidue ottenesse dal Figlio suo Gesù la grazia di un buon viaggio, buona campagna e a suo tempo buon ritorno, ma ho poi dimandato in modo particolare per Lei il prezioso dono della sanità e l'altra grazia ancora più preziosa di poter impiegare questa sanità tutta e sempre in cose che tornino a maggior gloria di Dio; e spero che la Madonna Santissima ci avrà ascoltati. Tanto più che avremo da sostenere non leggera fatica pel giornale di cui abbiamo parlato, e di cui verremo a conclusione, quando, a Dio piacendo, verrò al Casino.

Spero che la contessa Maria godrà buona sanità e prego Dio che gliela conservi ottima a lunga serie di anni. Favorisca di farle i miei rispettosì ossequii, pregandola a non dimenticare il mio lavoro per le *Letture Cattoliche*. Mi trovo con mille gravi cose tra mano, ed ho bisogno di speciali lumi per poterle guidare nel modo che torneranno alla maggior gloria di Dio. Ella mi aiuti colle sante sue preghiere, e mi raccomandi anche a quelle della buona contessa Maria.

Dio li benedica ambidue e li conservi a lunghi anni di vita felice colla grazia della perseveranza nel bene. *Amen*.

Con pienezza di stima e di affetto ho l'onore di poter mi professare di V. S. car.ma

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino, 12-8-72.

132. « Nemmeno un'ora di vacanza in tutto questo anno »

Durante il 1877 e 1878, Don Bosco aveva avviato le pratiche per acquistare e riadattare l'antico convento dei Cappuccini di Nizza Monferrato, e trapiantarci la Casa Madre delle Figlie di Maria-Ausiliatrice. La famiglia Corsi vi prese parte attivamente (cf. MB XIII, 187-217). Otto giorni prima della nuova benedizione della chiesa, Don Bosco ne scrisse alla contessa (Epist. III, 397-398).

Mia Buona e Car.ma Mamma,

Malgrado tanti progetti non ho ancora potuto fare un'ora di vacanza in tutto quest'anno e nemmeno sono sicuro di poter almeno domenica recarmi a Nizza per la festa di apertura della Chiesa Madonna delle Grazie.

Fra un po' di pigrizia che lega stabilmente in casa e tra venti case che abbiamo aperte entro breve spazio di tempo, aggiungendo la imminente spedizione di Missionari in America, tutto insieme fa che non so più dove cominciare e dove finire. Malgrado tutto questo non ho mai mancato di pregare per Lei, pei suoi figli e nipotini, specialmente al mattino nella santa Messa, e non mancherò di continuare affinché Dio li conservi tutti in buona sanità, vita felice ed in grazia Sua.

Domenica o in persona o per mezzo di D. Cagliero, D. Lazzerio e di altri saprà perché non osiamo fare molto *spatuzzo*¹ nella festa di domenica.

Le principali ragioni sono la mancanza di locale per ricevere una persona che visiti la chiesa o che faccia funzioni. E poi siamo così *squattrinati* che non osiamo lanciarci in altre spese. So che la Buona Mamma ci aiutò e ci aiuterà. Ma noi suoi affezionati figli dobbiamo calcolare sulla sua bontà e non abusarne.

Mi fu detto che il Sig. Conte costituì un Comitato per promuovere una questua in sollievo delle nostre spese. Lo ringrazi tanto da parte mia. Questo è da vero Coopera-

tore Salesiano. Io però non voglio che lavori per niente. Voglio pregare, far pregare Iddio, che è ricco assai, affinché gli dia il centuplo di ogni cosa. Centuplichi sanità sopra la sua famiglia, sopra i suoi interessi, sopra le sue campagne, ne faccia un vero galantuomo ed un gran santo. La Madonna a suo tempo farà poi la parte sua...

Che Dio la benedica, mia cara e buona Mamma, la conservi, le dia buona dimora, felice ritorno al figlio suo cattivo, ma che tanto l'ama in G. C.

Mi raccomando alle preghiere di tutti e mi creda in ogni cosa

Umile servitore e figlio
Sac. Gio. Bosco

Torino, 22 ott. 78.

¹ Parola piemontese: *spatuss*, sfoggio.

133. Pensieri di due pellegrini riconoscenti

I coniugi Alessandro e Matilde Sigismondi, pieni di ammirazione per Don Bosco, si offrirono di ospitarlo nella loro casa di Via Sistina 104 per quando venisse a Roma. Accettò a partire dal 1874. Scriveva loro il 2 febbraio 1876: « La prima porta cui vado a bussare è certamente a Via Sistina 104, dove da tanto tempo abbiamo una vera cuccagna » (Epist. III, 15). Celebrava nella cappella domestica ottenuta loro da lui stesso, e approfittava tanto delle cure della signora Matilde quanto dell'esperienza che il signore Alessandro, spedizioniere apostolico, aveva dei dicasteri ecclesiastici. Durante il primo soggiorno, volle festeggiare l'onomastico della padrona di casa, signora Matilde: scrisse una poesia, la fece copiare dal suo compagno e segretario Don Berto, la lesse a tavola, e l'offrì alla signora insieme con un quadro di santa Matilde. Conserviamo nell'archivio salesiano la minuta autografa e la copia ritoccata e firmata da Don Bosco (Arch. 132 Poesie, 3; MB X, 789).

Nell'Onomastico Giorno dell'ottima Signora Matilde Sigmundi, 14 marzo 1874, pensieri di due Pellegrini riconoscenti.

Siam pellegrini erranti
tra il vento e la procella,
quando propizia stella,
Matilde, a te guidò.

Stanchi ambidue, famelici,
col volto dimagrito:
Abbiam grande appetito,
lor voce risuonò.

E tu, qual Madre tenera,
col tuo Alessandro amato:
Il pranzo è preparato,
dicesti, e ben vi sta.

Arrosto, alessò, intingoli,
bottiglie con bicchieri
vin bianchi, vini neri,
tutto per voi sarà.

Allor comincia il giubilo;
non più pensier di debiti,
nemmen pensier pei crediti
recocci alcun timor.

Così la gran cuccagna
dura pel terzo mese,
né mai fèmmo palese
il grato nostro cuor.

Oggi affidiamo il debito
a *Lui* che tutto può;
Egli che ci mandò
paghi coi suoi tesor.

E mentre la tua Santa,
sedendo appo il Signore,
trono d'eterno amore
prepara ancor per te,

Noi qui mangiam festanti
pietanze, maccheroni,
vin scelti con bomboni,
doni che il Ciel ci diè.

Ma questo è un ben fugace
che passa come il vento,
né lascia alcun contento
al nostro afflitto cuor.

Al Ciel dunque s'innalzino
opre, pensier, desio:
diremo un dí con Dio
tua fè, tua speme, amor.

E tu, Alessandro amabile,
esempio di bontade,
che tanta caritade
a noi largisti ognor?

Su te dal Ciel ne scenda
il centuplo ogni giorno,
finché, di gloria adorno,
ten volí al tuo Signor.

Ma che per la domestica,
la buona Maddalena,
che affanno, stento e pena
tanta per noi si diè?

A Lei, che l'opre unisce
di Marta e di Maria,
un dí largito sia
il premio di sua fè.

Ora, Alessandro, un brindisi
facciamo a tua Consorte
che abbiamo un dí la sorte
trovarci tutti in ciel!

Sac. Gio. Bosco
e suo compagno

134. Come scegliere un marito

Biglietto pieno di saggezza mandato alla signorina Barbara Rostagno, che gli aveva chiesto consiglio e preghiera per la scelta di un marito (Epist. II, 391).

Preg.ma Signora,

Non mancherò di pregare affinché Dio la illumini a scegliere quella persona che potrà meglio giovarle a salvarsi l'anima. Dal suo canto però faccia gran conto della moralità e religione dell'individuo. Né badi all'apparenza, ma alla realtà.

Dio la benedica e le conceda ogni bene. Preghi anche per la povera anima mia e mi creda in G. C.

Torino, 27-6-74.

Umil.mo servitore
Sac. G. Bosco

135. « Beatissimo Padre, questi Salesiani sono vostri »

Il 3 giugno 1877 venne festeggiato a Roma il giubileo episcopale di Pio IX. Don Bosco inviò due salesiani come rappresentanti della Congregazione e latori di un album che conteneva la statistica particolareggiata della Società salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella lettera di presentazione, diceva la sua dedizione agli interessi del vicario di Cristo (Epist. III, 179-180).

Beatissimo Padre,

... Non avendo né oro né argento né doni preziosi che siano degni di Voi, abbiamo creduto non tornarvi discaro un album in cui avvi lo stato attuale della nostra pia società, che corre il quarto anno dalla sua definitiva approvazione. Ciò non facciamo per vanagloria, *ma unicamente per raccontare le Misericordie del Signore, come figli al proprio padre...*

Qui, Beatissimo Padre, Voi trovate notate le case di educazione, le persone che le dirigono e la condizione di chi interviene.

Questa, Beatissimo Padre, è tutta opera vostra, e vostri sono tutti i Salesiani. Sì, Beatissimo Padre, questi Salesiani sono vostri, e sono tutti pronti ad andare dove a Voi piace, lavorare come a Voi piace, contenti se loro fosse data la buona occasione di dare vita e sostanza per amore di quel Dio, di cui Voi siete Vicario sopra la terra.

Benedite pertanto questi vostri figli, e questa benedizione li renda forti nel combattere, intrepidi nel patire, costanti nel lavorare, affinché possano tutti un giorno raccogliersi intorno a Voi per cantare e benedire in eterno le misericordie del Signore.

136. Come rompere la punta delle spine

Mons. Teodoro Dalfi stava in procinto di lasciare la parrocchia di Casanovà per andare vicario a Lanzo dopo la morte del teologo Albert. Era stato compagno di Don Bosco nel seminario di Chieri. Il santo gli scrive dal treno che lo porta a Vignale (Epist. III, 102).

Mio caro amico,

Va' pure avanti nella tua impresa. Il collegio è tutto a tua disposizione. Dal mio canto poi, come bosco¹ tarlato, se posso in qualche modo giovarti, sono tutto per te. Spero che di comune accordo potremo fare qualche cosa.

Godo poi della notizia intorno alla fatta ed accettata proposta; avanti, Dio farà quello che noi non possiamo.

Vi sono, è vero, molte spine, ma tu con tante chiacchiere non sei buono a prendere il martello della pazienza e confidenza e romperne la punta?

A rivederci, caro Vicario di Lanzo. Noi siamo tutti per te, ma tu sarai tutto per noi, non è vero? Dio ci benedica tutti e credimi

Sulla ferrovia, 12 ottobre 76.

Aff.mo amico
Sac. G. Bosco

¹ Piemontesismo: *bosch* = legno.

137. Consigli a un nuovo parroco

Don Perino, *biellese*, era stato allievo all'Oratorio, e Don Bosco gli aveva detto che sarebbe stato parroco. Da Roma dove si trovava per gli affari della Congregazione, gli traccia un programma tutto salesiano (Epist. III, 57).

Car.mo Don Perino,

Godo assai della tua promozione a parroco di Piedicavallo. Avrai più vasto campo di guadagnare anime a Dio. Il fondamento della tua buona riuscita parrocchiale è: aver cura dei fanciulli, assistere gli ammalati, voler bene ai vecchi.

Per te: confessione frequente, ogni giorno un po' di meditazione, una volta al mese l'esercizio di buona morte.

Per D. Bosco: diffondere le *Letture Cattoliche* e venire a pranzo all'Oratorio ogni volta che verrai a Torino. Il resto a voce.

Dio benedica te, le tue fatiche, la tua futura parrocchia e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Roma, 8-5-1876.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

138. Consigli a un nuovo vescovo

Mons. Edoardo Rosaz *era stato preconizzato nell'ultimo consistorio di Pio IX, il 31 dicembre 1877. Pieno di affettuosa stima per Don Bosco, ricevette da lui questi consigli dettati dall'esperienza. La lettera è scritta da Roma, proprio il giorno della morte di Pio IX (Epist. III, 293-294).*

Carissimo e Rev.mo Monsig.,

A suo tempo ho ricevuto da Torino e poi dalla cara sua lettera come il gran Pontefice Pio IX portò il paterno suo pensiero sopra di Lei e lo proclamava Vescovo di Susa. Io sono stato non poco meravigliato, perché conosco quanto Ella senta basso di se stesso, e come dovrà prendere un atteggiamento nuovo *verbo et opere*. Ma ho tosto benedetto il Signore, perché ne era e ne sono convinto, che la Chiesa acquistava un Vescovo secondo il cuore di Dio, e che Ella avrebbe fatto molto bene alla Diocesi di Susa.

Io ne godo assai e con tutto l'affetto del cuore, le offro tutte le case della nostra Congregazione per qualunque servizio possano prestare alla rispettabile di Lei persona o alla Diocesi che la Divina Provvidenza le ha affidato.

Io non pretendo farla da maestro, ma credo che Ella avrà presto nelle mani il cuore di tutti:

1° Se prenderà cura speciale degli ammalati, dei vecchi e dei poveri fanciulli.

2° Andare molto adagio nel fare mutazioni nel personale già stabilito dal suo antecessore.

3° Fare quello che può per guadagnarsi la stima e l'affetto di alcuni che tenevano o tengono posti elevati in diocesi; i quali giudicano di essere stati trascurati e V. S. preferita.

4° Nel prendere misure severe contro a chicchessia del clero, vada cauto e per quanto si potrà ascolti l'imputato.

Del resto spero che in marzo potremo parlarci personalmente.

Oggi circa alle 3½ si estingueva il sommo ed incomparabile astro della Chiesa, Pio IX. I giornali le daranno i particolari. Roma è tutta in costernazione e credo lo stesso in tutto il mondo. Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari.

Credo che V. S. mi permetterà di sempre scrivere colla confidenza del passato; e pregando Dio che lo illumini e conservi in buona sanità, mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere e mi professo colla massima venerazione

Di V. S. Rev.ma e Car.ma

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Roma, 7 febb. 1878, Torre de' Specchi, 36.

139. Consigli a un nuovo Papa

Subito dopo l'elezione del card. Pecci alla sede di Pietro il 20 febbraio 1878, Don Bosco, che gli aveva pronosticato il fatto (cf. MB XIII, 484), gli scrisse una breve lettera di omaggio (Epist. III, 302). Dopo di che gli fece giungere alcuni pensieri redatti in uno stile profetico. Il manoscritto, ricopiato da Don Berto, venne consegnato al card. Bartolini per essere messo nelle mani del S. Padre. Per Don Bosco, il progresso della Chiesa è legato alla qualità degli operai evangelici (Epist. III, 303-304).

Un povero servo del Signore che talvolta inviava al Santo Padre Pio IX alcune cose che giudicava venire dal Signore, è quello stesso che ora umilmente ma letteralmente dà comunicazione a S. S. Leone XIII di alcune cose che paiono di non leggera importanza per la Chiesa.

Esordio delle cose più necessarie per la Chiesa.

Dice una voce.

Si vogliono disperdere le pietre del santuario; abbat-

tere il muro e l'antemurale e così mettere confusione nella città e nella casa di Sion. Non riusciranno, ma faranno molto male.

Al supremo reggitore della Chiesa in terra tocca provvedere, riparare i guasti che fanno i nemici.

Il male incomincia dalla deficienza di operai evangelici.

E' difficile trovare leviti nelle agiatezze; perciò si cerchino con massima sollecitudine tra la zappa e tra il martello senza badare all'età ed alla condizione. Si radunino e si coltivino fino a che siano capaci di dare il frutto che i popoli attendono.

Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine è sempre poco, in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere.

I figli del chiostro che oggi vivono dispersi vengano raccolti e se non possono più formare dieci case, si adoprinno per ricostituirne anche una sola, ma con tutta la regolare osservanza.

I figli del secolo tratti dalla luce dell'osservanza religiosa andranno ad accrescere il numero dei figli della preghiera e della meditazione.

Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari.

Queste novelle istituzioni hanno bisogno di essere giostrate, sostenute, favorite da coloro che lo Spirito Santo pose a reggere e governare la Chiesa di Dio.

Si ritenga adunque: Col promuovere, coltivare le vocazioni al santuario;

Col raccogliere i religiosi dispersi e restituire la regolare osservanza;

Coll'assistere, favorire, dirigere le congregazioni recen-

ti, si avranno operai evangelici per le diocesi, per gli istituti religiosi, e per le missioni estere.

140. « lo corro avanti fino alla temerità »

La famiglia Vespignani, di Lugo, diede alla Chiesa quattro sacerdoti salesiani (tra i quali Giuseppe) e tre suore, una carmelitana e due Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli altri membri lavoravano anche per Don Bosco. Così il fratello maggiore, signor Carlo, che operava per fondare un'opera salesiana a Lugo. Nella lettera che gli manda, Don Bosco svela il fondo del suo zelo prodigioso (Epist. III, 166-167).

Sig. Carlo mio Carissimo,

Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità. Perciò nel suo progetto di iniziare qualche cosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti, torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri, farne buoni cittadini e *buoni cristiani* è lo scopo che ci proponiamo.

Ella dunque prepari il campo e la messe ed io sarò lieto di fare una gita e conoscere di presenza e ringraziare tanti confratelli¹, che prima di conoscermi personalmente mi usano già grande carità.

Mi sono tenuto al datomi suggerimento ed io ho pregato il Sig. Don Carlo Cavina di accettare da Decurione Salesiano e così avere un centro. Procuri pertanto di mettersi in relazione con lui per le cose nostre.

D. Giuseppe manda 25 diplomi di Cooperatore e ne manderemo altri quando ne sia bisogno.

Ella mi ha invitato a cominciare la danza; ho accettato l'invito, ma bisogna che ci adoperiamo con tutti i mezzi e con tutti i sacrifici per condurla a termine.

Si ritenga bene che se vogliamo andare avanti bisogna che non si parli mai di politica né pro né contro; il nostro programma sia fare del bene ai poveri fanciulli. Le cose annesse a questo principio verranno da Dio suggerite e guidate di mano in mano che ne sarà mestieri.

Non dimenticherò le altre cose che mi ha scritto e ne farò tema di altra lettera.

Dio benedica la sua famiglia piccola e grande, faccia rispettosì ossequi ai nostri collaboratori; dica a tutti che di buon grado li raccomando ogni giorno nella santa Messa, e che mi raccomando alle loro preghiere.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

Aff.mo servo ed amico
Sac. Gio. Bosco

Torino, 11-4-77.

¹ Nel sacerdozio, tra i quali il prevosto Don Cavina, scelto come « decurione », cioè capo di un gruppo di Cooperatori.

141. Alla mamma Vespignani: « Prendo il posto di Giuseppe »

Il più illustre dei Vespignani fu Giuseppe. Appena prete a 22 anni (1876), venne da Don Bosco che lo guarì e lo mandò con la terza spedizione missionaria in Argentina, mentre il fratello Ernesto (« il chierico ») continuava la sua formazione a Torino. Don Bosco rassicura la mamma con una delicatezza squisita (Epist. III, 246).

Pregiatissima Sig. Vespignani,

Dio ci benedica tutti!

Don Giuseppe è partito; va a guadagnare anime e così assicurarsi la sua e quelle de' suoi parenti. Egli è a Lisbona. Sta assai bene ed è allegro. Andrà con gli altri a bordo il due dicembre. Il mare è quieto. Maria Ausiliatrice li ha

tutti sotto la sua protezione e speriamo che faranno buon viaggio.

D. Giuseppe va in America. Don Giovanni¹ ne prenderà il posto: lo permetterà? Io pregherò tanto per Lei.

Abbiamo qui il chierico, che è molto bene in sanità ed io sono molto contento della sua condotta. Spero che seguirà le traccie del suo fratello maggiore.

Dio benedica Lei, il buon papà, e li conservi tutti in grazia sua e preghino per me che loro sarò sempre in G. C.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Torino, 30 9bre 77.

¹ Don Bosco stesso.

142. « Venga come fratello, ed avrà molti fratelli con un padre »

Don Faustino Confortòla, *di Ghedi (Brescia) venne con Don Bosco già prete, e fece il noviziato nell'anno 1878-79. Fu il primo direttore della casa di Firenze (1881), poi di quella di Parma (1888). Nel gennaio 1878 da Roma, Don Bosco l'invitava in questo modo (Epist. III, 283-284).*

Carissimo nel Signore,

L'offerta che mi fa dell'opera sua pel sacro ministero è per me cosa delle più gradite e consolanti. *Messis multa, massis multa.*

La sua lettera, la schiettezza, con cui scrive, mi danno abbondante garanzia di Lei; perciò disponga pure delle cose sue ché io l'accetterò di tutto buon grado tra' miei figli. Secondo la sua sanità, secondo le propensioni avrà di che lavorare.

Venga come fratello ed avrà molti fratelli con un padre che assai lo ameranno in G. C. Una lettera o certificato di

moralità dal suo Vescovo o dalla Curia, è prescritto dai Sacri Canonici, e mi basta per tutto.

In quanto alla parte materiale io dimando Lei e non altro. Siccome però la Congregazione nostra vive di provvidenza, così se oltre all'aiuto spirituale, può anche portare qualche aiuto materiale, ci sarà certamente efficace per sostenere le millanta opere di carità che ogni dì ci cadono tra le mani.

Io sono in Roma fino a tutta la seconda settimana di febbraio, dove Ella mi può indirizzare qualunque suo scritto. Dopo a Torino. Se però volesse fare una gita a Torino per vederci e parlarci di presenza oppure per rimanere definitivamente con noi, credo meglio dopo aver compiuto il suo mese mariano.

Dio la benedica e ci conceda la grazia preziosa di lavorare a sua maggior gloria e guadagnare qualche anima al cielo in mezzo al grande pericolo di naufragio di questa terra.

Pregli anche per me, che le sarò sempre in G. C.

Roma, 27-78
Torre Specchi 36-2.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

143. A un parroco sfiduciato: « Cristo è vivente! »

Un parroco di Forlì, mandando un'offerta, aveva manifestato scoraggiamento. In poche righe, ispirandosi alla parola di Dio, e con il suo stile nervoso, Don Bosco lo spinge avanti. Notare il « ritornello »: occuparsi dei fanciulli, dei vecchi e degli ammalati (Epist. III, 399).

Car.mo nel Signore,

Ho ricevuto la sua buona lettera e li fr. 18 entro la medesima. La ringrazio: Dio la rimeriti. E' manna che cade in sollievo delle nostre strettezze. Ella poi stia tran-

quilla. Non parli d'esentarsi dalla parrocchia. C'è da lavorare? Morrò nel campo del lavoro, *sicut bonus miles Christi*. Sono buono a poco? *Omnia possum in eo qui me confortat*. Ci sono spine? Con le spine cangiate in fiori gli Angeli tesseranno per lei una corona in cielo. I tempi sono difficili? Furono sempre così, ma Dio non mancò mai del suo aiuto. *Christus heri et hodie*. Dimanda un consiglio? Eccolo: prenda cura speciale dei fanciulli, dei vecchi e degli ammalati, e diverrà padrone del cuore di tutti.

Del resto quando venga a farmi una visita, ci parleremo più a lungo.

Sac. Gio. Bosco

Torino, 25 ott. 78.

144. Come un santo risponde a un avversario

Con un decreto del 23 giugno 1879, il Provveditore agli studi della provincia di Torino aveva ordinato la chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco, con il pretesto di non-conformità alle leggi dei ginnasii privati. Il Provveditore era appoggiato da un suo fratello sacerdote, il teologo Angelo Rho, che sull'argomento aveva scritto acri lettere. Cosa strana, i due fratelli erano stati compagni di scuola di Don Bosco! Questi gli mandò le righe seguenti, dolorose e amichevoli (Epist. III, 499-500).

Amico sempre carissimo,

L'uomo onesto, quando non è creduto, deve porsi in rigoroso silenzio. Non mi hai inteso e non rispondi ad una delle cose esposte nella mia lettera. Lo sprezzo poi con cui tu parli dei preti di questa casa mi impedisce di spiegarmi coi dovuti vocaboli. Perciò in questo fatto è inutile di parlare, come io vivamente desiderava. Nelle altre cose saremo sempre buoni amici. Io conterò ognora sopra la tua benevolenza e sopra quella di tutti i tuoi fratelli, specialmente del Cav. Provveditore. Ed io sarò sempre felice

ove a te o a' tuoi possa prestare qualche servizio. Amami in G. C. e credimi inalterabilmente

Torino, 24-7-79.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

145. A un merlo che fa ritorno al nido

Giacomo Ruffino era fratello di Domenico, lo studente al quale Don Bosco mandò le tre lettere citate sopra (p. 74), e che diventò il primo direttore di Lanzo. Era stato alunno dell'Oratorio. Partito, aveva incontrato una serie di peripezie, facendo l'istitutore e l'insegnante in vari luoghi, finché la nostalgia lo ricondusse a Don Bosco nel 1880 (Epist. III, 579-580).

Mio car.mo Ruffino Giacomo,

La tua mi recò una vera consolazione. Il mio affetto per te fu sempre grande ed ora che mostri desiderio di ritornare all'antico nido, mi si risvegliano le reminiscenze del passato, le confidenze fatte, la buona memoria del passato eccetera. Perciò qualora tu ti risolva di farti Salesiano, non hai da fare altro che venire all'Oratorio e dirmi: Ecco il merlo che fa ritorno al nido. Il resto sarà tutto come era e come tu conosci.

Desidero però che tu non metta negli imbarazzi gli attuali tuoi Superiori e perciò se è mestieri che tu differisca la tua venuta a Torino per qualche tempo fallo pure, purché non vi sia danno all'anima tua.

Io sarò all'Oratorio sul finire di questo mese e colà ti attendo come padre ansioso di riavere il proprio figlio. Là ci parleremo di quanto sarà mestieri.

Dio ti benedica, o car.mo Ruffino, e prega per me che ti fui e ti sarò sempre in G. C.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Roma, 17 apr. 80. Torre de' Specchi 36.

146. « Marchesa, spenda volentieri: l'interesse è del cento per uno »

Don Bosco aveva preparato una nota di lavori da farsi per la chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torino, e la mandava a benefattori perché si assumessero le spese di qualcuno di essi. Questo biglietto fu indirizzato alla marchesa Marianna Zambecari, di Bologna (Epist. III, 592-593).

Benemerita Sig. Marchesa,

So che Ella è divota di S. Giovanni Evangelista, e so che questo Santo le tiene preparate grazie speciali; ma egli vuole anche qualche cosa da Lei. Scelga quel capo di lavoro che meglio giudicherà secondo sta notato nel foglio che unisco. Spendà volentieri; l'interesse è del cento per uno con un gran premio assicurato al di là di questa vita. Scrivo breve per non instancare la sua vista. Compatisca la confidenza con cui parlo. Dio la benedica, o Benemerita Sig. Marchesa, Dio le conceda il prezioso dono della sanità e quello ancora più prezioso della perseveranza nel bene.

Pregli per me che le sarò sempre in N. S. G. C.

Umile servitore

Sac. Gio. Bosco

-Torino, 27 giugno 1880.

147. E' possibile essere troppo affezionato a un proprio figlio?

Ci restano 76 lettere mandate da Don Bosco, nel corso di sei anni, all'avvocato francese Luigi-Antonio Fleury-Colle di Tolone e alla sua consorte Maria-Sofia, dei baroni Buchet: segno dei legami profondissimi che unirono il santo a questi eminentissimi benefattori. S'incontrarono con lui quasi alla vigilia di un grave lutto domestico. Trovandosi il loro unico figlio Luigi in fin di vita per consunzione, ottennero che Don Bosco venisse da

Marsiglia a benedirlo: era il 1° marzo 1881. Il santo trovò un giovane diciassettenne dall'anima tutt'aperta alla grazia di Dio. A conforto dei genitori, non lasciò di pregare per la sua guarigione, ma insieme dispose il figlio al sacrificio della vita, per amor del Signore. Avvenuta la morte il 3 aprile 1881, padre e madre con straordinaria generosità adottarono, si può dire, le opere di Don Bosco, mettendo a sua disposizione le loro grandi ricchezze (soprattutto a favore della chiesa del S. Cuore a Roma), mentre tra Don Bosco e il figlio deceduto si apriva un misterioso dialogo più celeste che terreno, attraverso apparizioni e sogni che costituiscono uno dei fatti carismatici più impressionanti della vita del santo (cf. MB XV, 80-130).

In una lettera alla madre in francese, Don Bosco, aveva scritto che alcune cose non le voleva affidare alla carta. Tale reticenza turbò la signora. Il santo si spiegò col marito usando la lingua italiana, forse perché la moglie non la intendeva, e quindi avrebbe ricevuto la comunicazione attraverso una traduzione opportunamente mitigata. Infatti, la spiegazione di Don Bosco stupisce: getta qualche ombra sull'affetto di questi santi genitori e interpreta la volontà di Dio a partire da un « forse » che fa problema. La sola cosa da dire è che i santi ne sanno più di noi. Questa lettera è l'unica delle 76 scritta in italiano (Epist. IV, 55).

Stimabilissimo Sig. Avv. Colle,

Vedo che la Sig. di Lei moglie è alquanto inquieta di quello che non voleva confidare alla carta. Per questo motivo le dirò qui in poche parole la sostanza delle cose. Il cuore dei genitori era troppo affezionato al loro unico figlio. Troppe carezze e ricercatezze; ma egli si conservò sempre buono. Se fosse vissuto avrebbe incontrato grandi pericoli, da cui forse sarebbe stato strascinato al male dopo la morte dei genitori. Perciò Dio lo volle togliere dai pericoli, prendendolo con sé in cielo, donde quanto prima sarà il protettore de' suoi parenti e di coloro che hanno pregato o pregheranno per lui.

Dal canto mio ho pregato e faccio ancora pregare in suffragio dell'anima del caro Luigi in tutte le nostre case. Giacché sono a Nizza credo possano fare una passeggiata

amena fino a Torino. Io li attendo con gran piacere. E Maria Ausiliatrice non mancherà di regalare ad ambidue qualche consolazione.

Dio la benedica, o sempre caro Sig. Avvocato, Dio benedica Lei, la sua Sig. Moglie e li conservi in buona salute. Vogliano anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

Torino, 22 maggio 1881.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

148. « Ho avuto la consolazione di vedere e sentire Luigi »

Durante la prima visita dei coniugi Colle a Torino (maggio 1881), Don Bosco comunicò loro di aver veduto due volte il figlio Luigi deceduto, e parlato con lui. In diverse lettere seguenti indirizzate alla contessa, parlò di altre visioni. Citiamone i brani principali, tradotti dal francese.

Signora Colle,

...Più volte ho pregato affinché Dio ci faccia conoscere qualche cosa. Una sola volta (dal tempo della vostra visita), ho avuto la consolazione di vederlo e di sentire la sua voce. Il 21 giugno scorso, durante la Messa, poco prima della consacrazione, lo vidi con la sua faccia solita, ma dal colore della rosa in tutta la sua bellezza e di una carnagione splendente come il sole. Subito gli domandai se avesse forse qualcosa da dirmi. Rispose semplicemente: San Luigi mi ha protetto e beneficiato molto. Allora io ripetei: Vi è qualcosa da fare? Diede la stessa risposta, e poi disparve. D'allora in poi non ho più visto né udito nulla...

Torino, 3 luglio 81 (*Epist. IV*, 482).

Signora Colle,

Ho la consolazione di dirle che ho avuto la consolazione (*sic*) di vedere il nostro sempre caro e amabile Luigi. Vi sono molti particolari che spero di esporle personalmente. Una volta l'ho veduto a trastullarsi in un giardino con dei compagni riccamente vestiti, ma in una maniera che non si può descrivere. Un'altra volta lo vidi in un giardino, dove coglieva fiori che portava in una gran sala sopra una magnifica tavola.

Gli volli domandare: perché questi fiori? — Sono incaricato di cogliere questi fiori, e con questi fiori fare una corona per mio padre e mia madre, che hanno faticato molto per la mia felicità.

Altre cose scriverò in altro momento...

Torino, 30 luglio 1882 (*Epist. IV*, 490).

Caro Signor Conte

... Ho già cominciato la novena con messe, comunioni e preghiere particolari per il nostro Luigi che, io credo, riderà di noi, perché preghiamo per lui a fine di suffragarlo; in realtà egli è divenuto nostro protettore in paradiso e continuerà a proteggerci finché non ci accoglierà nella felicità eterna...

Torino, 23 agosto 1884 (*Epist. IV*, 507)

Sig. Conte e signora Contessa Colle,

... Il nostro amico Luigi mi ha condotto a fare una passeggiata nel centro dell'Africa, *terra di Cam*, diceva egli, e nelle terre di Arfaxad ossia in Cina¹. Se il Signore vorrà che ci troviamo insieme, ne avremo delle cose da dire...

Torino, 10 agosto 1885 (*Epist. IV*, 516).

¹ Sogno missionario, narrato e commentato da Don Bosco il 2 luglio 1885: cf. *MB XVII*, 643-647.

O Maria, nostra buona Madre,

In questo giorno in cui la Chiesa cattolica solennizza la vostra Nascita, portate Voi stessa una benedizione tutta speciale ai vostri due figli Sign. e Signora Conte e Contessa Colle, *per i quali con tutto il mio cuore* questa mattina ho celebrato la Sta Messa, e i nostri giovani hanno fatto la Santa Comunione, per la vostra felicità spirituale e temporale.

Pregate anche per questo povero che vi ama in G. Cr. come tenero figlio...

Torino, 8 settembre 1886 (*Epist. IV*, 522).

Signora Contessa Sofia Colle,

... Pregheremo che Dio conservi Lei e il Signore Conte Colle in buona salute, in pace, in carità fino agli ultimi momenti della vita. E allora la S. Vergine accompagnata da una moltitudine di Angeli vi porterà con sé nel paradiso, ma insieme coi vostri parenti, amici, e con il povero D. Bosco che vi ama molto in Dio...

E io, colla mia brutta scrittura, ho l'ardire di dirmi per sempre affezionato come figlio

Umile servitore
Sac. G. Bosco

Torino, Valsalice, 23 sett. 1886 (*Epist. IV*, 523).

149. « L'invito a venire alla mia messa cinquantenaria »

Il cavaliere Carlo Fava, segretario emerito del Municipio di Torino, e la sua consorte aiutavano molto Don Bosco. Nell'estate del 1881, andati a rinfrancare la salute nella Valle d'Andorno sopra Biella, ricevette questa cordiale e lepida lettera (Epist. IV, 67-68).

Car.mo Sig. Cav. Fava,

Godo molto che la V. S. e tutta la sua famiglia abbiano fatto buon viaggio ed abbiano potuto regolare ad Andorno la loro dimora prima di questi intensi calori che sono giunti in pochi giorni all'eroismo. Abbiamo cominciato il corso regolare del sudore che serve di bagno permanente da un mezzogiorno all'altro mezzogiorno. Malgrado questo non venne ancora notizia che alcuno sia rimasto cotto.

Mi rincresce che la sua sanità non sia ancora in uno stato perfetto. Io spero che il riposo, l'aria fresca, i riguardi e le molte preghiere che noi facciamo ogni dì riusciranno ad ottenere che Ella possa ritornare a suo tempo fra noi in ottima salute.

Ella mi dice che non ha ancora volontà di morire; ma neppure io voglio che parta da noi tanto presto, abbiamo ancora tante opere di carità da compiere, le quali non devono rimanere incomplete; dunque bisogna ancor vivere. Ella accettò il mio invito di venire alla mia messa cinquantenaria che sarà celebrata la domenica della SS.ma Trinità del 1891. Vuole mancare ad un invito fatto e da Lei accettato? Di più ho una impresa da affidare alla Sig. di Lei moglie, che potrà essere aiutata da Lei e dalla Signorina Maria Pia; dunque dobbiamo ripetere: bisogna vivere.

Che buon tempo ha D. Bosco! Ella dirà. E' vero: ma scrivendo a Lei, mi è di sollievo in mezzo alle mie 500 lettere¹ cui vado in questo momento a cominciare la risposta.

Dio la benedica, o caro Sig. Cavaliere, e con Lei benedica tutta la sua famiglia, e a tutti conceda sanità e santità in abbondanza. Vogliano anche pregare per me che con rispetto e gratitudine le sono in N. S. G. C.

Torino, 4-7-81.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

¹ In occasione dell'onomastico.

150. « Il Vangelo non dice: Promettete e vi sarà dato...»

La parigina marchesa Vernon Bonneuil aveva spedito a Don Bosco 500 franchi per grazia ricevuta, promettendogliene altri 25.000 se, dalla Madonna, ella ottenesse un felice matrimonio fra persone che le stavano particolarmente a cuore. Ricevette questa risposta (tradotta dal francese) (Epist. IV, 79-80).

Signora Marchesa,

Ho ricevuto la sua ottima lettera con la consolante notizia che l'operazione la quale le faceva tanta pena è riuscita benissimo e che Ella ora è perfettamente guarita. Sia benedetto e ringraziato Dio per questa grazia.

Nella stessa lettera ha incluso la somma di 500 franchi per la Chiesa del Sacro Cuore di Roma. Maria Ausiliatrice ne la rimeriti degnamente, tanto che nella sua carità dice essere questo solo il principio delle sue offerte.

Deo gratias! Io non mancherò di pregare particolarmente, affinché Dio faccia sí che avvenga l'unione da Lei accennata, purché sia a gloria di Dio. Ma dirà loro che io accetto l'offerta promessa di 25.000 franchi. Però bisogna osservare attentamente che il Vangelo dice chiaro: *Date e vi sarà dato*, e non già: *Promettete e vi sarà dato*. Io credo quindi che sarebbe ottima cosa cominciar a dare qualche somma in anticipo.

Non dimenticherò di fare ogni giorno nella Santa Messa un *memento* per Lei e per tutte le sue intenzioni, specialmente affinché Ella, i suoi parenti e i suoi amici possano camminare per la strada del Paradiso.

Dio la benedica, caritatevole Signora Marchesa, e voglia anche Lei pregare per me che le sarò sempre in G. C.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

S. Benigno Canavese, 8 settembre 1881.

151. A un israelita: « La carità del Signore non ha confini »

Il signor Augusto Calabria era un israelita di Milano. Per una svista, Don Pozzan, capo ufficio del Bollettino Salesiano, gli aveva mandato il diploma di Cooperatore. Quegli scrisse a Don Bosco: « Le sono grato della fiducia ch'Ella mi dimostra al farmi l'onore di ascrivermi fra i Cooperatori Salesiani e tengo per memoria il relativo regolamento, nonché l'annesso supplemento; ma Le fo osservare che io appartengo alla religione mosaica, e con ciò ho detto tutto. Mi professo col massimo ossequio ecc. » (Milano 29-11-1881). Nella sua sollecita risposta, Don Bosco ricorda che, tra israeliti e cristiani, ci sono punti comuni: la fede dell'Antico Testamento, e la carità « che non ha confini » (Epist. IV, 97).

Rispettabilissimo Signore,

E' cosa veramente singolare che un prete Cattolico proponga un'associazione di carità ad un Israelita! Però la carità del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza.

Fra i nostri giovani che in tutti sono 80.000 ne abbiamo avuti, e tuttora ne abbiamo, che sono Israeliti. D'altro lato Ella mi dice che appartiene alla religione Mosaica, e noi Cattolici seguiamo rigorosamente la dottrina di Mosè e tutti i libri che quel gran Profeta ci ha lasciati. Avvi in ciò disparità soltanto nella interpretazione di tali scritti.

Di più il Sig. Lattes della città di Nizza al Mare è Israelita, ma uno de' più ferventi nostri Cooperatori. Ad ogni modo io continuerò a spedirle il nostro *Bollettino*, e credo che non troverà alcuna cosa che offenda la sua credenza, e qualora ciò succedesse oppure ne desiderasse la cessazione, non avrebbe che a darmene cenno.

Dio la benedica, la conservi in buona salute e mi voglia credere con rispetto e stima

Della S. V. Rispetta.

Torino, 4 dicembre 1881.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

152. Pregare, ed essere pronto a dire: « Fiat voluntas tua »

Lettera mandata al canonico Giuseppe Cavina, fratello del conte Marcello Cavina di Faenza, che Don Bosco aveva visitato due volte nel maggio 1882, e trovato gravemente ammalato (Epist. IV, 142-143).

Mio caro D. Giuseppe,

Quanto mi affliggono le notizie che mi dà del suo signor Fratello! In questa nostra casa, nella chiesa di Maria Ausiliatrice si prega mattino e sera per ottenere la grazia. Torneranno inutili tante preghiere? Non posso persuadermene; a meno che Dio voglia favorire in senso spirituale quello che noi dimandiamo corporalmente. Dica alla Signora di Lei Madre la Marchesa Cavina-Durazzo, che noi preghiamo eziandio in modo particolare per Lei. Se poi Dio chiedesse da noi un sacrificio intiero, pazienza! Dio è nostro padre e nostro padrone e faremo uno sforzo per dire *fiat voluntas tua*. Mille ossequi a Lei ed a tutta la sua famiglia e mi creda in G. C.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino, 8 giugno 82.

153. « Desidero che Lei muoia povera e totalmente distaccata »

La signora Bernardina Magliano-Sollier, dimorante a Torino, ricca vedova, era sempre larga di soccorsi per le opere di Don Bosco. Passava l'estate a Busca (Cuneo), dove riceveva Don Pavia, direttore dell'Oratorio festivo, per farlo riposare. Ecco due biglietti, nei quali le viene ricordato il distacco cristiano (Epist. IV, 148 e 173).

Stimabil.ma Sig. Magliano,

Raccomandi giovanetti quanti ne vuole per farli preti o buoni cristiani. Io li accetto tutti; ma quando sarò alla vigilia della bancarotta, io volterò le cambiali sopra di Lei. Ella ci penserà... Ciò per ridere.

Venga quando vuole...

Dio la benedica e la conservi a vedere il frutto delle sue opere di carità e mi creda in N. S. G. C.

Torino, 3 luglio 82.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco.

Stimabilissima Sig. Magliano,

Nel giorno natalizio le Madri sogliono fare qualche regalo ai loro figli, sebbene talvolta non ne abbiano gran merito. Così, per mezzo di Lei ricorro alla Madonna SS. affinché mi voglia fare un regalo non ordinario. Come già le accennava a Torino, mi trovo tra mano la spesa della Cartiera di Mathi, il saldo dei lavori per la Chiesa di S. Gio. Evangelista, e le costruzioni accanto alla Chiesa di Maria Ausiliatrice, e le nostre Missioni di America. La somma assolutamente necessaria in questo momento è di dodici mila lire, ma io accetto con gratitudine qualunque offerta, qualora non possa fare l'opera intiera. Veda con quale fiducia ricorro a Lei; ed Ella se l'aggiusti colla Madonna. Intanto io pregherò tanto questa celeste Madre per Lei, affinché la conservi in buona salute, ma sempre per la via del Paradiso, che le auguro di tutto cuore, ma non tanto presto, perché desidero che muoia povera e che si distacchi totalmente dalle cose della terra per portare seco al cielo il frutto di tutte le sue opere di carità...

Lunedì, se piacerà a Dio, Don Pavia partirà per Busca. Poverino! Ha lavorato, è stanco, e tocca a Lei il farmelo veramente buono.

Dio la benedica e voglia pregare anche per me che con gratitudine grande le sarò sempre in G. C.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

S. Benigno Canavese, Giorno natalizio di Maria, 1882.

154. Il maggior atto di obbedienza e di umiltà di D. Bosco

Chiunque ha letto una vita di Don Bosco conosce la dolorosa controversia che ebbe a sopportare durante dodici anni (1871-1883) con la curia di Torino, e in particolare con l'arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi (fino allora amico e confidente del santo, il quale l'aveva proposto con insistenza a Pio IX per la sede di Torino). Diverse erano le mentalità, le idee sulla Chiesa e sul modo di governare in essa. L'arcivescovo aveva sperato che la Società salesiana rimanesse diocesana e a sua disposizione... I due episodi più penosi furono: la proibizione fatta a Don Bonetti di confessare e predicare nell'Oratorio di Santa Teresa di Chieri di cui era direttore, seguita dal suo ricorso alla Congregazione del Concilio a Roma contro tale misura (1879); la minaccia di sospensione fatta a Don Bosco stesso in seguito alla pubblicazione anonima di opuscoli offensivi per l'arcivescovo (1878-1879): questi, credendo che fossero ispirati da Don Bosco e da Don Bonetti, intentò loro un processo davanti alla stessa Congregazione. Nell'imbroglio delle due questioni, il papa Leone XIII stesso pensò di poter appoggiarsi sull'umiltà di Don Bosco per risolverle con un accomodamento. Una « Concordia » in sette articoli fu redatta nel giugno 1882: il primo esigeva da Don Bosco, anche se innocente, di « implorare venia da Monsignore » per il possibile intervento di qualche salesiano negli incidenti capitati. Don Bosco, credendo in un primo momento che gli articoli fossero solo una proposta della parte avversaria, rifiutò perché non sembrasse dare ragione alle accuse che gli erano fatte. Ma poi, come scrisse al card. Nina, prefetto del Concilio « avendo cono-

sciuto che (gli articoli) sono l'esplicito volere del Santo Padre, mi sono affrettato di adempire il 1° articolo, principale mio incombente » (8 luglio 1882, Epist. IV, 152). Ecco la dichiarazione di Don Bosco all'arcivescovo (Epist. IV, 151):

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

La Santità di Nostro Signore, considerando che le varie vertenze da qualche tempo insorte tra la Ecc.za Vostra Ill.ma e Rev.ma e l'umile Congregazione dei Salesiani, sono sorgente di dissapori e attriti, con detrimento dell'autorità ed ammirazione nei fedeli, si è degnata di farmi conoscere essere suo volere che si cessi da ogni dissidio e si ristabilisca tra di noi una pace vera e duratura.

Laonde, per assecondare le paterne e savie intenzioni dell'Augusto Pontefice, che furono pur sempre le mie, io esprimo alla Eccellenza V. Rev.ma il mio dispiacere che in questi ultimi tempi alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti che già passavano tra di noi, ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo della E. V. Rev.ma. Anzi se mai la E. V. ha potuto ritenere che o io o qualche individuo dell'Istituto abbia influito a tale condizione di cose, io ne imploro venia da V. E. Rev.ma, e La prego di dimenticare il passato.

Nella speranza che V. E. Rev.ma vorrà accogliere benignamente questi miei sentimenti, godo di prendere questa propizia occasione per augurarle dal Sommo Iddio le più elette benedizioni, mentre ho l'alto onore di professarmi con grande stima e con profonda venerazione

Di V. E. Ill.ma e Rev.ma

Torino, 8 luglio 1882

Osseq.mo servitore
Sac. Giovanni Bosco

L'arcivescovo rispose concedendo «l'implorato perdono» e riabilitando Don Bonetti. Ma nel concreto gli attriti continuarono, ne sono prova questi due brani di lettera al card. Nina,

e poi a Don Dalmazzo, procuratore della Congregazione a Roma (Epist. IV, 154 e 157):

Eminenza Reverend.ma,

... Giacché io sottometto la povera Società Salesiana a questa umiliazione, almeno le cose durassero! Ma ci temo assai. Si va decantando che D. Bosco fu condannato, D. Bonetti non andrà più a Chieri etc.

Ad ogni modo io ho agito con serietà, e serbando silenzio vado avanti...

Torino, 18 luglio 1882.

Caro Don Dalmazzo,

... Le cose coll'Arcivescovo fanno ogni giorno nuove fasi. Oggi tutto pace, dimani tutto guerra ed io accetto tutto e intanto andremo avanti...

Torino, 29 luglio 1882.

155. Al nuovo arcivescovo: « La Congregazione sarà sempre tutta sua »

Nel luglio 1883 veniva scelto come arcivescovo di Torino il card. Gaetano Alimonda, vescovo di Albenga. Fece il suo ingresso il 18 novembre. Per Don Bosco e i Salesiani, dimostrò subito, e sempre, affettuosa benevolenza. Dopo gli anni di sofferenza, Don Bosco non poteva far altro che ringraziarlo calorosamente (Epist. IV, 283-284).

Eminenza Rev.ma e a tutti i salesiani Car.mo,

Oggi S. Gaetano, onomastico della Eminenza Vostra, avrei voluto non andare ma volare presso di Lei per esprimere i filiali affetti di questo mio povero cuore, ma io

debbo limitarmi ad inviarle due messaggeri a fare le mie veci. Essi non possono portarle tesori materiali perché Ella non li desidera, e la nostra condizione ce ne rende incapaci. Le diranno invece che i Salesiani portano all'E. V. tutta l'affezione che i figliuoli possono portare al più benevolo dei padri. In questo fausto giorno tutti i nostri cherici, preti, allievi innalzeranno a Dio preghiere, comunioni, affinché ci sia lunghi anni conservato al nostro amore, a sostegno della S. Chiesa, a conforto del S. Padre, a protettore dell'umile nostra congregazione che sarà sempre tutta sua. In particolare poi dimandiamo unanimi e supplichiamo che voglia servirsi di noi in qualunque lavoro, in qualunque servizio spirituale o temporale in cui ci giudicasse capaci. Non è vero che lo farà?

Le grazie del Cielo discendano copiose sopra di Lei e sopra tutta la venerata sua famiglia, mentre noi tutti salesiani, operatori e allievi dispersi in varii paesi d'Italia, di Francia, di Spagna e di America ci prostriamo umilmente ed invochiamo la sua Santa benedizione. A nome di tutti l'umile suo servitore

Pinerolo, 7 agosto 1884.

Sac. Giovanni Bosco

PS. - Compatisca la mia povera scrittura.

156. « Un regalo di dieci o dodicimila lire... meglio la seconda cifra »

Nella parte delle « lettere a giovani », abbiamo incontrato un « Franceschino » di Padova. Don Bosco scrive qui alla sua mamma, la contessa Bonmartini, generosa Cooperatrice. Si era adoperata presso il vescovo di Padova perché permettesse di tenere nella città una Conferenza salesiana. Chiama Franceschino suo « angelo custode » perché in qualche occasione gli aveva fatto da guida (Epist. IV, 243-244).

Stimabilissima Signora Bonmartini Mainardi,

Almeno almeno in questi giorni voglio compiere un mio dovere e scrivere qualche cosa a V. S. B.

Prima di ogni cosa la ringrazio perché si volle sempre occupare dei nostri poveri giovanetti sia col proporre la conferenza dei Cooperatori a Monsignor Arcivescovo, sia col tenere in viva relazione varie persone caritatevoli. A tempo debito non mancherò di indirizzare una lettera a Mons. Vescovo di Padova per intendere bene i suoi caritatevoli pensieri verso di noi.

Ho però motivo di lagnarmi col mio Angelo Custode sig. Franceschino, che credo essere bene da Lei conosciuto. Egli mi promise di scrivermi sovente delle stupende lettere, ma finora per quanto mi ricordo, ci fu niente. Egli può scusarsi col dire che pregò per me e questo basta. Che abbia pregato lo credo, ma forse non pregò tanto bene perché il mio cuore, è vero ch'è un po' duro, ma non se n'è accorto. Vedrò poi volentieri come si scuserà.

Sono stato anch'io un po' negligente a scrivere, ma non ho dimenticato di pregare ogni giorno nella santa Messa per Lei e per tutta la sua famiglia.

L'ultima volta che ci siamo parlati, non ricordo precisa la cifra, ma parmi che volesse per ridere farmi un regalo di dieci o dodici mila lire. Non ricordo però bene. Ma accetto l'una o l'altra cifra: meglio la seconda.

In questi giorni però, vogliamo pregare tanto per Lei, per la sua perfetta sanità. Sì, o Signora, Dio la benedica e la conservi, e le dia molti anni, ma tutti pieni di consolazioni.

Le faccio rispettosì saluti da parte di tutti i Salesiani che l'hanno qui conosciuta; tutti ci raccomandiamo alla carità delle sante sue preghiere, mentre il povero scrivente a nome di tutti ha l'onore di professarsi in G. C.

Torino, 18 dic. 83.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

157. « E' gradito a Dio prendere una vivanda delicata per obbedienza »

Tra le Cooperatrici francesi che furono devote a Don Bosco negli ultimi anni, annoveriamo le due signore Lallemand di Montauban, madre e figlia. Donne piissime, cercavano anche presso il santo direttive spirituali, mandandogli il loro resoconto di coscienza. In questa lettera (tradotta dal francese), Don Bosco manifesta ancora una volta la sua stima dell'obbedienza ai voleri divini attraverso l'accettazione delle pene quotidiane (Epist. IV, 422).

Signora e Signorina Lallemand,

Mi son fatto leggere con attenzione i loro rendiconti, e ringrazio molto Nostro Signore che le ha liberate da diversi pericoli della vita e del mondo, e prego continuamente per esse la Sta Vergine affinché per sua intercessione sia loro ottenuta una vittoria completa su tutti gli ostacoli che si oppongono alla loro tranquillità e alla loro felicità spirituale e corporale.

Quanto alle penitenze corporali, esse non fanno per loro. Alle persone attempate basta tollerare i disagi della vecchiaia per amor di Dio; alle persone malaticce basta sopportare tranquillamente per amor di Dio i propri incomodi e conformarsi al parere del medico o dei parenti in ispirito di obbedienza: è più gradito a Dio prendere una vivanda delicata per obbedienza che digiunare contro l'obbedienza.

Non vedo niente da riformare nella loro coscienza. Frequentino nella misura possibile i santi Sacramenti, e non s'inquietino quando ciò non è possibile: facciano allora più spesso comunioni spirituali, e si conformino con piena conformità (*sic*) alla santa volontà di Dio, amabilissima in tutte le cose.

La Madonna Ausiliatrice le protegga in tutte le loro

difficoltà e impacci, per la diritta via del Paradiso. Così sia...

Torino, 5 febbraio 1884.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

158. « Non ha la vocazione di farsi religiosa, ma quella di farsi santa »

Dopo i conti Colle, di Tolone, la più grande Cooperatrice francese è senz'altro la signorina Clara Louvet, di Aire-sur-la-Lys (vicino a Lille), figlia di un ufficiale superiore dell'esercito. Conosciuto Don Bosco a Nizza Marittima, e nutrendo ognora per lui una venerazione profonda, gli aprì senza misura il suo cuore e la sua borsa. Don Bosco stesso l'ebbe in grandissima stima, e le cinquantasette sue lettere che possediamo ne sono la prova (1882-1887). Più volte, essa venne a vedere il santo a Torino; e l'ultima volta, il 24 maggio 1887, sapendo di non più rivederlo, si mise a piangere. Don Bosco le scrisse dopo: « Questo mi ha fatto pena... Ma nel cielo non ci sarà più separazione ». Citiamo in traduzione italiana alcuni brani delle lettere (Epist. IV, 447-479 passim).

Caritatevole Damigella Louvet,

...Diecimila franchi come *bouquet* di buon onomastico di S. Giovanni! Oh Damigella, se tutti coloro che vengono qui in tal giorno preparassero *bouquet* di questa fatta, io sarei un altro Rothschild. Ma per me c'è un'unica *Damigella Clara Louvet* e ne sono molto contento. Voglio che S. Giovanni Le paghi la festa, e per indurvelo dirò io in quel giorno la Santa Messa all'Altare di Maria Ausiliatrice...

Nell'ultima sua, Ella mi dice che le costa molto non mettere nulla da parte per i casi imprevisi. Non è così. Io voglio che Ella conservi tutte le sue entrate e che le metta all'interesse del cento per cento sulla terra, e poi abbia la vera ricompensa di goderli per sempre nel Para-

diso. Mi capisce? Lo spero. E' stato sempre mio intendimento di fare tutto il possibile per distaccare il cuore dei miei amici dalle cose miserabili di questo mondo e innalzarli a Dio, alla felicità eterna. Ella vede, Damigella, che io cerco di renderla ricca o meglio di far fruttare le ricchezze della terra, che si conservano per pochissimo tempo, e cambiarle in tesori eterni per sempre...

Torino, 17 giugno 1882 (*Epist. IV*, 449).

... Io desidero la sua pace e la sua tranquillità di cuore. Mi ascolti. La sua coscienza è in buono stato; la Santa Vergine le è stata data per guida; il suo Angelo Custode la protegge giorno e notte. Perciò non ha niente da temere...

Torino, 9 settembre 1883 (*Epist. IV*, 457).

Poche cose, ma da osservarsi con diligenza.

Ogni anno: revisione annuale della coscienza, riflettendo sul progresso e sul regresso dell'anno trascorso.

Ogni mese: esercizio della buona Morte, con la confessione mensile e la santa Comunione come se fossero le ultime della vita.

Ogni settimana: la santa Confessione; grande attenzione per ricordare e praticare gli avvisi del confessore.

Ogni giorno: Santa Comunione se è possibile. Visita al Santissimo Sacramento. Meditazione, lettura, esame di coscienza.

Sempre: considerare ogni giorno come l'ultimo della vita...

Torino, 17 settembre 1883 (*Epist. IV*, 458).

... Fino ad ora, Lei non ha la vocazione di farsi religiosa, ma ha la vocazione di farsi santa. Continuando come fa, Lei è sulla strada del paradiso...

Torino, 6 novembre 1884 (*Epist. IV*, 464).

...La crisi agricola non La preoccupi. Se le entrate diminuiscono, Lei diminuirà le buone opere di carità, o meglio le aumenterà, consumerà i capitali, si farà povera come Giobbe, e allora Lei sarà santa come Santa Teresa. Ma no, mai. Dio ci assicura il *centuplo sulla terra; perciò date e vi sarà dato!* Coi fittaioli Lei sia generosa e paziente. Dio è onnipotente. Dio è il suo Padre, Dio le fornirà tutto il necessario per Lei e per essi...

Torino, 20 dicembre 1884 (*Epist. IV*, 466).

...Durante questi giorni di quaresima Ella non deve pensare né a magro né a digiuno: è rigorosamente proibito. Lasci che facciano penitenza tanto che basti i peccatori come Don Bosco...

Torino, 21 febbraio 1885 (*Epist. IV*, 468).

L'avvenire nel mondo è scuro assai; ma Dio è Luce e la Santa Vergine è sempre *Stella Matutina*. Confidenza in Dio e in Maria; non tema nulla. *Io posso tutto in colui che mi dà forza*, Gesù Cristo. Pazienza. La pazienza ci è assolutamente necessaria per vincere il mondo e assicurarci la vittoria ed entrare in Paradiso...

Torino, 9 dicembre 1886 (*Epist. IV*, 474).

...Ella ha passato alcuni giorni con noi. Ma alla sua partenza mi sembrava afflitta fino alle lacrime. Questo mi ha fatto pena. Forse Ella non aveva capito bene le mie parole, perché io Le ho sempre assicurato che le nostre relazioni sulla terra non erano durevoli, ma nella vita eterna passeremo i giorni nella vera gioia per sempre e non mancheremo mai delle cose desiderabili: *in perpetuas aeternitates...*

E la guerra? Stia tranquilla; quando vedrò un piccolo pericolo, glielo dirò subito, purché io sia ancora tra i vivi...
Torino Valsalice, 12 giugno 1887 (*Epist. IV*, 477).

Il suo posto in Paradiso è preparato e lo credo assicurato; ma ecco, deve ancora aspettare qualche tempo...
Lanzo, 4 luglio 1887 (*Epist. IV*, 478).

Parte quarta

UNA PROPOSTA DI SANTITA' RELIGIOSA APOSTOLICA

« Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli » (Rom. 12, 11-12)

- I. Le costituzioni salesiane
- II. Prediche, conferenze, circolari ai Salesiani
- III. Lettere a Salesiani

Don Bosco ha sempre fatto risalire la vera fondazione della Società salesiana alla data del 1841, inizio del suo apostolato verso la gioventù abbandonata¹. Questo riferimento significa che, come « società di apostoli votati ai giovani », la Società salesiana è nata nel 1841; e diciott'anni più tardi, il 18 dicembre 1859, è diventata « Società di apostoli religiosi », così caratterizzata nel verbale della riunione « costitutiva »: (I diciotto membri si sono radunati) allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante... Piacque pertanto ai medesimi Congregati di erigersi in Società o Congregazione, che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione...². Si tratta senz'altro

¹ ...la Congregazione di S. Francesco di Sales iniziata in Torino nel 1841, primo abbozzo delle Costituzioni presentato a Pio IX nel 1858 (MB V, 931).

² Cf. MB VI, 335. Ricordiamo le tappe che hanno segnato il lungo sforzo del fondatore per dare alla sua Società la sua fisionomia originale, la sua stabilità, la sua libertà di azione e di espansione: 1) il 14 maggio 1862, i primi 22 salesiani professano i voti di povertà, di castità e di obbedienza (MB VII, 160-164). 2) Il 1º maggio 1869, la Società è approvata da Roma come congregazione di voti semplici (MB IX, 539 e 558-560). 3) Il 3 aprile 1874, sono approvate le sue Costituzioni (MB X, 795-863). 4) Il 28 giugno 1884, sono accordati i privilegi di esenzione che gli danno la pienezza della personalità giuridica nella Chiesa universale (MB XVII, 136-140 e 721).

di una consacrazione totale di sé a Dio, ma tutta orientata verso il servizio dei giovani, realizzato insieme, per sua gloria. I voti non sono concepiti come dei valori a sé, ma come il miglior modo pratico di realizzare questa donazione di « vera carità ».

I Salesiani erano 22 nel 1862, un centinaio nel 1870, quasi 500 nel 1880, e alla morte del fondatore 863 (più 276 novizi), sacerdoti, chierici e coadiutori, divisi in 57 case. Stessa miracolosa espansione nelle Suore salesiane, le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate il 5 agosto 1872 a Mornese: le 11 professe di allora sono, nel 1888, 390 (più cento novizie), divise in 51 case³.

E' ovvio che Don Bosco, negli ultimi trent'anni, ha consacrato alla formazione dei suoi figli e discepoli il meglio delle sue cure. Tanto più che l'unità di spirito e di azione tra tutte le sue case era, a suo giudizio, una delle condizioni essenziali per la riuscita del lavoro educativo e pastorale. Prima di tutto, l'esempio della sua persona e della sua vita irradiavano. Egli stesso però intervenne frequentemente:

— prima nell'elaborazione delle Costituzioni, che gli costarono quindici anni di fatiche;

— poi con la predicazione degli esercizi spirituali, con conferenze, con circolari a tutti i salesiani, con il racconto dei suoi sogni, con lettere;

— infine a livello dei responsabili, con le riunioni del Consiglio superiore, le conferenze annuali ai direttori (dal 1865) in occasione della festa di S. Francesco di Sales, e con i quattro Capitoli generali che egli presiedette e che dovettero elaborare un certo numero di disposizioni regolamentari e fare delle scelte pratiche importanti.

Anche in questo campo della formazione spirituale dei suoi figli, noi ritroviamo l'uomo di Dio realista. Don Stella

³ Cf. MB XVIII, 609-611.

nota: « *Abbastanza attenuati appaiono nella coscienza di Don Bosco i problemi teorici sulla natura della vita religiosa* »⁴. Egli ha certamente una dottrina, quella corrente nel suo tempo, e che s'ispira soprattutto a sant'Alfonso ed al gesuita Rodriguez; ma essa riceve la sua interpretazione « salesiana » dal contesto vitale nel quale è recepita e dalle molteplici norme di ascesi pratica che sempre la accompagnano. Il salesiano che Don Bosco vuol formare è questo cristiano tutto penetrato di amore di Dio, della Chiesa, dei giovani poveri, che cerca la sua santità nel dono quotidiano di sé: egli accetta dunque le forme di castità, di povertà, di obbedienza, di vita comunitaria, di preghiera... che esprimono e favoriscono la realtà di questo dono, e anche lo spirito di semplicità e di gioia nel quale deve essere vissuto.

Ecco, su questi temi, alcuni testi tipici, tutti scelti tra i documenti autografi di Don Bosco⁵.

⁴ *Don Bosco nella storia*, II, 383.

⁵ Cf. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 150-163; II, 377-439. E una scelta più vasta di testi in G. Favini, *Alle fonti della vita salesiana*, SEI, Torino 1964.

I. LE COSTITUZIONI SALESIANE

159. Insieme pienamente disponibili per servire i giovani

Primo progetto delle Costituzioni, 1858

Nel marzo 1858, in occasione del primo viaggio che fece a Roma, Don Bosco confidò a Pio IX la sua intenzione di fondare una società apostolica: ne ricevette non soltanto degli incoraggiamenti, ma dei consigli precisi, particolarmente sull'utilità di unire questi apostoli tra loro con dei voti¹.

Rientrato a Torino, egli perfezionò il primo progetto di Costituzioni che aveva già redatto e presentato al Papa. Ecco degli estratti del più antico testo conservato di queste Costituzioni, scritto tra il 1857 e il 1859. Sugli aspetti dottrinali e spirituali della vita salesiana consacrata, questo primo getto dice già tutto l'essenziale. Le correzioni che Don Bosco sarà costretto a fare in seguito, fino all'approvazione del 1874, riguardano soprattutto gli aspetti giuridici del governo della Società e della formazione dei suoi membri².

Il documento, intitolato Congregazione di S. Francesco di Sales, si apre con una breve esposizione storica sull'Origine di questa congregazione. Questa introduzione tende a sottolineare la conti-

¹ Cf. MB V, 860.

² Testo (ancora inedito) nell'Archivio 022 (1), quaderno, pp. 5-17. E' scrittura di Don Rua, con correzioni e aggiunte della mano di Don Bosco. Comporta, dopo l'introduzione storica, nove brevi capitoli, non numerati. Si legge un testo immediatamente posteriore in MB V, 933-940.

nuità tra quello che esiste già e la Società religiosa da fondare ufficialmente; essa termina così:

... Onde per conservare l'unità di spirito e disciplina, da cui dipende il buon esito degli oratorii, fin dall'anno 1844 alcuni ecclesiastici si radunarono a formare una specie di congregazione aiutandosi a vicenda e coll'esempio e coll'istruzione. Essi non fecero alcun voto e si limitavano ad una semplice promessa di occuparsi in quelle cose che sembrassero di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria. Riconoscevano il loro superiore nel sac. Bosco Giovanni.

Sebbene non si facessero voti tuttavia in pratica si osservavano quasi per intiere le regole che sono ivi esposte.

(I). Scopo di questa congregazione

1. Lo scopo di questa congregazione si è di riunire insieme i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nella carità verso i giovani poveri³.

2. Gesù Cristo cominciò fare ed insegnare, così i congregati cominceranno a perfezionare se stessi colla pratica

³ I quattro elementi di questo primo articolo sono da rimarcare: costituzione di una comunità, che ricerca la perfezione, attraverso l'imitazione di Cristo Salvatore, soprattutto nella carità pratica verso i giovani poveri. L'articolo seguente, fondandosi su una interpretazione accomodatizia di Atti, 1, 1, sottolinea la necessità di una preparazione personale a questo apostolato. Qualche anno più tardi, il 12 febbraio 1864, Don Bosco, presentando un progetto emendato al papa Pio IX, commentava così il primo articolo: « Lo scopo di questa Società, se si considera nei suoi membri, non è altro che un invito a volersi unire in ispirito tra di loro per lavorare a maggior gloria di Dio e per la salute delle anime, a ciò spinti dal detto di S. Agostino: *Divinorum divinissimum est in lucrum animarum operari* (la più divina delle cose divine è lavorare a guadagnare anime) » (MB VII, 622).

delle interne ed esterne virtù, coll'acquisto della scienza; di poi si adopereranno a beneficio del prossimo.

Seguono quattro articoli (3-6) che indicano i quattro principali « esercizi di carità » della Società: Oratori festivi, case di ricovero per artigianelli, case per giovani poveri aspiranti al sacerdozio, prediche e buona stampa per sostenere la fede degli « adulti del basso popolo ».

(II). Forma della congregazione

1. Tutti i congregati tengono vita comune stretti solamente dalla fraterna carità e dai voti semplici che li stringono a formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio⁴.

(III). Del voto di obbedienza

1. Il profeta Davide pregava Iddio che lo illuminasse per fare la sua santa volontà. Il Divin Salvatore ci assicurò che egli non è venuto per fare la sua volontà, ma quella del suo celeste Padre. Egli è per assicurarci di fare la santa volontà di Dio che si fa il voto di obbedienza.

2. Questo voto in genere si estende a non occuparci in altre cose se non in quelle che il rispettivo superiore giudicherà di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria.

3. In particolare poi si estende all'osservanza delle regole contenute nel piano di regolamento della casa, siccome da più anni si pratica nella casa annessa all'oratorio

⁴ Definizione sintetica della comunità salesiana: forma esteriore: la vita comune; impegni comuni: fraterna carità e voti; risultato: « stretta » unità di cuore e di anima; scopo comune: il servizio amoroso di Dio. Molta sostanza in poche parole. Seguono dodici articoli (2-13) di ordine soprattutto giuridico: il professo conserva i suoi diritti civili, può essere proprietario, ecc. L'art. 12 precisa: « I congregati che vanno ad aprire una nuova casa non devono essere meno di due, di cui almeno uno sacerdote ».

di s. Francesco di Sales. Però l'osservanza di questo regolamento non s'intende obbligare *sub gravi* se non in quelle cose che sono contrarie al diritto divino, naturale, ecclesiastico, e sono ordinate dal superiore in virtù di sant'ubbidienza.

4. La virtù dell'ubbidienza è quella che ci assicura di fare la divina volontà: chi ascolta voi, dice il Salvatore, ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me.

5. Ciascuno adunque abbia il superiore in luogo di padre, a lui obbedisca interamente, prontamente, con animo ilare e con umiltà.

6. Niuno diasi sollecitudine di domandare cosa alcuna neppure di ricusarla. Se però alcuno giudicasse qualche cosa essergli nocevole o necessaria la esponga rispettosamente al superiore, e si rassegni nel Signore qualunque ne sia per essere la risposta.

7. Ognuno abbia grande confidenza col superiore, niun segreto del cuore si conservi verso di lui. Gli tenga sempre la sua coscienza aperta ogni qual volta ne sia richiesto od egli stesso ne conosca il bisogno.

8. Ognuno obbedisca senza alcuna resistenza né col fatto, né colle parole, né col cuore. Quanto più una cosa sarà ripugnante a chi la fa, tanto più accrescerà il merito dinanzi a Dio facendola⁵.

(IV). *Del voto di povertà*

1. L'essenza del voto di povertà nella nostra congregazione consiste nel condurre vita comune riguardo al

⁵ Tutto questo capitolo mette in luce lo *spirito* secondo il quale Don Bosco concepiva l'obbedienza: è uno spirito di famiglia (il superiore è un *padre* al quale si apre il proprio cuore), permeato di spirito di fede (si tratta di imitare l'obbedienza del Cristo al suo Padre, e questo può condurre fino ad accettare qualche cosa di ripugnante). Sul primo aspetto, Roma obbligherà Don Bosco a rendere facoltativo il rendiconto di coscienza.

vitto e vestito, e riserbar nulla sotto chiave senza speciale permesso del superiore.

2. E' pure parte di questo voto il tenere le camere nella massima semplicità, studiando di ornare il cuore di virtù e non la persona o le pareti della camera⁶.

(V). Del voto di castità

1. Chi tratta colla gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù angelica, virtù tanto cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità, deve essere coltivata in grado eminente.

2. Chi non è sicuro di conservare questa virtù nelle opere, nelle parole, ne' pensieri, non si faccia ascrivere in questa congregazione; perché ad ogni passo egli è esposto a pericoli. Le parole, gli sguardi anche indifferenti sono talvolta malamente accolti dai giovani già stati vittima delle umane passioni.

3. Perciò massima cautela nel discorrere e trattare con giovani di qualsiasi età o condizione⁷.

4. Fuggire le conversazioni delle persone di diverso sesso e dei medesimi secolari, ove si prevede pericolo di questa virtù.

5. Niuno si rechi a casa di conoscenti od amici senza espressa licenza del superiore, il quale gli destinerà sempre un compagno.

⁶ Questi due articoli riassumono molto bene il parere di Don Bosco sulla povertà: mettere tutto a disposizione della comunità per condividere tutto, e personalmente ricercare la semplicità ed il distacco. Seguono quattro articoli sull'uso del denaro.

⁷ La castità qui richiesta è quella che si addice a degli educatori della « gioventù abbandonata ». Gli articoli seguenti indicano la maniera per conservarla. Abbiamo qui le due reazioni tipiche di Don Bosco a proposito della castità: da una parte decanta la sua bellezza e necessità, dall'altra moltiplica le raccomandazioni per salvaguardarla.

6. Mezzi efficaci per custodire questa virtù sono la pratica esatta dei consigli del confessore, mortificazione e modestia di tutti i sensi del corpo; frequenti visite a Gesù sacramentato, frequenti giaculatorie a Maria SS., a s. Francesco di Sales, a s. Luigi Gonzaga, che sono i principali protettori di questa congregazione.

(VII). Degli altri superiori

... Il Direttore spirituale però avrà cura dei novizi, e si darà la massima sollecitudine per far loro imparare e praticare lo spirito di carità e di zelo che deve animare colui che desidera dedicare interamente la sua vita al bene dei giovani abbandonati⁸.

(IX). Pratiche di pietà

1. La vita attiva cui tende la nostra congregazione fa che i suoi membri non possono avere comodità di fare molte pratiche in comune; procureranno di supplire col vicendevole buon esempio, e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano.

2. La compostezza della persona, la pronuncia chiara, divota, distinta delle parole dei divini uffizi, la modestia nel parlare, vedere, camminare in casa e fuori di casa devono essere cose caratteristiche nei nostri congregati.

3. Ogni giorno vi sarà non meno di mezz'ora di preghiera mentale o almeno vocale, ad eccezione che uno sia impedito dall'esercizio del sacro ministero.

4. Ogni giorno si reciterà la terza parte del Rosario di Maria SS.ma.

5. Il venerdì di ciascuna settimana si farà digiuno in onore della passione di N. S. G. C.

⁸ Notare il punto principale del noviziato salesiano: « far imparare lo spirito di carità e di zelo » per una « vita interamente dedicata » ai giovani. Le altre virtù si aggirano attorno a questo asse.

6. L'ultimo giorno di ciascun mese sarà giorno di ritiro spirituale in cui ciascuno farà l'esercizio della buona (morte) aggiustando le sue cose spirituali e temporali come se dovesse abbandonare il mondo ed avviarsi per l'eternità.

7. Il Rettore potrà dispensare da queste pratiche per quel tempo o per quegli individui che meglio giudicherà nel Signore⁹.

(Archivio 022 [1])

160. Meglio mancare di educatori che averne di incapaci

Preziose postille alle Costituzioni, 1874

*Su una copia dei primi esemplari stampati delle Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii approvate nel 1874, Don Bosco scrisse preziose postille, che usava nello spiegare le Regole ai Salesiani. Eccone le principali*¹⁰.

A proposito dell'art. 1 sul fine della Società:

1. La santificazione di se stesso, la salvezza delle anime per mezzo dell'esercizio della carità: ecco il fine della no-

⁹ Questo capitolo fornisce l'essenziale del pensiero di Don Bosco sulla «pietà salesiana». Gli articoli 1, 2 e 7 la presentano con la sua discrezione: praticamente niente di più che quello che si domanda ad un cristiano serio («doveri generali del cristiano»), ma in compenso un modo di essere e comportarsi che edifichi sempre, con semplicità. Gli altri articoli enumerano gli esercizi di ogni giorno, di ogni settimana, di ogni mese (più tardi Roma esigerà gli esercizi spirituali annuali). Inoltre gli articoli 1, 3 e 7 fanno capire a qual punto questa vita di pietà è pensata in funzione di un apostolato intenso ed intensamente sovranaturale. I due ultimi articoli del capitolo (8-9) trattano dei suffragi per i defunti.

¹⁰ Archivio 022 (19a) (copia di altra mano in 022.21). Cf. MB X, 994-996. Don Bosco scrisse queste postille direttamente in latino. Abbiamo tradotto quelle che citiamo.

stra Società. In questo, bisogna badare con massima cura (*summopere*) che vengano incaricati di funzioni da compiere a favore degli altri soltanto quelli che brillano nelle virtù o nella scienza che si studiano d'insegnare agli altri. Meglio è la mancanza di maestro che la sua inettitudine.

A proposito dell'art. 2 sulla preparazione all'apostolato:

2. Perciò se fanno in altro modo da quello che insegnano agli altri, si dirà loro: *Medico, guarisci te stesso.*

A proposito dell'art. 3 sul « primo esercizio di carità » ai giovani:

3. La carità è benigna, è paziente, tutto soffre, tutto spera, tutto sopporta.

A proposito dell'art. 4 sull'accoglienza dei giovani abbandonati:

4. Introduci in casa tua gli affamati ed i miseri senza tetto, e non distogliere gli occhi da quelli della tua carne. *Ero forestiero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito*¹¹.

A proposito dell'art. 5 sulla cura delle vocazioni sacerdotali:

5. Negli esercizi spirituali, nelle missioni, negli ospizi, pensionati e collegi, badiamo a quelli che si fanno notare per la rettitudine dei costumi, e se la cosa viene giudicata buona nel Signore, siano invitati e scelti ad intraprendere il corricolo degli studi.

¹¹ La postilla 3 cita 1 Cor. 13, 4.7. Questa cita il profeta Is. 58, 7 (brano sul vero digiuno che piace a Dio), poi Gesù in Mt. 25, 35-36 (giudizio finale). Don Bosco usa il testo latino della Volgata.

A proposito dell'art. 6 sull'apostolato verso gli adulti:

6. Per l'esercizio del sacro ministero, bisogna badare con massima cura: 1) di non accettare ciò che esige di allontanarsi dal proprio dovere; 2) se qualche volta, dinanzi ad una necessità urgente, bisogna lasciare la casa o il proprio impegno, si abbia cura di scegliere e prevedere uno che assicuri il lavoro dell'assente.

A proposito dell'art. 7 sulla difesa della fede colle parole e gli scritti:

7. In questo bisogna avanzare con prudenza: 1) i problemi politici (*res civiles*) non siano trattati né nei libri, né nelle riunioni; 2) quando si tratta di quelli che non si conducono bene, degli eretici e dei loro errori, sia evitato il disprezzo delle persone; anzi la carità di Cristo spinga tutti in tutto.

A proposito dell'art. 1, Cap. II, sull'unità comunitaria per servire Dio:

1. Perciò cercare gli interessi di Gesù Cristo e rinunciare ai suoi propri, ecco il compito della Società Salesiana¹².

(Archivio 022 [19a]. Cf. MB X, 994)

¹² La formulazione latina è incisiva: *Quaerere quae sunt Jesu Christi et quae sua sunt postponere Salesianae Societatis officium est*. S'ispira alla lamentela di san Paolo in Fil. 2, 21. Don Bosco sottolinea che una comunità salesiana esiste solo per servire il regno di Cristo. Le postille seguenti sono precisazioni di carattere giuridico.

Introduzione alle Costituzioni, 1876

Nella loro prima edizione in lingua italiana, nel 1875, le Costituzioni venivano arricchite da una introduzione Ai soci Salesiani nella quale il fondatore offriva ai suoi figli riflessioni e «ultimi ricordi» sulla loro vita religiosa. Nell'edizione del 1877, aggiungeva nuovi consigli sulla vocazione, sulla carità fraterna e sull'obbedienza (rendiconto al superiore). Mettendo queste considerazioni in testa alle Costituzioni, è chiaro che Don Bosco intendeva dar loro un valore particolare: le offriva alla lettura frequente e alla meditazione dei Salesiani, come la prima sintesi di un «apposito manuale» ascetico (conclusione) che aveva in progetto e che non scrisse mai¹³.

161. Manteniamo ad ogni costo quest'eroica consacrazione

Ai soci salesiani. - Le nostre costituzioni, o figliuoli in G. C. dilette, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco questa approvazione tornerebbe di poco frutto, se tali regole non fossero cono-

¹³ Il testo autografo che si conserva nell'Archivio Centrale (022, 101) si presenta in tre gruppi di fogli: un primo di 14 pagine, firmato: 24 maggio 1875, completato da 3 pagine più piccole sul tema: *Dubbio della vocazione*, poi 3 altre pagine (inchiostro diverso) in cui viene sviluppato un argomento precedente: *Vantaggi spirituali della vita religiosa*. L'insieme venne stampato nel libretto delle Costituzioni del 1875 con la data del 15 agosto (pp. V-XLII). E' questa prima edizione che citiamo, quasi per intero.

sciute e fedelmente osservate. Egli è appunto per fare in modo che le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare e quindi praticare, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. Il testo latino fu stampato separatamente; qui avrete le regole comuni a tutti i soci salesiani.

Credo poi cosa utile notarvi alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui quelle sono informate. Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l'esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

(ed. 1875, pp. V-VI)

Entrata in religione. Vantaggi (pp. VI-XVII)...

I voti. - La prima volta che il Sommo Pontefice parlò della Società Salesiana disse queste parole: In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore, e il superiore tenga sé e i suoi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo.

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacrriamo al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché tra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre costituzioni, come appunto c'invita la Chiesa quando dice nelle sue preghiere: *ut una sit fides mentium, et pietas actionum*¹⁴. I voti son un'offerta eroica con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre¹⁵. S. Anselmo inse-

¹⁴ Feria V post Pascha. Colletta del giovedì di Pasqua: (*Da' ai battezzati*) di avere nel cuore la stessa fede e nella vita la stessa generosità.

¹⁵ Abbiamo in questi paragrafi gli elementi principali della con-

gna che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. S. Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto a chi offre il reddito, ma non il capitale. Col voto poi si offre a Dio e reddito e capitale intiero.

Mentre per altro i voti aumentano in cotale guisa il merito delle nostre opere, e le rendono tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per non trascurarli. Chi non sentesi di osservarli, egli non deve emetterli, o almeno differirne la emissione finché in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di osservarli. Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può a meno che dispiacerli. *Displicet enim Deo infidelis et stulta promissio*¹⁶. Noi pertanto prepariamoci bene a questa eroica consacrazione, ma quando l'avremo fatta procuriamo di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrificio: *redde Altissimo vota tua*¹⁷.

(pp. XVII-XIX)

cezione di Don Bosco riguardo i *voti*. Li vede sotto due aspetti: teologale e comunitario. Essi sono dapprima un abbandono di sé alla completa disposizione di Dio, una « consacrazione », sentita come « offerta » sacrificale che Dio gradisce e prende sul serio. Interessante a questo proposito la dichiarazione di Don Bosco al momento dei voti dei suoi primi figli il 14 maggio 1862: « Mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita, *offrendomi in sacrificio al Signore*, pronto ad ogni cosa... » (*Cronaca* di Don Bonetti, in *MB* VII, 163): l'offerta raggiunge qui il sacrificio stesso del Cristo. In secondo luogo i voti creano un legame societario estremamente profondo tra quelli che li professano. Si noterà infine come queste due dimensioni si articolino l'una sull'altra: coll'obbedienza i professi insieme si uniscono attivamente al superiore ed al Papa, mediazioni di Dio.

¹⁶ *Dispiace a Dio una promessa infedele e stolta* (Qoèlet, 5, 3).

¹⁷ *Sciogli all'Altissimo i tuoi voti* (Salmo 50, 14). Don Bosco non nasconde le esigenze della consacrazione religiosa: per la seconda volta egli la qualifica *eroica*. Pensa qui naturalmente alla professione perpetua. Essa esige riflessione e generosità prima di essere fatta, lealtà e sacrificio quando è stata fatta: bisogna essere *fedele* alle sue promesse.

162. L'obbedienza salesiana

Ubbidienza. - Nel voto della ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice s. Girolamo, *in obedientia summa virtutum clausa est*. Tutta la perfezione religiosa consiste nella pratica dell'ubbidienza. *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit*. Così s. Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, riporta vittoria su tutti i vizi. *Vir obediens loquetur victoriam*¹⁸. S. Gregorio Magno conchiude che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù, e tutte le conserva. *Obedientia caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit* (Moral. 1, 35).

Questa ubbidienza però deve essere secondo l'esempio del Salvatore che la praticò nelle cose anche più difficili, fino alla morte; e qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino a dar la vita. *Factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*¹⁹.

S. Paolo Apostolo mentre raccomanda caldamente questa virtù, aggiunge: siate ubbidienti ai vostri superiori, e state sottomessi ai loro ordini, imperciocché non gli inferiori, ma i superiori devono vegliare come se dovessero a Dio rendere conto delle cose, che riguardano al bene delle anime vostre²⁰. Ubbidite volentieri e prontamente, affin-

¹⁸ *L'uomo ubbidiente canterà la vittoria* (Prov. 21, 28, versione della Volgata).

¹⁹ *Si è fatto per noi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil. 2, 8).

²⁰ Notare le fonti ed i richiami della dottrina di Don Bosco sull'ubbidienza: i Padri (dei quali egli attinge le sentenze in sant'Alfonso ed in Rodriguez), il Cristo modello supremo, san Paolo. Soggiacente all'esigenza manifestata, c'è il bisogno risentito da parte di Don Bosco d'avere dei Salesiani *disponibili*, per inviarli là dove si fanno sentire le urgenze, tanto a Marsiglia che a Buenos Aires, o alla stamperia di Valdocco. L'obbedienza è condizione della

ché possano compiere l'ufficio di superiori con gaudio e non fra gemiti e sospiri: *Obedite praepositis vestris et subiacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes*²¹.

Notate bene che il fare le cose che ci piacciono e tornano di gradimento, non è vera ubbidienza, ma è secondare la propria volontà. La vera ubbidienza, che ci rende cari a Dio ed agli uomini, consiste nel far con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre costituzioni, o dai nostri superiori, che sono malleadori delle nostre azioni in faccia a Dio, *hilarem enim datorem diligit Deus*²²; consiste nel mostrarci arrendevoli anche nelle cose difficili, contrarie al nostro amor proprio, e di volerle eziandio compiere con pena e con patimenti. In questi casi l'ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria, e, come ci assicura G. C., ci conduce al possesso del regno dei cieli: *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud*²³.

(pp. XX-XXII)

fecondità apostolica della Società. I paragrafi seguenti mettono in risalto lo *stile* familiare dell'obbedienza salesiana, e il suo frutto di pace e di felicità. Secondo queste prospettive, il ruolo e la responsabilità del superiore sono certamente molto accentuati.

Nell'edizione del 1877, Don Bosco aggiungerà qui un capitolo: *Dei rendiconti e loro importanza*. «La confidenza verso i propri superiori è una delle cose che maggiormente giovano al buon andamento di una congregazione religiosa e alla pace e felicità dei singoli soci» (p. 23).

²¹ *Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo* (Ebr. 13, 17).

²² *Dio ama chi dona con gioia* (2 Cor. 9, 7).

²³ *Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono* (Mt. 11, 12). E' una massima della Scrittura che Don Bosco citava spesso.

163. La povertà salesiana

Povertà. - Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo un dì lasciarlo per forza. Coloro per altro che nel corso del vivere mortale lo abbandonano con atto spontaneo avranno il centuplo nella vita presente, e il premio eterno in futuro. Chi al contrario non sa risolversi a fare questo sacrificio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere stretto conto delle sostanze che per avventura taluno avesse posseduto.

E' vero che le nostre costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in congregazione non si può più né amministrare, né disporre delle cose proprie se non col consenso del superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a segno che in Congregazione egli è considerato letteralmente come chi nulla più possiede, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguita l'esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì nudo in croce.

Ascoltiamo di fatto ciò che egli dice: chi non rinuncia a tutto quello che possiede non è degno di me, non può essere mio discepolo. Ad un cotale che voleva porsi alla sua sequela, va', gli disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, di poi vieni, seguimi ed avrai assicurato un tesoro in cielo.

Diceva a' suoi apostoli che non possedessero più di una veste, né si dessero pensiero di ciò che avrebbero potuto mangiar nel ministero delle loro predicazioni. Di fatto non leggiamo che egli, i suoi apostoli, o alcuno dei suoi discepoli abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili. E san Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo dovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per la vita, e degli abiti con

cui coprirsi. *Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus* ²⁴.

Tutto quello che eccede alimenti e indumenti per noi è superfluo, è contrario alla vocazione religiosa. E' vero che tal volta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia. Talora avremo vitto, vestito od altro che non saranno di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci, che siamo poveri, e che se vogliamo averne merito dobbiamo sopportare le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da s. Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano di essere chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. *Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt*. Altri poi sono contenti di essere poveri, purché loro niente manchi. *Pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit*. (De Adv. Dom.).

Se pertanto il nostro stato di povertà è cagione di qualche incomodo o sofferenza, rallegriamoci con s. Paolo, che si dichiarava nel colmo di allegrezza in ogni sua tribulazione: *superabundo gaudio in omni tribulatione mea*. Oppure come facevano gli apostoli che erano pieni di contentezza, quando ritornavano dal Sinedrio, perché colà erano stati fatti degni di patire disprezzi pel nome di Gesù. *Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* (At 5, 21). Egli è appunto a questo genere di povertà cui non solo è promesso, ma è assicurato il regno de' cieli. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum* ²⁵.

(pp. XXIII-XXVII)

²⁴ Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contengiamoci di questo (1 Tim. 6, 8). Altra massima spesso citata da Don Bosco.

²⁵ Notare le due insistenze di Don Bosco. Da un lato, riferisce la povertà religiosa all'esempio ed alle parole del Cristo e dei suoi

164. La castità salesiana²⁶

Castità. - La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù, è la castità. Ad essa possono applicarsi le parole dello Spirito Santo, che dice: Tutti i beni si raccolgono intorno a questa. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* (Sap 7, 11). Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale, diventano simili agli angeli di Dio. *Erunt sicut Angeli Dei.*

Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai invidiata dal nemico delle nostre anime, perché egli sa che se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cambia in caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo è mutato in Satanasso, quindi perduta ogni virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa vantaggiosa alle anime vostre, notandovi alcune cose che voi mettendo in pratica ne avrete grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare la conservazione di quella e delle altre virtù. Ritenete adunque:

1° Non aggregatevi alla Società Salesiana se non dopo

apostoli (compreso san Paolo): è la sua fondamentale giustificazione. Dall'altro lato, come per l'obbedienza, afferma il suo carattere esigente ed il superamento della sofferenza nella gioia evangelica. Specialmente qui Don Bosco parla di esperienza, ed ha sempre sognato di Salesiani che personalmente si accontentano di molto poco.

²⁶ Questo breve capitolo è il commento esatto degli articoli delle Costituzioni relativi alla castità. Ci ritroviamo il Don Bosco lodatore emozionato e poetico di questa virtù, intesa come sommamente necessaria ad un educatore, poi il Don Bosco prodigo di consigli pratici per la sua salvaguardia. E in questo campo, è da notare che le esigenze concrete di distacco e di mortificazione vengono prima degli appelli alla preghiera. Istintivamente Don Bosco anche qui applica il sistema preventivo.

esservi consigliato con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù.

2° Evitate la familiarità colle persone di altro sesso, né mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla Divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai e non mai familiarità particolare con alcuno. O amar nessuno, o amar tutti egualmente, dice s. Girolamo.

3° Tenete a freno i sensi del corpo. Lo Spirito Santo dice chiaro che il corpo è l'oppressor dell'anima: *corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam*²⁷. Perciò s. Paolo si sforzava di domarlo con severi castighi, sebbene fosse affranto dalle fatiche. *Castigo corpus meum et in servitum redigo*²⁸.

Una speciale temperanza poi è raccomandata nel mangiare e nel bere: vino e castità non possono star insieme.

4° Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del secolo. Io non mi ricordo d'aver letto, o di aver udito a raccontare, che un religioso siasi recato in patria sua, ed abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoverano migliaia e migliaia, che non mostrandosene persuasi vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno, anzi non pochi rimasero vittima infelice della sognata domestica libertà.

5° Trionfante d'ogni vizio, e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre regole, specialmente delle pratiche di pietà. Le Congregazioni ecclesiastiche sono come altrettanti piccoli forti avanzati. *Urbs fortitudinis Sion, ponetur in ea murus et antemurale*²⁹. Il gran muro,

²⁷ Il corpo corruttibile appesantisce l'anima (Sap. 9, 15).

²⁸ Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù (1 Cor. 9, 27).

²⁹ Nostra città forte è Sion, vi sono erette mura e baluardo (Is. 26, 1).

ossia i bastioni della religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa.

Il demonio per farli violare mette in opera ogni arte ed inganno. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere l'antemurale, o forte avanzato, vale a dire le regole e le costituzioni del proprio istituto. Quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle di maggior importanza, dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore; avverandosi quanto dice lo Spirito Santo: *Qui spernit modica, paullatim decidet*³⁰.

Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli ai divini precetti. Le nostre sollecitudini siano poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà, che sono il fondamento e il sostegno di tutti gli istituti religiosi.

(pp. XXVII-XXXI)

165. La pietà salesiana

Pratiche di pietà. - Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutrono l'anima e la rendono forte contro alle tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore è in buon'armonia con tutti, e vedremo il salesiano allegro, contento della sua vocazione. Al contrario comincerà a dubitar di sua vocazione, anzi provare forti tentazioni quando nel suo cuore comincia a farsi strada la negligenza delle pratiche di pietà. La storia ecclesiastica ci fa toccare con mano, che tutti gli ordini religiosi e tutte le congregazioni ecclesiastiche fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà tenne

³⁰ *Chi disprezza il poco cadrà presto* (Sir. 19, 1).

il suo posto; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà e ciascuno si diede a cercare *quae sua sunt, non quae sunt Iesu Christi*³¹.

Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se desideriamo che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la confessione ebdomadaria, il rosario della s. Vergine, la piccola astinenza del venerdì. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri gran cosa, tuttavia contribuisce efficacemente al grande edificio della nostra perfezione e della nostra salvezza. Vuoi crescere e diventare grande agli occhi di Dio? dice s. Agostino, comincia dalle cose più piccole. *Si vis magnus esse a minimo incipe*.

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l'esercizio della buona morte. Credo che si possa dire assicurata la salvezza di un religioso, se ogni mese si accosta ai SS. Sacramenti, e aggiusta le partite di sua coscienza, come dovesse di fatto da questa vita partire per la eternità³². Se adunque amiam l'onore della nostra Congregazione, se desideriamo la salvezza dell'anima, siamo osservanti delle

³¹ ... i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil. 2, 21). La causa della decadenza degli ordini religiosi, secondo Don Bosco, non è tanto l'abbandono delle « pratiche di pietà », ma più profondamente la perdita della pietà stessa e dello « spirito di pietà » definito come la ricerca ardente degli interessi di Gesù Cristo. E' in questa luce che si deve comprendere il particolare delle « pratiche ». Don Bosco è nemico di ogni formalismo; e d'altra parte la sua pedagogia realista sa che la fedeltà alle pratiche « nutre l'anima e la rende forte ».

³² Don Bosco non ha mai cambiato su questo punto: i tempi forti di raccoglimento, a intervalli regolari, sono necessari all'apo-

nostre regole, siamo puntuali anche nelle più ordinarie, perché colui che teme Dio non deve trascurar niente di quanto può contribuire a sua maggior gloria. *Qui timet Deum nihil negligit.*

(pp. XXXII-XXXIV)

166. Non rovinare la comunità

*Cinque importanti ricordi*³³. - L'esperienza ha fatto conoscere cinque cose, che si possono chiamare i cinque tarli dell'osservanza religiosa, e la rovina delle congregazioni. Io ve li noterò brevemente.

1° Fuggire il prurito di riforma. Adopriamoci di osservare le nostre regole senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. Se i salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro costituzioni, studieranno di osservarle puntualmente, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente.

2° Rinunciare all'egoismo individuale, quindi non mai cercare il vantaggio privato di se stesso, ma adoperarci con grande zelo pel bene comune della Congregazione. Amarci, aiutarci col consiglio, colla preghiera, promuovere

stolo sovraccarico di compiti. In particolare l'esercizio mensile della buona morte è, a suo avviso, fondamentale: non ha mai cessato di raccomandarlo ai giovani, ai Salesiani, ai Cooperatori. Nell'edizione del 1877, il paragrafo che lo riguarda sarà sviluppato.

³³ Questi « importanti ricordi » si riducono infatti a due, alle due forme fondamentali del distacco. Don Bosco domanda al salesiano (punto 5) di lavorare veramente *per Dio ed il suo regno*, e di aspettarsi da lui « la sua mercede ». E poi, lo supplica di mantenere in lui lo *spirito di famiglia*, la preoccupazione dell'unità della comunità (4 primi punti), il senso del bene comune della Congregazione, il senso della propria responsabilità di membro in seno al corpo. Migliorare le regole? Modificare qualche disposizione presa da un superiore? Perché no, se le circostanze lo richiedono, *purché questo sia fatto nel clima salesiano di mutua confidenza!* Nell'edizione del 1877, Don Bosco aggiungerà un capitolo sulla *carità fraterna*, dove tornerà sull'argomento con più dettagli.

l'onore dei nostri confratelli, non come cosa di un solo, ma come nobile ed essenziale retaggio di tutti.

3° Non mormorare dei superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qualora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone, perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro amministrazione.

4° Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro ufficio, tutto procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento e infine la rovina del corpo medesimo. Ciascuno pertanto compia l'ufficio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrificio a lui gravoso. Si consoli che sua fatica torna utile a quella Congregazione al cui vantaggio ci siamo tutti consacrati.

5° In ogni nostro ufficio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare, e da lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole ci dirà: Tu sei stato fedele in poco ed io ti farò padrone di molto; entra nel gaudio del tuo Signore. *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

(pp. XXXV-XXXVIII)

Giorno di Maria assunta in cielo, 15 agosto 1875

Affez.mo in G. Cristo

Sac. Gio. Bosco

II. PREDICHE, CONFERENZE E CIRCOLARI AI SALESIANI

Don Bosco ha predicato un numero straordinario di esercizi spirituali, soprattutto ai suoi giovani, ma anche ai cristiani adulti e ai suoi figli salesiani. Questi cominciarono a fare i loro esercizi in modo regolare nel 1866, a Trofarello, poi a Lanzo a partire dal 1870. Molto spesso Don Bosco s'incaricava delle istruzioni pratiche, lasciando a qualche « teologo » la cura di predicare le meditazioni. Di queste istruzioni ci restano numerosi appunti degli ascoltatori, ma pochi testi scritti, e per lo più semplici schemi¹.

In compenso le lettere circolari inviate in diverse circostanze a tutti i Salesiani sono state interamente scritte e firmate di suo pugno. Le possediamo tutte, e sarà più facile la scelta².

¹ Il manoscritto più interessante è un grande quaderno di 14 pagine intitolato *Esercizi di Trofarello 1869*, che contiene la traccia di dieci istruzioni, soprattutto sui voti (sono già presenti i pensieri che verranno esposti nell'*Introduzione alle Costituzioni* del 1875), e poi quella di tre altre istruzioni del 1870 sembra (Archivio 132, E 4; cf. MB IX, 985-994).

² Le circolari di Don Bosco alle case salesiane furono pubblicate nel 1896 a cura di Don Paolo Albera, allora Direttore spirituale della Società: *Lettere Circolari di Don Bosco e di Don Rua ed altri loro scritti ai Salesiani*, Torino. Infatti questa raccolta è mancante di nove circolari anteriori al 1876 (cf. MB X, 1095-1110). Don Eugenio Ceria le ha pubblicate tutte nei quattro volumi dell'*Epistolario*. Ce ne sono una ventina. Bisogna mettere a parte le

Più di una volta nelle sue istruzioni o lettere, Don Bosco raccontava qualche sogno che aveva fatto nella notte o in una delle notti precedenti. Qualunque sia l'interpretazione, necessariamente complessa, che si voglia dare a questo aspetto della vita del santo³, è innegabile che almeno alcuni di questi sogni hanno un carattere soprannaturale (abbiamo citato il racconto del sogno avuto a nove anni). In ogni modo, Don Bosco se ne serviva per dare dei preziosi insegnamenti ai suoi ragazzi e ai suoi figli salesiani. Gli ascoltatori hanno preso nota di almeno centocinquanta sogni così raccontati. Per fortuna ne possediamo una dozzina dei quali il racconto è autografo (quasi tutti risalgono agli ultimi dieci anni della vita del santo).

Che parli ai suoi figli o che scriva loro, Don Bosco è preoccupato di essere santamente efficace. Egli attinge alle fonti essenziali: la Scrittura, abbondantemente citata, e i Padri, conosciuti attraverso le sue letture. Ama proporre degli esempi concreti. Insiste sulle virtù quotidiane. Fa appello alle responsabilità educative ed apostoliche. Tutto questo è permeato di una fede spontanea e vivissima.

In questa serie di documenti seguiremo, per quanto possibile, l'ordine cronologico.

circolari e raccomandazioni inviate specialmente ai direttori delle case.

³ Cf. tra altre le riflessioni di Don E. Ceria, MB XVII, 7-13; *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco 1947, cap. XVII; e di P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 507-569.

167. Con quali disposizioni entrare nella Società

Lettera circolare, 9 giugno 1867¹

A Don Rua ed agli altri amati figli di S. Francesco abitanti in Torino,

La nostra Società sarà forse tra non molto definitivamente approvata e perciò io avrei bisogno di parlare a' miei amati figli con frequenza. La qual cosa non potendo far sempre in persona procurerò di farlo almeno per lettera.

Comincerò adunque dal dire qualche cosa intorno allo scopo generale della Società e poi passeremo a parlare altra volta delle osservanze particolari della medesima.

Primo oggetto della nostra Società è la santificazione de' suoi membri. Perciò ognuno nella sua entrata si spogli di ogni altro pensiero, di ogni altra sollecitudine. Chi ci entrasse per godere una vita tranquilla, aver comodità a proseguir gli studi, liberarsi dai comandi dei genitori, od esimersi dall'obbedienza di qualche superiore, egli avrebbe un fine storto e non sarebbe più quel *Sequere me* del Salvatore, giacché seguirebbe la propria utilità temporale, non il bene dell'anima. Gli Apostoli furono lodati dal Salvatore e venne loro promesso un regno eterno, non perché abbandonarono il mondo, ma perché abbandonan-

¹ L'autografo porta la data del 24 maggio; ma, fattene trarre le copie, Don Bosco mutò la data egli stesso scrivendovi l'indirizzo: « A Don Rua ecc. — A Don Bonetti e ai miei figli di S. Francesco di Sales abitanti in Mirabello. — A Don Lemoyne e ai miei figli di S. Francesco di Sales abitanti a Lanzo ». Sua poi era la firma e suo il poscritto: « Il Direttore legga e spieghi ove d'uopo ». E' uno degli scritti dove si percepiscono maggiormente l'umiltà del servitore e la sua lealtà nell'accettare le fatiche e i sacrifici del servizio. Testo pubblicato in *MB VIII*, 828-830, e in E. Ceria, *Epist. I*, 473-475.

dolo si professavano pronti a seguirlo nelle tribolazioni, come avvenne di fatto, consumando la loro vita nelle fatiche, nella penitenza e nei patimenti, sostenendo in fine il martirio per la fede.

Nemmeno con buon fine entra o rimane nella Società chi è persuaso di essere necessario alla medesima. Ognuno se lo imprima bene in mente e nel cuore: cominciando dal Superiore generale fino all'ultimo dei soci, niuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il capo, il padrone assolutamente necessario. Perciò i membri di essa devono rivolgersi al loro capo, al loro vero padrone, al remuneratore, a Dio, e per amore di lui ognuno deve farsi iscrivere nella Società; per amore di lui lavorare, ubbidire, abbandonare quanto si possedeva nel mondo per poter dire in fine della vita al Salvatore, che abbiamo scelto per modello: *Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te; quid ergo erit nobis?*².

Mentre poi diciamo che ognuno deve entrare in Società guidato dal solo desiderio di servire a Dio con maggior perfezione e di fare del bene a se stesso, s'intende fare a se stesso il vero bene, bene spirituale ed eterno. Chi si cerca una vita comoda, una vita agiata, non entra con buon fine alla nostra Società. Noi mettiamo per base la parola del Salvatore che dice: « Chi vuole essere mio discepolo, vada a vendere quanto possiede nel mondo, lo dia ai poveri e mi segua ». Ma dove andare, dove seguirlo, se non aveva un palmo di terra ove riposare lo stanco suo capo? « Chi vuol farsi mio discepolo, dice il Salvatore, mi segua colla preghiera, colla penitenza, e specialmente rinneghi se stesso, tolga la croce delle quotidiane tribolazioni e mi segua. *Abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, et sequatur me* ». Ma fino a quando

² Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo? (Mt. 19, 27).

seguirlo? Fino alla morte, e, se fosse mestieri, anche ad una morte di croce.

Ciò è quanto nella nostra Società fa colui che logora le sue forze³ nel sacro ministero, nell'insegnamento od altro esercizio sacerdotale, fino ad una morte eziandio violenta di carcere, di esilio, di ferro, di acqua, di fuoco, fino a tanto che dopo aver patito od essere morto con Gesù Cristo sopra la terra, possa andare a godere con lui in Cielo.

Questo sembrami il senso di quelle parole di S. Paolo che dice a tutti i cristiani: *Qui vult gaudere cum Christo, oportet pati cum Christo*⁴.

Entrato un socio con queste buone disposizioni deve mostrarsi senza pretese ed accogliere con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato. Insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa, le più basse occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo, perché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre. Quindi tutti gli uffizii sono egualmente nobili, perché egualmente meritorii agli occhi di Dio.

Miei cari figliuoli, abbiate fiducia nei vostri superiori; essi devono rendere stretto conto a Dio delle vostre opere; perciò essi studiano la vostra capacità, le vostre propensioni e ne dispongono in modo compatibile colle vostre forze, ma sempre come loro sembra tornare di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

Oh! se i nostri fratelli entreranno in Società con queste disposizioni, le nostre case diventeranno certamente

³ Questo « logorar le sue forze » fino alla morte nei modi indicati da Don Bosco traduce nel suo stile il *tollat crucem suam quotidie* (cf. Lc. 9, 23).

⁴ *Chi vuole godere con Cristo deve soffrire con Cristo*. La frase precisa di san Paolo è: *Se moriamo con Cristo, vivremo anche con lui* (2 Tim. 2, 11; cf. Rom. 6, 8).

un vero paradiso terrestre. Regnerà la pace e la concordia fra gl'individui d'ogni famiglia, e la carità sarà la veste quotidiana di chi comanda, l'ubbidienza ed il rispetto precederanno i passi, le opere e persino i pensieri dei superiori. Si avrà insomma una famiglia di fratelli raccolti intorno al loro padre per promuovere la gloria di Dio sopra la terra e per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in Cielo.

Dio ricolmi voi e le vostre fatiche di benedizioni e la grazia del Signore santifichi le vostre azioni e vi aiuti a perseverare nel bene.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

Torino, 9 giugno 1867. Giorno di Pentecoste.

(*Epist. I*, 473-475)

168. La preghiera e le preghiere del Salesiano

Appunti di prediche

I tre tipi di preghiera
(appunti d'istruz., s.d.)⁵

Il demonio si adopera sempre di impedirci di pregare. Dobbiamo adunque combatterlo, pregando sempre per evitarne le insidie.

⁵ Appunti autografi, in un foglio volante di 4 paginette contenente la traccia di tre istruzioni. E' senza data, ma sembra essere del periodo 1868-1871; probabilmente è stato utilizzato più di una volta (Archivio 132, C 3; cf. MB IX, 997; e X, 1077). Don Bosco sintetizza qui le tre forme di preghiera proposte ai Salesiani. Ma la sua riflessione più interessante riguarda i rapporti stabiliti tra loro: l'orazione mentale sostiene la preghiera vocale, e tutte e due si riuniscono nell'orazione giaculatoria, specie di preghiera cordiale « a fior di vita », segno che *lo spirito di preghiera* è entrato nell'anima.

Necessità. - *Sine intermissione orate* (1 Tess. 5, 17); *petite et accipietis. Qui petit accipit, qui quaerit invenit et pulsanti aperietur* (Mt. 7, 7-8)⁶. I Padri la chiamano catena di oro con cui ci alziamo al cielo; scala di Giacobbe. S. Agostino la chiama pane dell'anima. Chiave del cielo; come calore al corpo (dice) S. Tommaso di Villanova; arma del soldato in battaglia.

Orazioni della nostra Società

Orazione vocale. - Preghiere del mattino e della sera. Rosario, angelus, prima e dopo il cibo. Messa e Breviario per chi ne è tenuto. Visita al SS. Sacr(amento), Benediz(ione) ne' giorni feriali e festivi. — Prima e dopo la comunione.

Meditazione. - Più breve o più lunga sempre farla, col libro se si può; sia per noi uno specchio, dice S. Nilo, per conoscere i nostri vizi, e la mancanza delle virtù, ma non si ometta mai. L'uomo che non ha orazione è un uomo di perdizione (S. Teresa). *In meditat(ione) mea exardescet ignis* (Sal. 38, 4). Oraz(ione) vocale senza che interceda la mentale è come un corpo senz'anima. Lamento del Signore: *Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me* (Mc. 7, 6).

Giaculatorie. - Raccolgono in breve l'orazione vocale e mentale. S. Bonaventura le dice aspirazioni perché come un respiro partono dal cuore e vanno a Dio. Sono dardi infuocati che mandano a Dio gli affetti del cuore

⁶ Traduzione delle citazioni in latino: *Pregate incessantemente* (1 Tess. 5, 17). — *Chiedete e vi sarà dato. Chiunque chiede riceve e a chi bussa sarà aperto* (Mt. 7, 7-8). Più avanti: *Nella mia meditazione il fuoco (nel mio cuore) divampa* (Sal. 38, 4; traduzione come la capiva Don Bosco). — *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me* (Mc. 7, 6). — *Deus in adiutorium... Dio, vieni presto in mio aiuto* (Sal. 38, 23 e liturgia).

e feriscono i nemici dell'anima, tentazioni, vizi, etc. S. Casiano raccomanda questa: *Deus in adiutorium*.

Tutti quelli che si diedero al servizio del Signore fecero costantemente uso dell'orazione mentale, vocale, giaculatorie.

(Archivio 132, C 3; cf. MB IX, 997)

I quotidiani esercizi di pietà
(appunti di uditore, 1868)⁷

In questi giorni avrei voluto parlarvi anche delle pratiche di pietà della nostra casa, ma vedo che ci è mancato il tempo. Molto si ebbe a dire sui voti e sulla vita religiosa. Tuttavia accennerò almeno alcune cose. Le pratiche giornaliere sono la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento e l'esame di coscienza.

La meditazione è l'orazione mentale. *Nostra conversatio in coelis est*, dice S. Paolo; e si potrebbe fare in questo modo. Scegliere il soggetto che si vuol meditare, mettendosi prima alla presenza di Dio. Quindi riflettere attentamente su ciò che meditiamo e applicare a noi ciò che fa per noi. Venire alla conclusione risolvendo di lasciar certi difetti e esercitarsi in certe virtù, e quindi mettere in pratica lungo il giorno quel che abbiamo risolto al mattino. Dobbiamo anche eccitarci ad affetti di amore, di riconoscenza, di umiltà verso Dio; chiedergli tante grazie delle quali abbisogniamo; e domandargli colle lagrime perdono dei nostri peccati. Ricordiamoci sempre

⁷ Il testo precedente non era che uno schema. Come Don Bosco lo sviluppasse, lo sappiamo dagli appunti di un uditore degli esercizi spirituali di Trofarello, il 26 settembre 1868. E' un passo della predicazione di conclusione. Eccezionalmente (per la terza volta), trascriviamo qui un testo che non è parola per parola quello di Don Bosco. Ma Don Lemoyne, che l'ha pubblicato in MB IX, 355-356, ci assicura della sua autenticità sostanziale.

che Dio è padre e noi siamo i suoi figliuoli... Raccomando adunque l'orazione mentale⁸.

Chi non potesse far la meditazione metodica a cagione di viaggi, o di qualche impiego o affare che non permetta dilazione, faccia almeno la meditazione che io dico dei mercanti. Questi pensano sempre ai loro negozi in qualunque luogo si trovino. Pensano a comprare le merci, a rivenderle con loro profitto, alle perdite che potrebbero fare, a quelle fatte e come ripararvi, ai guadagni realizzati o quelli maggiori che potrebbero conseguire e via discorrendo⁹.

Tale meditazione è anche l'esame di coscienza. Alla sera prima di coricarci esaminiamoci se abbiamo messo in pratica i proponimenti già fatti su qualche difetto determinato: se siamo in guadagno o se siamo in perdita. Sia un po' di bilancio spirituale; se vediamo di aver mancato ai proponimenti si ripetano per l'indomani, fintantoché non siamo giunti ad acquistare quella virtù e ad estinguere o fuggire quel vizio o quel difetto.

Vi raccomando pure la visita al SS. Sacramento. « Il dolcissimo Signor Nostro Gesù Cristo è là in persona » esclamava il parroco d'Ars; si vada ai piedi del Tabernacolo soltanto a dire un *Pater*, *Ave* e *Gloria* quando non

⁸ L'*orazione mentale* ha dunque un doppio aspetto, una doppia funzione, secondo Don Bosco. Essa è contemplativa ed unitiva, suscitando gli « affetti di amore... » di un figlio verso suo Padre. Essa mira anche alla conversione pratica, preparando lo sforzo spirituale e morale della giornata, che costituisce l'oggetto dell'esame di coscienza di ogni sera.

⁹ Passo dei più interessanti per afferrare lo spirito di Don Bosco. Egli raccomanda giustamente la fedeltà alla mezz'ora di meditazione esplicita, ma non ne fa un assoluto. Essa può cambiare di forma e diffondersi attraverso l'intera giornata: il salesiano zelante, tutto preoccupato di « guadagnare anime » in questo santo mercato della salvezza, trova occasioni permanenti di pensare a Dio ed intrattenersi con Lui. E' lo « spirito di preghiera », la vera « pietà » salesiana.

si potesse di piú. Basta questo per renderci forti contro le tentazioni. Uno che abbia fede, che faccia visita a Gesù Sacramentato, che faccia la sua meditazione tutti i giorni, purché non abbia qualche fine mondano, ah! io dico, è impossibile che pecchi.

Raccomando poi anche la lettura spirituale specialmente a chi non fosse capace a far la meditazione senza libro. Perciò leggere qualche tratto, riflettere a quel che si è letto, per conoscere ciò che dobbiamo correggere nella nostra condotta. Ciò servirà anche ad innamorarci sempre piú del Signore e a prendere lena per salvar l'anima ¹⁰.

Chi può faccia la lettura e la visita in comune; chi non potesse la faccia in privato. La meditazione può farla anche in camera.

Ricordatevi che ciascuno è obbligato anche dalle regole a recitare tutti i giorni il Rosario. Quanta gratitudine dobbiamo professare a Maria SS. e quante grazie Ella tiene preparate per noi! ¹¹.

Confessatevi ogni otto giorni, anche non avendo nulla di grave sulla coscienza. E' un atto di umiltà dei piú graditi al Signore, sia perché si rinnova il dolore dei peccati già perdonati, sia perché si riconosce la propria indegnità nei difetti anche leggeri, nei quali si inciampa ogni giorno (...)

(MB IX, 355-356)

¹⁰ La lettura spirituale è concepita qui come un prolungamento o una forma stessa della meditazione. Ne ha le due caratteristiche: contemplativa (*innamorarci*) e ascetica (*correggere*).

¹¹ Sottolineiamo che l'esame di coscienza alla sera, la visita a Gesù sacramentato, un po' di lettura spirituale e il rosario, erano pratiche quotidiane raccomandate ai buoni cristiani, e piú ancora ai giovani delle case salesiane (cf. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 283-285).

169. « Argomenti pei predicatori dei nostri S. Esercizi »¹²

1. Pazienza nel sopportare i difetti dei confratelli; avvisarli, correggerli con carità, ma prontamente.

2. Evitare le critiche, il biasimo; difenderci a vicenda, aiutarci materialmente e spiritualmente.

3. Non mai lagnarci nelle cose comandate, nei rifiuti o negli apprestamenti di tavola, di abiti, nella scelta dei lavori, nei malori della vita, nella qualità degli impieghi.

4. Somma cura nel fuggire e far fuggire qualunque opera, parola scandalosa, o che si possa interpretare come tale.

5. Non mai il Salesiano ricordi qualche ingiuria ricevuta per farne rimprovero o vendicarla. — 6. Le cose dimenticate non vengano più richiamate per farne biasimo.

7. Sollecitudine e sforzo generale per rendere i Salesiani capaci a compiere esemplarmente i doveri del proprio stato.

(Archivio 132, E 3; cf. MB XVIII, 861)

170. Ai primi missionari: « Cercate anime »

Ricordi, 11 nov. 1875

La sera dell'11 novembre 1875, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice di Valdocco, aveva luogo una grandiosa celebrazione, quella della partenza dei primi dieci missionari salesiani (sei preti e

¹². Minuta di Don Bosco, un foglio senza data (Archivio 132, E 3), ma posteriore al 1874. All'inizio porta questa nota di Don Rua: « Don Barberis ne dispensi copia a tutti i predicatori dei nostri esercizi ». Questi argomenti testimoniano delle preoccupazioni ed insistenze di Don Bosco riguardo alla vita comunitaria e apostolica.

quattro coadiutori) per l'Argentina. Dalla mano di Don Bosco, ognuno di essi ricevette un foglietto dove erano stampati questi «Ricordi». Ci si ritrovano le preoccupazioni maggiori del santo: zelo ardente, soprattutto per i piccoli e per i poveri. Temperanza, distacco, prudenza, carità e cortesia in tutti i rapporti esterni. Carità fraterna, fede, preghiera, sacramenti¹³.

1. Cercate anime, ma non danari, né onori, né dignità.
2. Usate carità e somma cortesia con tutti; ma fuggite la conversazione e la familiarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta.
3. Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità.
4. Non accettate mai inviti di pranzo, se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.
5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.
6. Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali o governative.
7. Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.
8. Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad istituti religiosi.

¹³ Di questi ricordi abbiamo una minuta autografa nelle ultime pagine di una agenda usata da Don Bosco tra gli anni 1874-78 (pp. 71-77). Sorprende trovarli in questo posto, scritti con matita (ma corretti in seguito con la penna), dopo indirizzi di benefattori, liste di allievi, pro-memoria diversi... Dettagli interessanti sono da rilevare: un titolo *Agli argentini*, poi cancellato; e soprattutto sembra che i ricordi siano stati scritti in tre ondate: i ricordi 1-14, dopo dei quali Don Bosco scrisse *Amen*; poi i ricordi 15-18, in un primo momento numerati 1-4 e terminati con un nuovo *Amen*, poi anche cancellato; infine i due ultimi. La spiegazione è questa: Don Bosco li scrisse in treno durante un recente viaggio. Citiamo

9. Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.

10. Amate, temete¹⁴, rispettate gli altri ordini religiosi e parlatene sempre bene. E' questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della congregazione.

11. Abbiatevi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.

12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.

13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia né rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.

14. Osservate le vostre Regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte. (Amen)

15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.

16. Raccomandate costantemente la divozione a Maria Ausiliatrice ed a Gesù Sacramentato.

17. Ai giovanetti raccomandate la frequente confessione e comunione.

18. Per coltivare la vocazione ecclesiastica insinuate: 1° amore alla castità; 2° orrore al vizio opposto; 3° sepa-

questa minuta (Archivio 132, *Quaderni - Taccuini* 5; cf. MB XI, 389-390; e *Epist. II*, 516-517).

¹⁴ Timore riverenziale: portate riverenza. (Da *vereor*, che racchiude la doppia nozione). S. Francesco d'Assisi nella Regola (Testamento del Santo): « Li sacerdoti tutti voglio *temere*, amare e onorare come miei Signori » (nota di Don E. Ceria, *Epist. II*, 516).

razione dai discoli; 4° comunione frequente; 5° carità con segni di amorevolezza e benevolenza speciale. (Amen)

19. Nelle cose contenziose, prima di giudicare si ascolti ambe le parti.

20. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo. Amen.

(Archivio 132, *Taccuini* 5; cf. MB XI, 389-390)

Al capo della spedizione, Don Cagliero (futuro cardinale), Don Bosco consegnò, alla vigilia dell'imbarco a Genova, una serie particolare di raccomandazioni, tra cui le seguenti:

...8° Niuno decanti quel che sa o quello che fa; venendo alle prove, ciascuno faccia quanto a lui è possibile senza ostentazione.

...Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo far noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo Sacramentato ed in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli.

Io vi accompagno colle preghiere ed ogni mattina vi ricorderò tutti nella S. Messa. Dio vi benedica dovunque andate; pregate per me e per la vostra Madre la Congregazione. *Amen.*

Sac. Gio. Bosco

Sampierdarena, 13-11-1875.

(MB XI, 394-395)

171. Gesù Salvatore, Maria SS. e s. Francesco di Sales invocati per il primo Capitolo generale, sett. 1877

Le Costituzioni approvate nel 1874 stabilivano che ogni tre anni si dovesse tenere un Capitolo generale. Il primo nella storia della Società salesiana si radunò, quindi, nel 1877, dopo seria preparazione. Alla sera del 5 settembre, Don Bosco, dopo il canto

*del Veni Creator, aprí il Capitolo con queste parole indirizzate ai suoi 23 membri. Esse testimoniano della vivacità della sua fede*¹⁵.

Noi diamo ora incominciamento al primo nostro Capitolo Generale, egli disse, che da questo punto dichiaro aperto. Intraprendiamo cosa di massima importanza per la nostra Congregazione. Si tratta di prendere le nostre regole, e di osservare quale cosa si possa e si debba stabilire per ridurle in pratica uniformemente in tutte le nostre case presenti, e future. Già tutti avete a mano gli schemi preventivi appositamente stampati: già li avete annotati, ed avete pure ricevute tutte quelle osservazioni che i singoli membri della Congregazione possono avervi fatte per proporle al Capitolo. Altro non rimane che radunarci nel nome del Signore, e trattare quelle cose che verranno proposte.

Il Divin Salvatore dice nel santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo nome, ivi si trova in mezzo di loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la gloria di Dio, e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo adunque esser certi che il Signore si troverà in mezzo di noi, e condurrà le cose in modo da produrre un gran bene.

Intendiamo in questo momento di porre il Capitolo sotto la protezione speciale di Maria Santissima; essa è l'aiuto dei Cristiani, e niente le sta piú a cuore che coadiuvare coloro che non solo cercano di amare e servire il suo divin Figliuolo, ma si radunano appositamente per istabilire il modo di farlo amare e servire ancor dagli altri. Maria è lume de' ciechi, preghiamola che si degni d'illuminare le nostre deboli intelligenze per tutto il tem-

¹⁵ Citiamo il testo edito nelle *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto a Lanzo torinese nel sett. 1877*, Torino 1878, pp. 10-11 (cf. MB XIII, 250-251).

po di queste adunanze. S. Francesco di Sales, che è nostro patrono, presiederà alle conferenze, e speriamo che ci otterrà da Dio il necessario aiuto per prendere le risoluzioni che siano secondo il suo spirito. L'altra cosa, che pur raccomando, è che si osservi un alto secreto di tutte le cose che si tratteranno in queste conferenze finattanto che siano compiute, e sia arrivato il tempo di dar loro pubblicità.

Desidero grandemente che si proceda adagio e bene. Dacché siamo per questo lasciamo gli altri pensieri, ed attendiamo al nostro scopo seriamente. Se non bastano pochi giorni ne impiegheremo di piú; impiegheremo tutto il tempo necessario; purché la cosa sia fatta a dovere. Ora invocheremo la protezione di Maria SS.ma col canto dell'*Ave, Maris Stella*...

(*Deliberazioni...*, pp. 10-11)

172. « A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio »

Due interventi al Capitolo generale, sett.-ott. 1877

*Per due volte, durante questo primo Capitolo generale, si presentò a Don Bosco l'occasione di precisare il suo pensiero su un punto delicato, quello dell'entrare o no dei Salesiani nelle discussioni politiche. Nella quarta assemblea, il 7 settembre 1877, intervenne in questo modo*¹⁶:

Sono di parere che se noi siamo lasciati operare, si è appunto perché la nostra Congregazione è al tutto aliena dalla politica. Anzi io avrei persino voluto che vi fosse

¹⁶ Le sue parole sono state inserite nel verbale, redatto dal primo segretario Don Giulio Barberis: Archivio 046, *Quaderno 1*, pp. 53-55 (in *MB XIII*, 265).

un articolo nelle nostre Costituzioni che proibisse d'immediarsi comechessia in cose di politica, e questo era nelle copie manoscritte¹⁷; ma allorché si presentarono a Roma le nostre Regole e si approvò per la prima volta la Congregazione, questo articolo fu tolto dalla Congregazione deputata appositamente ad esaminare le nostre Regole. Quando poi nel 1870 si trattò di approvare definitivamente la Congregazione e si dovettero nuovamente mandare le Regole ad essere esaminate, io come se nulla fosse avvenuto antecedentemente, v'inserii di nuovo quest'articolo, in cui si diceva essere vietato ai Soci entrare in quistioni politiche: me lo cancellarono di nuovo. Io che era persuaso dell'importanza di questo, nel 1874, in cui si trattava di approvare i singoli articoli delle Costituzioni, cioè si trattava dell'ultima approvazione definitiva, presentando le Regole alla Sacra Congregazione

¹⁷ Infatti nel testo presentato nel 1864, alla fine del capitolo *Scopo di questa Società*, dopo l'art. 6 sull'apostolato della stampa, c'era un 7° articolo così redatto: «Ma è principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato, che tutti i membri di questa Società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguarda la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri o colla stampa, non prenderanno mai parte a questioni che, anche solo indirettamente, possano compromettere in fatto di politica» (MB VII, 874). Per capire questa presa di posizione e la reazione di Roma, tanto tenace quanto il santo, bisogna ricordarsi il clima politico dell'Italia in quegli anni del Risorgimento. Negli ambienti cattolici, far politica significava allora opporsi globalmente con la parola e con gli atti alle autorità anticlericali. Ora Don Bosco, come si vede in questi interventi, evitava di urtare l'avversario di fronte: voleva assicurare la sua libertà di lavorare pubblicamente per i giovani; e d'altra parte aveva idee, nello stesso tempo, ferme e concilianti, ispirate al vangelo: senza mai sacrificare la verità né la sua adesione al Papa e ai vescovi, promuoveva un atteggiamento di lealtà civica, e agiva sulle persone che stavano al governo per condurle a poco a poco a decisioni non ostili ed anche alla conversione spirituale! Cf. E. CERIA, MB XVIII, 10-13 (buona sintesi); P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, II, 73-95; e G. SPALLA, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, LDC, Torino 1975.

dei Vescovi e Regolari, ve l'introdussi ancora, e nuovamente mi fu cancellato, e questa volta la cancellatura fu motivata e mi si scrisse: E' per la terza volta che questo articolo si cancella. Sebbene in generale paia che esso si potrebbe ammettere, in questi tempi alle volte avviene in coscienza di dover entrare in politica, poiché spesso le cose politiche sono inseparabili dalla religione. Non è dunque da approvarsene l'esclusione fra i buoni cattolici. — Così quell'articolo fu tolto definitivamente e noi in caso di utilità e di vera convenienza potremmo trattarne; ma fuori di questi casi teniamoci sempre al principio generale di non intrigarci in cose politiche, e questo ci gioverà immensamente.

(Archivio 046, *Quaderno Barberis* 1, pp. 53-55; cf. MB XIII, 265)

Don Bosco fece un secondo intervento nella 24ª assemblea generale, il 4 ottobre 1877, a proposito del Bollettino Salesiano. Questa volta, esplicitò molto chiaramente il suo pensiero:

Scopo nostro si è di far conoscere che si può dare a Cesare quel che è di Cesare, senza compromettere mai nessuno; e questo non ci distoglie niente affatto dal dare a Dio quel che è di Dio. Ai nostri tempi si dice essere questo un problema, ed io, se si vuole, aggiungerò che forse è il più grande dei problemi; ma che fu già risolto dal nostro Divin Salvatore Gesù Cristo. Nella pratica avvengono serie difficoltà, è vero; si cerchi adunque di scioglierle non solo lasciando intatto il principio, ma con ragioni e prove e dimostrazioni dipendenti dal principio e che spieghino il principio stesso. Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quel che è di Cesare nello stesso tempo che si dà a Dio quel che è di Dio.

— Ma, si dice, il governo sostiene i più grandi scelerati, e talvolta si sostengono false dottrine ed erronei

principi. Allora noi diremo che il Signore ci comanda di obbedire e di rispettare i superiori *etiam discolis*, finché non comandano cose direttamente cattive¹⁸. Ed anche nel caso che comandassero cose cattive, noi li rispetteremo. Non si farà quella cosa che è cattiva; ma si continua a prestare ossequio all'autorità di Cesare, come appunto dice S. Paolo che si obbedisca all'autorità perché porta la spada.

Nessuno è che non veda le cattive condizioni in cui versa la Chiesa e la Religione in questi tempi. Io credo che da S. Pietro fino a noi non ci siano mai stati tempi così difficili. L'arte è raffinata e i mezzi sono immensi. Nemmeno le persecuzioni di Giuliano l'Apostata erano così ipocrite e dannose. E con ciò? Con tutto ciò noi cercheremo in tutte le cose la legalità, e se ci vengono imposte taglie, si pagheranno, se non si ammettono più le proprietà collettive, noi le terremo individuali, e se si richiedono esami, questi si subiranno, se patenti o diplomi, si farà il possibile per ottenerle, e così si andrà avanti.

— Ma questo richiede fatiche, spese; crea pasticci. — Nessuno di voi può vedere ciò come lo vedo io. Anzi la maggior parte degl'imbrogli non ve li accenno neppure, perché non si resti spaventati. Sudo io e lavoro tutto il giorno per vedere di metterli a posto e ovviare gli inconvenienti. Eppure bisogna avere pazienza, saper sopportare e invece di riempire l'aria di esclamazioni piagnucolose, lavorare a più non si dire, per far che le cose procedano avanti bene.

Ecco che cosa s'intende di far conoscere poco alla volta e praticamente col *Bollettino Salesiano*. Questo prin-

¹⁸ Don Bosco allude al testo della 1 Pt. 2, 18: *Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili*. Il testo di s. Paolo evocato subito dopo è Rom. 13, 4.

cipio con la grazia del Signore, e senza dir molte parole direttamente, lo faremo prevalere e sarà fonte d'immensi beni sia per la società civile che ecclesiastica.

(Archivio 046, *Quaderno Barberis* 3, pp. 42-44; cf. *MB* XIII, 288)

173. Un sogno: san Francesco di Sales si fa maestro di Don Bosco

Sogno del 9 maggio 1879¹⁹

Per le vocazioni. - Grande e lunga battaglia di giovanetti contro guerrieri di vario aspetto, diverse forme, con armi strane. In fine rimasero pochissimi superstiti.

Altra più accanita ed orribile battaglia avvenne tra mostri di forma gigantesca contro ad uomini di alta statura ben armati, esercitati. Essi avevano uno stendardo assai alto e largo, nel cui centro stavano dipinte in oro queste parole: *Maria auxilium christianorum*. La pugna fu lunga, sanguinosa. Ma quelli che seguivano lo stendardo furono come invulnerabili e rimasero padroni di una vastissima pianura. A costoro si congiunsero i giovanetti superstiti alla antecedente battaglia e tra tutti formarono una specie d'esercito, avente ognuno per arma nella destra il SS. Crocifisso, nella sinistra un piccolo stendardo di Maria A. modellato come sopra.

I novelli soldati fecero molte manovre in quella vasta pianura, poi si divisero e partirono gli uni all'Occi-

¹⁹ Di questo sogno abbiamo la minuta di Don Bosco: sei pagine intitolate: *9 maggio 1879. Cose future*. Il racconto è diviso in due parti, con titoli: *Per le vocazioni* (pp. 1-2). *Per la Congregazione* (pp. 2-fine) (Archivio 132, *Sogni* 4; testo in *MB* XIV, 123-125, con inesattezze).

dente, altri verso l'Oriente, alcuni pochi al nord, molti al mezzodì.

Scomparsi questi, succedettero le stesse battaglie, le stesse manovre e partenze per le stesse direzioni.

Ho conosciuto alcuni delle prime zuffe; quelli che seguirono erano a me sconosciuti, ma essi davano a divedere che conoscevano me e mi facevano molte dimande ²⁰.

Per la congregazione. - Succedette poco dopo una pioggia di fiammelle splendenti che sembravano di fuoco di vario colore. Tuonò e poi si rasserenò il cielo e mi trovai in un giardino amenissimo. Un uomo che aveva la fisionomia di S. Fran(ces)co di Sales, mi offrì un libretto senza dirmi parola. Chiesi chi fosse. — Leggi nel libro — rispose.

Aprii il libro e stentava leggere. Potei però rilevare queste precise parole:

Ai novizi: Ubbidienza e diligenza in ogni cosa. Col'ubbidienza meriteranno le benedizioni del Signore e la benevolenza degli uomini. Colla diligenza combatteranno e vinceranno le insidie dei nemici spirituali.

Ai professi: Custodire gelosamente la virtù della castità. Amare il buon nome dei confratelli e promuovere il decoro della congreg(azione).

Ai direttori: Ogni cura, ogni fatica per osservare e far osservare le regole con cui ognuno si è consacrato a Dio.

Al superiore: Olocausto assoluto per guadagnare sé e i suoi soggetti a Dio.

²⁰ Questa prima parte del sogno evoca le lotte sostenute dai *giovannetti* chiamati ad entrare nella Congregazione e dagli stessi Salesiani, non soltanto per il presente (nel 1879, fuori d'Italia, essi hanno cominciato a lavorare solamente in Francia ed in Argentina), ma anche per il futuro. I *molti al mezzodì* rappresentano probabilmente l'espansione in tutta l'America Latina.

Molte altre cose erano stampate in quel libro, ma non potei più leggere, perché la carta apparve azzurra come l'inchiostro.

— Chi siete voi? — ho di nuovo dimandato a quell'uomo, che con sereno sguardo mi stava rimirando.

— Il mio nome è noto a tutti i buoni e sono mandato per comunicarti alcune cose future.

— Quali?

— Quelle esposte e quelle che chiederai.

— Che debbo fare per promuovere le vocazioni?

— I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi, ed insistendo sulla frequente comunione.

— Che devesi osservare nell'accettazione dei novizi?

— Escludere i pigri ed i golosi.

— Nell'accettare ai voti?

— Vegliare se avvi garanzia sulla castità.

— Come si potrà meglio conservare il buono spirito nelle nostre case?

— Scrivere, visitare, ricevere, e trattare con benevolenza, e ciò con molta frequenza da parte dei superiori.

— Come dobbiamo regolarci nelle missioni?

— Mandare individui sicuri nella moralità; richiamare coloro che ne lasciassero travvedere grave dubbio; studiare e coltivare le vocazioni indigene.

— Cammina bene la nostra congregazione?

— *Qui justus est justificetur adhuc. Non progredi est retrogredi. Qui perseveraverit salvus erit*²¹.

— Si dilaterà molto?

— Finché i superiori fanno la parte loro crescerà, e niuno potrà arrestarne la propagazione.

— Durerà molto tempo?

²¹ Il giusto continui a praticare la giustizia (Ap. 22, 11). — Non progredire è recedere. — Chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt. 10, 22; 24, 13).

— La congregazione vostra durerà fino a che i soci ameranno il lavoro e la temperanza. Mancando una di queste due colonne, il vostro edificio ruina schiacciando superiori ed inferiori e i loro seguaci ²².

In quel momento apparvero quattro individui portando una bara mortuaria e camminando verso di me.

— Per chi è questo? — io dissi.

— Per te.

— Presto?

— Non dimandarlo, pensa solo che sei mortale.

— Che cosa mi volete significare con questa bara?

— Che devi far praticare in vita quello che desideri che i tuoi figli debbano praticare dopo di te. Questa è l'eredità, il testamento che devi lasciare ai tuoi figli; ma devi prepararlo e lasciarlo ben compiuto e ben praticato.

— Ci sovrastano fiori o spine?

— Sovrastano molte rose, molte consolazioni, ma sono imminenti spine pungentissime che cagioneranno in tutti profondissima amarezza e cordoglio. Bisogna pregare molto.

— A Roma dobbiamo andare?

— Sí, ma adagio, con la massima prudenza e con raffinate cautele.

— Sarà imminente il fine della mia vita mortale?

²² In un altro sogno raccontato alla fine degli esercizi spirituali di settembre 1876 a Lanzo, un misterioso personaggio aveva già fatto vedere a Don Bosco l'espansione meravigliosa della sua Congregazione e gli aveva detto: « Bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana*. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi, e faccia capir bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria » (MB XII, 466; appunti di Don Lemoyne).

— Non ti curare di questo. Hai le regole, hai i libri, fa' quello che insegni agli altri. Vigila.

Volevo fare altre domande, ma scoppiò cupo tuono con lampi e fulmini, mentre alcuni uomini, o dirò meglio orridi mostri, si avventarono contro di me per isbranarmi. In quell'istante una tetra oscurità mi tolse la vista di tutto. Mi credevo morto e mi son posto a gridare come frenetico. Mi svegliai e (mi) trovai ancor vivo, ed erano le 4 $\frac{3}{4}$ del mattino.

Se c'è qualche cosa che possa essere vantaggioso, accettiamolo.

In ogni cosa poi sia onore e gloria a Dio per tutti i secoli dei secoli ²³.

(Archivio 132, *Sogni* 4; cf. MB XIV, 123-125)

174. Non si va in paradiso in carrozza

Lettera circolare ai Salesiani e alle FMA, 6 gennaio 1884

Invece di rispondere individualmente alle lettere di augurio inviategli dai Salesiani e dalle Suore Salesiane in occasione delle feste natalizie del 1883 e del capo d'anno, Don Bosco, stanco (si avvicinava ai settanta anni), ricorse ad una forma più solenne

²³ Questo sogno dà un'idea del tipo di insegnamenti, spesso mescolati ad annunci profetici, che Don Bosco traeva dai suoi sogni. Si potrà leggere il racconto di altri tre sogni famosi di cui possediamo gli autografi: *Il giardino salesiano, dialogo con Domenico Savio*, Lanzo, 6 dicembre 1876 (MB XII, 586-595, e P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 508-526); *Sogno dei dieci diamanti*, S. Benigno, 10 settembre 1881 (MB XV, 183-187 e P. Stella, 526-532); *Viaggio in America del Sud con il giovane Luigi Colle*, Torino, 29 agosto 1883 (MB XVI, 385-394). Celebre è anche il sogno raccontato nella lettera inviata da Roma ai suoi ragazzi di Torino, il 10 maggio 1884 (MB XVII, 107-114; *Epist.* IV, 261-269; cf. P. Stella, *ibid.*, 467-469).

*e più pratica, indirizzando a tutti una circolare (con le debite varianti per le Figlie di Maria Ausiliatrice), ognuna firmata di suo pugno*²⁴.

Miei cari ed amati figliuoli²⁵,

Grande consolazione io provo ogni volta che mi è dato di ascoltare parole di ossequio e di affezione da voi, miei cari figliuoli. Ma le affettuose espressioni che con lettere o personalmente mi avete manifestato nell'augurio di buone feste e di buon capo d'anno richiedono ragionevolmente da me uno speciale ringraziamento, che sia risposta ai figliali affetti che mi avete esternati.

Vi dico adunque che io sono assai contento di voi, della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche a fine di promuovere la maggior gloria di Dio nelle nostre case e tra quei giovanetti che la Divina Provvidenza ci va ogni giorno affidando perché noi li conduciamo pel cammino della virtù, dell'onore, per la via del cielo.

Ma voi in tanti modi e con varie espressioni mi avete ringraziato di quanto ho fatto per voi, vi siete offerti di lavorar meco coraggiosamente e meco dividere le fatiche, l'onore e la gloria in terra per conseguire il gran premio che Dio a tutti poi tiene preparato in cielo; mi avete detto eziandio che non altro desiderate fuorché conoscere ciò che io giudico bene per voi e che voi l'avreste inalterabilmente ascoltato e praticato. Io gradisco queste preziose parole, cui come padre rispondo semplicemente che vi ringrazio con tutto il cuore e che *voi mi farete la cosa più cara del mondo se mi aiuterete a salvare l'anima vostra*²⁶.

²⁴ Testo autografo in Archivio 131.03; in MB XVII, 15-17; e in *Epist.* IV, 248-250.

²⁵ Indirizzo alle Figlie di Maria Ausiliatrice: *Mie buone e amate Figliuole in G.C.* Nella lettera stessa, è stato soppresso il penultimo paragrafo: *Una cosa...*

²⁶ Parole sottolineate da Don Bosco nell'autografo. *Salvare la*

Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione, ho costantemente usate tutte le possibili sollecitudini a vostro bene, per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò se voi mi aiutete in questa grande impresa voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi. Le cose speciali poi che voi dovete praticare a fine di riuscire in questo gran progetto, voi potete di leggieri indovinarle. Osservare le nostre regole, queste regole che la Santa Madre Chiesa si degnò approvare per nostra guida e per bene dell'anima nostra e per vantaggio spirituale e temporale de' nostri amati allievi. Queste regole noi abbiamo lette, studiate ed ora formano l'oggetto delle nostre promesse, e di voti con cui ci siamo consacrati al Signore. Pertanto io mi raccomando con tutto l'animo mio che niuno lasci sfuggire parole di rincrescimento, peggio ancora di pentimento di esserci in simile guisa consacrati al Signore. Sarebbe questo un atto di nera ingratitudine. Tutto quello che abbiamo o nell'ordine spirituale o nell'ordine temporale appartiene a Dio; perciò quando nella professione religiosa noi ci consacrriamo a Lui non facciamo altro che offerire a Dio quello che Egli stesso ci ha, per così dire imprestato, ma che è di sua assoluta proprietà.

Noi pertanto, recedendo dall'osservanza dei nostri voti, facciamo un furto al Signore, mentre davanti agli occhi suoi riprendiamo, calpestiamo, profaniamo quello che gli abbiamo offerto e che abbiamo riposto nelle sue sante mani.

Qualcuno di voi potrebbe dire: Ma l'osservanza delle nostre regole costa fatiche. L'osservanza delle regole costa fatica in chi le osserva mal volentieri, in chi ne è trascurato. Ma nei diligenti, in chi ama il bene dell'anima questa osservanza diviene, come dice il Divin Salvatore, un

sua anima è, per un religioso o una religiosa, vivere lealmente e sino all'ultimo la sua consacrazione.

giogo soave, ed un peso leggiero: *Jugum meum suave est et onus meum leve.*

Miei cari, vogliamo forse andare in Paradiso in carrozza? Noi appunto ci siamo fatti religiosi non per godere, ma per patire e procacciarci meriti per l'altra vita; ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per ubbidire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, per amor di Dio; non per farci una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farci degni della sua gloria in cielo.

Animo adunque, o cari ed amati figli, abbiamo posto la mano all'aratro, stiamo fermi, niuno di noi si volti indietro a mirare il mondo fallace e traditore. Andiamo avanti. Ci costerà fatica, ci costeranno stenti, fame, sete e forse anche la morte; noi risponderemo sempre: Se diletta la grandezza dei premi, non ci devono per niente sgomentare le fatiche che dobbiamo sostenere per meritarceli. *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum* (s. Gregorio Magno).

Una cosa credo ancora bene di manifestare. Da ogni parte i nostri confratelli mi scrivono ed io sarei ben lieto di dare a ciascuno la relativa risposta. Ma ciò non essendomi possibile, io procurerò di inviarvi delle lettere con maggior frequenza; lettere che mentre mi danno agio di aprirvi il mio cuore, potranno eziandio servire di risposta, anzi di guida a coloro che per santi motivi vivono in paesi lontani e perciò non possono di presenza ascoltare la voce di quel padre che tanto li ama in Gesù Cristo.

La grazia del Signore e la protezione della Santa Vergine Maria siano sempre con noi e ci aiutino a perseverare nel divino servizio fino agli ultimi momenti della vita. Così sia.

Torino, 6 gennaio 1884.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco
(*Epist. IV*, 248-250)

175. Portare allegramente la croce

Ultima conferenza alle FMA, 23 agosto 1885

L'ultimo incontro tra Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbe luogo il 23 agosto 1885, a Nizza Monferrato, alla chiusura degli esercizi spirituali, ai quali avevano partecipato circa trecento di esse. Dopo la cerimonia della vestizione e della professione, nel corso della quale aveva benedetto i crocifissi, nonostante fosse molto stanco, acconsentì di far loro una breve ed ultima conferenza. La riportiamo qui quasi per intero, secondo gli appunti di una delle uditrici. E' comprensibile che ascoltarono le sue parole con una attenzione resa più intensa dall'emozione²⁷.

Vi vedo in buona età e desidero che possiate venir vecchie, ma senza gl'incomodi della vecchiaia. Ho sempre creduto che si potesse venir vecchi, senza avere tanti incomodi; ma si capisce troppo che questa età è inseparabile da essi; gli anni passano e gli acciacchi della vecchiaia vengono; prendiamoli come la nostra croce.

Questa mattina ho avuto il piacere di distribuire delle croci, e avrei desiderato distribuirne molte ancora; però, alcune l'hanno già, altre la riceveranno poi. Vi raccomando che tutte la vogliate portare volentieri, e a non voler portare la croce che vogliamo noi, ma quella che vuole la Santa Volontà di Dio; e portarla allegramente, pensando che come gli anni passano, passa anche la croce; quindi diciamo: Oh! croce benedetta, adesso tu pesi un poco, ma questo tempo sarà breve, e questa croce sarà quella che ci farà guadagnare una corona di rose per l'eternità. Questo

²⁷ Il valore di quest'ultima conferenza ci induce a citarla anche se non è stata scritta da Don Bosco. Essa esiste sotto la forma di appunti di diverse uditrici, divergenti tra di loro per alcune espressioni. Citiamo la versione più attendibile, stampata da Don Ceria nelle MB XVII, 555-556 (una copia di appunti nel nostro Archivio 112 *Prediche*; altre nell'Archivio generale delle FMA).

tenetelo bene nella mente e nel cuore e dite spesso con S. Agostino: « Oh! croce santa, fa' pure ch'io sudi a portarti qui in terra, purché dopo la portata della croce venga la gloria ». Sí, o figlie, portiamo con amore la croce e non facciamola pesare sugli altri, anzi aiutiamo gli altri a portare la propria. Dite a voi stesse: Certo, io sarò di croce agli altri come gli altri sono spesso di croce per me; ma io voglio portare la mia croce e non voglio essere di croce agli altri. E notate bene che dicendo croce, non intendo dire solamente quella croce leggera che ho distribuita stamane; ma intendo proprio dire quella croce che manda il Signore e che, generalmente, contraria la nostra volontà e non manca mai in questa vita, specialmente a voi, o Maestre e Direttrici, che siete particolarmente occupate anche della salvezza altrui. Questa tribolazione, questo lavoro, questa malattia, sebbene leggera, ma che pur è croce, voglio portarla allegramente e volentieri, perché è proprio quella croce che il Signore mi manda.

Talvolta si lavora molto e si contenta poco gli altri; ma lavorate sempre per la gloria di Dio e portate sempre bene la vostra croce, perché così piace al Signore. E' vero, saranno spine, ma spine che si cangeranno poi in fiori, e questi dureranno per tutta l'eternità.

Ma voi direte: Don Bosco, ci lasci un ricordo! — Che ricordo posso io lasciarvi? Ecco: ve ne lascerò uno che potrebbe anche essere l'ultimo che ricevete da me; può darsi che ci rivediamo ancora; ma come voi vedete, io sono vecchio, sono mortale come tutti gli altri e, quindi, non potrò durar tanto. Vi lascerò dunque un ricordo, che non vi pentirete mai d'aver praticato. Fate del bene, fate delle opere buone; faticate, lavorate molto pel Signore e tutte con buona volontà. Oh! non perdetes tempo, fate del bene, fatene tanto, e non sarete mai pentite d'averlo fatto.

Ne volete un altro? La pratica della santa Regola! Mettetela in pratica la vostra Regola, ed io vi ripeto ancora che non ve ne pentirete mai...

State allegre, mie care figlie, sane e sante, e andate sempre d'accordo fra voi. E qui avrei bisogno di ricominciare a parlarvi, ma sono già stanco e bisogna che vi accontentiate di questo poco.

Quando poi scriverete ai vostri parenti, salutateli tutti da parte di Don Bosco, e dite loro che Don Bosco prega sempre e in special modo per essi, perché il Signore li benedica, prosperi i loro interessi e si salvino, acciò possano vedere in cielo le figlie che hanno donato alla mia Congregazione, cara quanto quella dei Salesiani, a Gesù e a Maria...

Ora ricevete la mia benedizione e quella di Maria Ausiliatrice; ve la dò perché possiate mantenere le promesse che avete fatte in questi giorni dei Santi Spirituali Esercizi.

(MB XVII, 555-556)

176. Ricordi confidenziali ai direttori salesiani

Questo testo ha una sua storia, ed essa rivela che Don Bosco gli ha dato una importanza grandissima, al punto di presentarlo, dal 1871, « come Testamento che indirizzo ai Direttori delle Case particolari ». Fu dapprima inviato sotto forma di lettera privata a Don Rua, incaricato a 26 anni di dirigere il primo istituto salesiano fondato fuori Torino, a Mirabello Monferrato (ottobre 1863, cf. MB VII, 524-526, e Epist. I, 288-290). In seguito, fu un po' ritoccato e arricchito da Don Bosco che lo fece inviare, copiato a mano (1871, 1876) o litografato (1875, 1886) ai direttori delle opere successive. Contiene molti avvisi di pedagogia salesiana. Per questo, non lo pubblichiamo per intero, ma soltanto nelle parti di carattere spirituale; e scegliamo l'ultima edizione mandata nel « 45° anniversario della fondazione dell'Oratorio », 8 dicembre 1886²⁸

²⁸ La lettera autografa mandata a Don Rua (che la tenne appesa alla parete della sua stanza) si trova adesso nel museo Don Bosco

Ricordi confidenziali al Direttore della Casa di...

Con te stesso:

1. Niente ti turbi²⁹.

2. Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. E' stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interverrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti³⁰.

3. Celebra la santa Messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e per i tuoi dipendenti.

4. Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

5. Studia di farti amare piuttosto che farti temere³¹.

di Torino-Valdocco. Altri manoscritti con postille e aggiunte di Don Bosco ed esemplari litografati in Archivio 131.02. Edizione del 1871 in MB X, 1040-1046, e in P. Braido, *Scritti sul Sistema Preventivo...*, Brescia 1965, pp. 282-290. Il titolo completo dell'edizione del 1886, mandata l'8 dicembre, è: *Strenna natalizia ossia Ricordi...*

²⁹ E' la celebre massima di santa Teresa, ispirata dall'evangelico: *Non sia turbato il vostro cuore* (Gv. 14, 1. 27). Ma Don Bosco l'aveva ricevuta dal suo maestro e confessore Don Cafasso: «Egli aveva familiare il detto di S. Teresa: Niente ti turbi» (G. Bosco, *Biografia del sacerdote G. Caffasso*, Torino 1860, p. 92).

³⁰ L'ascetica salesiana è quella dello zelo infaticabile e dell'accettazione delle difficoltà quotidiane. Don Bosco, che non concedeva a se stesso più di cinque ore di sonno (cf. la sua settima risoluzione di ordinazione), ne accorda sette ai suoi figli. E si è sempre mostrato preoccupato per la loro salute, necessaria al loro lavoro.

³¹ Nella lettera a Don Rua e nelle copie del 1871 e del 1875, si legge: «...farti amare *prima di* farti temere»; e nella copia corretta del 1876: «...*se vuoi* farti temere». In questi casi, amore e timore non sono contrapposti.

La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati.

6. Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

Coi Maestri:

1. Procura che ai Maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2. Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa' quanto puoi per provvedervi. (...).

Coi giovani allievi:

...Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile, adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

Cogli esterni:

...3. La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore verso gli interni quanto verso gli esterni.

4. In caso di questioni di cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno, purché si tenga lontano ogni appiglio di liti od altro che possa far perdere la carità.

5. Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvansi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6. Nelle cose di grave importanza, è bene di chiedere tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudenta persona.

Con quelli della Società:

1. L'esatta osservanza delle Regole e specialmente dell'ubbidienza è la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu obbediente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare se non è capace di ubbidire.

2. Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate...

4. Abborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene³².

5. Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto toccar con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili Ordini religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

³² Questa massima era di quelle care a Don Bosco. In essa si rivela l'uomo realista: è più efficiente fare il «bene» possibile oggi che non pensare a un meglio «ipotetico». Voler modificare le Regole può essere un pretesto per non praticarle.

6. Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e co' fatti la vita comune.

Nel comandare:

1. Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffizi che a taluno si conoscono di maggior gradimento³³.

2. Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscano il necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3. Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4. In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dica p. es.: Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non ti impedisce altra occupazione, ecc.? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5. Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non

³³ Raccomandazione tipica! Don Bosco ha insistito enormemente sull'obbedienza e sullo spirito di fede nell'obbedienza. Però, da uomo realista anche qui, sa molto bene che un educatore o un apostolo riesce meglio quando può mettere in valore le sue aspirazioni e capacità. Chiede quindi al superiore di tenerne conto. E infatti quando l'ordine risulta «difficile o ripugnante», si usa anche il metodo della carità salesiana che «guadagna il cuore», così che la cosa viene compiuta volentieri: cf. punto 4°.

dobbiamo cercare nemmeno desiderare agiatezze in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come Testamento che indirizzo ai Direttori delle Case particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

Torino 1886, Festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS., 45° anniversario della fondazione dell'Oratorio.

(Archivio 131. 02; cf. *MB* X, 1041-1046)

III. LETTERE INDIVIDUALI A SALESIANI

Le necessità apostoliche hanno portato Don Bosco a scrivere molte lettere ai suoi collaboratori immediati, sia che lui stesso si allontanasse da loro per i suoi numerosi viaggi e per le sue visite alle case e ai benefattori, sia che questi suoi figli fossero mandati dall'obbedienza a lavorare fuori Torino e persino nelle terre lontane dell'America.

La grande maggioranza sono lettere di « affari apostolici », riempite di ordini o raccomandazioni concrete e precise. Anche però in questo caso, viene sempre, colla maggiore spontaneità, il colpo d'ala verso il Signore, la sua presenza efficace, il suo servizio e il suo regno. Cosicché tocchiamo con mano quest'aspetto fondamentale della spiritualità salesiana: lavorare con « senso apostolico » vero, cioè per Dio e con Dio, anche nelle cose più semplici e più materiali, anche nel quotidiano maneggio di denaro.

Diverse lettere trattano però di problemi di coscienza, di vocazione, di vita spirituale, soprattutto con giovani chierici. Ritroviamo allora il « maestro » dal giudizio rapido e sicuro, che traccia in poche righe un programma pratico, o più volte preferisce rimandare i chiarimenti necessari a una conversazione diretta.

E come sempre, ci sono queste due ricchezze inestimabili: l'amorevolezza paterna, che sa toccare il cuore e stimolare le migliori risorse del figlio, e l'allegrezza fine che fa sentire quanto è bello servire Dio da salesiano.

In questa serie di lettere, come nelle due precedenti, seguiamo l'ordine cronologico, tranne il caso in cui sembri più suggestivo raggrupparne alcune.

177. « Fatti passare la malinconia con questa canzone di S. Paolo »

Giovanni Bonetti è stato uno dei « membri fondatori » della Società salesiana (18 dic. 1859) e dei collaboratori più efficaci di Don Bosco. I suoi doni di ingegno (polemista nato, scrittore brillante) e le sue virtù di pietà e di zelo poterono manifestarsi nelle due tappe della sua vita salesiana: direttore di Mirabello (1865-1870) e di Borgo San Martino (1870-1877), poi responsabile del Bollettino Salesiano (dal 1877), direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (dal 1875) e direttore spirituale della Congregazione (dal 1886). Citiamo insieme alcune lettere di Don Bosco relative alla prima tappa e alla fase anteriore, quando Giovanni era ancora chierico, non senza lotte interne (Epist. I, 275-276).

Bonetti mio car.mo,

Non darti la minima inquietudine su quanto mi scrivi. Il demonio vede che gli vuoi scappare definitivamente dalle mani, perciò si sforza d'ingannarti.

Seguita i miei consigli e va' avanti con tranquillità. Intanto potrai farti passare la malinconia cantando questa canzone di S. Paolo: *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum. Non coronabitur nisi qui legitime certaverit. Esto bonus miles Christi et ipse coronabit te*¹.

Oppure canta con S. Francesco di Assisi:

*Tanto è il bene che m'aspetto
Ch'ogni pena mi è diletto,
Il dolor si fa piacere,
Ogni affanno è un bel godere,
Ogni angoscia allegra il cuor.*

Del resto prega per me ed io non mancherò di pregare anche per te e fare quanto posso per renderti felice nel tempo e nell'eternità. *Amen.*

S. Ignazio, 20 luglio 1863.

Tuo aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

¹ *Se piace la grandezza dei premi, non ispaventi la moltitudine delle fatiche* (S. Gr. M., *Hom.* 37 in *Evang.*). *Non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole* (2 Tim. 2, 5). *Sii buon soldato di Cristo (ivi, 3), ed egli ti darà la corona.*

178. « Un malato deve riposarsi bene per poi lavorare »

Nel novembre 1864, Don Bonetti era prefetto della casa di Mirabello. Don Bosco, che in una visita l'aveva trovato afflitto e infermiccio, gli mandò queste direttive (Epist. I, 327).

Caro mio Bonetti,

Appena avrai ricevuto questa lettera va' tosto da Don Rua e digli schiettamente che ti faccia stare allegro. Tu poi non parlare di breviario fino a Pasqua: cioè sei proibito di recitarlo. Di' la tua messa adagio per non istancarti. Ogni digiuno, ogni mortificazione nel cibo è proibita. Insomma il Signore ti prepara il lavoro, ma non vuole che tu lo cominci se non quando sarai in perfetto stato di sanità, e specialmente non darai più un getto di tosse. Fa' questo e farai quello che piace al Signore.

Tu puoi compensare ogni cosa con giaculatorie, con offerte al Signore de' tuoi incomodi, col tuo buon esempio.

Dimenticava una cosa. Porta un materasso nel tuo letto, aggiustalo come si farebbe ad un poltrone matricolato; sta' bene riparato nella persona in letto e fuori letto. *Amen.*

Dio ti benedica.

Torino, 1864.

Tuo aff.mo in G. C.
Sac. Bosco Gio.

179. Saper pazientare e saper combattere

Due lettere d'incoraggiamento a Don Bonetti, diventato direttore del collegio di Mirabello, poi di Borgo San Martino (Epist. II, 96 e 169).

Car.mo Don Bonetti,

Sono pienamente d'accordo con te. L'*optime* è quanto cerchiamo, ma pur troppo dobbiamo contentarci del *mediocre* in mezzo a molto male. I tempi sono tali. Ciò nulladimeno i risultati finora ottenuti devono soddisfarci. Umi-liamoci davanti a Dio, riconosciamo tutto da lui, preghiamo e specialmente nella santa messa, all'elevazione dell'ostia, raccomanda te, le tue fatiche, i tuoi figli. Non mancheremo poi a suo tempo di prendere quelle norme che potranno contribuire ad aumentare il numero delle vocazioni; ma intanto lavoro, fede, preghiera...

Torino, 6-6-70.

A Dio piacendo martedì prossimo alle 11 mattino sarò a Borgo S. Martino. Prepara pertanto un piatto di lamenti e un taschino di danaro; io prenderò l'uno e l'altro.

Da' questo biglietto acchiuso a Carones. Saluta Caprioglio. Fatti animo. Ricordati che in questo mondo non abbiamo tempo di pace, ma di continua guerra. Avremo un dì la vera pace, se combatteremo da forti sopra la terra. *Sumamus ergo scutum fidei, ut adversus insidias diaboli certare possimus*¹.

Dio ci benedica tutti e credimi

Aff.mo in G. C.

Torino, 27-7-71.

Sac. G. Bosco

¹ Prendiamo in mano lo scudo della fede, per poter resistere alle insidie del diavolo (da Ef. 6, 16 e 11).

180. « Che tutti quelli cui parli diventino tuoi amici »

Due biglietti: uno per proporre la strenna per il nuovo anno, l'altro per chiedere la revisione di un manoscritto (Epist. II, 434 e 442).

Car.mo Don Bonetti,

A te: Fa' in modo che tutti quelli cui parli diventino tuoi amici.

Al prefetto: Tesauroizzi tesori pel tempo e per l'eternità.

Ai maestri, assistenti: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*¹.

Ai giovani: La frequente comunione.

A tutti: Esattezza ne' proprii doveri.

Dio vi benedica tutti, e vi conceda il prezioso dono della perseveranza nel bene. *Amen.*

Prega pel tuo in G. C.

Torino, 30-12-74.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

¹ *Con la vostra pazienza salverete le vostre anime* (Lc, 21, 19).

Caro Don Bonetti,

Ho bisogno che col tuo occhio di lince, e col tuo sagace ingegno dia una occhiata a questi scritti prima di stamparli.

Ma io li lascio alla tua responsabilità. Procura che la pietra pomice non solo lisci il legno, ma lo digrossi e poi lo pulisca. Capisci?

Dio ci benedica tutti e sta' molto allegro.

Prega pel tuo povero, ma in G. C. sempre tuo

Torino, 15-1875.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

181. Programma di vita per un giovane Salesiano

Il chierico Giulio Barberis (che diventerà maestro dei novizi nel 1874 e direttore spirituale della Congregazione nel 1910), sul momento di far la professione, aveva chiesto a Don Bosco un programma di vita. Ecco la risposta (gavasso è la parola piemontese che designava la pagnotta distribuita all'Oratorio per la colazione) (Epist. I, 372).

Car.mo Giulio,

Ecco la risposta che dimandi:

1. A colazione un *gavasso*, a pranzo secondo l'appetito, a merenda niente, a cena secondo l'appetito ma con temperanza.

2. Niun digiuno se non quello della Società.

3. Riposa secondo l'orario della casa; svegliandoti metti tosto a ripassare qualche parte de' tuoi trattati scolastici.

4. Lo studio essenziale è quello della scuola del seminario, il resto è solamente accessorio; ogni sollecitudine sia pel primo.

5. Fa' tutto, soffri tutto per guadagnare anime al Signore.

Dio ti benedica e prega pel

Tuo aff.mo in G. C.

Sac. Bosco Gio.

Torino, 6-XII-65.

182. Due modi di chiedere ubbidienza

Vicino nel tempo, le due lettere seguenti fanno vedere come Don Bosco richiedeva l'obbedienza. I due modi di fare non si oppongono, ma si completano. Ora Don Bosco esige un'obbedienza pronta e senza discussione, quando interessi spirituali sono in

gioco: è il caso della prima lettera, mandata a Don Rua da Roma nel 1869. Ora non impone, ma propone, chiedendo il libero assenso dell'interessato: è il caso della seconda lettera, mandata a Don Provera, prefetto di Mirabello (Epist. II, 8 e 37).

Car.mo Don Rua,

Per motivi particolari da' ordine che si sospenda la stampa del vocabolario latino fino al mio ritorno. Dirai poi a Buzzetti e ad altri che abbiano ingerenza nella tipografia, che per l'avvenire non voglio più che stampisi cosa alcuna senza mio consenso, oppure che tu ne abbi ricevuto facoltà *ad hoc*.

Credo però bene che potendolo tu faccia una conferenza insistendo sulla necessità dell'ubbidienza di fatti e non di parole, e notando che non sarà mai buono a comandare chi non è capace di ubbidire.

Abbi cura della sanità; riposa liberamente, sta' attento ai cibi che ti possono essere nocivi; fino alla metà di febbraio sospendi il mattutino e limitati alle ore, vespro e compieta, ma ripartiti.

(Senza firma e senza data).

Car.mo Don Provera,

La mia testa corre sempre di progetto in progetto; e fra gli altri è questo.

Se si mandasse Bodrato a Cherasco e tu andassi a Lanzo, che ne diresti nel tuo cuore? Io voglio fare ciò, ma se 1° è di tutto tuo gradimento; 2° se non hai, anche in modo il più confidenziale, da fare alcuna osservazione in contrario. Farei questa mutazione, perché Bodrato è pratico di coltivazione di terra e delle scuole elementari; a Cherasco le elementari almeno per quest'anno sono affidate a maestri esterni, e noi non abbiamo alcuno che possa controllare.

Intendo che ciò sia noto solo a noi due per ora; scrivimi a Trofarello a volta di corriere. Dio ci benedica. *Amen.*

Aff.mo in G. C.
Sac. G. Bosco

183. A un giovane salesiano scoraggiato: perseverare

Pietro Guidazio, *venuto all'Oratorio in età di 25 anni, apparteneva al personale del collegio di Lanzo. Dotato di vivida immaginazione, si sentiva a disagio nella nuova vita e cedeva allo scoraggiamento... Ma ebbe il dono della perseveranza auguratogli da Don Bosco, e fu direttore del primo collegio salesiano in Sicilia, a Randazzo (1879) (Epist. II, 114-115).*

Car.mo Guidazio,

Tu sarai sempre inquieto e dirò infelice fino a tanto che tu non metterai in pratica l'ubbidienza promessa e ti abbandonerai intieramente alla direzione de' tuoi superiori. Finora il demonio ti ha crudelmente travagliato spingendoti a fare il contrario. Dalla tua lettera e dai discorsi tenuti tra noi non appare alcun motivo per dispensarti dai voti. Qualora questi esistessero, dovrei scrivere alla Santa Sede cui sono riservati. Ma *coram Domino* io ti consiglierai alla considerazione dell'*abneget semetipsum* e ricordati che *vir obediens loquetur victoriam*¹.

Credi alla mia esperienza. Il demonio vorrebbe ingannare me e te; riuscì in parte contro di te; contro di me a tuo riguardo ha fallito completamente. Abbi piena fiducia in me come io l'ho sempre avuta in te; non di parole, ma di fatti, di volontà efficace, di ubbidienza umile, pronta, illimitata. Queste sono le cose che faranno la tua felicità spirituale e temporale e porteranno a me verace consolazione.

Dio ti benedica e ti conceda il prezioso dono della perseveranza nel bene. Prega per me che ti sono con affetto il padre

Torino, 13-9-1870.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

¹ (*Chi vuol venire dietro a me*) rinneghi se stesso (Mt. 16, 24)...*L'uomo obbediente canterà la vittoria* (Prov. 21, 28).

184. A un giovane professore salesiano

Erminio Borio, *giovane d'ingegno e di forte volontà, fu carissimo a Don Bosco, che lo chiamava « mia gioia e mia corona ».* A diciott'anni, fu mandato alla casa di Borgo S. Martino, ma non ci si trovava bene, e Don Bosco giudicò meglio richiamarlo all'Oratorio (primo biglietto, Epist. II, 145). Dopo, però, lo rimandò a Borgo dove fu eccellente professore (seconda lettera, Epist. II, 447-448). Diventò poi direttore di diverse case e ispettorie.

Car.mo Borio,

Per bisogno di darti qualche occupazione, ed anche perché tu abbi maggior tranquillità e comodità di studiare, credo bene che tu venga qui nella tua antica gabbia e col tuo inalterabile amico Don Bosco.

Vieni quando che sia; il tuo letto è preparato.

Dio ti benedica, ed abbimi

Torino, Valdocco, 16-71.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

Borio mio carissimo,

La tua lettera mi piacque assai. Con essa mi fai vedere che il tuo cuore è sempre aperto a Don Bosco. Continua così e sarai sempre *gaudium meum, corona mea*.

Tu vuoi qualche consiglio; eccotene:

1. Quando fai correzioni particolari, non mai correggere in presenza altrui.

2. Nel dare avvisi o consigli procura sempre che l'avvisato parta da te soddisfatto e tuo amico.

3. Ringrazia sempre chi ti dà avvisi, e ricevi le correzioni da buona parte.

4. *Luceat lux tua coram hominibus, ut videant opera tua bona et glorificent Patrem nostrum, qui in caelis est*¹.

Amami nel Signore, prega Dio per me e Dio ti benedica e ti faccia santo.

Torino, 28-75.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

¹ Leggero adattamento del testo di Mt. 5, 16: *Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

185. A un giovane salesiano: vacanze proficue

Biglietto mandato al chierico Giuseppe Giulitto, che desiderava visitare la famiglia (Epist. II, 181).

Car.mo Giulitto,

Ti permetto di andare in vacanza per una settimana, purché tu parta, studi, ritorni buono e che ti occupi a cercar qualche buon allievo e a santificare i tuoi parenti ed amici. Saluta i tuoi parenti e specialmente quel canonico che ti ha raccomandato alla casa di Valdocco.

Dio ti benedica, prega per me che ti sono

Lanzo, 26-9-71.

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco

186. Una debolezza che Don Bosco non può vincere

Nel dicembre 1871, Don Bosco era stato gravemente ammalato. Da Alassio, dove è convalescente, scrive a Don Rua per dire la sua gioia di ritrovare i suoi figli dai quali, ormai da tre mesi, era separato (Epist. II, 193-194).

Don Rua mio car.mo,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. E' tempo, car.mo Don Rua, che ti scriva qualche cosa di positivo da partecipare ai nostri amati figli della Congregazione e dell'Oratorio. Grazie alle molte preghiere la mia sanità si trova in uno stato da poter cominciar a fare qualche cosa con un po' di riguardo; perciò giovedì prossimo a Dio piacendo sarò a Torino. Mi sento un bisogno grave di andarvi. Io vivo qui col corpo, ma il mio cuore, i miei pensieri e fin le mie parole sono sempre all'Oratorio, in mezzo a voi. E' questa una debolezza, ma non la posso vincere.

Io giungerei alle 12,20 meridiane, ma desidero che non si facciano accoglienze né con acclamazioni, né con musica, né con baci di mano. Ciò mi potrebbe cagionare del male nello stato in cui mi trovo. Entrerei pella porta della chiesa per andar tosto a ringraziare Colei, cui debbo la mia guarigione; di poi se posso dirò una parola ai giovani, altrimenti ne differisco e andrei in refettorio.

Mentre darai queste notizie ai nostri cari figli, dirai loro che li ringrazio tutti, ma di cuore, delle preghiere fatte per me, ringrazio tutti quelli che mi hanno scritto, e particolarmente coloro che fecero a Dio offerta della loro vita in vece mia. Ne so i nomi e non li dimenticherò. Quando sarò tra loro spero di poter esporre una lunga serie di cose, che qui non posso esporre.

Dio vi benedica tutti, e vi conceda sanità stabile col prezioso dono della perseveranza nel bene. Ricevete i sa-

luti di questi fratelli di Alassio, continuate a pregare per me che con pienezza di affetto mi professo in G. C.

Aff.mo amico

Alassio, 9-2-72.

Sac. G. Bosco

PS. - Dimmi se fa molto freddo; e se si fa domenica 18 la festa di S. Francesco di Sales.

187. A un giovane salesiano che ha vinto le sue esitazioni

Il chierico Giovanni Tamietti a ventitré anni esitava ancora nella sua vocazione. Finalmente si decise a restare con Don Bosco. Laureato in lettere due anni dopo, diventerà direttore del collegio Manfredini di Este, poi ispettore in Liguria (Epist. II, 209).

Car.mo Tamietti,

La tua lettera mi toglie una spina dal cuore, che mi impedí di farti quel bene che finora non ti ho potuto fare. Va bene.

Tu sei nelle braccia di Don Bosco, ed esso saprà come servirsi di te per la maggior gloria di Dio e bene dell'anima tua. Giunto che sarai qui tratteremo il da farsi. Ma in tutti i casi:

1. Desidero che tu compia il corso di lettere.

2. Tu rimanga a casa quanto vuole la tua sanità. Più presto verrai, più presto sarai con chi ti ama molto.

3. Si provvederà per tua sorella: ma sappimi poi dire se andrebbe in un monastero, oppure se debbo cercarle qualche buona famiglia etc.

Dio ti benedica, mio caro, saluta i tuoi parenti e il tuo parroco, prega per me, che ti sono in G. C.

Aff.mo amico

Torino, 25-4-72.

Sac. G. Bosco

188. A un novizio: « Ora sei piccolo, ma diventerai grande »

Nel 1874, Luigi Piscetta era ancora novizio, ma già di ingegno elettissimo e amante del latino. Con i compagni, aveva scritto a Don Bosco in questa lingua. Don Bosco gli risponde, scherzando sul suo cognome, quasi corrispondesse a pisciculus, pesciolino. Divenne illustre professore di teologia morale nel seminario di Torino, poi membro del Consiglio superiore della Congregazione (1907) (Epist. II, 356).

Dilecto filio Piscetta in D. S. P.,

Epistolas, quas una cum amicis tuis ad me misisti, gratulanti animo accepi. Perge, fili mi, in sortem, qua Deus ad altiora te vocavit. Nunc parvulus es, ideo collige pisciculos: multi enim sunt apud nos. Cum autem vir factus fueris, Dominus faciet te piscatorem hominum.

Quaere Victorium Pavesio praeceptorem tuum et dic ei me valde pro eo oravisse, specialemque benedictionem pro ipso et pro fratre eius a Supremo Ecclesiae Antistite petiisse.

Vale in Domino et ora pro me¹.

Romae, 22 feb. 1874.

In Ch. I. amicus
Ioan. Bosco sacerdos

¹ « Al diletto figlio Piscetta, tanti saluti nel Signore. Ricevetti con piacere la lettera mandatami da te insieme con i tuoi amici. Continua, figlio mio, nella vocazione, con la quale Dio ti ha chiamato a cose alte. Ora sei piccolo, prendi perciò soltanto pesciolini; molti ce ne sono presso di noi. Divenuto grande, il Signore ti farà pescatore di uomini.

Va' dal tuo professore Vittorio Pavesio e digli che io ho pregato molto per lui e che ho chiesto al Sommo Pontefice una benedizione speciale per lui e per suo fratello.

Ti saluto nel Signore e prega per me ».

189. A un professore scontento dei suoi allievi

Don Giuseppe Bertello (*che diventerà membro dell'Accademia romana di S. Tommaso, ispettore in Sicilia, poi membro del Consiglio superiore*) era nel 1875 direttore degli studi e professore di filosofia nell'Oratorio. Aveva allora 27 anni. Poco soddisfatto della sua scolaresca, ne parlò a Don Bosco che gli mise per iscritto questi preziosi consigli (Epist. II, 471).

Car.mo Bertello,

Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra' tuoi allievi; ma tu fa' anche quanto puoi per cooperarvi.

1. Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.

2. Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.

3. Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere, a leggere, ad esporre.

4. Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare, a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.

Prova mettere ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi e credimi in G. C.

Torino, 9-4-75.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

190. A un giovane salesiano preso dal dubbio

Il chierico ventenne Luigi Nai, avvicinandosi il giorno della professione perpetua, si sentì preso da esitanze non mai provate prima. Era di indole vivace. Rassicurato da Don Bosco, diventerà ispettore in Palestina e nel Cile, poi direttore della Casa Madre di Torino (Epist. II, 478).

Car.mo Nai,

I grilli in terra e sopra la terra e i voti che intendi di fare volano al trono di Dio; perciò i primi non possono per niente turbare i secondi. Perciò temi niente e va' avanti. Occorrendo osservazioni ci parleremo fra non molto.

Dio ti benedica, *age viriliter, ut coroneris feliciter*¹.
Prega pel tuo in G. C. sempre

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Torino, Solennità di Maria A., 1875.

¹ *Comportati virilmente, per essere coronato felicemente.*

191. « Un missionario deve essere capace di sopportare un po' di antipatia »

Poco dopo il suo arrivo nell'America del Sud, uno dei primi missionari, Don Domenico Tomatis, aveva scritto a un amico che non andava d'accordo con un confratello e che fra poco sarebbe rientrato in Europa. Don Bosco lo seppe e gli mandò la lettera seguente, tanto secca quanto amichevole. La lezione fu capita (Epist. III, 26-27).

Mio caro D. Tomatis,

Ho avuto tue notizie e provai gran piacere che tu abbi fatto buon viaggio e che abbi buona volontà di lavorare. Continua. Una tua lettera scritta a Varazze ha dato a conoscere che tu non sei in armonia con qualche tuo confratello. Questo ha fatto cattiva impressione, specialmente che si lesse pubblicamente.

Ascoltami, caro D. Tomatis: un Missionario deve esser pronto a dare la vita per la maggior gloria di Dio; e non deve poi esser capace di sopportare un po' di antipatia per un compagno, avesse anche notabili difetti? Dunque ascolta

quello che ci dice S. Paolo: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi. Caritas benigna est, patiens est, omnia sustinet. Et si quis suorum et maxime domesticorum curam non habet, est infedeli deterior*¹.

Dunque, mio caro, dammi questa gran consolazione, anzi fammi questo gran piacere, è D. Bosco che te lo chiede: per l'avvenire Molinari sia tuo grande amico, e se non lo puoi amare perché difettoso, amalo per amor di Dio, amalo per amor mio. Lo farai, non è vero? Del resto io sono contento di te, ed ogni mattina nella S. Messa raccomando al Signore l'anima tua, le tue fatiche.

Non dimenticare la traduzione dell'Aritmetica, aggiungendo le misure e pesi della R. Argentina.

Dirai al benemerito Dott. Ceccarelli che non ho potuto ricevere il catechismo di cotesta Archidiocesi, e desidero averlo, il piccolo, per inserire gli atti di Fede nel *Giovane Provveduto* conformi ai diocesani.

Dio ti benedica, caro D. Tomatis; non dimenticare di pregare per me, che ti sarò sempre in G. C.

Aff.mo amico

Sac. Gio. Bosco

Alassio, 7-3-76.

¹ *Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo* (Gal. 6, 2). *La carità è benigna, è paziente... tutto sopporta* (1 Cor. 13, 4.7). *Se qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui è peggiore di un infedele* (1 Tim. 5, 8).

192. Il superiore è anche poeta

Nell'autunno 1876, un gruppo di Salesiani era andato a dirigere la scuola ginnasiale di Albano Laziale in condizioni difficili. Sovraccarichi di lavoro, implorarono rinforzi. Ad uno di loro, il chierico Giovanni Rinaldi, Don Bosco fece questa scherzevole risposta (Epist. III, 119).

Car.mo Rinaldi,

Datti pace e sta' tranquillo
Chè D. Bosco pensa a voi,
Vostri affanni sono suoi;
Pronto aita apporrà.

Matematico è il primo;
Letterato n'è il secondo.
Ma con volto ognor giocondo
Quanto occorre ognun farà.

Manderà due campioni;
E' Gerini con Varvello,
Tanto questi quanto quello
Virtù e scienza insegnerà.

Andrà un prete per la Messa
In sollievo a D. Montiglio
Che sebbene sia un buon figlio
Già comincia a borbottar.

Ma voi siate tutti buoni,
Sempre allegri, veri amici,
Ricordando che felici
Rende solo il buon oprar.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Torino, dal Serbatoio della mia Musa, 27-11-76.

193. « Continua, coraggio, Dio è con te »

Il coadiutore Giuseppe Buzzetti era, all'Oratorio di Valdocco, amministratore delle Letture Cattoliche, responsabile della libreria e maestro di canto, tutto questo con zelo umile e sorridente. Don Bosco, lo chiamava talvolta Romualdo per la gran barba che gli dava l'aspetto dell'antico santo monaco. Da Roma Don Bosco gli mandò questo biglietto (Epist. III, 145-146).

Mio caro Romualdo,

La tua lettera mi ha fatto piacere, e siccome in essa niente era segreto, l'ho data a leggere a diversi Prelati che ne furono soddisfattissimi.

Continua, coraggio, Dio è con te. Fa' un saluto a tutta

la tua scolaresca musicale, e di' loro che desidero di udire una bella suonatina al mio ritorno, e loro regalerò un bicchierino di quello là.

Dio ti benedica, mio caro Buzzetti, fa', o meglio, fate una santa comunione per me. Nella prossima settimana, a Dio piacendo, ci rivedremo.

Abbimi sempre in G. C.

Roma, 20-77.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

194. Diversi consigli a un missionario sacerdote

Don Taddeo Remotti era membro della seconda spedizione missionaria (1876). Esercitò il suo zelo pastorale in diverse parrocchie salesiane di Buenos Aires. Più volte Don Bosco gli mandò biglietti per sostenerlo nelle sue fatiche (Epist. III, 235 e 245; IV, 9-10).

Mio caro D. Remotti,

D. Bodratto è incaricato di darti un pizzicone, credo abbia compiuto il suo dovere. Che cosa vuol dire? Quando il demonio va a disturbarti ne' tuoi affari, fa' altrettanto verso di lui con una mortificazione, con una giaculatoria, col faticare per amor di Dio. Ti mando due compagni di cui spero sarai contento. Usa loro molta carità e pazienza. Io poi sono contento di te. Continua. Obbedienza nella tua condotta. Promuovere l'ubbidienza negli altri; ecco il segreto della felicità nella nostra Congregazione.

Dio ti benedica e credimi sempre in N. S. G. C.

Sampierdarena, 11 9bre 1877.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Car.mo D. Remotti Taddeo,

Mi piacque assai la schiettezza con cui piú volte mi hai scritto. Continua nel medesimo tenore. Ma ritieni per base alcuni avvisi che sono per te il mio testamento.

1. Sopportare i difetti altrui anche quando sono a nostro danno.

2. Coprire le macchie degli altri, non mai mettere in burla alcuno quando egli ne rimane offeso.

3. Lavora, ma lavora per amor di Gesù; soffri tutto, ma non rompere la carità. *Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi*¹.

Dio ti benedica, o caro D. Remotti; arriverci in terra, se così piace ai divini voleri; diversamente, il Cielo ci sta preparato e la Misericordia divina ce lo concederà.

Prega per me che ora e sempre ti sarò in G. C.

Torino, 31 dic. 78.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

¹ *Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo* (Gal. 6, 2).

Mio carissimo D. Remotti,

Ho ricevuto piú volte tue lettere sempre con grande piacere. Scrivimi piú sovente, ma lettere lunghe. So però che lavori, e questo serva di scusa. Mentre però ti occupi delle anime altrui, non dimenticare la tua. L'esercizio della buona morte una volta al mese non sia mai dimenticato.

Le cose nostre qui camminano a passo di gigante. Quando abbiamo un Salesiano capace, vi sono due case che lo vogliono, e talvolta siamo costretti di dare piante tenerissime. Perciò devi pregare molto che Dio ce le faccia fruttare.

Dio ti benedica, mio caro Don Remotti, sempre pupilla dell'occhio mio. Lavora, il premio è preparato, il cielo ci

attende. *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*¹.

Prega per me che ti sarò sempre, ma di cuore in G. C.

Torino, 31-81.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

¹ *I nostri cuori siano fissati là dove sono le vere gioie* (liturgia).

195. A un missionario coadiutore scoraggiato

Bartolomeo Scavini *era uno dei quattro coadiutori della prima spedizione missionaria. Dopo due anni di duro lavoro a Buenos Aires, vacillava nella vocazione. Una paterna lettera di Don Bosco gli ridonò calma e coraggio* (Epist. III, 247).

Mio caro Scavini,

Venne a me la voce che tu sei tentato di abbandonare la Congregazione Salesiana. Non fare questo. Tu consacrato a Dio con voti perpetui, tu Salesiano Missionario, tu dei primi ad andare in America, tu grande confidente di D. Bosco, vorrai ora ritornare a quel secolo dove vi sono tanti pericoli di perversione? Io spero che non farai questo sproposito. Scrivi le ragioni che ti disturbano, ed io quale padre darò consigli all'amato figlio, che varranno a renderlo felice nel tempo e nell'eternità.

Dio ti benedica e credimi sempre in G. C.

Torino, 1° dic. 77.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

196. A un missionario tentato: Coraggio, avanti!

Per la delicatezza dell'argomento, l'editore delle lettere ha taciuto il nome (Epist. III, 271-272).

Mio caro D.,

Dio ti permette una grande prova, ma ne avrai grande guadagno. La preghiera supererà tutto. Lavoro, temperanza specialmente alla sera, non fare riposo lungo il giorno, non mai oltrepassare le sette ore in letto, sono cose utilissime.

*Principiis obsta*¹; perciò appena ti accorgi d'essere tentato mettiti a lavorare; se di giorno, a pregare, se di notte, non sospendere la preghiera, se non vinto dal sonno. Metti in pratica questi suggerimenti; io ti raccomanderò nella santa Messa, Dio farà il resto. Coraggio, caro Don...; chiudi il cuore², spera nel Signore e va' avanti senza inquietarti.

Prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Roma, 12-78.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

¹ *Ripara in principio*. Emistichio ovidiano (*Rem. Am.*, 91-92). Il distico continua così: « *Sero medicina paratur, — Cum mala per longas convaluere moras* » (Troppo tardi si appresta la medicina, quando i lunghi indugi hanno dato vigore al male).

² Alle affezioni pericolose.

197. Lettere a tre nuovi direttori

Don Bosco, anche da lontano, seguiva e sosteneva ciascuno dei direttori delle sue case, il più delle volte molto giovani Don Giuseppe Bologna, da prefetto esterno nell'Oratorio di Valdocco, era stato nominato direttore del nuovo Oratorio S. Leone

di Marsiglia. Appena partito, Don Bosco gli mandò a Nizza Mare paterne parole di congedo (Epist. III, 356).

Car.mo D. Bologna,

Ti mando qui accluse tre lettere che dopo averle lette sigillerai e porterai a destinazione.

Va' pure *in nomine Domini*.

Dove puoi, risparmia; se hai bisogno, chiedi e il papà farà in modo di provvederti.

Va' come padre dei confratelli, come rappresentante della Congregazione, come caro amico di D. Bosco.

Scrivi spesso bianco e nero¹. Amami in G. C. Dio benedica te, i nostri confratelli, le opere tue e prega per me che ti sarò sempre

Aff.mo amico

Sac. Gio. Bosco

Torino, 25-6-78.

¹ Cioè, il bello e il brutto, il buono e il cattivo.

Don Bologna aveva trent'anni quando fu mandato a Marsiglia. Don Pietro Perrot ne aveva 25 allorché fu direttore della nuova scuola agricola di La Navarre, vicina a Tolone. Si sgomentò pensando alla sua poca esperienza e alle difficoltà del momento. Come Don Bologna, diventerà ispettore della Francia Sud (Epist. III, 359).

Mio caro D. Perrot,

So anch'io che sei ragazzo, e perciò avresti ancora bisogno di studio, di pratica sotto ad un valente maestro. Ma che? S. Timoteo chiamato a predicare G. C. sebbene giovanetto si mise tosto a predicare il regno di Dio agli Ebrei ed ai Gentili.

Tu adunque va' in nome del Signore; va' non come Superiore, ma come amico, fratello e padre. Il tuo comando sia la carità che si adopera di fare del bene a tutti, del male a nessuno.

Leggi, medita, pratica le nostre regole. Ciò sia per te e per i tuoi.

Dio ti benedica e con te benedica tutti quelli che teco andranno a Navarra e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 2-7-78.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Anche Don Giovanni Marengo non aveva più di 25 anni quando Don Bosco lo nominò direttore a Lucca. Contro il nuovo Oratorio di S. Croce, la stampa anticlericale fece fuoco e fiamme, sollevando il popolo contro i Salesiani. Don Marengo non si turbò. Chiese però aiuto di personale a Don Bosco. Diventerà procuratore della Congregazione a Roma, vescovo di Massa Carrara e internunzio in Centro-America (Epist. III, 365).

Ho letto tutto ed ogni cosa mi fu riferita. Qualche prova è necessaria per ravvisare un po' la fede. Ma non temere, l'aiuto di Dio non ci mancherà.

Riceverai aiuto personale e sono impegnato a fare in modo che niente ti manchi. Se non si può subito avere tutto, abbi pazienza. Andando per la strada s'accomoda la somada, dicono i Romani.

Preghiera, fede, e confidenza nei nostri benefattori. Io sto preparando alcune lettere, ma tu comincia a salutare da parte mia quelli che ci fanno del bene, assicurandoli che mattina e sera noi facciamo per loro speciali preghiere all'altare di Maria Ausiliatrice.

Dirai a Cappellano e a Baratta che loro voglio molto bene, che non mai li dimentico nella Santa Messa, ma che essi stiano molto allegri, si vogliano tutti bene e preghino anche per me.

Dio benedica te, il nascente Oratorio e tutti i nostri benefattori e credimi sempre in G. C.

Torino, 22-7-78.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

198. I novizi, « gioia e corona » di Don Bosco

Abbiamo già citato sopra una lettera mandata a Don Barberis. Incontratosi con Don Bosco a 13 anni (1861), si era sentito dire: « Sarai il mio aiutante ». Scelto a 27 anni come maestro dei novizi (chiamati allora « ascritti »), vi rimase per venticinque anni. Spesso Don Bosco gli chiedeva notizie dei « cari ascritti » (Epist. III, 434).

Carissimo Don Barberis,

Altre cose per noi, a parte. Spero che i nostri cari ascritti, pupilla dell'occhio mio, godranno buona salute e che gareggeranno col loro fervore ad estinguere il freddo che naturalmente sentesi in questa stagione. Dirai loro che essi sono *gaudium meum et corona mea*. Corona di rose, ma certamente non di spine. Non mai vi sia aspirante Salesiano che colla cattiva condotta pianti la spina nel cuore del loro affez.mo padre Don Bosco. Ciò non sarà mai, anzi sono sicuro che tutti gareggeranno colle loro preghiere e comunioni a consolarmi coll'esemplare loro condotta...

Dirai a Don Depert che mi santifichi la sacristia e tutti quelli che si recano in essa; a Palestrino sacristano che si faccia buono; a Giulio Augusto¹ che stia allegro; a D. Rua che cerchi danaro; al sig. conte Cays che abbia cura della sua salute come egli farebbe per me.

Iddio vi benedica tutti e a tutti conceda la grazia di ben vivere e di ben morire. Questa grazia Dio la conceda specialmente a colui che non troverò più al mio ritorno a Torino². Tu abbimi sempre in G. C.

Tuo affez.mo amico

Sac. Gio. Bosco

Marsiglia, 10 gennaio 1879.

¹ Don Depert era prefetto di sagrestia, e Palestrino il sagrestano capo. Giulio era lo scopatore della casa. Qui il nome suggerì a Don Bosco lo scherzo di aggiungervi Augusto.

² Don Remondino, sacerdote aspirante, morto il 1° febbraio seguente.

Altra lettera al maestro dei novizi, mandata da Roma. A questa epoca, i novizi continuavano gli studi e dovevano passare gli esami semestrali.

Car.mo D. Barberis,

Ho mandato una benedizione del S. Padre per tutti, ma in modo speciale per i nostri cari ascritti. Egli si trattene volentieri a discorrere di loro, e le sue parole voglio comunicarle io stesso personalmente a S. Benigno. Ma tu puoi assicurarli, che il S. Padre ci vuole molto bene e prende molta parte alle cose nostre.

Dirai poi che sono stato contento degli esami, sia di quelli che ottennero buoni voti, sia di quelli che hanno fermo proposito di ottenerli in altro esame.

Itaque, filioli mei, gaudium meum et corona mea, sumite omnes scutum fidei, ut contra insidias diaboli certare possitis. Sed ipse Dominus Jesus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, ut et nos per obedientiam et mortificationem introire possimus cum ipso et per ipsum in gloriam Patris nostri, qui in coelis est. Igitur pugnate viriliter, ut omnes coronemini feliciter.

Sacrosanctam communionem ad mentem meam facite et ego in missae sacrificio quotidie vestrum recordabor.

Gratia D.N.J.Ch. sit semper vobiscum. Vale et valedic¹.

Amicus tuus

Joannes Bosco Sacerdos

Romae, 16 ap. 80.

¹ Intanto, miei cari figli, mia gioia e mia corona (Fil. 4, 1), prendete tutti lo scudo della fede (Ef. 6, 16) per poter combattere contro le insidie del diavolo. Ma lo stesso Signore Gesù si fece obbediente fino alla morte (Fil. 2, 8), affinché noi pure mediante l'obbedienza e la mortificazione possiamo entrare con lui e per lui nella gloria del nostro Padre, che è nei cieli. Combattetene dunque virilmente per essere felicemente coronati. Fate una santa comunione secondo la mia intenzione ed io mi ricorderò ogni giorno di voi nel sacrificio della messa. La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi. Ti saluto e tu saluta.

199. Biglietto a un giovane salesiano: « Se mi ami... »

Eugenio Armelonghi, *chierico*, era insegnante nel collegio di Borgo S. Martino. Don Bosco gli mandò questo squisito biglietto in latino (Epist. III, 446).

Armelonghi fili mi,

Si diligis me, praecepta mea servabis. Praecepta mea sunt nostrae Constitutiones. Gratulor tibi eo quod valens et adolescentuli tui in scientia et pietate concrescant. Deus te benedicat. Ora pro me¹.

Alassio, 9 febb. 79.

Amicus tuus
Sac. Gio. Bosco

¹ Caro figlio Armelonghi, se mi ami, farai le cose che io comando. E le cose da me volute sono le nostre Costituzioni. Mi rallegro che tu stia bene e che i tuoi giovani progrediscano in sapere e pietà. Dio ti benedica. Prega per me.

200. Al direttore di Varazze: « Governa bene i tuoi fringuelli »

Don Giuseppe Monateri nel 1880 era direttore del collegio civico di Varazze. Aveva 33 anni, e Don Bosco lo aiutava con le sue direttive precise (Epist. III, 590).

Car.mo D. Monateri,

Bisogna propriamente rispondere quando si può, e tu abbi pazienza. Dirò dunque:

1. Al nostro buon amico futuro parroco di Varazze non posso per ora accordare altro prete, se non quell'aiuto che i nostri preti del collegio potranno dargli e ciò faranno certamente nei limiti del possibile.

2. Il giovane Fassio della 5^a abbia la bontà di ripetere

la lettera, perché la sua, che parmi avere ricevuto, non posso trovarla nel *mare magnum* di queste carte.

3. Di tutto buon cuore benedico e prego pel giovanetto Corazzale Cirillo e pel suo fratellino da tre anni infermo.

4. Prego Dio che ti dia sanità scienza e santità da governare bene i tuoi fringuelli e farne altrettanti S. Luigi, ed intrepidi Salesiani.

Dio ti benedica, o sempre caro D. Monateri, e con te benedica tutti i nostri cari confratelli ed allievi e pregate anche per me che sarò sempre in G. C.

Torino, 8-6-80.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

201. Biglietti a tre giovani missionari

Giuseppe Quaranta, Antonio Paseri e Bartolomeo Panàro *erano tre giovani salesiani partiti nell'Argentina prima del sacerdozio. Don Bosco li incoraggia affettuosamente. Divennero tutti e tre valorosi missionari (Epist. IV, 10-12).*

Mio carissimo Quaranta,

Ho avuto notizie che sei bene in salute e che fai quello che puoi. Ciò mi fa gran piacere. Studio e pietà ti faranno un vero Salesiano. Ma non dimenticare che tu devi mettere al sicuro l'anima tua e poi occuparti di salvare le anime del prossimo. L'esercizio della buona morte e la frequente comunione sono la chiave di tutto.

Di sanità stai bene adesso? Ti fai veramente buono? La tua vocazione si conserva? Ti pare di essere preparato per le ordinazioni? Ecco il tema di una tua lettera che attendo.

Dio ti benedica, o caro mio 40, fatti animo e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31-81.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Carissimo Paseri,

Tu, o mio caro Paseri, sei sempre stato la delizia del mio cuore, ora ti amo ancor più, perché ti sei totalmente dedicato alle Missioni, che è quanto dire: hai abbandonato tutto per consacrarti tutto al guadagno delle anime.

Coraggio adunque, o mio caro Paseri. Preparati ad essere un buon prete, un santo salesiano. Io pregherò molto per te, ma tu non dimenticare questo tuo amico dell'anima.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e ci renda forti nelle tentazioni e ci assicuri la via del cielo.

Prega per me che ti sarò sempre nei Sacri Cuori di G. e di M.

Torino, 31-81.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

O mio caro Panàro, che fai? Vai avanti nello studio e nella pietà? Io lo spero e perciò ti raccomando di continuare a costo di qualunque sacrificio. Ma non dimenticare il premio grande che Dio tiene già per noi preparato in cielo.

Ubbidienza e l'esercizio della buona morte costantemente. Ecco tutto.

Dio ti benedica, o sempre caro mio Panàro, sii il modello dei Salesiani e prega per me che ti sarò in G. C.

Torino, 31-81.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

202. « Mettete le vostre spine con quelle della corona di Gesù »

Il 16 luglio 1875, Maddalena Martini, in età di 24 anni, abbandonati i comodi d'una famiglia agiata, entrò nella casa di Mornese, riducendosi a vivere la dura vita di quei primordi della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ebbe un primo momento di crisi, dalla quale la sollevò la parola forte di Don Bosco. Quattro anni dopo, partiva come superiora nell'Argentina (Epist. II, 491-492).

Diletta figlia in G. C.,

La vostra andata a Mornese ha dato tale schiaffo al mondo, che egli mandò il nemico delle anime nostre ad inquietarvi.

Ma voi ascoltate la voce di Dio, che vi chiama a salvarvi per una via facile e piana, e disprezzate ogni contrario suggerimento. Anzi siate contenta dei disturbi e delle inquietudini che provate, perché la via della Croce è quella che vi conduce a Dio. Al contrario se voi foste stata subito allegra e contenta, vi sarebbe a temere qualche inganno del maligno nemico. Dunque ritenete:

1. Non si va alla gloria, se non con grande fatica;
2. Non siamo soli ma Gesù è con noi e S. Paolo dice che coll'aiuto di Gesù noi diventiamo onnipotenti;
3. Chi abbandona patria, parenti ed amici e segue il divino Maestro, ha assicurato un tesoro nel cielo, che niuno gli potrà rapire;
4. Il gran premio preparato in cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra.

Fatevi adunque animo; Gesù è con noi. Quando avete spine, mettetele con quelle della corona di Gesù Cristo.

Io vi raccomando a Dio nella S. Messa, voi pregate anche per me, che vi sono sempre in G. C.

Vostro umil.mo servitore

[Torino, 8 agosto 1875].

Sac. Gio. Bosco

203. Confetti da distribuire, amaretti da ritenere

S. Maria Domenica Mazzarello morì il 14 maggio 1881. Il 12 agosto seguente veniva eletta a Superiora generale, a Nizza Monferrato, Suor Caterina Daghero. Don Bosco, che aveva presieduto l'adunanza, le mandò una scatola di confetti e un'altra di amaretti, con la seguente letterina (Epist. IV, 76).

Rev.da Madre Superiora Generale,

Eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutti; ma state sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari, quando a Dio piacesse di mandarvene.

Dio vi benedica e vi dia virtù e coraggio da santificare voi e tutta la comunità a voi affidata.

Pregate per me che vi sono in G. C.

Nizza Monferrato, 12 ag. 1881.

Umile Servitore
Sac. Gio. Bosco

204. « Non lo mando a dire, lo dico io stesso »

Madre Daghero aveva scritto a Don Bosco di certi pettegolezzi che correavano per le sacrestie di Nizza Monferrato sul conto delle Suore. Essa temeva di avergli dato motivo di malcontento. Il santo chiarisce il suo modo di comportarsi (Epist. IV, 244-245).

Rev.da Signora Madre Generale,

Ho ricevuto i vostri auguri e quelli delle altre vostre suore ed educande.

Vi ringrazio di cuore e prego Dio che largamente vi rimeriti della carità che mi fate colle vostre preghiere.

Non badate poi alle parole che taluno fa correre sulle case nostre. Sono cose vaghe, non intese, esposte con

senso diverso. Perciò chi vuole qualche cosa, lo dica e parli chiaro.

Restate tranquilla; quando ho qualche cosa necessaria, non ve lo mando a dire, ma ve lo dico, o ve lo scrivo io stesso.

Dio vi benedica e doni la perseveranza a voi, alle vostre suore ed a tutte le educande a voi affidate; e credetemi in G.C.

Torino, 25 dic. 83.

Umile Servitore

Sac. Gio. Bosco Ret.

205. Impegnarsi come religiosa è cosa che va fatta sul serio

Eulalia Bosco era pronipote di Don Bosco, figlia di Francesco, uno dei figli del fratello Giuseppe. Al chiudersi degli esercizi spirituali del 1882 a Nizza Monferrato, si trovava tra le nuove novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da Pinerolo, dove si riposava, lo zio le mandò questa lettera di forte dottrina. Eulalia fu poi membro del Consiglio superiore delle FMA (Epist. IV, 289-290).

Mia Buona Eulalia,

Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa; ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservò la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa' volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente ed il vero premio, il gran premio nella futura.

Ma, mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole del padre della Chantal, quando trovavasi in simile caso: Ciò che si dà al Signore non si toglia più.

Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacri-

fizio, e che ciascun sacrificio è largamente da Dio ricompensato. La sola ubbidienza, la sola osservanza delle regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nel corso della vita mortale.

Ho sempre ricevute le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perché mi mancò il tempo.

Dio ti benedica, o Eulalia, Maria sia la tua guida, il tuo conforto fino al cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita presente: altrimenti addio, ci vedremo a parlare di Dio nella vita beata. Così sia.

Auguro ogni benedizione alla Madre Generale e a tutte le Suore, novizie, postulanti di Maria Ausiliatrice. Sono debitore di una risposta alla Madre e lo farò. Prega per me e per tutta la nostra famiglia ed abbimi sempre in G. C.

Pinerolo, 20 agosto 1884.

Aff.mo zio
Sac. Gio. Bosco

206. Le vere penitenze salesiane

Don Nicola Fenoglio, della casa di Este, si dedicava a penitenze straordinarie, con pericolo della salute. Don Bosco gli ricorda quali sono le vere penitenze salesiane (Epist. IV, 152-153).

Car.mo D. Fenoglio,

Lodo il tuo desiderio di fare e patire qualche cosa per la maggior gloria di Dio; ma prima di venire all'opera desidero che ci parliamo qualche istante personalmente. Ciò faremo nella muta degli Esercizi Spirituali che sarà fissata a tua comodità.

In questo frattempo procura di esercitare la virtù della carità, della pazienza e della dolcezza di S. Francesco di Sales.

Prendi caldo, freddo, sete, dispiaceri come altrettanti regali che ti fa il Signore.

Il resto, quando ti manifesterò i miei divisamenti a tuo riguardo.

Dio ti benedica e ti aiuti a camminare per la via del cielo. Prega il Signore per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 13-7-82.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

207. « La vostra partenza mi ha straziato il cuore »

Don Giacomo Costamagna era partito nel 1877 come capo della terza spedizione missionaria. Tornò a Torino nell'agosto 1883 per partecipare al terzo Capitolo generale della Congregazione, e in novembre ripartiva con un nuovo gruppo, accompagnato da Don Cagliero fino a Marsiglia, dove questa lettera commovente lo raggiunse. Il Sig. Bergasse e Madame Agata Jacques erano benefattori marsigliesi. Il sogno a cui si fa cenno nel PS è il famoso sogno sull'avvenire delle missioni salesiane in tutta l'America del Sud, contemplato col giovane Luigi Colle; Don Bosco l'aveva raccontato il 4 settembre ai membri del Capitolo Generale, e subito Don Lemoyne l'aveva scritto (cf. MB XVI, 385-394). Don Costamagna divenne poi primo vicario apostolico di Mendez nell'Equatore (Epist. IV, 240-241).

Mio caro D. Costamagna,

Voi siete partiti, ma mi avete veramente straziato il cuore. Mi son fatto coraggio, ma ho sofferto e non mi fu possibile prendere sonno tutta la notte. Oggi sono più calmo. Dio sia benedetto.

Qui ci sono delle immagini per i confratelli della nostra o meglio della tua Ispettorìa. Per quella di Don Lasagna sarà per un'altra volta. E' unita una lettera pel Sig. Bergasse. Nascendo difficoltà, conta pure sopra di me senza riserbo.

Farai un saluto a Madame Jacques, assicurandola che la prima selvaggia che al vostro arrivo sarà battezzata in Patagonia, sarà chiamata Agata.

Dio benedica te, o sempre caro Don Costamagna, e con te benedica e protegga tutti i tuoi e miei cari figli che ti accompagnano. Vi protegga Maria e vi conservi tutti per la via del cielo. Buon viaggio.

Io sto qui con una vera moltitudine che prega per Voi. *Amen.*

Torino, 12 nov. 83.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

NB. - Il sogno di Don Lemoyne deve essere corretto in alcune cose e lo vedrai.

208. « Voglio che tutti i miei figli servano il Signore con santa allegria »

Il chierico Giovanni Beraldi apparteneva al collegio Pio IX di Almagro (Buenos Aires). Nelle sue difficoltà e angustie di spirito, si rivolse al suo padre. Questi, vecchio e stanco, gli mandò questa risposta (Epist. IV, 343).

Carissimo Ch. Beraldi,

Giunsemi graditissima la tua letterina di Agosto. Non t'inquietare se non ti scrivo: sono ormai impossibilitato di farlo per i miei incomodi corporali. Sono quasi cieco, e quasi impotente a camminare, scrivere, parlare. Che vuoi? Sono vecchio, e sia fatta la s.ta volontà di Dio. Però ogni giorno prego per te, e per tutti i miei figli, e voglio che tutti servano volentieri il Signore con santa allegria, anche in mezzo alle difficoltà ed ai disturbi diabolici; questi saran fuggiti col segno della S. Croce, col

Gesú, Maria misericordia, col viva Gesú e soprattutto col disprezzarli, e col vigilate et orate e colla fuga dell'ozio e d'ogni occasione prossima. Quanto poi agli scrupoli, la sola obbedienza al tuo Direttore, a' tuoi Superiori, può farli sparire; non dimenticare perciò che vir obediens loquetur victoriam.

Approvo che tu promuova la divozione al SS. Sacramento. Fa' pure di essere e rendere i tuoi allievi veri figli divoti di M. SS. ed amanti di Gesú Sacramentato, e col tempo e colla pazienza, *Deo iuvante*, farete mirabilia.

Fa' dunque coraggio. Tutto fa' e sopporta per piacere a Dio, per fare la sua santa volontà, ed un tesoro di meriti ti preparerai per la beata eternità. L'appoggio delle mie orazioni non ti mancherà. Dio ti benedica, benedica tutta la tua scolaresca e Maria SS. Ausiliatrice tutti vi protegga e guidi nella via del Cielo.

Prega tu pure pel tuo vecchio amico e padre

Aff.mo in G. e M.

Sac. Gio. Bosco

Torino, 5 ottobre 1885.

209. « Non temere niente, Dio è con noi »

Biglietto di incoraggiamento mandato a Don Stefano Febraro, direttore da pochi giorni a Firenze (Epist. IV, 344).

Mio caro D. Febraro,

Ho letto con vero piacere la tua lettera e ne provai consolazione al comprendere che tu sei contento nella tua posizione a Firenze. Io sarò sempre felice quando tu sei tranquillo e che possa aiutarmi a salvare anime, oltre la tua.

Tu comprendi facilmente quante cose vorrei scriverti su questo punto, ma troppo a stento riesco a tenere la penna in mano.

Non temere niente, Dio è con noi; Maria ci proteggerà. Io pregherò per te; ma tu continua ad amarmi nel Signore e prega per me. Dio benedica te, la tua casa, i tuoi confratelli, i nostri benefattori, e tu credimi sempre in Gesù e Maria

Torino, 30 ott. 85.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Parte quinta

ULTIME PAROLE DEL SERVITORE

« Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore mi consegnerà » (2 Tim. 4, 7-8).

- I. Cinque ultime lettere
- II. Il « Testamento Spirituale »
- III. « Ultima Verba »

Dal 1884, Don Bosco, ricolmo di fatiche, mezzo cieco, quasi « logorato », è costretto a rallentare la sua attività. Intraprende alcuni lunghi viaggi, a prezzo di sforzi eroici, ma tra l'uno e l'altro deve accettare periodi di calma e di riposo. L'opera che lo spinge a preoccuparsi ancora è la costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Roma coll'ospizio annesso, opera gigantesca per chi non ha mai un soldo di riserva. Ma per il resto, sembra tranquillo, ed è pronto a cantare il suo Nunc dimittis. Ha guadagnato la sua ultima battaglia per la libera espansione della sua Società: ha ottenuto da Roma i privilegi canonici delle altre Congregazioni (28 giugno 1884). Anche la sua vita carismatica diventa più intensa: ad ogni momento il cielo sembra aprirsi ai suoi occhi.

Il patriarca pensa allora a fare il suo testamento. Infatti, il Don Bosco degli ultimi anni ci ha lasciato diversi scritti che ha redatto proprio in questa prospettiva. Abbiamo pensato di raggrupparli in quest'ultima parte: il loro particolare interesse balza agli occhi. La dottrina forse non è nuova, ma appare meglio nei suoi aspetti vivi, e si esprime in formule più incisive e definitive. Senza dubbio, riassume qui i suoi pensieri di fondo e ci consegna le sue raccomandazioni paterne più incalzanti, il cuore del suo cuore.

Abbiamo aggiunto le sue ultima verba. Quelli che lo hanno assistito durante la sua ultima malattia hanno notato con santa sollecitudine le sue riflessioni, le sue giaculatorie, anche i suoi scherzi perché fu allegro fino alla

fine tra le sofferenze. Dieci anni dopo, le sorelle di Teresa di Lisieux faranno lo stesso per la giovane carmelitana¹. Anche se non si tratta di scritti del santo, la tradizione dei testimoni ci sembra abbastanza sicura per poter essere utilizzata allo scopo di rivelarci gli ultimi tratti della figura spirituale di Don Bosco. Un santo si manifesta attraverso tutta la sua vita, ma certe cose vengono svelate soltanto dal suo atteggiamento davanti alla morte, quando l'anima lascia cadere tante cose di interesse secondario per consegnarsi al suo Signore che bussa alla porta e invita alla cena eterna.

¹ *Derniers entretiens avec ses soeurs* (Pauline, Céline et Marie); *Novissima verba*, edizione del centenario, Desclée de Brouwer, Cerf 1971, pp. 922.

I. CINQUE ULTIME LETTERE AI CAPI MISSIONARI

Tra il 6 agosto e il 30 settembre 1885, Don Bosco, come se avesse pensato di morire fra poco, mandò lettere più lunghe delle abituali ai cinque principali superiori delle missioni di America, con intenzione esplicita di consegnare loro i suoi ultimi consigli. Don Giovanni Cagliero (47 anni) era da un anno vescovo, vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale. Don Giacomo Costamagna (39 anni) era ispettore dell'Argentina e direttore del collegio S. Carlo di Buenos Aires. Don Giuseppe Fagnano (41 anni) era prefetto apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco. Don Domenico Tomatis (38 anni) era direttore del collegio di S. Nicolás de los Arroyos nell'Argentina. Infine Don Luigi Lasagna (35 anni) era direttore del collegio Pio a Villa Colón (Montevideo) e ispettore per l'Uruguay e il Brasile.

Infatti, le lettere citate qui sono le ultime mandate loro da Don Bosco (almeno lettere da noi conosciute), tranne quella a Mons. Cagliero, che è la penultima (ma l'ultima è un biglietto a carattere puramente pratico). Ci troviamo quindi davanti al testamento del santo ai suoi figli lontani. E' preoccupato dell'unità di spirito e di azione nella sua Famiglia.

210. A Mons. Cagliero: « Carità, pazienza, dolcezza, povertà »

Omettiamo un brano che tratta di cose amministrative. Don Bosco allude alla sua « nipote Rosina »: era una pronipote, figlia di Francesco (uno dei figli di Giuseppe Bosco, fratello del santo), e sorella di Suor Eulalia alla quale Don Bosco scrisse una lettera sopra citata. Aveva 17 anni, appena arrivata in Argentina come missionaria. Don Bosco scrive da Mathi dove prende un po' di riposo, ma data la lettera da « Torino » (Epist. IV, 327-329).

Mio caro Monsig. Cagliero,

La tua lettera mi ha fatto un gran piacere, e sebbene la mia vista sia divenuta assai debole, ho voluto leggerla io stesso da capo a fondo, malgrado quella tale calligrafia che dici aver appreso da me, ma che ha degenerato dalla forma primitiva. Alle cose d'amministrazione risponderanno altri per me. Dalla parte mia ti dirò quanto segue.

Nello scrivere alla Propagazione della Fede, all'Opera della S. Infanzia tieni calcolo di tutto quello che in diversi tempi hanno fatto i Salesiani...

Preparo una lettera per D. Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America.

Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni. Per le relazioni colle nostre Suore usa pazienza molta, ma rigore nella osservanza delle loro regole.

In generale poi nelle nostre strettezze faremo ogni sacrificio per venirvi in aiuto; ma raccomanda a tutti di evitare la costruzione o l'acquisto di stabili che non siano strettamente necessari *a nostro uso*. Non mai cose da ri-

vendersi; non campi o terreni, o abitazioni da farne guadagno pecuniario.

Procurate di aiutarci in questo senso. Fate quanto potete per avere vocazioni sia per le Suore e sia pei Salesiani, ma non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole nulla stringe e guasta tutto.

Avendo occasione di parlare coll'Arcivescovo, con Monsig. Espinosa o ad altri simili personaggi, dirai che sono interamente per loro servizio specialmente riguardo a cose di Roma.

Dirai a mia nipote Rosina che abbia molto riguardo alla sanità, che si guardi bene dall'andar sola in Paradiso. Ci vada, sí, ma accompagnata da tante anime da lei salvate.

Dio benedica tutti i nostri figli Salesiani, le nostre Sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dia a tutti sanità, santità e la perseveranza nel cammino del Cielo.

Mattino e sera pregheremo per voi tutti all'altare di Maria; e tu prega anche per questo povero semicieco che ti sarà sempre in G. C.

Torino, 6 agosto 1885.

Aff.mo amico

Sac. Gio. Bosco

PS. - Una moltitudine innumerable dimandano essere a te nominati e fanno loro ossequi.

211. A Don Costamagna: « A tutti molta libertà e molta confidenza »

Essendo ispettore dell'Argentina, Don Costamagna ha contatto con tutte le comunità. La lettera è più esplicita della precedente. Il progetto di un « alter ego per l'America » non fu mai realizzato (Epist. IV, 332-333).

Caro e sempre amato D. Costamagna,

L'epoca de' nostri esercizi spirituali si va avvicinando, ed io che mi vedo in cadente età vorrei potere aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America. Ciò non essendo possibile ho divisato di scrivere a te una lettera che possa a te, ad altri nostri confratelli servire di norma a diventare veri Salesiani nei vostri esercizi che pur non sono gran fatto dai nostri lontani.

Prima di ogni cosa dobbiamo benedire e ringraziare il Signore che colla sapienza e potenza sua ci ha aiutati a superare molte e gravi difficoltà che da noi soli ne eravamo veramente incapaci. *Te Deum, Ave Maria* etc.

Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi; non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi.

Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto, o siano penibili o spiacenti. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei Superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle Suore quanto dei Confratelli.

La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti.

Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli esercizi.

Dare a tutti molta libertà e molta confidenza. Chi volesse scrivere al suo Superiore, o da lui ricevesse qualche lettera, non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che colui che la riceve, tale cosa desiderasse. Nei punti più difficili io consiglio caldamente gli Ispettori ed i Direttori di fare apposite conferenze. Anzi io mi raccomando che D. Vespignani sia ben al chiaro in queste cose e le spieghi ai suoi novizi o candidati colla dovuta prudenza.

Per quanto mi è possibile desidero di lasciare la Congregazione senza imbarazzi. Perciò ho in animo di stabilire un mio Vicario Generale che sia un *alter ego* per l'Europa, ed un altro per l'America. Ma a questo riguardo riceverai a suo tempo istruzioni opportune.

E' assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i Direttori della tua Ispettoria per suggerire le norme pratiche qui sopra indicate. Leggere ed inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle pratiche di pietà, l'introduzione che ho fatto alle nostre regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri Capitoli generali o particolari.

Tu vedi che le mie parole dimanderebbero molta spiegazione, ma tu sei certamente in grado di capire ed ove occorra comunicare ai nostri confratelli.

Appena tu possa presentarti a M. Arciv.o, Mr. Espinosa, a' suoi Vicarii Generali, D. Carranza, Dott. Ferrero ed altri amici e farai a tutti e ciascuno umili ed affettuosi ossequii come se io parlassi ad un solo.

Dio ti benedica, o caro D. Costamagna, e con te benedica e conservi in buona salute tutti i nostri con-

fratelli e consorelle, e Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del Cielo. *Amen.*

Pregate tutti per me.

Torino, 10 ag. 85.

Vostro aff.mo amico in G. C.

Sac. Gio. Bosco

212. A Don Fagnano: « La Chiesa è la tua Madre »

Lettera scritta lo stesso giorno della precedente. Sono « le ultime parole dell'amico » al pioniere delle zone immense e glaciali del Sud-Patagonia (Epist. IV, 334-335).

Car.mo D. Fagnano,

Prima che tu parta per la tua grande impresa della Prefettura Patagonica, dove Dio ti tiene preparata copiosissima messe, desidero anch'io indirizzarti alcune parole, che può darsi siano le ultime dell'amico dell'anima tua.

In questo tuo nuovo sacro Ministero tu sarai più libero di te stesso perché più lontano dai Confratelli stabiliti a vegliare ed aiutarti nei pericoli specialmente spirituali; perciò devi incessantemente meditare e tenere nella mente e nel cuore il gran pensiero: *Dio mi vede*. Dio ti vede, egli ha da giudicar me, te e tutti i nostri Confratelli e tutte quelle anime per cui faticiamo.

Nelle tue escursioni o più brevi o più lunghe non badare mai ad alcun vantaggio temporale; ma unicamente alla gloria di Dio. Ricordati bene che li tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre. *Sed Mater tua est Ecclesia Dei*, dice S. Girolamo.

Dovunque andrai, cerca di fondare scuole, fondare anche dei Piccoli Seminarii a fine di coltivare o almeno cercare qualche vocazione per le Suore e pei Salesiani. In queste difficili imprese peraltro procura di essere ben inteso con Mons. Cagliero.

Le tue letture quotidiane siano: le nostre regole, specialmente il capo della pietà, la prefazione fatta da me stesso, le deliberazioni prese nei Capitoli in vari tempi tenuti.

Ama molto e studia di sostenere quelli che lavorano per la fede.

Per facilitare il disbrigo degli affari ho in animo di stabilire un Vicario Salesiano in America, come desidero di fare pei Salesiani d'Europa. Ma di questo riceverai lettere ed istruzioni, se Dio misericordioso concederà ancora un po' di tempo alla mia cadente età.

Do a te formale incarico di salutare da parte mia tanto le suore nostre sorelle quanto i miei figli Salesiani e loro allievi, e dare loro comunicazione delle cose scritte, e che possono riguardare al loro vantaggio spirituale o temporale.

Ancora una cosa. Conserva gelosamente il segreto di quanto ti sarà confidato dai Confratelli e Consorelle, e da' loro piena libertà e segretezza alle loro lettere come prescrivono le nostre regole.

Dio ti benedica, o sempre caro D. Fagnano, e con te benedica anche tutti i Superiori civili ed altri con cui hai occasione di trattare, benedica le tue opere, e pregate tutti per me, che spero di tutti vedervi sulla terra, se piace a Dio, ma con maggior sicurezza di vedervi con Gesù e Maria nella beata eternità. Così sia.

Aff.mo amico in G. C.

Sac. Gio. Bosco

Torino, 10 agosto 1885.

213. A Don Tomatis: « Non basta sapere le cose, bisogna praticarle »

Questa lettera è detta: « Mio testamento per te » (Epist. IV, 336-337).

Mio caro D. Tomatis,

Il ricevere tanto di rado tue lettere mi fa giudicare che hai molto da fare; io lo credo; ma il dare tue notizie al tuo caro D. Bosco merita certamente di essere fra gli affari da non trascurarsi. Che cosa scrivere? tu mi dirai. Scrivere della tua sanità e della sanità dei nostri confratelli; se le regole della Congregazione sono fedelmente osservate: se si fa e come si fa l'esercizio della buona morte. Numero degli allievi e speranze che ti danno di buona riuscita. Fai qualche cosa per coltivare le vocazioni, ne hai qualche speranza? Mons. Ceccarelli è sempre un vero amico dei Salesiani? Queste risposte le attendo con gran piacere.

Siccome la mia vita corre a grandi passi al suo termine, così le cose che voglio scriverti in questa lettera sono quelle che ti raccomanderei negli ultimi giorni di esilio. Mio testamento per te.

Caro D. Tomatis: tien fisso nella mente che ti sei fatto salesiano per salvarti; predica e raccomanda a tutti i nostri Confratelli la medesima verità.

Ricordati che non basta sapere le cose, ma bisogna praticarle. Dio ci aiuti che non siano per noi le parole del Salvatore: *Dicunt enim et non faciunt* (S. Matt. 23, 3). Procura di vedere gli affari tuoi con gli occhi tuoi. Quando taluno fa mancamenti, o trascuratezze, avvisalo prontamente senza attendere che siano moltiplicati i mali.

Colla tua esemplare maniera di vivere, colla carità nel parlare, nel comandare, nel sopportare i difetti altrui, si guadagneranno molti alla Congregazione. Raccomanda

costantemente frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione.

Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nell'eternità sono: l'umiltà e la carità.

Sii sempre l'amico, il padre dei nostri Confratelli; aiutali in tutto quello che puoi nelle cose spirituali e temporali, ma sappi servirti di loro in tutto quello che può giovare alla maggior gloria di Dio.

Ogni pensiero che esprimo in questo foglio ha bisogno di essere alquanto spiegato; tu puoi ciò fare per te e per gli altri.

Dio ti benedica, o sempre caro mio D. Tomatis, fa' un cordialissimo saluto a tutti i nostri Confratelli, amici e benefattori. Di' che ogni mattino nella santa Messa prego per loro, e che mi raccomando umilmente alle preghiere di tutti.

Dio faccia che possiamo poi un giorno lodare il Santo nome di Gesù e di Maria nella Beata Eternità. *Amen.*

Fra breve tempo ti scriverò o farò scrivere altre cose di qualche importanza.

Maria ci tenga tutti fermi e ci guidi per la via del cielo. *Amen.*

Vostro aff.mo in G. C.

Mathi, 14 ag. 85.

Sac. Gio. Bosco

214. A Don Lasagna: « Noi vogliamo anime e non altro »

Qui ancora, « testamento di colui che ti ama ». Tornano gli stessi argomenti tipicamente salesiani: zelo instancabile e fiducioso, carità e dolcezza con tutti, cura delle vocazioni (Epist. IV, 340-341).

Mio caro D. Lasagna,

Sono varii mesi in cui desiderava scriverti, ma la mia vecchia e pigra mano mi ha fatto differire questo piacere.

Ma ora parmi che il sole volga all'ocaso, quindi giudico di lasciarti alcuni pensieri scritti come testamento di colui che ti ha sempre amato e ti ama.

Tu hai secondata la voce del Signore e ti sei consacrato alle Missioni Cattoliche. L'hai indovinata. Maria sarà tua guida fedele. Non ti mancheranno difficoltà ed anche malignità da parte del mondo, ma non darti pena. Maria ti proteggerà. Noi vogliamo anime e non altro. Ciò procura di far risuonare all'orecchio dei nostri Confratelli. O Signore, dateci pur croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime e fra le altre salvare la nostra.

Si avvicina l'epoca dei nostri esercizi d'America. insisti sulla carità e dolcezza di S. Francesco di Sales che noi dobbiamo imitare: sulla osservanza esatta delle nostre regole, sulla lettura costante delle deliberazioni capitolari, meditando attentamente i regolamenti particolari delle case. Credimi, o caro D. Lasagna, io ho dovuto trattare con certi nostri Confratelli che ignoravano affatto queste nostre deliberazioni, ed altri che non hanno mai letto queste parti di regole o disciplina che riguardano ai doveri ai medesimi affidati.

Altra piaga ci va minacciando ed è la dimenticanza o meglio la trascuranza delle Rubriche del Breviario e del Messale. Io sono persuaso che una muta di esercizi spirituali porterebbe ottimi effetti se portasse il Salesiano alla recita esatta della Messa e del Breviario.

La cosa poi che ho caldamente raccomandata a coloro, cui in questi giorni ho potuto scrivere, è la coltura delle vocazioni, tanto dei Salesiani, quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Studia, fa' progetti, non badare a spese, purché ottenga qualche prete alla Chiesa, specialmente per le Missioni.

Quando avrai l'occasione di parlare o colle nostre Suore o coi nostri Confratelli, loro dirai da parte mia

che con piacere ho ricevuto le loro lettere, i loro saluti, e provai un piacere, anzi un efficace conforto al mio cuore all'udire che tutti hanno pregato e che continuano a pregare per me.

Facciamo tutti animo. Maria benedice e protegge la nostra Congregazione; l'aiuto del Cielo non mancherà: gli operai aumentano, il fervore pare che cresca, i mezzi materiali non abbondano, ma sono sufficienti.

Dio ti benedica, o caro D. Lasagna, e con te benedica tutti i nostri figli e figlie, religiosi ed allievi, e Maria assista e protegga la famiglia Buxareo e Jakson ed altri nostri benefattori; ci guidi tutti con sicurezza per la via del cielo.

Sono qui a Valsalice per gli esercizi spirituali; tutti godono sanità e ti salutano.

La mia sanità stenta un poco, ma la tiro avanti. Dio ci conservi tutti nella sua santa grazia.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

Torino, 30 settembre 1885.

II. IL « TESTAMENTO SPIRITUALE »

Questo prezioso documento è stato presentato brevemente nella Introduzione; e noi ne abbiamo citato le prime pagine (3-9) inserendole negli estratti delle Memorie dell'Oratorio, là dove Don Bosco parla della sua ordinazione (testo n. 14). Dobbiamo presentarlo adesso più completamente.

E' un piccolo taccuino rilegato, di 142 mm per 97, dalla copertina rigida di color bruno viola. Consta di 308 pagine, di cui 138 sono scritte, e non tutte continuamente, ma con intervalli in bianco¹. Don Bosco l'ha intitolato: Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco ai suoi figliuoli salesiani. In realtà solo le pagine 3-9 sono delle memorie. Tutto il resto è fatto di massime e raccomandazioni. La lettura attenta permette di dire che Don Bosco ha redatto le prime pagine in gennaio-febbraio 1884 (pp. 3-23), le seguenti in settembre... In tempi successivi egli riprese il taccuino per scrivervi quegli appunti che volta per volta la mente gli dettava (l'inchiostro è differente e, spesso, la grafia è tormentata, segno di grande fatica). Lo rilesse in periodi diversi, nel 1886 e 1887, per farvi delle correzioni e delle aggiunte. Infine, il 24 dicembre 1887, l'affidò al suo segretario Don Viglietti².

¹ Archivio 132, Quaderni-Taccuini 6. Ne esiste una copia in 112, Massime 1. La parte raccomandazioni è pubblicata in MB XVII, 257-273.

² Cf. MB XVIII, 492.

Non si può non sfogliare senza commozione questo umile libretto, dove un padre come Don Bosco ha consegnato ai suoi figli il meglio dei suoi pensieri e del suo cuore. Il tono è quello della confidenza, tenera e, più di una volta, supplicante. Vi si trova questo senso delle persone così vivo in Don Bosco: egli pensa a tutti, ai suoi giovani, ai suoi Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai suoi Cooperatori, ai suoi benefattori, a quelli del presente e dell'avvenire. I temi sono diversi; ma un tema domina e si lascia percepire: quello delle condizioni della prosperità futura dell'opera salesiana. Un grande avvenire è aperto, purché i Salesiani coltivino l'umiltà e la confidenza nella Provvidenza divina e nella bontà di Maria, la carità fraterna che è paziente e perdona, il rifiuto vigoroso di ogni « vita agiata », il rispetto e l'amore profondo verso i giovani, la fedeltà assoluta alla Chiesa e al Santo Padre.

Diamo il testo quasi per intero, omettendo le pagine di carattere puramente giuridico o storico, o di pastorale direttamente pratica.

L'insieme si lascia facilmente dividere in grandi blocchi. Lasciamo i sottotitoli messi da Don Bosco.

A) Raccomandazioni diverse di pastorale pratica (pp. 10-14)

Confessione dei fanciulli; rispetto e amore verso i giovani; la purezza dei costumi « fondamento delle vocazioni ».

B) Come agire coi benefattori (pp. 14-23)

Noi viviamo della carità dei nostri benefattori. Quando taluno ci fa qualche offerta, sia sempre ringraziato e si assicurino preghiere per lui. Nelle comuni e private preghiere siano sempre compresi i nostri benefattori e si

metta ognora l'intenzione di pregare che Dio dia il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità, colla prosperità nelle campagne, negli affari, li difenda da ogni disgrazia.

Si faccia loro notare che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna è la carità verso i poveri fanciulli: *uni ex minimis* ad un piccolino abbandonato¹.

Si noti eziandio che in questi tempi, mancando i mezzi pecuniari per educare nella fede e nel buon costume gli abbandonati, la Sta Vergine si costituì essa stessa loro protettrice. Ottiene a tali benefattori molte grazie spirituali e temporali, anche straordinarie! Noi stessi siamo testimoni che molti nostri insigni benefattori di scarsa fortuna divennero assai benestanti dal momento che cominciarono a largheggiare a favore dei nostri orfanelli...

(pp. 14-16)

Seguono esempi, e una lista dei « benefattori insigni... verso cui avremo perpetua riconoscenza davanti a Dio e davanti agli uomini » (pp. 17-23).

216. C) Cosa si dovrà fare alla morte di Don Bosco (pp. 23-39)

*Capitolo superiore*²

All'epoca del mio decesso si raduni il capitolo, e stia regolarmente pronto ad ogni evenienza, e niuno si allontani se non per motivi assolutamente necessari. Il *mio*

¹ Allusione alla frase di Cristo nel giudizio finale secondo Mt. 25, 40: *Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me.*

² A partire da questo punto, il testo è stato pubblicato da Don Ceria in MB XVII, 257-273, con qualche errore.

*Vicario d'accordo col*³ prefetto prepari e legga in capitolo una lettera da dirigersi a tutti i confratelli in cui si dia notizia della mia morte, loro raccomandi preghiere per me, e per la buona scelta del mio successore.

Stabilisca il giorno per la elezione del novello Rett. Maggiore e dia tempo che quei di America e di altri paesi distanti possano intervenire qualora non siano da gravi motivi impediti *assolutamente*.

Io noto qui due cose della massima importanza.

1. Si tengano segrete le deliberazioni capitolari, e se avvi qualche cosa da comunicare ad altri, sia uno appositamente incaricato. Ma esso stia ben attento a non nominare qualche membro del capitolo che abbia dato il voto affermativo o negativo, oppure abbia proferita tale frase o tale parola.

2. Si ritenga come principio da non mai variarsi di non conservare alcuna proprietà di cose stabili ad eccezione delle case e delle adiacenze che sono necessarie per la sanità dei confratelli o della salubrità degli allievi. La conservazione di stabili fruttiferi è una ingiuria che si fa alla Divina Provvidenza che in modo maraviglioso e dirò prodigioso ci venne costantemente in aiuto.

Nel permettere costruzioni o riparazioni di case si usi gran rigore nello impedire il lusso, la magnificenza, la eleganza. Dal momento che comincerà apparire agiatezza nella persona, nelle camere o nelle case, comincia nel tempo stesso la decadenza della nostra congregazione⁴.

(pp. 23-27)

³ Quando Don Bosco scrisse queste pagine, Don Rua non era ancora stato designato da Leone XIII come Vicario generale con diritto di successione. Lo fu il 27 nov. 1884 (cf. *MB* XVII, 277). Rileggendole dopo, Don Bosco fece le correzioni indicate qui in corsivo.

⁴ La preoccupazione di una vera povertà attraversa tutto il testamento spirituale. La troviamo qui all'inizio. La ritroveremo

A tutti i miei figliuoli in G. C.

Fatta la mia sepoltura il *mio Vicario inteso col prefetto* dirami a tutti i confratelli questi miei ultimi pensieri della mia vita mortale.

Miei cari ed amati figliuoli in G. C.

Prima di partire per la mia eternità io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore. Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dí nella beata eternità. Colà io vi attendo.

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo ci sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amor del nostro Maestro il nostro buon Gesù.

Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte. Vegliate e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi movano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così tradire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio⁵.

nelle ultime pagine. E' da notare come Don Bosco la ricollega all'abbandono fiducioso alla Provvidenza e alla disponibilità del Salesiano al suo compito. Da notare anche le formule categoriche: «da non mai variarsi», «gran rigore».

⁵ Chi analizza le espressioni di questo paragrafo capisce quale concetto aveva Don Bosco della consacrazione religiosa, del suo

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre costituzioni⁶.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra guida, nostro modello; ma ritenete che a suo tempo egli stesso sarà nostro giudice e remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al cielo. Là parleremo di Dio, di Maria madre e sostegno della nostra congregazione; là benediremo in eterno questa nostra congregazione, la cui osservanza delle regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci. *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In te Domine, speravi non confundar in aeternum*⁷.

(pp. 27-32)

Elezione del nuovo Superiore

Fatta la mia sepoltura, radunati e convenuti gli elettori al luogo stabilito si compieranno le cose prescritte sia pei

valore sacro e definitivo. E chi analizza l'intera lettera-testamento la vedrà centrata sulla fedeltà nel servizio di Cristo secondo la propria vocazione.

⁶ E' come un'eco della parola di Gesù ai discepoli dopo l'ultima cena: *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore... Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando* (Gv. 15, 10.14) cf. sopra il testo n. 199.

⁷ Don Bosco cita in latino queste parole prese dalla liturgia: *Il nome del Signore sia benedetto da adesso fino al secolo futuro. In te, Signore, ho sperato, non sarò confuso nell'eternità.*

suffragi del Rettore defunto sia per effettuare la imminente elezione *e riconoscimento* del nuovo Superiore della congregazione.

E' bene che ogni cosa sia tostamente comunicata al S. Padre e si domandi speciale benedizione sopra quest'atto importantissimo.

Ciascuno poi senza badare ad affezione umana, a speranze di sorta dia il suo voto a colui che egli giudica maggiormente idoneo a procacciar la maggior gloria di Dio e il vantaggio della nostra pia Società. Perciò:

1. Che sia conosciuto per la sua puntualità nella osservanza delle nostre regole.

2. Non siasi mai mischiato in affari che lo abbiano compromesso in faccia alle autorità civili od ecclesiastiche oppure lo abbiano reso odioso o spregevole in faccia ai soci della nostra medesima società.

3. Conosciuto pel suo attaccamento alla Santa Sede e per tutte le cose che in qualche maniera a quella si riferiscono.

Compiuta la elezione e conosciuto, anzi proclamato il nuovo Rettore Maggiore tutti gli elettori gli baceranno la mano, di poi si metteranno ginocchioni e canteranno il *Te Deum*. Di poi daranno un segno sensibile di sottomissione rinnovando i voti come si fa all'epoca degli esercizi spirituali.

(pp. 32-35)

Il nuovo Rettore M.

1. Indirizzerà alcune parole agli elettori, li ringrazierà della fiducia riposta in lui e li assicurerà che egli vuole essere di tutti il padre, l'amico, il fratello, dimanda la loro cooperazione, e, ove sia d'uopo, il loro consiglio.

2. Darà tosto al S. Padre la notizia di sua elezione ed offre sé e la Salesiana Società agli ordini, ai consigli del Supremo Gerarca della Chiesa.

3. Diramerà poscia una lettera circolare a tutti i confratelli ed un'altra alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

4. Altra lettera scriverà ai nostri benefattori ed ai nostri cooperatori ringraziandoli da parte mia di quanto hanno fatto per noi mentre io viveva in terra; pregandoli a continuare il loro aiuto in sostegno delle opere salesiane. Sempre nella ferma speranza di essere accolto nella misericordia del Signore, di là pregherò incessantemente per loro. Ma si noti, si dica, e si predichi sempre che Maria Au[siliatrice] ha ottenuto ed otterrà sempre grazie particolari, anche straordinarie e miracolose, per coloro che concorrono a dare cristiana educazione alla pericolante gioventù colle opere, col consiglio, col buon esempio o semplicemente colla preghiera ^{7bis}.

Compiuti questi primi ed importanti doveri il novello Rettore si volga con tutta sollecitudine a conoscere bene lo stato finanziario della congregazione. Esamini se vi sono debiti e quando si debbano pagare. E' bene che almeno per un po' di tempo non [si] aprano nuove case, né si comincino nuove costruzioni, nemmeno nuovi lavori che non siano strettamente necessari.

Nel mio particolare poi mi raccomando che non si decantino i debiti lasciati dal Rettore defunto. Ciò farebbe conoscere una cattiva amministrazione negli amministratori e nello stesso superiore; e cagionerebbe qualche diffidenza nella pubblica opinione.

(pp. 35-39)

^{7bis} Questo paragrafo è lo schema che poi fu sviluppato da Don Bonetti in una lunga « lettera circolare ai Benefattori » (testo in MB XVIII, 621-623). Annunciata nel *Bollettino Salesiano* dell'aprile 1888 (p. 51), essa fu stampata e diramata in maggio per cura di Don Rua. Tale lettera, firmata « Sac. Gio. Bosco », e qualche volta chiamata *Testamento di Don Bosco ai Cooperatori*, in realtà è sua solo per la linea generale del pensiero. Cf. il parere di Don E. Ceria in Epist. IV, 393 nota; poi *Il Cooperatore nella società contemporanea*, LDC, Torino 1925, pp. 128-129. Cf. anche più avanti il testo n. 226.

217. D) Raccomandazioni diverse ai superiori e ai soci (pp. 40-48)*Ricordo importante pel Capitolo Superiore*

Se alla elezione del nuovo Rett[ore] venisse a mancare qualche membro del capitolo, il Rettore usi del suo diritto e completi il numero con dei consiglieri supplenti pel tempo che deve correre prima del sessennio fissato per la elezione generale dei singoli consiglieri o membri del capitolo.

Ma il ricordo importante e che io giudico fondamentale si è di fare in modo che nissun membro abbia delle occupazioni estranee e non dirette all'amministrazione della nostra pia Società. Anzi io credo non dir troppo che la nostra congregazione avrà sempre un vuoto fino a che i singoli membri del capitolo non siano esclusivamente occupati nelle cose fissate dal regolamento approvato nelle deliberazioni capitolari.

Si dovranno a tale uopo superare non poche difficoltà, ma si facciano sacrifici e si conceda questo grande beneficio alla intera congregazione.

(pp. 40-41)

Un ricordo al Rett. M.

Il Rettore M. legga e metta in pratica gli avvisi soliti a darsi da me a tutti i Direttori di nuove case, specialmente al tempo dovuto al riposo ed al nutrimento.

(p. 42)

Al Direttore di ciascuna casa

Il Direttore di ciascuna casa abbia pazienza e studi bene le persone o meglio esamini bene quanto valgano i confratelli che lavorano sotto di lui. Esiga quello di cui sono ca-

paci e non di più. E' indispensabile che egli conosca il regolamento che ogni confratello deve praticare nell'ufficio affidatogli; perciò ciascuno abbia a sua disposizione almeno quella parte di regole che lo riguardano.

La sua sollecitudine sia in modo speciale rivolta alle relazioni morali dei maestri, assistenti tra di loro e cogli allievi loro affidati.

(pp. 42-43)

Avvisi speciali per tutti

1. Io raccomando caldamente a tutti i miei figli di vegliare sia nel parlare sia nello scrivere di non mai né raccontare né asserire che D. Bosco abbia ottenuto grazie da Dio od abbia in qualsiasi maniera operato miracoli. Egli commetterebbe un dannoso errore. Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io non ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali. Io non ho fatto altro che pregare e far dimandare delle grazie al Signore da anime buone. *Ho poi sempre sperimentato efficaci le preghiere e le comunioni dei nostri giovani.* Dio pietoso e la sua Madre SS. ci vennero in aiuto nei nostri bisogni. Ciò si verificò specialmente ogni volta che eravamo in bisogno di provvedere ai nostri giovanetti poveri ed abbandonati, e più ancora quando essi trovavansi in pericolo delle anime loro⁸.

2. La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra congregazione e le opere salesiane,

⁸ Reazione tipica di Don Bosco « servitore ». Non può negare di essere stato almeno l'occasione di molte grazie e miracoli. Ma ha la percezione viva che sono « Dio pietoso e la sua Madre SS. » che hanno operato, dietro la sua preghiera e più ancora dietro la preghiera di altri, in particolare dei giovani. Teme che, dopo la sua morte, la potenza generosa di Dio e il merito degli altri vengano offuscati da una lode esagerata verso di lui.

se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico ed in privato; coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità.

3. Due fonti di grazie per noi sono: Raccomandare preventivamente in tutte le occasioni di cui possiamo servirci per inculcare ai nostri giovani allievi che in onore di Maria si accostino ai santi sacramenti od esercitino almeno qualche opera di pietà.

L'ascoltare con divozione la Santa Messa, la visita a Gesù Sac.to, la frequente comunione sacramentale o almeno spirituale, sono di sommo gradimento a Maria, e un mezzo potente per ottenere grazie speciali.

(pp. 44-48)

218. E) Raccomandazioni per la pastorale delle vocazioni (pp. 48-65)

Le vocazioni ecclesiastiche

Dio chiamò la povera congregazione salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche fra la gioventù povera o di bassa condizione.

Le famiglie agiate in generale sono mischiate troppo nello spirito del mondo, da cui disgraziatamente restano assai spesso imbevuti i loro figliuoli, cui fanno perdere così il principio di vocazione che Dio ha posto nel loro cuore. Se questo spirito si coltiva, e sarà sviluppato, viene a maturazione e fa copiosi frutti. Al contrario non solo il germe di vocazione, ma spesso la medesima vocazione

già nata e cominciata sotto buoni auspizi, si soffoca o si indebolisce e si perde.

I giornali, i libri cattivi, i compagni ed i discorsi non riservati in famiglia sono spesso cagione funesta della perdita delle vocazioni e non di rado sono sventuratamente il guasto ed il traviamiento di coloro stessi che hanno già fatto la scelta dello stato.

Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle Missioni o in una casa religiosa non importa. E' sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di G. C.⁹.

Ma non si dia consiglio ad un giovanetto qualunque se non è sicuro di conservare l'angelica virtù nel grado che è stabilito dalla sana Teologia. Si transiga sopra la mediocrità dell'ingegno, ma non mai sulla mancanza della virtù di cui parliamo.

(pp. 48-51)

Seguono diverse raccomandazioni sui temi seguenti: Opera di Maria-Ausiliatrice per le vocazioni adulte (pp. 51-52); condizioni per avere vocazioni salesiane (pp. 52-56); aspiranti (pp. 56-58), novizi (pp. 58-61). Poi come agire nei casi di dimissione (pp. 61-63) e per certi aspetti della vita comune (pp. 63-65). Si può leggere il testo in MB XVII, 262-265.

⁹ Dichiarazione esplicita e preziosa: Don Bosco non è mai stato « geloso » per attirare preferenzialmente a sé le vocazioni. Ce lo spiegano il suo senso della Chiesa, e anche il fatto ricordato all'inizio: la Congregazione salesiana, tra i suoi scopi, ha quello di « promuovere le vocazioni ecclesiastiche » fra la gioventù povera.

219. F) Avvisi per gli scritti di Don Bosco (pp. 66-69)*Le stampe*

Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto poteva per sostenere, difendere e propagare principii cattolici. Tuttavia se in essi fosse trovata qualche frase, qualche parola che contenesse anche solo un dubbio o non fosse abbastanza spiegata la verità, io intendo di rivocare, rettificare ogni pensiero, o sentimento non esatto. In generale poi io sottometto ogni detto, scritto, o stampa a qualsiasi decisione, correzione o semplice consiglio della Santa Madre Chiesa cattolica.

In quanto alle stampe e ristampe io mi raccomando di più cose:

1. Alcune mie operette furono pubblicate senza la mia assistenza ed altre contro mia volontà, perciò:

Raccomando al mio successore che faccia o faccia fare un catalogo di tutte le mie operette, ma dell'ultima edizione di ciascuna, e qualora sia mestieri, di farne una ristampa.

2. Ove si scorgesse errore di ortografia, di cronologia, di lingua, o di senso, si corregga pel bene della scienza e della religione.

3. Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana, si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perché la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi si possono bruciare; ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua francese, affinché le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla od il disprezzo sulla religione in favore di cui furono scritte.

Chi poi possedesse notizie o fatti ritenuti a memoria o raccolti colla stenografia, siano attentamente esaminati e corretti in modo che nulla sia pubblicato che non sia esat-

tamente conforme ai principi di nostra santa religione cattolica ¹⁰.

(pp. 66-69)

220. G) Lettere a benefattori

Nel taccuino, tra le pagine 70 e 73, undici fogli sono stati strappati: contenevano lettere a vari benefattori, da consegnare loro dopo la sua morte, ciò che fu fatto (un segretario le ricopiò nelle pp. 117-128; testo in MB XVIII, 839-842). Una lettera è rimasta alla p. 71, la fine spiegherà perché:

Cssa Gabriella Corsi,

Dio vi benedica, o nostra buona Mamma in G. C. e con voi benedica tutta la vostra famiglia e vi aiuti a condurla costantemente per la via del cielo e trovarla un giorno tutta con voi raccolta in paradiso. Sia questa la ricompensa della carità usata a me e a tutti i vostri Salesiani.

Pregate per me che vi attendo alla vita eterna.

Obbl.mo come figlio
Sac. Gio. Bosco

Torino

Aggiunto più mesi dopo, con un inchiostro diverso:

Requiescat in pace. Volò alla vita eterna 1887

(p. 71)

Nelle pp. 95 e 96, sono anche rimaste due lettere alla viscontessa de Sessac, di Parigi, e alla baronessa Scoppa, di Napoli.

¹⁰ Queste richieste di Don Bosco non sono sottigliezze. Esprimono le sue intenzioni purissime di scrittore: servire la scienza e soprattutto la verità religiosa, e il suo senso vivissimo delle sue responsabilità di sacerdote autore. Cf. le riflessioni di Don P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 247-248.

221. H) Raccomandazioni per le comunità (pp. 73-93)¹¹*Il Direttore di una casa co' suoi confratelli*

Il Direttore deve essere modello di pazienza, di carità co' suoi confratelli che da lui dipendono e perciò:

1. Assisterli, aiutarli, istruirli sul modo di adempire i proprii doveri, ma non mai con *parole aspre od offensive*¹².

2. Faccia vedere che ha con loro grande confidenza; tratti con benevolenza degli affari che li riguardano. Non faccia mai rimproveri, né dia mai severi avvisi in presenza altrui. Ma procuri di ciò far sempre in *camera caritatis*, ossia dolcemente, strettamente in privato.

3. Qualora poi i motivi di tali avvisi o rimproveri fossero pubblici, sarà pure necessario di avvisare pubblicamente; ma tanto in chiesa, quanto nelle conferenze speciali non si facciano mai allusioni personali. Gli avvisi, i rimproveri, le allusioni fatte palesemente offendono e non ottengono l'emendazione.

4. Non dimentichi mai il rendiconto mensile per quanto è possibile; ed in quella occasione ogni Direttore diventi l'amico, il fratello, il padre de' suoi dipendenti. Dia a tutti tempo e libertà di fare i loro riflessi, esprimere i loro bisogni e le loro intenzioni. Egli poi dal canto suo apra a tutti il suo cuore senza mai far conoscere rancore alcuno; neppure ricordare le mancanze passate se non per darne paterni avvisi, o richiamare caritatevolmente al dovere chi ne fosse negligente.

¹¹ Tutte le raccomandazioni di questa sezione sono fatte nella logica di una realtà fondamentale: la comunità salesiana è una « famiglia » autentica, che è felice ed efficace nella misura in cui vive lo « spirito di famiglia ».

¹² Sottolineatura di Don Bosco.

5. Faccia in modo di non mai trattare di cose relative alla confessione a meno che il confratello ne faccia dimanda. In tali casi non prenda mai risoluzioni da tradursi *in foro esterno* senza essere ben inteso col socio di cui si tratta.

6. Per lo più il Direttore è il confessore ordinario dei confratelli¹³. Ma con prudenza procuri di dare ampia libertà a chi avesse bisogno di confessarsi da un altro. Resta però inteso che tali confessori particolari devono sempre essere conosciuti ed approvati dal Superiore secondo le nostre regole.

7. Siccome poi chi va in cerca di confessori eccezionali dimostra poca confidenza col Direttore, così esso, il Direttore deve aprire gli occhi e portare l'attenzione particolare sopra l'osservanza delle altre regole e non affidare a quel confratello certe incombenze che sembrassero superiori alle forze morali o fisiche di lui.

N. B. Quanto dico qui è affatto estraneo ai confessori straordinari che il Superiore, Direttore, Ispettore avranno cura di fissare a tempo opportuno.

¹³ Il pensiero e la prassi di Don Bosco su questo punto sono sempre stati chiarissimi: il direttore salesiano è in piena verità il padre spirituale dei giovani e dei confratelli, e il loro confessore ordinario. Nelle Costituzioni approvate nel 1874, Don Bosco, dietro richiesta formale di Roma, dissocia nettamente il *rendiconto* di foro esterno dalla *confessione e direzione spirituale* considerata realtà di foro interno. Ma nella pratica, lo stesso direttore era il superiore che riceve il rendiconto e il confessore che riceve la piena apertura della coscienza e la dirige effettivamente: «Nessuno tema di confessarsi dal direttore, diceva Don Bosco: esso è un padre il quale non può che amare e compatire i suoi figli». Il 24 aprile 1901, verrà il decreto del Sant'Uffizio che proibirà in modo assoluto al direttore di ascoltare le confessioni dei propri giovani e confratelli... Don Bosco aveva sperato che lo spirito di famiglia fosse capace di superare, anche ordinariamente, gli inconvenienti possibili della direzione nei due fori fatta dalla stessa persona.

8. In generale poi il Direttore di una casa tratti sovente e con molta familiarità coi confratelli, insistendo sulla necessità della uniforme osservanza delle costituzioni, e per quanto è possibile ricordi anche le parole testuali delle medesime.

9. Nei casi di malattia osservi quanto le regole prescrivono e quanto stabiliscono le deliberazioni capitolari.

10. Sia facile a dimenticare i dispiaceri e le offese personali e colla benevolenza e coi riguardi studi di vincere o meglio di correggere i negligenti, i difidenti ed i sospettosi. *Vince in bono malum.*

(pp. 73-80)

Ai confratelli dimoranti in una medesima casa

1. Tutti i confratelli salesiani che dimorano in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col Direttore loro.

2. Ritengano però ben a memoria che la peste peggiore da fuggirsi è la mormorazione. Si facciano tutti i sacrifici possibili, ma non siano mai tollerate le critiche intorno ai Superiori.

3. Non biasimare gli ordini dati in famiglia, né disapprovare le cose udite nelle prediche, nelle conferenze o scritte o stampate ne' libri di qualche confratello.

4. Ognuno soffra per la maggior gloria di Dio ed in penitenza de' suoi peccati, ma pel bene dell'anima sua fugga le critiche nelle cose di amministrazione, nel vestito, nel vitto ed abitazione, etc.

5. Ricordatevi, o figliuoli miei, che l'unione tra Direttore e sudditi, e l'accordo tra i medesimi, forma nelle nostre case un vero paradiso terrestre.

6. Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari, voi vi farete gran merito e formerete la gloria della

congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene ed i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione.

7. Date buoni consigli tutte le volte che vi si presenta qualche occasione, specialmente quando si tratta di consolare un afflitto o venirgli in aiuto a superare qualche difficoltà, o fare qualche servizio sia in tempo che uno gode salute o che uno si trovi in casi di malattia.

8. Venendo a notizia che nella casa sia imputata cosa o fatto biasimevole, specialmente fossero cose che potessero anche solo interpretarsi contro la santa legge di Dio, se ne dia rispettosamente comunicazione al Superiore. Esso saprà usare la dovuta prudenza a fine di promuovere il bene e di impedire il male.

9. Riguardo agli allievi ciascuno si tenga ai regolamenti della casa ed alle deliberazioni prese per conservare la disciplina e la moralità tra gli studenti e gli artigiani.

10. Ciascuno poi in luogo di fare osservazioni su quello che fanno gli altri, si adoperi con ogni possibile sollecitudine per adempire gli uffizi che a lui furono affidati.

(pp. 80-86)

*Ricordo fondamentale ossia obbligazione
per tutti quelli che lavorano in Congregazione*

A tutti è strettamente comandato e raccomandato in faccia [a] Dio ed in faccia agli uomini di aver cura della moralità tra Salesiani e tra coloro che in qualunque modo e sotto a qualunque titolo ci fossero dalla Divina Provvidenza affidati.

(pp. 86-87)

Noto qui ciò che avrei dovuto dire altrove

In tempo di esercizi spirituali il Direttore della casa e tutti gli altri ordinari Superiori sono consigliati a cessare dallo ascoltare le confessioni dei loro dipendenti, e per quanto possono si servano di confessori e predicatori straordinari. Se essi non bastano si chiamino in aiuto altri confessori ben conosciuti. Se poi in certi casi fosse in ciò necessaria qualche eccezione il Superiore saprà giudicarlo.

Quando un confratello va in urto colle autorità ecclesiastiche di una città, luogo o diocesi, il suo Superiore usi la dovuta prudenza e gli destini un altro impiego.

Similmente qualora qualche confratello incontrasse rivalità od opposizione coi confratelli suoi, è bene che sia cangiato di famiglia o di occupazione.

Ma sia sempre amichevolmente avvisato dei difetti suoi e si diano le norme con cui regolarsi meglio in avvenire per evitare gli screzi.

(pp. 88-89)

Seguono quattro pagine intitolate: Cogli esterni. Sono raccomandazioni sul modo di agire nei casi di vertenza o di problemi pecuniari con persone esterne.

J) Raccomandazioni « per le Suore di Maria Ausiliatrice » (pp. 97-104)

Grande prudenza nelle relazioni tra le religiose e le altre persone, sia religiosi, sia secolari; esigenze per le novizie; avvisi pratici sull'amministrazione dei beni (proprietà, denaro), e sul funzionamento del Capitolo superiore e del Capitolo generale.

222. K) Raccomandazioni diverse: chiarezza, povertà, perdono (pp. 107-115)

Dopo due pagine bianche, ecco un nuovo gruppo di raccomandazioni: la grafia, irregolare, esprime molta fatica.

Nelle difficoltà

Qualora in un paese od in qualche città vi si presenti una difficoltà da parte di qualche autorità spirituale o temporale, procurate di fare in modo [da] potervi presentare per dare ragione di quanto avete operato.

La spiegazione personale delle vostre intenzioni buone diminuisce assai e spesso fa scomparire le sinistre idee che nella mente di taluni possono formarsi.

Se sono cose colpevoli anche in faccia alle leggi, se ne dimandi scusa, o almeno se ne dia rispettosa spiegazione, ma se è possibile sempre in udienza personale.

Questo modo di fare è assai conciliante e ben sovente rende benevoli gli stessi avversarii.

Ciò non è altro che quanto raccomanda Iddio: *responsio mollis frangit iram*¹⁴. Oppur la massima di S. Paolo: *Charitas Dei benigna est, patiens est, etc.*

La medesima regola seguano i Direttori di case coi loro inferiori. Parlatevi, spiegatevi, e facilmente vi intenderete senza venire a rompere la carità cristiana contro gli interessi della stessa nostra congregazione.

Se poi volete ottenere molto dai vostri allievi, non mostratevi mai offesi contro ad alcuno. Tollerate i loro difetti, correggeteli, ma dimenticateli. Mostratevi sempre loro affezionati, e fate loro conoscere che tutti i vostri sforzi sono diretti a fare del bene alle anime loro.

(pp. 107-110)

¹⁴ Una risposta gentile calma la collera (una parola pungente eccita l'ira) (Prov. 15, 1).

Raccomandazione fondamentale a tutti i Salesiani

Amate la povertà se volete conservare in buono stato le finanze della congregazione.

Procurate che niuno abbia a dire: Questo suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero. Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro alla nostra congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà.

Guai a noi se coloro da cui attendiamo carità potranno dire che teniamo vita più agiata della vita loro.

Ciò s'intende sempre da praticarsi rigorosamente quando ci troviamo nello stato normale di sanità, perciocché nei casi di malattia devono usarsi tutti i riguardi che le nostre regole permettono.

Ricordatevi che sarà per voi sempre una bella giornata quando vi riesce vincere coi benefici un nemico o farvi un amico.

Non mai tramonti il sole sopra la vostra iracondia, né mai richiamate alla memoria le offese perdonate, non mai ricordare il danno, il torto dimenticato. Diciamo sempre di cuore: *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*¹⁵. Ma con una dimenticanza assoluta e definitiva di tutto ciò che in passato ci abbia cagionato qualche oltraggio. Amiamo tutti con amore fraterno.

Queste cose siano esemplarmente osservate da quelli che esercitano sopra gli altri qualche autorità.

(pp. 111-114)

¹⁵ Dal *Padre nostro*: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. E' la quarta volta che Don Bosco insiste sul dimenticare le offese passate e sul perdono completo.

Raccomandazione per me stesso

O giovani cari, voi che siete sempre stati la delizia del mio cuore; io vi raccomando la frequente comunione in suffragio dell'anima mia. Colla frequente comunione voi vi renderete cari a Dio ed agli uomini, e Maria vi concederà la grazia di ricevere i santi Sacramenti in fine di vita.

Voi preti, chierici salesiani, voi parenti ed amici dell'anima mia, pregate, ricevete Gesù Sacramentato in suffragio dell'anima mia, affinché mi abbrevi il tempo del purgatorio.

(pp. 114-115)

223. L) Ultime pagine: professione di fede e di umiltà, l'avvenire (pp. 267-276)

A questo punto, Don Bosco ha saltato un centinaio di pagine, rimaste bianche; e verso la fine del taccuino ha scritto ancora dieci pagine, con una scrittura tormentata: sono gli ultimi pensieri (probabilmente redatti nel 1887); il tono si fa solenne, supplicante e profetico.

Professione di fede e di umiltà

Espressi così i pensieri di un padre verso a' suoi amati figli, ora mi volgo a me stesso per invocare la misericordia del Signore sopra di me nelle ultime ore della mia vita.

Io intendo di vivere e di morire nella santa cattolica religione che ha per capo il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo sopra la terra.

Credo e professo tutte le verità della fede che Dio ha rivelato alla Santa Chiesa.

Dimando a Dio umilmente perdono¹⁶ di tutti i miei

¹⁶ I paragrafi seguenti danno un'idea della straordinaria umiltà

peccati, specialmente di ogni scandalo dato al mio prossimo in tutte le mie azioni, in tutte le parole proferite a tempo non opportuno. Dimando poi in modo particolare scusa degli eccessivi riguardi usati intorno a me stesso collo specioso pretesto di conservare la sanità.

Debbo pure scusarmi se taluno osservò che più volte feci troppo breve preparazione o troppo breve ringraziamento alla S.ta Messa. Io era in certo modo a ciò costretto per la folla di persone che intorniavano in sacristia e mi toglievano la possibilità di pregare sia prima sia dopo la Santa Messa.

So che voi, o amati figli, mi amate, e questo amore, questa affezione non si limiti a piangere dopo la mia morte, ma pregate pel riposo eterno dell'anima mia.

Raccomando di fare preghiere, opere di carità, delle mortificazioni, delle sante comunioni e queste per riparare alle negligenze commesse nel fare il bene o nell'impedire il male.

Le vostre preghiere siano con fine speciale al Cielo rivolte affinché io trovi misericordia e perdono al primo momento che io mi presenterò alla tremenda Maestà del mio Creatore.

(pp. 267-270)

*L'avvenire*¹⁷

La nostra congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà

del « servitore » che fu Don Bosco, delle esigenze che aveva verso di sé (verso il suo povero corpo logorato dalle fatiche e dalle malattie), della sua paura di scandalizzare anche minimamente il prossimo, della sua consapevolezza del bisogno della misericordia di Dio. Raramente egli ha svelato in questo modo le profondità della sua anima.

¹⁷ E' tipico che le confidenze del taccuino si concludano su una

duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre regole.

Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso.

Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno invidierà e niuno verrà a rapirci.

Non si vadano a fondare case se non avvi il necessario personale per la direzione delle medesime.

Non molte case vicine. Se una è distante dall'altra i pericoli sono assai minori.

Cominciata una missione all'estero, si continui con energia e sacrificio. Lo sforzo sia sempre a fare e stabilire delle scuole e tirare su qualche vocazione per lo stato ecclesiastico, o qualche Suora tra le fanciulle.

A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina e precisamente a Pechino¹⁸. Ma non si dimentichi che noi

visione di avvenire. Il servitore, morendo, fissa gli occhi sull'opera per la quale egli è stato mandato, e ai suoi continuatori annuncia un futuro immenso. Si pensa a Mosè che, dalla sommità della montagna dove muore, intravede la Terra promessa. Ma sono anche indicate chiaramente le esigenze: «Lavoro e temperanza!». Mai le formule di Don Bosco sono state così vigorose.

¹⁸ L'allusione alla futura presenza dei Salesiani nella Cina stupisce meno quando viene avvicinata a due sogni profetici di Don Bosco sull'avvenire delle missioni salesiane proprio all'epoca in cui scriveva le sue raccomandazioni nel taccuino: quello del 1° febbraio 1885, narrato ai membri del Capitolo superiore il 2 luglio e al conte Colle in due lettere del 10 agosto 1885 e 15 gennaio 1886: «Passeggiata in Cina con il nostro buon Luigi» (il figlio del conte) (cf. *MB* XV, 91; XVII, 643-647); e quello del 10 aprile 1886, nel quale la Madonna pastorella fa vedere Pechino a Don Bosco (cf. *MB* XVIII, 73-74). Di fatto, nel Natale del 1946, un gruppo di Salesiani è arrivato a Pechino per fondarvi un oratorio e una scuola professionale. Quattro anni dopo, sono stati cacciati dal regime di Mao.

andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati. Là fra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo.

Non si conservino proprietà stabili fuori delle abitazioni di cui abbiamo bisogno.

Quando in qualche impresa religiosa vengano a mancarci i mezzi pecuniari, si sospendano, ma siano continuate le opere cominciate appena le nostre economie, i sacrifici lo permetteranno.

Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congre[ga]zione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo ¹⁹.

(pp. 271-276)

¹⁹ Questa sentenza finale si applica per primo a Don Bosco stesso, e riassume in modo mirabile la sua vocazione: «vivere e soccombere lavorando per le anime». Il *Da mihi animas, caetera tolle* riceve allora il suo significato ultimo.

III. « ULTIMA VERBA »

Degli ultimi giorni di Don Bosco, di ciò che fece e disse, di quel che avvenne attorno a lui, abbiamo due relazioni che si integrano e si intrecciano: quella di Don Viglietti ripresa da Don Lemoyne (chiamata Lemoyne-Viglietti), assai particolareggiata, e quella più sommaria e lacunosa di Don Berto, che non poté seguire da vicino tutto e con continuità. Abbiamo inoltre ricordi scritti da altri presenti, come Don Rua e Monsignore Cagliero, e la deposizione nel processo ordinario del coadiutore Enria, suo infermiere, che tutte le notti vegliò al suo capezzale¹.

Eccetto alcuni brevi pensieri buttati giù su qualche immagine sacra o redatti per il Bollettino Salesiano del gennaio 1888, non presentiamo più « scritti » di Don Bosco. Ma i documenti citati ci assicurano l'autenticità delle « parole » che qui riportiamo a compimento del suo ritratto spirituale, senza che s'intrometta il diaframma dell'idealizzazione. Non citiamo tutte le parole, ma una maggioranza, quelle più atte a rivelare lo spirito di Don Bosco.

¹ Archivio 110 Berto (4); 110 Lemoyne-Viglietti (diario, 41 grandi fogli); 110 Viglietti (taccuini neri 7 e 8); 110 Cagliero 4 (copia firmata da lui). Questi documenti e altri sono stati utilizzati in primo luogo per un lungo articolo intitolato *Diario della malattia di D. Bosco nel Bollettino Salesiano* dell'aprile 1888, pp. 38-49 (non firmato); poi da Don Ceria nel racconto degli ultimi giorni di Don Bosco in MB XVIII, pp. 457-542. Più di una volta, per le stesse parole di Don Bosco, c'è qualche leggera differenza stilistica tra un relatore e l'altro. Cf. le riflessioni di Don P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 249-251.

224. L'aiuto mutuo tra padre e figlio

Don Carlo Viglietti è il giovane salesiano che ebbe la fortuna di essere il segretario e l'infermiere assiduo e amorevole di Don Bosco dal 20 maggio 1884 (giorno dei suoi 20 anni) al 30 gennaio 1888. Per la festa del suo onomastico il 4 nov. 1887, ricevette questo biglietto di auguri (Epist. IV, 384).

Caro D. Viglietti,

Aiutami come figlio, io ti aiuterò sempre come padre e pregherò molto che tu possa un giorno volare al cielo accompagnato dalle anime da te salvate.

Tuo onomastico 1887.

Sac. Gio. Bosco

225. Brevi pensieri su immagini da mandare a Cooperatori

La mattina del 19 dicembre 1887, Don Viglietti, trovando Don Bosco sollevato, lo pregò di scrivere qualche pensiero su alcune immagini che voleva mandare a certi Cooperatori. — Volentieri, rispose Don Bosco. E scrisse, aggiungendo ogni volta la sua firma²:

O Maria otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa è bene per l'anima, ma assicurateci la salvezza eterna.

Fate presto opere buone, perché può mancarvi il tempo e così restare ingannati.

Beati coloro che si danno a Dio per tempo nella gioventù!

Chi ritarda di darsi a Dio è in gran pericolo di perdere l'anima.

² MB XVIII, 481-483. Copia di Don Berto in Archivio 112, *Massime* 2^a, riprodotta in MB XVIII, 861-864.

Se facciamo bene, troveremo bene in questa vita e nell'altra.

In fine della vita si raccoglie il frutto delle buone opere.

A questo punto, Don Viglietti lo interruppe: « Ma Don Bosco, scriva qualche cosa di più allegro! Queste cose fanno pena ». Allora fissò intenerito i suoi occhi in quelli del segretario, e vistolo piangere, gli disse sorridendo:

— Povero Carluccio! Ma che ragazzo sei!... Non piangere... Te l'ho già detto che sono le ultime immagini su cui scrivo.

Per compiacerlo, cambiò tema, continuando:

I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria.

Sacro Cuore del mio Gesù, fate che io vi ami sempre più.

Chi protegge i poveri sarà largamente da Dio ricompensato al suo divin tribunale.

Chi protegge gli orfani sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte.

O Vergine pia, l'aiuto tuo forte
dà all'anima mia in punto di morte.

226. Ultime raccomandazioni scritte ai Cooperatori e Cooperatrici

All'inizio del 1888 uscì il Bollettino Salesiano di gennaio. Pubblicava la solita lettera ai Cooperatori con il resoconto delle opere compiute nel 1887 e con l'esposizione di quelle ideate per il 1888. La lettera era lunga, ma sappiamo che di Don Bosco erano solamente, oltre la firma, quattro pensieri da lui stesso dettati e distinti da tutto il resto con il carattere corsivo³:

³ *Bollettino Salesiano*, gennaio 1888: l'articolo, intitolato *Let-*

1. Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali e materiali, procuriamo anzitutto di far prosperare gl'interessi di Dio, e promoviamo il bene spirituale e morale del nostro prossimo col mezzo della limosina.

2. Se volete ottenere più facilmente qualche grazia, fate voi la grazia, ossia la limosina, agli altri, prima che Dio o la Vergine la facciano a voi. *Date et dabitur vobis.*

3. Colle opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo quelle del Paradiso.

4. Raccomando alla vostra carità tutte le opere che Iddio si è degnato di affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra, e che pei meriti di nostro Signor Gesù Cristo spero saranno la mia corona e il mio gaudio in Cielo.

227. Parole nelle prime settimane di dicembre

Don Bosco dovette mettersi a letto definitivamente la sera del 20 dicembre. Nei giorni precedenti, nonostante dolori e stanchezza, accettò ancora di ascoltare le confessioni dei giovani e di dare le ultime udienze. Coi suoi familiari, si mostrava di mente viva, anche pronto a scherzare, preoccupato degli altri più ancora che di se stesso.

Scherzando sopra i suoi malanni, ripeteva due versi di una canzone piemontese:

— Oh schina, povra schina, T'as finí d'porté bas-cina.
(O schiena, povera schiena, hai finito di portare pesi).

tera di D. Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici, copre le pagg. 1-6; i quattro pensieri sono alle pagg. 5-6: Quattro ricordi per conclusione. Cf. MB XVIII, 508-509.

4 dic. *A Don Cerruti, consigliere scolastico, di salute delicata:*

— Abbiti riguardo. Sono io Don Bosco che te lo dico, anzi che te lo comando. Fa' per te quello che faresti per Don Bosco.

E come Don Cerruti stentava a tener le lacrime:

— Coraggio, caro Don Cerruti! In paradiso voglio che stiamo allegri.

9 dic. *La sera precedente era giunto all'Oratorio il vescovo di Liège, Belgio, per ottenere una casa salesiana nella sua città. La scarsità di personale faceva pendere verso il no. La mattina del 9, Don Bosco dettò a Viglietti, piangendo:*

— Parole letterali che la Vergine Immacolata apparsemi stanotte mi disse: Piace a Dio e alla Beata Vergine Maria che i figli di S. Francesco di Sales vadano ad aprire una casa a Liegi in onore del SS. Sacramento. Qui cominciarono le glorie di Gesù pubblicamente, e qui essi dovranno dilatare le medesime sue glorie in tutte le loro case, e segnatamente tra i molti giovanetti a loro affidati.

10 dic. *A Don Viglietti:*

— Finora camminammo sempre sul certo. Non possiamo errare: è Maria che ci guida.

19 dic. *A illustri visitatori cileni che gli promettevano preghiere affinché Dio « lo conservi ancora lungamente »:*

— Desidero andar presto in paradiso: di là potrò assai meglio lavorare per la nostra Pia Società e pei miei figli e proteggerli. Qui non posso più far niente per essi ⁴.

⁴ Citato nel *Bollettino Salesiano*, aprile 1888, p. 40. Nel cielo Don Bosco vuole ancora « lavorare » per i suoi. Nove anni più tardi, sul letto di morte, Teresa di Lisieux dirà lo stesso.

228. Dal 20 sera al 31 dicembre: il male peggiora

Don Bosco tenne il letto per quarantadue giorni continui, ma con tre fasi ben distinte nel procedimento della malattia: aggravamento, respiro (1-20 gennaio), e la fine.

23 dic. *A Don Viglietti che soffriva di vederlo soffrire:*

— Di' a tua madre che la saluto, che si occupi in far crescere cristianamente la famiglia e che preghi anche per te, che tu sia sempre un buon prete e che salvi molte anime.

A Mons. Cagliero:

— Dirai al S. Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto. La Congregazione e i Salesiani hanno per iscopo speciale il sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino e dovunque lavorino... Voi andrete, protetti dal Papa, nell'Africa... L'attraverserete... Andrete nell'Asia, nella Tartaria e altrove. Non temete di nulla, il Signore vi aiuterà. Fidem habete, abbiate fede.

Al dottore Vignolo che, volendo provare la forza dell'infermo, gli chiedeva di stringergli la mano quanto più fortemente potesse, disse ridendo:

— Ma le farò male, sa, le farò male.

— No. Non è possibile.

Don Bosco strinse: il dottore ritirò in fretta la mano indolorita, quasi spaventato della forza di Don Bosco.

All'Arcivescovo di Torino, card. Almonda, venuto a visitarlo:

— Sia di me la santa volontà di Dio. Ho fatto sempre tutto ciò che ho potuto... L'ho detto agli altri (di star preparati alla morte). Ora ho bisogno che altri lo dicano a me.

24 dic. *Nel mattino, a Don Viglietti e a Don Bonetti, prima di ricevere il viatico:*

— Aiutatemi, aiutatemi voi altri a ricevere bene Gesù... Io sono confuso. *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!*

Verso mezzogiorno, a Don Durando:

— Ti incarico di ringraziare a nome mio i medici per tutte le cure che con tanta carità mi usarono.

Tardi nella sera, a Don Viglietti, dopo avergli chiesto di prendere nel suo tavolino il taccuino del Testamento spirituale:

— Fammi anche il piacere di osservare nelle tasche dei miei abiti; vi sono il portafoglio e il portamonete. Credo non vi sia più niente; ma caso mai vi fosse danaro, consegnalo a Don Rua. Voglio morire in modo che si dica: Don Bosco è morto senza un soldo in tasca.

Verso le 11, Mons. Cagliero gli amministrò l'estrema unzione. Poi Don Bosco gli disse piangendo:

— Domando una sola cosa al Signore, che possa salvare la povera anima mia... Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo e ardore. Lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime.

25 dic. Durante la ricreazione dei ragazzi di Valdocco:

— Caro Viglietti, se andassi a fare un po' di ricreazione? Non vorrei che tu venissi ammalato per me... Povero Viglietti, ti faccio fare un bel mestiere!

— Ingegnati un po' Viglietti, di far mandare tutti i miei mali tra le pietre della Stura.

26 dic. Un ex-allievo venne col figlio a fare una breve visita. Don Bosco li benedisse. Poi a Don Rua:

— Sai che è di scarsa fortuna. Paga loro il viaggio a mio nome.

A Madre Daghero, Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venuta da Nizza Monferrato a visitarlo:

— La benedico, benedico tutte le sue sorelle e tutte le case. Procurate di salvare molte anime!

27 dic. A Don Belmonte, mentre il dottore Albertotti ed altri ragionavano sul modo di fargli mutare letto con minore suo disagio:

— Bisogna fare così: attaccarmi una buona corda al collo e tirarmi dall'uno all'altro letto.

28 dic. Rifiutò sempre di chiedere a Dio la sua guarigione. Rifiutò anche di dire, quando qualcuno glielo suggeriva: Maria SS., fatemi guarire. Diceva sempre:

— Sia di me la santa volontà di Dio... I medici mi dicano chiaramente il mio stato. Sappiano che non temo nulla. Sono tranquillo e disposto.

29 dic. Alla sera, si sentì male, fu quasi per morire. A Don Rua e a Don Cagliero:

— Aggiustate i vostri affari. Promettetemi di amarvi, di aiutarvi, di sopportarvi come fratelli. L'aiuto di Dio e di Maria non vi mancherà. *Alter alterius onera portate. Exemplum bonorum operum*⁵... Benedico le case di America, Don Costamagna, Don Lasagna, Don Fagnano, Don Rabagliati e quelli del Brasile, Mons. Aneyros di Buenos Aires e Mons. Espinosa, Quito, Londra e Trento...

Raccomandate la frequente comunione e la divozione a Maria Ausiliatrice. Questo sia per tutta la vita, ma anche, se volete, serva di strenna per l'anno nuovo.

Nella notte avanzata, più sereno, a Mons. Cagliero che gli aveva impartito la benedizione papale:

⁵ Citazione di Gal. 6, 2: *Portate i pesi gli uni degli altri, e inizio di una citazione di Tit. 2, 7: Offri te stesso come esempio in tutto di buone opere.*

— Propagate la divozione a Maria Santissima nella Terra del Fuoco. Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuole guadagnare al cielo per mezzo dei Salesiani!

A Don Bonetti, direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che gli chiedeva un ricordo per loro:

— Ubbidienza. Praticarla e farla praticare.

Domandò da bere, ma gli si dovette negare per i troppi frequenti vomiti. Allora disse:

— *Aquam nostram pretio bibimus*⁶. Bisogna imparare a vivere e a morire, l'una cosa e l'altra.

30 dic. *Evocando la strenna dell'anno nuovo per i Salesiani:*

— Raccomando il lavoro, il lavoro!...

229. Dal 1 al 20 gennaio 1888: una benigna tregua

6 genn. *Al dottor Bestenti, ex-allievo dell'Oratorio e impiegato nell'ufficio d'igiene presso il municipio di Torino, che prendeva parte volentieri ai consulti medici tenuti per lui:*

— Ebbene, dimmi, il tuo ufficio di medico al municipio ti dà da vivere? — Sí, abbastanza. — E ora che cosa pensi? — Vado cercando una compagna. — Ed io pregherò per te.

⁶ Citazione di una frase della preghiera di Geremia in Lam. 5, 4: *L'acqua nostra beviamo a prezzo di denaro*. Esprime l'estrema sofferenza del momento.

7 genn. sera. *A Don Viglietti, dopo aver mangiato, e chiesto notizie del papa, di Crispi, di Bismarck, della casa di Valdocco:*

— Viglietti, procura di farti dire da Don Lemoyne come possa spiegarsi che una persona, dopo ventun giorni di letto, quasi senza mangiare, fuor di ragione... ad un tratto sia ritornato in sé, percepisca ogni cosa, si senta in forze e capace quasi di alzarsi, scrivere, lavorare, sano come non fossi mai stato infermo. Il resto te lo dirò poi io. E' un abisso che neppur io posso comprendere. A chi domandasse il come, gli si può rispondere così: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes*⁷.

8 genn. *A Don Viglietti:*

— Nota queste parole che poi trasmetterai al redattore del *Bollettino*. Don Bosco ha speso fino all'ultimo soldo prima della sua malattia, e ora resta senza soldi, mentre i suoi orfanelli continuano sempre a domandare pane. Perciò chi vuol fare la carità la faccia, perché Don Bosco non potrà più né andare né venire.

15 genn. *Agli astanti, scherzando sulla sua difficoltà di respiro:*

— Se poteste trovarmi un fabbricante di mantici che venisse ad accomodare i miei, mi fareste un buon servizio.

Ricordandosi all'improvviso della data di questo giorno, disse, evocando il figlio del suo dottore Vignolo, allora convalescente:

— Domani è san Marcello. Mandate a Marcello un canestrino di quell'uva che ci hanno regalata.

17 genn. *Alla sera, Don Sala, economo generale, uomo robusto e di grande forza, dovette sollevarlo per le cure di pulizia. Siccome*

⁷ Invocazione di san Bernardo alla Madonna: *Ciò che Dio può fare col suo comando, tu, Vergine, lo puoi colla tua preghiera.*

questa operazione riusciva sempre dolorosa per le piaghe causate dal decubito, disse a Don Bosco:

— Povero Don Bosco! quanto lo faccio soffrire!

— No. Di' piuttosto: Povero Don Sala, che ha dovuto fare tanta fatica! Ma lascia fare a me: questo servizio te lo restituirò a tempo opportuno.

18 genn. *A Mons. Cagliero:*

— Prendi a cuore la Congregazione; aiuta gli altri Superiori in tutto quello che potrai... Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice aiutino le nostre Missioni e saranno sicuri di ottenerle.

230. Dal 21 al 31 gennaio: la fine

22 genn. *I medici credettero di dover procedere alla amputazione di una escrescenza di carne nella parte inferiore della schiena, causa di molto dolore. Il dott. Vignolo fece l'operazione d'un colpo e di sorpresa: essa riuscì ottimamente, anche se fece gridare Don Bosco. A Don Sala che lo compativa:*

— Mi hanno fatto un taglio da maestro... Credo che quel pezzetto di carne non abbia sentito nulla.

24 genn. *All'arcivescovo di Parigi, card. Richard, che era venuto a visitarlo e chiedeva una benedizione:*

— Sí, benedico Lei e benedico Parigi.

25 genn. *Molto indebolito da tre giorni di sofferenze, parlava a stento, aveva sete. Assopito un momento, ad un tratto si scosse, batté palma e palma le mani e gridò:*

— Accorrete, accorrete presto a salvare quei giovani... Maria Santissima, aiutateli... Madre, Madre!

A Don Sala che gli domandava che cosa comandasse:

— Dove siamo in questo momento? — Siamo all'Oratorio di Torino. — E i giovani, cosa fanno?...

26 genn. *A Mons. Cagliero, tornato da un breve viaggio, mormorò con fatica:*

— Salvate molte anime nelle Missioni.

E più tardi:

— La Congregazione non ha nulla da temere. Ha uomini formati.

A Don Bonetti che lo esortava a ricordarsi di Cristo che sulla croce soffriva senza potersi muovere:

— Sì, è quello che faccio sempre.

A Don Sala che gli ricordava il lavoro fecondo della sua vita:

— Sì. Ciò che ho fatto, l'ho fatto per il Signore... Si sarebbe potuto fare di più... Ma faranno i miei figli... La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice.

28 genn. (sabato). *Vaneggiava soventissimo. Più volte fu udito ripetere:*

— Coraggio! Avanti! Sempre avanti!...

Durante la mattina, una ventina di volte:

— Madre! Madre!...

Alla sera, giungendo le mani:

— Oh Maria! Oh Maria!...

A Don Bonetti:

— Di' ai giovani che li attendo tutti in paradiso...

Quando parlerai o predicherai, insisti sulla frequente comunione e sulla divozione a Maria Santissima.

Al dott. Fissore che gli faceva sperare un miglioramento per il domani, disse sorridendo e minacciando scherzosamente col dito indice:

— Dottore, che vuol far risorgere i morti! Domani?... Domani, farò un viaggio piú lungo.

Nella notte, chiamò Don Paolo Albera, ispettore delle case di Francia, al quale era molto affezionato:

— Paolino, Paolino, dove sei? Perché non vieni?

Dopo un'ora ripeté:

— Sono imbrogliati! — Stia tranquillo, Don Bosco, disse Mons. Cagliero, faremo tutto, tutto ciò che desidera.

Alzando con sforzo il capo e con voce ferma:

Sí, vogliono fare e poi non fanno.

29 genn. *Non riconobbe i medici venuti a visitarlo. Chiese a Don Durando:*

— Chi erano quei signori che sono usciti adesso? — Non li ha conosciuti? Erano i dottori. — Oh si! Di' dunque che oggi si fermino qui con noi... (a pranzo).

Nella giornata, sovente:

— Madre! Madre!... Domani! Domani!

Verso le diciotto, bisbigliò fra sé:

— Gesù... Maria... Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia... *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* Oh Madre, Madre.. apritemi le porte del paradiso!

Ripeteva i testi della Scrittura piú profondamente radicati nell'anima:

— *Diligite... Diligite inimicos vestros... Benefacite his*

*qui vos persecuntur... Quaerite regnum Dei... Et a peccato meo... peccato meo... munda... munda me*⁸.

30 genn. Nella notte, recitò l'atto di contrizione, molto adagio. Poi alzando le braccia al cielo e giungendo le mani, più volte:

— Sia fatta la vostra santa volontà!

Tutto il giorno, i salesiani di Valdocco e delle altre case di Torino, i giovani delle classi superiori e gli artigiani più grandi sfilavano davanti a lui per baciargli la mano destra, già paralizzata.

Alle dodici e tre quarti, spalancò gli occhi, guardò a lungo Don Viglietti e alzata la mano sinistra, gliela posò sul capo. Fu l'ultimo atto cosciente percepito dai circostanti.

Spirò alle quattro e quarantacinque del 31, mentre la campana di Maria Ausiliatrice suonava l'Avemaria.

*

Sull'ultima pagina del suo taccuino nero, Don Viglietti scrisse, sconvolto come un orfano:

« Povero figlio, la tua cronaca è finita! Chi ti consolerà? Povero ragazzo... hai amato tanto quel buon padre! Certo tutto quello che ho potuto con questo adorato Padre, io l'ho fatto. Se qualche volta io gli avessi potuto dispiacere, spero mi avrà perdonato... Mi amava tanto! non stento dire con tutti i miei superiori: sí... sí... io ero il suo diletto » (pag. 41)⁹.

⁸ *Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano* (Lc. 6, 27). *Cercate il regno di Dio* (Mt. 6, 33). *Mondami dal mio peccato* (Sal. 51, 4). E' tipico che le ultime frasi di Don Bosco, vengano ispirate alla Bibbia; anche l'ultima è una preghiera evangelica (attinta dal *Padre nostro* o dal racconto dell'agonia di Gesù). Don Bosco non è stato altro che un servitore della Parola.

⁹ « Don Bosco amava tutti in modo che ognuno pensava di essere un suo prediletto » (E. Ceria, MB XVIII, 490). « Don Bosco amava tutti e ciascheduno come se fosse l'unico oggetto della sua affezione » (G.B. Lemoyne, *Diario*, p. 12, Archivio 110, Lemoyne-Viglietti).

INDICI

INDICE LOGICO DEI TEMI

Ci è sembrato più utile presentare un indice logico (anche se imperfetto) piuttosto che non alfabetico: i temi principali di Don Bosco appariranno in maggior rilievo. Abbiamo indicato anche i riferimenti alle sue espressioni più caratteristiche.

I numeri rinviano alle pagine (volumi I e II): testo di Don Bosco, testo delle nostre introduzioni (nel qual caso il numero è tra parentesi), e delle nostre note più importanti (nel qual caso usiamo la sigla n). I numeri in corsivo indicano che il tema vi è trattato in maniera più diretta e più ampia.

A) DIO E IL SUO DISEGNO DI SALVEZZA

1. Dio creatore, padre e giudice

Dio è nostro Creatore: I 114, 115-116; II 32, 63 (tutti i nostri beni sono sua proprietà), 96 (ci creò per lui), 206 (padrone di tutto). - E' Luce: II 150. - E' Padre infinitamente misericordioso e potente: I 31-32, 115; II 18-19, 21-23 (sempre pronto a perdonare); 32-33, 83, 101, 109, 110 (non permette afflizioni eccessive), 140 (padre e padrone), 150 (fornirà il necessario); 290. - E' provvidente: cf. Abbandono, B 2b. - E' il nostro giudice: II 23 (non come i giudici della terra), 63 (rendiconto severo del superfluo); 262, 291 (tremenda Maestà); cf. più avanti: Giudizio, 6b. - Formula trinitaria: I 236.

2. Cristo: redentore, modello, compagno-amico vivente

Cristo ci ha redenti con la sua passione e morte, con il suo prezioso sangue: I 31, 141-142, 161, 162, 209, 231; II 19-21 (prova suprema di amore), 23, 32-33, 46, 61, 195, 245. - E' modello perfetto di ogni virtù: II 24-26; povero: II 173; ubbidiente fino alla morte: I 118; II 25, 161, 171, 241. - Soprattutto è l'Amore incarnato: I 33, 116, 236; II 20 (oltre ogni misura), 39 (venuto a portare il fuoco), 42, 45; il buon pastore: I 38, 62n; dal Cuore mite e generoso: I 40; II 244, 297. - Cristo risorto è nostro fratello-compagno-amico segreto: I 163 (Savio), 207 (Besucco); II 23, 29 (siamo sue membra), 32 (dal battesimo), 245 (Gesù è con noi). - E' presente nei piccoli e nei bisognosi: II 15, 34, 48, 60, 65, 271; e tra quelli radunati nel suo nome: II 195. - "Heri et hodie": II 130. - E' maestro e sarà giudice: I 167, 231; II 23,

46, 274; cf. più avanti: giudizio, 6b. - Cf. *Imitar Cristo*, patire con Cristo, B 1b.

3. Maria: madre di Cristo e nostra madre

E' madre immacolata di Cristo: I (42), 152; II 27-28, 33. - E' madre e maestra nostra: I (32, 43), 179 (*Venite a me*); II 28-31 (sostegno della Chiesa universale, rifugio dei peccatori), 105 (benefattrice del genere umano), 116, 150 (stella mattutina), 271 (protettrice degli abbandonati). - E' sede della sapienza per gli studenti: I 179-180 (*Magone*); 222, 229. - Si fa presente alla morte e al giudizio dei suoi devoti: I 191-193 (*Magone*); 211.

In modo speciale è stata la *maestra* e il *sostegno* di Don Bosco: I 62-63 (sogno 9 anni), 73-75, 96, 98; II 227, 304, 307. - E' stata e sarà il sostegno dell'opera salesiana: I 193; II 62, 127-128 (missionari), 195 (Capitolo generale), 210 (FMA), 252, 266 (sarà tua guida), 267, 274 (madre e sostegno della n. congregazione), 278-279, 299 (non possiamo errare), 302, 305, 306. - Augurio che Maria sia *guida*: II 248, 250, 265.

4. L'uomo: è chiamato alla felicità di figlio di Dio

L'uomo è creatura di Dio chiamata alla salvezza e alla felicità presente ed eterna: I (30-31), 114-15; mediante la conversione e una vita santa: I 139; II 18-19. - Nel battesimo acquista l'immensa dignità di figlio di Dio e fratello di Cristo: I (32-34); II 28-29, 32-33, 46, 54 (soci salesiani), 65, 189 (figliuoli). - Solo la religione rende felice: II 79, 94. - Il cristiano è sale della terra: II 37.

Tra gli uomini, *i giovani* sono oggetto di un amore speciale di Dio e di Cristo: I 110, 115-116 (siete la sua delizia), 215; II 44, 160, 297 (delizia di Gesù e di Maria). - Nel mondo, "gran campo da coltivarsi" (II 43), devono diventare buoni cittadini, poi abitatori del cielo: I 112; II 58, 62, 126. - La società verrà riformata dai giovani ben educati: II 14, 51, 58, 62.

5. La Chiesa: è madre dei salvati, visibilmente unificata dal Papa

«La santa Madre» Chiesa: I (31-32); II (32), 206, 262; nella quale siamo "tutti fratelli": I 145, nella comunione dei santi: II 54n. E' militante e trionfante: I 189. - I vescovi la reggono: II 125; Don Bosco si sottomette a quello di Torino: II 143, 145. - Il Papa, vicario di Cristo, è centro visibile dell'unità: Don Bosco aderisce alla verità cattolica: I (24); II 281-282 (scritti), 290; e vuole i Salesiani ubbidienti e disponibili al Papa: II 51-52, 121, 275, 300.

6. Camminiamo verso le realtà ultime: morte, cielo

a) *Morte*. - Tre esempi in cui morire è « andare incontro al nostro Signore Gesù Cristo » (I 167): I 163-167; 188-194; 207-212; cf. anche II 290, 300, 303, 308 (Don Bosco). - Protezione di Maria in morte: I 193; II 297. - Dobbiamo tutti morire: I 231. - E' separazione corpo e anima: I 193, 212; II 57; ci rapisce i beni; II 98, 173; è passaggio nella vita, « non separazione, ma dilazione di vedersi »: I 208; II 103, 110. - « Ben vivere e ben morire »: II 240. - Non temerla: I 163; II 93, 97; ma « considerare ogni giorno come l'ultimo »: II 149. - Meglio morire, piuttosto che peccare: I 134n, 138, 159, 163, 211. - Cf. *Esercizio della buona morte*, E 6b.

b) *Giudizio*. - Saremo tutti giudicati: I 94, 231. - Dovranno subire un rendiconto stretto quelli che possiedono beni: II 173; i preti: II 46; i superiori: II 171, 180. - Chi ha lavorato per Dio e per i poveri sarà ben accolto: I 167, 191 (assistito da Maria); II 61, 64, 180, 297, 291.

c) *Cielo-paradiso*. - Tutti creati per la felicità del p.: I 115; Gesù ce l'ha aperto: II 32. - Camminare con perseveranza per la via del cielo: I 217, 231, 242, 244, 247; II 93, 112, 115, 138, 141, 249; sotto la guida di Maria: I 226, 250, 251; II 136, 248, 262, 265, 307. - Nelle fatiche pensare al gran premio preparato da Dio: I 15, 233; II 77, 132, 151, 194, 205, 221, 235-236, 244, 245, 247, 273. - Per essere coronato, bisogna patire con Cristo e combattere: I 151, 223, 231. II 26, 76, 150, 180, 185, 207, 208-209, 218, 231, 241, 251; fare buone opere e l'elemosina: II 61, 64, 65, 66, 132, 141, 148-149; ubbidire e essere distaccato: II 72, 173-174. - Desiderare di andare in paradiso: I 190, 207. - Morire è volare al paradiso, entrare nella gioia del Signore: I 165; II 61, 81, 88; nella Chiesa trionfante: I 189. - Andremo al cielo con le anime salvate da noi: I 82, 246; II 86, 259, 296, 298.

La comunione è pregustazione del cielo: I 149. - Chi entra nel cielo vede e aiuta quelli rimasti sulla terra: I 160, 207, 208; II 133, 135, 299. - I nostri parenti-amici gloriosi ci aspettano: I 192, 194; II 273, 274, 282, 306. - Nel cielo saremo tutti insieme, mai più separati, in gioia perfetta, per lodare-amare Dio, Gesù e Maria come lo meritano: I 157, 165, 192, 193, 209, 212; II 85, 91, 98, 102, 103, 119, 121, 150, 186, 210, 248, 263, 265, 273, 274, 282, 299. - Gli angeli: I 165; II 130, 136, 175; l'angelo custode: II 149.

d) *Purgatorio*. - I 192, 209; II 290.

e) *Inferno*. - I 82, 115; II 32, 66, 298.

B) LO SFORZO VERSO LA SANTITÀ CRISTIANA

1. La vocazione cristiana: diventare santo, seguendo Cristo, compiendo la volontà del Padre

a) *Santificarsi e salvarsi*. - Don Bosco è maestro di perfezione I (17). - Tutti devono tendere alla perfezione-santità: i giovani: I 110, 139-141, 144, 156, 163, 185, 248; II 112, 114, 243; i Cooperatori e benefattori: II 50n, 53 (mediante una regola di vita: I 49); II 101, 118, 149; i Salesiani e FMA: II 155, 157, 160, 165, 183, 243, 244. - I tre S (sano, sapiente, santo): I 246-247; II 114, 243. - Salvarsi (salvare l'anima): I 140, 206; II 49, 243, 264; «aiutatemi a salvare l'anima vostra»: I 207; II 205-206, 251; anche Don Bosco vuole salvarsi l'anima: I 244; II 99, 301. - Chi salva gli altri salva se stesso: I 145, 244; II 46, 53, 61, 127. - E' difficile a un ricco salvarsi: II 35, 63. - *Vivere in grazia*: I 110, 216, 240 (in amicizia con Dio; II 25 (stato di grazia), 117, 267. - La grazia di Dio ci sostiene sempre: I 94, 136, 192; II 79, 120, 150, 178, 244; ma dobbiamo corrispondervi: I 170; II 33. - *Crescere spiritualmente e in merito*: i giovani: I 147, 148, 157, 160, 170, 178, 189, 218; II 76; i Salesiani: II 162, 169-170 (valore dei voti), 202 (non progredi est retrogredi). - Tiepidezza: I 235; II 89. - *Importanza di servire Dio fin dalla fanciullezza*: I 15, 110-111; II 43, 296.

b) *Imitare-seguire Cristo. Imitare i santi*. - La santità è amore di amicizia verso Gesù salvatore: caso tipico di Savio: I 134, 138, 159, 163n, 165; e di Besucco: I 207, 208n, 211-212; invito a tutti: II 31; ai Salesiani: II 235, 273 (lavorare per amor di Gesù), 297. - *Seguire Cristo*: I 132, 170; due testi fondamentali: II 24-26, 183-185; 245, 274. - *Imitare Cristo*: I 79n; la sua carità: II 160 (scopo della Congr. sal.), obbedienza e povertà: II 171, 173. - *Partecipare alla sua passione e morte*: I 162, 203, 204n, 206 (patire per amore), 209; II 15, 61, 207, 231 (agli artigiani), 245 (spine); 306.

Anche imitare i santi. Valore stimolante degli esempi vivi: I 71, 77; 105, 107; 119, 132-133, 143, 144, 153n, 166, 170; 224, 229.

c) *Cercare-accettare-fare la volontà del Padre*. - Don Bosco nella scelta della sua strada: I 87n, 89n-90, 94-95; 100 (Mamma Margherita). - Con Savio e Magone: I 137, 151, 164, 190. - Adorare i divini voleri nella sofferenza: II 98, 103, 106, 109-110, 140, 208-209; nel poco: II 111; nelle cose gradevoli: II 147, 219. - Attraverso il voto d'obbedienza: II 161-162; 251 (Tutto fa' per piacere a Dio). - Don Bosco dice *Fiat*: II 101; 250, 300, 302, 308 (ultima parola). - Cf. Abbandono alla provvidenza, più avanti 2b.

d) *Compiere con esattezza il proprio dovere.* - I giovani siano diligenti e puntuali nello studio e nella pietà: I 77; 140, 153, 155, 159; 177, 187; 215, 220, 222, 223, 236, 240, 243. - I Cooperatori esatti nei doveri del proprio stato: II 52, 55. - I Salesiani: II 191, 201, 211 (superiori), 221, 286. - Fedeltà alle *piccole cose*: I 185 (cose facili, ma con perseveranza), 189; II 177, 178-179, 180. - Mai perdere tempo: I 83, 154, 177-178; II 209. - Importanza della *scienza*: I 62; 205, 225, 238; II 161, 166.

2. Credere, sperare, amare

Trilogia: I 157 (Savio); II 13, 15, 119.

a) *Fede viva in Dio*: I 185, 219; II 99, 107, 110; 190, 220, 239, 241; 300 (Non temete. Abbiate fede!).

b) *Speranza in Dio, fiducia, abbandono alla sua provvidenza*: I 59 (Mamma Margh.); 69, 95 (Don Bosco giovane); DB invita a sperare: II 75, 92, 93, 95, 98, 108, 109, 121, 130, 150; DB spera: II 12, 76-77, 78, 81; 274; la Congreg. vive di provvidenza: II 129, 272; sperare in Maria-Aus.: II 96, 150. - *Non inquietarsi*, rimanere sereno nelle difficoltà: I 39; II 90, 93, 96, 99, 111; 211, 218, 220, 231, 237, 239, 246-247, 252, 306. - Accettare con *rassegnazione e pazienza* gli incomodi e prove della vita, e offrirli a Dio: I 151, 156, 160, 163; II 25-26; 106, 109, 112, 140, 147, 199, 209, 219, 248, 251, 286; cf. sopra: accettare la volontà del Padre. - Esempi di serenità fino davanti alla morte: I 163, 189, 192, 194, 207.

c) *Amore e santo timore verso Dio.* - Amare Dio sopra ogni cosa: I 115-116, 133. - Esempi di grande amore: I 139, 159; 179 (Maria maestra); 206, 208n-209. - Crescere in amore: I 185, 235; II 190. - Essere un cuor solo e un'anima sola per amare-servire Dio: I 133, 215, 228; II (51), 73, 161, 169, (285). - Agire, faticare « per amor di Dio »: I 206; II 115, 121, 147, 184, 207, 232, 234. - « La più grande ricchezza: il *santo timor di Dio* »: I 114, 179, 215, 217, 219, 240, 248; II 44, 75, 76, 99. - Fare la volontà del Padre, sopra 1c. - Amare Gesù Cristo, sopra 1b.

d) *Amore verso il prossimo* (espresso in modo globale): II 14, 15; scopo dei Cooperatori e dei Salesiani: II 51, 53; 160, 165, 207; « la carità non ha confini »: II 139; rispetta ogni persona: II 167. - Cf. n. seguente.

3. Essere buono e umile, forte e allegro

a) *Bontà, dolcezza paziente con il prossimo.* - Don Bosco impara la mansuetudine: I (38-39); 62, 71, 83, 91. - Modelli di « amabilità »: I 147, 185-187; II 24 (Cristo); II 43, 44-45 (Filippo Neri). - « La carità è paziente e benigna »: II 92, 93;

ai Salesiani: II 166, 191, 231-232, 234, 235, 248; ai superiori: II 212, 214, 246, 258, 260-261, 264, 283, 288; cf. Vita comune fraterna, C3; Spirito e metodo salesiano, D 5d. - Non vendicarsi, *perdonare* e dimenticare le offese: I 71, 77; II 13, 36, 130, 191, 260, 283, 285, 288, 289, 307-308. - Cortesia, galateo: I 146; II 99, 192, 212. - *Riconoscenza*, *gratitudine*: I 137, 187-188, 241; II 70, 97, 106, 276, 301, 305.

b) *Umiltà e semplicità*. - Umiltà di Don Bosco: I (42-46), 63, 83; II 143-144, 278, 290-291, 308. - Sua *schiettezza*: II 247; sua sincerità di scrittore: I 131, 170; II 281. - Essere umile, *umiliarsi*: I 83, 218; II 24-25 (come Cristo), 78, 90, 93; 180, 220, 224, 265; fuggire la vanagloria: I 73; II 194, 213. - Essere sincero: I 118-119; II 235.

c) *Coraggio, energia, perseveranza*. - Modelli di coraggio: I 162; II 41, 43. - «Non sono abbattuto»: I 63; II 81, 108, 144, 267 (tiro avanti). - «*Fermezza!*»: II 92, 99, 106. - «*Coraggio! Avanti!*»: II 62, 97, 107, 108, 121, 130; 207, 218, 220, 231, 233, 237, 246, 306. - «Il prezioso dono della perseveranza nel bene»: I 176, 185, 218, 229, 232; II 44, 77, 83, 90, 106, 112, 116, 121 (costanti), 132, 186, 207, 221, 225, 227, 244, 259. - Cf. *Combattere*, più avanti 5; *Audacia apostolica*: D 2d.

d) *Allegria-gioia e pace del cuore*. - Momenti di gioia: I 85, 96, 101. - Santità e servizio di Dio nella gioia: I 110, 111-112, 155, 196; II 12, 14, 79, 250. - Giovani santi allegri: I 139-140, 145, 147, 149, 155, 166-167; 172, 192; 197, 206, 210. - «Sta' allegro nel Signore!»: I 217, 224, 240 (contenti per la pace), 245, 246; II 70, 83, 97, 114, 127, 147, 149 (pace); 218, 219, 221, 233, 239, 240, 299 (in paradiso). - Lavorare e soffrire restando allegri: II 15, 172, 174, 177, 185, 208-209. - Cf. *Speranza*, sopra 2b.

4. Accettare un continuo sforzo ascetico

a) *Rinuncia a se stesso, spirito di sacrificio*. - Cf. sopra 1b *Imitare Cristo* (senso della croce); 1c *Accettare la volontà del Padre*; 2b *Pazienza nelle prove*. - Ascetica di Don Bosco: I (36, 46-47); 72-74, 83; II 150. - Ascetica salesiana: II 183-186, 204-207, 224.

b) *Obbedienza cristiana* (obb. religiosa: cf. C3). - Ai genitori e maestri: I 60, 62, 66 (G. Bosco); 110, 117-119 (fonte di santità); 151 (migliore penitenza); 215 (rispetto), 220, 221, 222, 241; II 25; al prete-guida: I 217; II 79 (cf. *Vocazione*, C1); al medico: II 147. - *Obb. alla Chiesa e alla sua gerarchia*: cf. A5. - Rispetto-obb. alle autorità civili, senza fare politica: II 58-59n (Coop.), 127, 167, 192, 196-200, 288.

c) *Temperanza, disciplina dei sensi, castità cristiana*. - Prende-

re cura della *salute* propria e altrui: I 243, 246; II 193, 211, 213, 214, 219, 223, 228, 240, 259, 264; 291, 299. - Rifiuto delle penitenze afflittive inadatte: I 67, 77; 141, 150-151, 180-181, 184, 204; II 147, 150, 219, 285. - Come regolarsi per il *cibo*: I 73, 74, 83; II 25, 35; 52, 55, 63, 65 (Coop.); 115, 173-174, 176, 191, 193, 202, 211, 212, 213, 219, 222, 223, 277, 285; per il digiuno: I 77, 97-98; II 37, 150, 219, 222; digiuno del venerdì: II 164, 178; per il *sonno* e riposo: I 74, 83; II 193, 211, 214, 222, 223, 237, 277; nel caso di *malattia*: I 83; II 212, 214, 219, 285-286, 289.

Purezza, castità cristiana liberatrice (castità religiosa: cf. C4). Castità di Don Bosco: I (40-42); 74. - *Purezza* dei giovani: I 138n, 181-185 (sette carabinieri), 218, 238, 243-244 («moralità»); II 78, 193, 280, 286. Cf. Fuga dei cattivi compagni e libri, più avanti 5b.

d) *Distacco dai beni e povertà cristiana* (povertà religiosa: cf. C4). - I 58, 100-101; II 25 (come Cristo); 52, 55, 65 (Coop.); 79, 141, 149-150, 301. - Come regolarsi per l'alloggio o il vestito: II 34, 35, 36; 52, 55, 63; 163, 173-174, 191, 193, 212, 215, 285. - Cf. *Elemosina*, D 4g.

5. Vigilare e combattere nemici e ostacoli

a) *La vita cristiana e apostolica è una lotta* da buon soldato: I (37); II 16, 76, 121 (forti nel carattere), 130, 150, 187, 200-201 (sogno), 218, 220 (continua guerra), 241.

b) *Fuggire e combattere il peccato*. - E' cosa brutta: I 62; da fuggire: I 110, 116; 155, 156; 176; 216, 231 (più grande nemico); con Maria: I 176; II 31; fino alla morte: I 134, 138, 159, 163, 211. - *Principali vizi* da fuggire e combattere: la bestemmia: I 61, 141-143; II 31; l'ozio: I 183, 236; II 193, 202, 251; le bugie: I 118-119; la golosità: II 202, 213; lo scandalo: I 116, 231, 243; II 191; i cattivi compagni e discorsi: I 66, 183, 184; 216, 217, 219, 223, 231, 235, 243; II 37, 280; le cattive stampe e letture: I 184; II 36, 37, 50, 52, 280. - *Conversione del peccatore*: I 171-175; II 18-23; rimpiangere i peccati commessi: I 174, 191-192, 209; II 23, 33; 93; 188, 190. - *Impedire l'offesa di Dio*: I 47 (Savio); 212, 213, 286, 291.

c) *Vigilare: difendersi dalla propria debolezza e dalle tentazioni* con mezzi adatti: I 183, 235, 245; II 177, 188, 190, 244; correggere i propri difetti: I 156; II 31, 188-190, 287; come comportarsi nelle tentazioni: I 183-184; 225; II 237; la comunione pane di forza: I 201.

d) *Vigilare: difendersi dal mondo e dalle sue attrattive*: I 73-74 (Don Bosco); ci lascia insoddisfatti: II 79, 94; e offre pericoli: II 50, 129, 133, 147, 266; soprattutto per la castità;

II 163, 176; il religioso sia fedele alle rotture accettate: II 183, 236, 245, 247, 273.

e) *Vigilare: difendersi dal demonio*, «nemico» ingannatore del cristiano: II 32; dei giovani: I 116, 119; 161, 183; 221, 238, 239; II 77, 78; del religioso: II 177, 186; 218, 220, 224, 234, 241, 245, 250-251; del ricco che rifiuta di dare: II 66.

C) LA VITA RELIGIOSA E LE SUE ESIGENZE

1. La vocazione religiosa (ed ecclesiastica)

Scelta e preparazione all'impegno. - La voc. è «disegno della Provvidenza sopra del cristiano»: I 219. - Tappe della voc. di Don Bosco: I 70n, 73-74, 80n-81. - «E' difficile trovare leviti nelle agiatezze»: I 124; II 125; 220, 279-280. - Esigenza di temperanza e castità: II 193, 202, 280. - *Sostegni della voc.*: il prete consigliere: I 70n, 78, 81; 86-90; II 41 176; l'amicizia: I 77, 156; «la ritiratezza e la frequente comunione»: I 76, 78-79, 81; II 194.

2. La consacrazione religiosa e la fedeltà

Consacrazione offerta totale a Dio per i giovani, per mezzo dei *voti*: non si deve riprendere ciò che è stato dato: II 156-157; 160, 161, 164, 169n-170 (eroica), 180, 185, 201, 206-207; 236, 244, 247, 273 (non profanare i sacri voti), 274, 275. - Dubbi nella vocazione: II 177, 224, 230-231, 236. - Cf. *Perseverare nel bene*: B 3c.

Fedeltà attraverso l'*osservanza esatta delle regole*: II 125; 160, 161, 168-169, 178-179, 193, 195, 201, 204, 206, 209; 239; 258, 261, 263 (lettura quotidiana), 264, 266; 275, 284, 285. - Garanzia della castità: II 176-177; dell'amore a Don Bosco: II 242, 274; dell'avvenire della Congr.: II 291-292. - *Non riformarle*: II 179n, 213 (base di tutto). - Osserv. delle deliberazioni capitolari: II 261, 263, 266, 277, 285, 286.

3. Vita comune fraterna. Obbedienza e autorità

Formare una famiglia di fratelli che siano un cuor solo e un'anima sola (= paradiso): II 128; 161, 169, 186, 285-286, 287, 302. - Vita comune: II 162, 214. - «Sopportatevi! Aiutatevi»: II 191, 193, 209, 210, 213 (fuggire le liti), 231-232, 235, 288. - Fratelli ammalati: cf. B 4c. - Non lamentarsi, non mormorare dei superiori: II 179-180 (cinque difetti), 191, 260, 285. - *Voler il bene della Congregazione*, madre, e unico corpo: II 178, 179, 180, 194, 201, 275, 288 (niuno è necessario: II 184). - La famiglia salesiana: II 51, 54.

Obbedienza salesiana ai superiori: II 161-162, 171-172 (tutta la perfezione). - *Obb.* (umile, coraggiosa, pronta): II 183, 184,

186, 191, 207, 224, 234, 241, 244, 248, 251 (fa sparire gli scrupoli), 260, 273, 274, 303. - Chi comanda deve ubbidire: II 213, 223. - Accettare qualsiasi ufficio: tutti sono ugualmente nobili: II 185. - Obb. al direttore spirituale, cf. E 3.

Ruolo e comportamento del superiore: II 162, 202; 211-215 (ricordi confidenziali, come comandare); 246, 261, 263, 264; 277-278, 283-285 (modello di carità, guida spirituale), 289. « Padre, amico, fratello »: II 162, 186, 211 (farti amare); 238, 265, 275, 283. - « Olocausto assoluto »: II 201, 209. - Assecondare le inclinazioni dei confratelli: II 128, 185, 214n, 223, 225. - Dovranno rendere conto a Dio: II 171-172, 180, 185. - Dio « solo capo e padrone », Cristo « vero superiore »: II 184, 274. - Rendiconto mensile: II 283. - *Prudenza* del sup.: cf. D 2d.

4. Povertà e castità religiosa

Povertà salesiana: II 162-163, 173-174. - Amare la povertà e rifiutare la vita agiata nostra rovina: II 184, 193, 207, 214-215 (economia), 289, 292. - Solo gli stabili necessari: II 258-259, 272, 293. - Don Bosco muore povero: II 301.

Castità salesiana: I (40-42), 163-164, 175-177, 201, 202. - « Moralità »: II 278, 286. - Cosa fare nella tentazione: II 237. - Non familiarità con le donne: I 83; II 163, 176, 192. - Cf. anche Castità cristiana: B 4c; Vocazione: C 1.

D) IL SERVIZIO DI DIO E DEI FRATELLI

1. Dio fonte e fine dell'apostolato

a) *Fonte.* - L'apostolato è cooperare con Dio, è « la più divina delle cose divine »: I (33-34, 42-43); 141; II 14, 46, 48, 60-61. - Dio rimane il maestro di ogni apostolato: I 57, 88; II 184. - Dio sostiene-anima i suoi mandati: I 93-94; II 16, 41-43, 44, 104, 105, 121, 127, 130; 194 (Dio farà quel che non possiamo fare), 233 (Dio è con noi), 260; 272, 278, 291, 302, 306. - *Maria* ci protegge, cf. A 3.

b) *Fine.* - L'apostolato è ricercare in tutto il Regno e « la maggior gloria » di Dio: I (31, 38, 42-45, 47); II 12, 41, 43 (zelo per la gl.). - E' lo scopo della Società salesiana: II 155, 160, 195, 215, 275; della comunità salesiana: II 169, 186; dei Cooperatori: II 50, 54. - Decidere, fare e sopportare tutto per promuoverla: I 113, 141; II 99, 108, 116, 129 (grazia preziosa), 171, 179, 180, 184 (servire solo Dio), 204, 205, 209, 226, 231, 248, 262, 285. - Il superiore giudica e dispone secondo questo criterio: II 161, 185, 213, 228, 265. - *Quaerite regnum:* II 308 (penultima parola di Don Bosco).

L'apostolato è pure *offerta* di carattere liturgico a Dio: I (45), 148; II 41. - E' anche ricercare *gli interessi di Cristo*: II 16, 167, 178, 235; sull'esempio degli apostoli: II 42-43; 173-174, 183-184.

2. L'apostolo lavora con zelo per salvare e guadagnare anime

a) *Salvare* le anime è anche scopo della Società sal.: I (31, 34-35); II 155, 165, 195, 215, 266 (vogliamo anime, non altro); e dei Cooperatori: II 50, 51, 54, 60-61 (in mano vostra). - La caratteristica del salesiano è lo « zelo » per questa salvezza, descritto in: II 39-46 (F. Neri); fatto di vivo desiderio: I 231, 245; II 91 (niuno vada perduto!); e di impegno totale: I 83, 85n; II 192 (cercate solo anime), 243, 251; « Salvate molte anime! »: II 302, 305, 306. - E' anche zelo a « far del bene »: I 143; II 164, 288. - Il salesiano va in cielo accompagnato: I 82; II 259, 296.

b) Questo salvare è pure un fare « tutto » per « guadagnare » anime *a Dio a Gesù Cristo, al cielo*: I 91; 141-146, 154 (Savio), 244; II 31 (guad. a Maria), 45, 77 (Neri), 122, 126 (temerità), 127, 129, 222, 244. Perfino Maria vuole guad. anime: II 303. - Sintesi: « Da mihi animas »: II 11.

c) Per le anime si *lavora*, con uno zelo realista e rinunciato: I (36-37), 83; II 89, 121, 199, 205. - « Lavorate molto, ma per il Signore! »: II 16, 130, 184-185 (logorare le forze), 193, 209, 235, 263, 264 (fare), 293 (fino a soccombere); 301, 303, 306-307 (fare). - Sintesi: « Lavoro e temperanza! »: 203n, 237.

d) L'apostolo salesiano è preparato e *capace*: II 160-161, 166, 191, 306. - *Audace*: I (37); II 40, 43, 126. - *Prudente*: I (37); II 123, 194, 203, 212, 213, 261, 286, 287.

3. Chi servire - salvare

a) *I bisognosi*: I (32-33); II 15, 24, 36; 166, 297.

b) *I fanciulli e i giovani*, soprattutto *poveri e abbandonati*, « l'età più pericolosa e più bella »: I 223; « tesoro nascosto »: II 43; « membra di Cristo e tempio di Dio », II 65 (cf. Cristo presente, A 2). Scelta di Don Bosco: I (39), 88, 90, 92-94; II 42-45; oggetto del lavoro dei Salesiani: II 126-127, 155, 160, 164, 205, 212, 292-293, 298, 304; dei Cooperatori: II 51, 53, 58-59, 60-61, 62-63, 271. - La trilogia: « fanciulli poveri, vecchi e ammalati »: II 122, 123, 130, 192.

c) *Il popolo ignorante*: II (9), 42, 161.

d) *I non ancora evangelizzati*. Spirito-servizio missionario: I 143; 244 (venite a salvarci), 248; II 36, 126, 192-194 (ricordi), 202, 244, 292, 298, 300, 306.

4. Come servire - salvare i fratelli

a) Con il *buon esempio*: I 144, 154, 156, 231, 233; II 93, 160, 164, 219, 260, 276.

b) Con gli *umili servizi*: I 81, 148, 186n-187.

c) Con l'*amicizia spirituale* e la correzione fraterna: Bosco-Collo: I 70-71, 76-77; Savio-compagni: I 147, 152-157; altri casi: I 172, 187; 216; II 25 (Cristo modello), 73-74. - Ideale: formare un cuor solo e un'anima sola per amare Dio: I 133, 215, 228; II 73. - Amicizia dell'educatore con i giovani: cf. più avanti 5d.

d) Con *parole edificanti e buoni consigli*: tra compagni: I 120; 142, 144, 146-147 (Savio), 153-154, 186; in famiglia: I 65; II 37, 93, 100, 106; altri casi: I 69, 74; II 36, 110, 276, 286.

e) Con il *catechizzare* i fanciulli, il *predicare* agli adulti: I 87n, 88; 144-146, 187; II 37, 40-43, 51, 58 (Coop.), 193. - Difendere la fede contro l'errore: I 91, 113; II (9), 50, 125. - Diffondere la *buona stampa*: II 13, 14, 31, 36, 37, 52, 89, 110, 111, 116, 122, 161. - *Evangelizzare*: cf. sopra 3d.

f) Con il suscitare-curare *vocazioni*: II 125, 161, 166, 193-194, 220, 260, 262, 264, 266, 279-280 (gran tesoro dato alla Chiesa), 292, 298.

g) Con il buon uso del superfluo e l'*elemosina* (cf. senso largo della parola in II 34), precetto evangelico esplicito, con gravi conseguenze: II 12, 15; 34-36, 37-38, 54, 62-67 (Coop.), 138, 141; 298. Cf. Distacco dai beni B 4d; e Buone opere, sotto.

h) Globalmente con le *opere buone* (carità attiva): cristiani e Cooperatori: II 12, 13, 16; 36-37 (lista); 53, 57, 58 (non promesse, ma fatti), 60-61, 62 (Coraggio! all'opera!); 110, 296, 297; Salesiani e FMA: II 129, 137, 209, 226, 276. - Dio (Maria) *ricompensa* chi fa opere buone: II 60-61, 64; 118, 141, 150, 271, 282, 297-298.

5. Operai del disegno di salvezza

a) *Tutti*: I (34-35); II 45-46. *Unirsi* per fare il bene: 15, 50-51, 57-58.

b) *Genitori ed educatori*: I 60, 65-66; 124, 203; II 44; 133, 135 (Colle); 300. - Responsabilità dei padroni: II 55, 93, 150.

c) Il *prete* consacrato a Dio come suo ministro: grandemente responsabile: I 75, 80n, 82, 85n, 92; 121, (124); II 43-46; padre, amico, guida delle anime: I 67-68 (Calosso), 78 (Borel); 80n, 86-87 (Cafasso); 124, 136 (sarto), 138; 213; II 103; disponibile per confessare: I 84; 176-177; II 88-89. Cf. Sacram. della penitenza, E 3a.

d) *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*. - Don Bosco e *san Francesco di Sales*: I (18, 29-30, 38, 40, 47), 83, 91; II 196, 201-204 (sogno), 248, 266, 299. - *Spirito e metodo salesiano*: I

(18), 91; II 44-45, 57, 155-157, 160, 169, 179n, 186, 196, 202, 258, 260-261; affetto speciale ai giovani (*amorevolezza*): I 113, 131; 214, 217, 227, 230, 231, 233, 237-238, 240, 241, 242, 245, 246, 247-248; II 21n; 194, 202, 212 (parola all'orecchio), 230, 288, 290, 298, 308n; fiducia mutua: I 67-68, 136, 244; II 94, 224; «amicizia» con i giovani: I 214-215, 240; II 75, 176 (prudenza), 221, 226. Cf. Bontà-dolcezza, B 3a.

e) *Cooperatori* (oltre II 47-67): II 126, 145, 146; 270-271, 276n, 282, 297-298.

f) *Giovani*: in particolare D. Savio: I 141-148, e i Compagni dell'Immacolata: I 152-154. Cf. Amicizia spirituale, sopra 4c.

E) PAROLA DI DIO, SACRAMENTI, PREGHIERA

1. La «pietà». La preghiera in generale

Testi globali sulla pietà e la preghiera. - Don Bosco giovane: I 60, 65, 67n-68 (gusto della vita spirituale), 75-76; preghiera perseverante dei primi giovani: I 97-98; ai giovani: I 92, 119-120 (cf. II 278); Savio: I 157-160; Magone: I 182-185, 189; Besucco: I 202-203 (spirito e gusto della preghiera). - Trinomio allegria-studio-pietà, binomio studio-pietà: I 196n; II 242, 243, 244. - Preghiera dei Salesiani: II 164-165, 177-179 (spirito di pietà), 186-190; 176, 261, 263. - Pregare come Cristo: II 24. - Un'oncia di pietà vale di più: II 89 (cf. I 45-46).

2. I sacramenti. L'eucaristia

a) «I sacramenti», cioè *la confessione e la comunione*. - Per i giovani, sono sostegni più validi e base sicura della loro educazione: I, 67, 134, 148-150, 184, 197-198; 219, 224, 235; raccomandarli costantemente: II 193, 265, 279 (inculcare). - Per gli adulti e i Cooperatori: II 56 (alla maggior frequenza); 93, 147, (nella misura possibile), 149. Cf. Esercizio della b. morte, più avanti 6a.

b) *L'eucaristia*. - *Dottrina* eucaristica: I 149; 199-202 (frequente comunione, pane quotidiano); 236 (colonna che tiene su il mondo); importanza decisiva della *prima comunione*: I 65-66; 133-135, 138n (Savio); 220 (programma di preparazione). - La *frequente comunione*, fatta con le debite disposizioni, porta diversi frutti: I 79, 81, 149, 199, 238, 240; II 194, 243, 279, 290; quindi raccomandarla: I 237; II 193, 221, 302, 307 (cf. sopra a). - La frequenza sia progressiva, secondo il consiglio del confessore, fino alla comunione quotidiana: esempi del seminario: I 75-76; dei giovani santi: I 134, 148n, 150; 184; 199-200; invito ad adulti: II 79, 149. - Messa e comunione esigono preparazione e ringraziamento: I 65, 78, 83, 84; 150, 158-159 (ringraz. senza limiti,

estasi di Savio); II 187, 291. - *Comunione spirituale*: II 147, 279. - *Viatico*: I 163, 207; 290; 300. - Altri accenni alla *missa*: I 68, 71, 75, 78, 84-85; II 79, 220, 279; alle domeniche e feste: I 134; II 55, 93.

«Devozione a Gesù Sacramentato» e *visita* quotidiana al Santissimo: praticata e fortemente raccomandata ai giovani: I 71, 77, 79, 98, 146, 150, 158, 184, 202; 223-224, 248; II 251; agli adulti: II 89, 90, 93, 99, 149, 193; ai Salesiani: II 164, 178, 187, 188, 189-190, 194, 211, 251, 279, 299. - *Benedizione* eucaristica: II 37, 79, 187.

3. Il sacramento della penitenza (cf. 2a)

a) *Dottrina* sul sacramento: ricevuto «con frequenza e con le dovute disposizioni» (sincerità, scelta di un confessore stabile), è sostegno nella pratica costante della virtù e fonte di pace; il confessore è padre-amico, guida sicura, medico: I 60, 65, 78, 80n-81 (Don Bosco giovane); 138, 166n (Savio); 172-177 (Magone); 197-199 (Besucco); II 94; cf. *Vocazione*, C1; II prete, D5c. - *Frequenza* raccomandata: ogni mese, ogni 15 giorni, 8 giorni: I 76, 83 (Don Bosco prete); 134 (molto sovente), 148n-149, 166n (progressione di Savio); II 82, 122, 149; Salesiani: II 178, 190 (atto di umiltà). - *Opportunità della confessione generale*: I 81, 138, 178. - Mettere in pratica gli avvisi del confessore e i proponimenti: I 176; II 92, 149, 164. - *Pratica dell'esame di coscienza* regolare: I 174; II 93, 149, 188, 189. - *Indulgenze*: I 164, 248; II 54, 56.

b) *Il sacramento degli infermi*: I 164, 191, 209.

4. Ascolto della parola di Dio. Lettura spirituale. Meditazione

a) *Dottrina* globale: I 119-121n (la parola cibo dell'anima); II 32 (guida), 44 (germe); II 189; parole «dello Spirito Santo»: I 179; II 171, 175, 176, 177 (cf. *Indice delle citazioni scritturistiche*). - *Ascoltare le prediche* per trarne frutto: I 66, 120-121, 235; II 37, 55, 79. - *Leggere libri spirituali*: I 65; 119-121 (*Imitazione di Cristo*: I 79-80, 119n); 184; II 13, 14; 37; fare ogni giorno un po' di *lettura spirituale*: I 67, 71, 74, 83, 87; II 79, 82, 149 (adulti); II 178, 188, 190 (salesiani).

b) *Orazione mentale e meditazione*: necessità, senso e metodo: II 31, 93, 187, 188-190 (med. dei mercanti); farla ogni giorno: I 67, 71, 74, 75, 83, 87; II 79, 122, 149; 178, 211.

5. Le diverse forme e intenzioni della preghiera

a) *L'ufficio divino*: I 84; II 56, 187, 211, 219, 223, 266.

b) *Preghiera mattina e sera*: I 60; 118, 119, 146, 235; II 61, 187; di notte: I 203; II 237.

c) Le *giaculatorie*: senso e frutto: II 187-188, 212; usarne: I 192, 212; 225; II 89, 164, 219, 234; esempi: I 165, 180, 183, 184, 194, 212; II 188, 251, 307.

d) La *Via Crucis*: I 203; il segno della croce: I 146, 183, 220; II 250; guardare o baciare il crocifisso: I 183, 194; 210, 212, 25; II 90, 106, 200.

e) *Atteggiamiento* devoto nella preghiera: I 163, 203, 220, 228, 235; II 164, 211, 266.

f) *Intenzioni* della preghiera. Lodare-ringraziare Dio: I 86, 99, 143, 164-165, 167, 219; II 21, 102, 120, 121, 186, 260, 265. - Chiedere perdono: cf. Fuggire il peccato, B 5b. - Pregare nella tentazione: I 183-184. - Pregare per i propri allievi: II 220; i peccatori: II 36; il confessore: I 175 (e questi per i penitenti: I 176, 193); il Coop. ammalato: II 55; i benefattori: I 69, 85, 188; II 55, 61, 270-271, 276, passim; *i defunti*, le anime del purgatorio: I 58, 77, 157, 203; II 36; 55, 56; 98, 135.

6. I tempi forti

a) *Ritiro spirituale mensile*: nell'«esercizio della buona morte», con confessione e comunione, si aggiusta tutto come se si dovesse morire: «parte fondamentale e sintetica delle pratiche di pietà»: I 190n; II 178. Di regola per i Salesiani: II 165, soprattutto missionari: II 193, 235, 243, 244, 264; e per i Cooperatori: II 56, 122, 149.

b) *Esercizi spirituali annuali*: pure fondamentali: I 78-79, 156, 178, 224; II 166; di regola per i Salesiani e le FMA: II 178, 210 260, 287; consigliati ai Cooperatori: II 56, 149.

7. La devozione alla Madonna (cf. Maria nostra madre: A 3)

a) *Modelli* di grande devozione: I 75 (Mamma Margherita); 97-98 (supplica esaudita); 134, 137-138 (Savio si consacra), 152-153 (i Compagni dell'Immacolata); 178n-185, 192-193 (Magone); 203, 209, 211 (Besucco). - Inviti a *confidare* molto in Maria Ausiliatrice e ad essere attivamente devoti: ai giovani: I 219, 221, 229-230, 236; agli adulti: II 30-31, 93, 95-96; ai Salesiani: II 194 (vedrete miracoli), 200. - Raccomandate-propagate la devozione a Maria: II 193, 279, 303; il binomio «frequente comunione e divoz. a Maria Aus.»: II 193, 194, 236 (le due colonne del mondo), 251, 279, 302, 307. - Supremo appello filiale di Don Bosco: II 304-307.

b) *Espressioni* della divozione: il *rosario*: I 60, 75, 77, 96, 98; II 36, 55; per i Salesiani ogni giorno: II 164, 178, 190; l'*ufficio* della Madonna: I 77, 113; II 56; l'*angelus*: I 62, 100n; II 187, (308); il *sabato* santificato: I 79, 209.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE E PATRISTICHE

I numeri indicano le pagine. Indichiamo tra parentesi le citazioni che noi stessi abbiamo inserito nelle introduzioni o note. Il contenuto delle citazioni viene brevemente sintetizzato.

Antico Testamento

PENTATEUCO

- Gen. 14, 21* Dammi le anime, II 11.
Es. 20, 12 Onora tuo padre: avrai lunga vita, I 117.
— 25, 40 Tutto secondo il modello dato da Dio, II 24.
Deut. 15, 11 Soccorrere il povero, II 15.

TOBIA

- 4, 88 Se hai molto, da' molto, II 37.
4, 10 L'elemosina salva dalle tenebre, II 34.
12, 9 (Volg.) L'elemosina purifica e dà la vita, II 34, 64.

SALMI

- 34, 12 Venite, figli, ascoltate, I 179; II 44.
38, 23 Accorri in mio aiuto, II 188.
39, 4 Nella meditazione divampa il fuoco, II 187.
50, 14 Sciogli all'Altissimo i tuoi voti, II 170.
51, 4 Mondami dal mio peccato, II 308.
69, 4 Sono sfinito dal gridare, II 18.
71, 1 In te ho sperato, II 274.
78, 70-71 Scelse il suo servo per pascere, I (53).
100, 2 Servite il Signore nella gioia, I 111, 155; II 14.
113, 2 Benedetto il nome del Signore, II 274.

LIBRI SAPIENZIALI

- Prov. 3, 9-10* Onora Dio con i tuoi averi, II 12, 37.
— 8, 21 (e Sir. 24, 4) La Sapienza arricchisce chi l'ama, II 30.
— 8, 31 Le mie delizie tra i figli dell'uomo, I 116.
— 9, 4 Chi è piccolo venga!, I 179.
— 15, 1 Risposta gentile calma la collera, II 288.
— 21, 28 L'uomo ubbidiente canterà vittoria, II 171, 224, 251.

- 22, 6 *Il giovane ben educato sarà fedele*, I 112; II 15.
- Qo* 3, 12 *Rallegrarsi e agire bene*, II 12.
- 4, 12 *Corda a tre capi non si rompe*, II 15, (58).
- 5, 3 *Promessa stolta dispiace a Dio*, II 170.
- Cant.* 5, 2 *Aprimi, sorella mia!*, II 18.
- Sap.* 3, 11 *Chi disprezza la sapienza è infelice*, II 14-15.
- 7, 11 *Con essa mi son venuti tutti i beni*, II 175.
- 9, 15 *Il corpo appesantisce l'anima*, II 176.
- Sir.* 4, 1.5 *Non rifiutare il sostentamento al povero*, II 12.
- 5, 14 *Se non sai, taci*, II 12.
- 10, 6 *Saper perdonare per un torto*, II 13.
- 17, 12 *Ciascuno si occupi del prossimo*, II 46.
- 19, 1 *Chi disprezza il poco cadrà presto*, II 177.

LIBRI PROFETICI

- Is.* 1, 18 *Discutiamo! Perdonerò i vostri peccati*, II 22.
- 5, 12-14 *L'ignoranza di Dio apporta disgrazia*, II 42.
- 6, 8 *Eccomi, manda me!* I (36).
- 26, 1 *Sion città forte, con mura e baluardo*, II 176.
- 30, 18 *Il Signore si gloria d'aver pietà*, II 23.
- 58, 7 *Accogli gli affamati e i miseri*, II 166.
- Ger.* 3, 12 *Ritorna! Ti accoglierò!*, II 22.
- Lam.* 4, 4 *I bambini chiedono pane*, II 41.
- 5, 4 *Beviamo acqua per denaro*, II 303.
- Ez.* 18, 21-22 *Se il malvagio si pente, perdonerò*, II 22.
- 33, 11 *Non godo della morte dell'empio*, II 19.
- Osea* 4, 1-3 *L'ignoranza di Dio apporta disgrazia*, II 42.
- Naum* 1, 7 *Il Signore è asilo sicuro*, II 12.
- Zac.* 1, 3 *Convertitevi e mi rivolgerò a voi*, II 22.

Nuovo Testamento

MATTEO

- 5, 3 *Beati i poveri*, I 174.
- 5, 8 *Beati i puri*, I (42).
- 5, 16 *Risplenda la vostra luce nelle opere*, II 226.
- 5, 44 *Amate i vostri nemici*, II 307-308.
- 6, 12 *Rimetti i nostri debiti*, II 289.
- 6, 33 *Cercate il regno di Dio*, II 308.
- 7, 7-8 *Chiedete, e vi sarà dato*, II 187.
- 10, 22 *Chi persevererà sarà salvato*, II 202.
- 11, 12 *Il regno soffre violenza*, II 172.
- 11, 28 *Venite a me, vi ristorerò*, I 201; II 21.
- 11, 30 *Mio gioco è dolce*, II 207.

- 18, 5 *Chi riceve un fanciullo riceve me*, II 14.
 18, 14 *Nessuno di questi piccoli si perda*!, I (32); II 91.
 18, 20 *Riuniti nel mio nome: sono presente*, II 195.
 19, 21 *Vendi quello che possiedi*, II 173, 184.
 19, 24 *E' difficile a un ricco salvarsi*, II 35, 63.
 19, 27 *Abbiamo lasciato tutto per seguirvi*, II 184.
 22, 30 *Come gli angeli nel cielo*, II 175.
 23, 3 *Dicono e non fanno*, II 264, (307).
 25, 21 *Servo fedele, entra nella gioia*, I 165; II 61, 180.
 25, 35-36.40 *Ogni volta, l'avete fatto a me*, II 15, 34, 38, 166, 271.
 26, 42 *Sia fatta la tua volontà*!, II (300, 302), 308.
 26, 50 *Amico, per questo sei qui*!, II 19.

MARCO

- 7, 6 *Mi onorano con le labbra*, II 187.
 10, 30 *Riceverà il centuplo sulla terra*, II 150.

LUCA

- 1, 28 *Ave, piena di grazia*!, II 28.
 3, 11 *Chi ha due tuniche ne dia una*, II 34.
 6, 38 *Date, e vi sarà dato*, II 15, 63-64, 138, 150, 298.
 9, 23 *Rinneghi se stesso e mi segua*!, II 184-185, 224.
 10, 21 *Grazie: l'hai rivelato ai piccoli*, I (103, 158).
 11, 41 *Date il superfluo ai poveri*, II 15, 34, 35, 38, 62-63, 64.
 12, 49 *Son venuto a portare il fuoco*, II 39.
 15, 5 *Rallegratevi, ho ritrovato...*, II 22.
 15, 20 *Commosso, lo baciò*, II 22.
 16, 9 *Fatevi degli amici con le ricchezze*, II 15.
 19, 10 *E' venuto a salvare i perduti*, II 23.
 19, 47 *Insegnava ogni giorno*, II 44.
 21, 19 *Con la pazienza vi salverete*, II 221.
 23, 34 *Perdonali, non sanno*, II 20.
 23, 46 *Nelle tue mani consegno il mio spirito*, II 301, 307.

GIOVANNI

- 6, 53 *Se non mangiate, non avrete la vita*, I 201.
 14, 1 *Non si turbi vostro cuore*!, II (211).
 14, 15 *Se mi amate, osservate...*, II 242, (274).
 15, 14 *Siete i miei amici*, II 23.
 16, 33 *Abbiate fede*!, II 300.
 17, 6.12.24 *Me li hai dati, li ho custoditi*, I (44, 94, 210).
 19, 26 *Donna, ecco tuo figlio*!, II 29.
 19, 28 *Ho sete*!, II 20.

ATTI DEGLI APOSTOLI

- 1, 1 *Gesù fece e insegnò*, II 160.
 5, 21 *Lieti di soffrire per Cristo*, II 174.
 20, 35 *Vi è più gioia nel dare*, I (50).

PAOLO

- Rom.* 8, 17 *Soffrire e risuscitare con Cristo*, I 231; II 15, 185, 207.
 — 8, 28 *Tutto concorre al bene di chi ama*, I (40); II 75.
 — 9, 3 *Vorrei essere anatema*, II 39.
 — 12, 21 *Vinci il male con il bene*, II 285.
 — 13, 4 *Obbedire alle autorità*, II 199.
 — 15, 16 *Divengano una oblazione gradita*, I (45); II (41-42).
 — 16, 13 *Madre di Rufo e mia*, II (80).
1 Cor. 6, 9-10 *L'avaro non avrà il regno*, II 65.
 — 9, 21-22 *Fatto tutto a tutti*, II 45.
 — 9, 27 *Castigo il mio corpo, non venire squalificato*, I 244; II 176.
 — 12, 11-12 *Siate ferventi, lieti, solleciti*, II (153).
 — 13, 4, 7 *La carità è paziente, tutto sopporta*, I 39; II 15, 166, 232, 288.
 — 15, 33 *Le cattive compagnie corrompono*, I 231.
 — 16, 13 *Comportatevi da uomini*, I 233; II 76.
2 Cor. 5, 10 *Cristo darà ricompensa delle opere*, II 13.
 — 5, 14 *L'amore di Cristo ci spinge*, II 15, 167.
 — 7, 4 *Pervaso di gioia nella tribolazione*, II 174.
 — 9, 7 *Dio ama chi dona con gioia*, II 15, 172.
Gal. 2, 20 *Cristo vive in me*, II 26.
 — 5, 6 *Conta la fede che opera per la carità*, II (10), 15.
 — 6, 2 *Portate mutuamente i pesi*, II 232, 235, 302.
 — 6, 10 *Mentre possiamo operiamo il bene*, II 16.
Efes. 5, 3 *Neppure si parli di cose impure*, I 235, 238.
 — 6, 11 *Resistete alle insidie del diavolo*, II 220, 241.
 — 6, 16 *Tenete in mano lo scudo della fede*, II 220, 241.
Fil. 1, 21 *Per me il vivere è Cristo*, I (207).
 — 1, 23 *Desidero di essere sciolto*, I 204.
 — 2, 8 *Cristo obbediente fino alla morte*, II 25, 171, 241.
 — 2, 21 *Cercare gli interessi di Cristo*, II 16, 167, 178.
 — 4, 1 *Siete mia gioia e mia corona*, I 233; II 225, 240, 241, 298.
 — 4, 4-7 *Rallegratevi, nella pace di Dio*, I (46).
 — 4, 13 *Tutto posso in Colui che dà forza*, II 16, 130, 150, 245.
1 Tess. 4, 3 *Dio vuole la v. santificazione*, I 139.
 — 5, 17 *Pregate incessantemente*, II 187.
2 Tess. 3, 10 *Chi non lavora neppure mangi*, II 16.
1 Tim. 4, 12 *Buon esempio nelle parole e opere*, I 231.

- 4, 13 *Dedicati alla lettura, all'insegnare*, II 13.
- 5, 18 *Prendere cura dei suoi*, II 232.
- 6, 8 *Contentiamoci del cibo e vestito*, II 174.
- 2 Tim. 2, 3 *Come un buon soldato di Cristo*, II 16, 130, 218.
- 2, 5 *Riceve la corona chi ha lottato*, II 76, 218.
- 4, 2 *Ammonisci, rimprovera, esorta*, I 233.
- 4, 7-8 *Ho combattuto la buona battaglia*, II (253).
- Tito 2, 6-7 *Giovani sobrii. Sii esempio*, I 231; II 302.
- Ebr. 13, 17 *Obbedite a vostri capi*, II 171-172.
- 9, 27 *Tutti muoiono. Poi giudizio*, I 231.
- 13, 8 *Cristo ieri e oggi*, II 130.

LETTERE CATTOLICHE. APOCALISSE

- Jac. 1, 27 *Religione pura: soccorrere*, II (7).
- 2, 20 *La fede senza opere è morta*, II 16, 37.
- 1 Pt. 1, 18 *Liberati con il sangue prezioso di Cristo*, cf. I 142, 161, 231; II 33, 195.
- 2, 18 *Obbedire ai capi difficili*, II 199.
- 4, 8 *La carità copre molti peccati*, II 16, 34.
- 1 Gv. 3, 1. 16-18 *Figli di Dio. Amiamo come lui*, I (32, 34, 36).
- 4, 16 *Dio è Amore*, II 23.
- 3 Gv. 8 *Diffondere la verità*, II 13.
- Apoc. 22, 11 *Il giusto continui*, II 202.

Allusioni a personaggi biblici

- A. T. — Cam: II 135. Matusalemme: II 97, 112. Abramo: I (17); II 100. Lot: II 100. Giacobbe: II 187. Mosè: II 139, (292).
- Davide: I 111; II 18, 161. Giobbe: II 112, 150.
- N. T. — Giovanni evangelista: I (40); II 113, 148. Maddalena, Pietro, Giuda, buon ladrone: II 18-20. Marta e Maria: II 119.
- Timoteo: II 238.

Padri della Chiesa

- Agostino: I (20), 132, 201, (207), 244; II 14, 46, 61, 63, 67, 160, 178, 187, 209. - Ambrogio: II 41, 67. - Anselmo: II 169-170.
- Basilio Magno: II 67. - Bernardo: II 13, 20, 174, 304. - Bonaventura: II 170, 171, 187. - Cassiano: II 188. - Dionigi Areopagita: II 14, 46, 61. - Girolamo: II 171, 176, 262. - Giustino: II 14. - Gregorio Magno: II 41, 171, 207, 219. - Guglielmo Abate: II 29-30.
- Leone Magno: II 33. - Massimo di Torino: I 105. - Nilo: II 187.
- Riccardo di S. Lorenzo: II 29. - Tommaso di Aquino: II 67. - Tommaso di Villanova: II 20, 187.

INDICE DEI NOMI

(persone, luoghi, istituzioni, scritti)

I titoli in corsivo indicano le opere scritte. I numeri indicano le pagine; quelli in corsivo indicano che informazioni più ampie vi sono date sulla persona o sul tema riferito. Abbreviazioni: DB = Don Bosco, sal. = salesiano.

- Accademia romana di S. Tommaso, II 230.
Acta Apostolicae Sedis, I 17.
 Africa, II 135, 300.
 ALASONATTI Vittorio (Don), sal., I 212, 227; II 77, 81.
 Alassio, collegio sal., I 10; II 227-228.
 ALBERA Paolo (Don), rettore m., I 51; II 181, 307.
 ALBERT Federico, teologo, II 121.
 ALBERTOTTI Giovanni (dott.), medico di DB, II 302.
 ALFONSO DE' LIGUORI, sant', I 29, 41, 119, 149; II 18, 27, 66, 157, 171.
 ALIMONDA Gaetano, card., arciv. di Torino, II 144-145, 300.
 AMADEI Angelo (Don), storico sal., I 25, 28, 52.
 America (missioni d'), I 247; II 104, 117, 141, 145, 201, 204, 231, 236, 239, 249, 257-263, 272, 302.
 ANEYROS Federico, arciv. di Buenos Aires, I 247; II 261, 302.
 ANGELINI Pietro, comm., II 91.
 ANZINI Agostino, studente, I 224.
 Archivio Centrale Salesiano, I 25.
 Argentera (Piemonte), I 124, 195, 205.
 Argentina, I 11, 16, 17, 247; II 127, 192, 201, 232, 243, 245, 257.
 ARICCIO (Don), vice-parroco, I 170.
 ARMELONGHI Eugenio, chierico sal., II 242.
 ARS (Curato D'), san, I 41; II 189.
 Asia, II 300.
Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales, scritto di DB, I 13; II 49-52.
 AUBRY Joseph (Don), sal., I 52; II 47.
 Australia, II 104.
 BALBO Cesare, conte, e famiglia, II 114-116.
 BARATTA Carlo (Don), sal., II 239.
 BARBERIS Giulio (Don), sal., I 27, 36, 51, 107; II 60, 191, 196, 200, 222, 240-241.
 Barcellona (Spagna), I 11, 16, 17.
 BAROLO, Giulietta di Colbert,

- marchesa, di Torino, I 33, 78, 90, 91, 92-95; II 17.
- BARRUEL (De) Agostino, abate, I 29.
- BARTOLINI, card., II 124.
- Becchi (Piemonte), I 9, 58, 67, 90, 100, 129, 130, 135, 169.
- BELMONTE Domenico (Don), sal., II 302.
- BELTRAMI Andrea (Don), venerabile, sal., I 16.
- BENTIVOGLIO Annibale e Anna, conti, di Roma, II 95-98.
- BERALDI Giovanni, chierico sal., II 250-251.
- BERGASSE, cooperatore, di Margherita, II 249.
- BERGIER Nicolas, autore, II 18.
- BERTELLO Giuseppe (Don), sal., II 230.
- BERTETTO Domenico (Don), scrittore sal., I 28, 52.
- BERTINI Salvatore, prete di Lucca, II 89.
- BERTO Gioacchino (Don), sal., segretario di DB, I 25, 56, 107, 111; II 39, 60, 104, 118, 124, 295.
- BESTENTI, dottore, II 303.
- BESUCCO Francesco, I 107, 123-126, 195-212. - Sua biografia, opera di DB, I 22, 24, 106, 107, 126-128, 156, 195-212.
- Bibliofilo Cattolico*, rivista, I 11.
- Biblioteca della gioventù italiana*, I 10; II 37.
- BISMARCK, II 304.
- BODRATTO Francesco (Don), sal., II 223, 234.
- Bollettino Salesiano*, I 11, 56; II 13-14, 37, 47-48, 54, 57-59, 65, 67, 139, 198-199, 218, 276, 295, 297-298, 299, 304.
- BOLOGNA Giuseppe (Don), sal., II 237-238.
- BONETTI Giovanni (Don), sal., I 25, 27, 106, 107, 111, 178; II 67, 80, 142-144, 170, 183, 218-221, 276, 300, 303, 306.
- BONGIOVANNI Giuseppe (Don), sal., I 127, 152.
- BONMARTINI-MAINARDI, contessa, di Padova, e suo figlio Francesco, I 226; II 145-146.
- BONZANINO, professore, I 130.
- Borgo San Martino (Piemonte), II 218, 220, 225, 242.
- BORINO Giov. Batt. (Don), sal., I 52.
- BORIO Erminio (Don), sal., I 246-247; II 225-226.
- BORRELLI (BOREL) Giovanni, prete amico di DB, I 78-79, 81, 90, 95, 97.
- Bosco (famiglia): padre Francesco, fratelli Antonio e Giuseppe, I 58-59, 60, 64; madre, cf. Margherita.
- Bosco Eulalia, pronipote di DB, FMA, II 247-248, e sua sorella Rosina, FMA, II 258-259.
- BOTTA, medico torinese, I 98.
- BOUQUIER Henri, prete sal., I 52.
- BRAIDO Pietro, scrittore sal., I 21, 50, 52, 111, 200; II 211.
- Brasile, I 11, 16; II 257, 302.
- BRIGIDA, santa, II 31.
- Buenos Aires, I 223, 225, 247; II 234, 250, 257, 302.
- BURLAMACCHI, marchesa, di Lucca, II 89.
- BUZZETTI Giuseppe, coadiutore sal., II 223, 233-234.
- BUXAREO, famiglia, II 267.
- CAFASSO Giuseppe, san, confessore di DB, I 9, 10, 80, 81, 82, 84, 86-87, 88, 89-90, 95; II 211. - Sua biografia, ope-

- ra di DB, I 22; II 211.
- CAFFASSO, medico torinese, I 98.
- CAGLIERO Giovanni (Don), vescovo sal., I 11; II 83, 117, 194, 249, 257, 258-259, 262, 295, 300, 302, 303, 305-307.
- CALABIA Augusto, israelita, di Milano, II 139.
- CALASANZ Giuseppe (Don), ispettore sal., I 17.
- CALLORI Carlotta-Gabriella, contessa, di Vignale, II 80-88, 98, 113. - Suoi figli Cesare, II 82; e Emanuele, II 87.
- CALOSSO Giuseppe, cappellano di Murialdo, I 67-70, 85.
- CAMBURZANO (di) Vittorio e Alessandra, conti, di Torino, II 107-109.
- Capitoli generali della Società sal., I 25; II 156, 194-200, 249, 261, 263, 266.
- CAPPELLANO Filippo, coadiutore sal., II 239.
- Capriglio (Piemonte), I 58, 69.
- CARAVARIO Callisto (Don), sal., I 16.
- CARLO BORROMEO, san, I 29.
- Carmagnola (Piemonte), I 124, 169, 173.
- CARRANZA Edoardo, dott., II 261.
- CAYS Carlo, conte, prete sal., II 240.
- CASTANO Luigi (Don), sal., I 17.
- Castelnuovo d'Asti, I 58, 60, 73, 86, 129, 188; II 84.
- Cattolico provveduto*, compilazione di Don Bonetti, II 80.
- CAVIGLIA Alberto (Don), scrittore sal., I 24, 39, 51, 70, 126, 127-128, 144, 153, 159, 166-167, 169, 185, 186, 188, 192-193, 195, 207; II 15.
- CAVINA Carlo (Don), prevosto di Lugo, II 126-127.
- CAVINA Giuseppe, canonico di Faenza, e famiglia, II 140.
- CECCARELLI Pietro, parroco, in Argentina, II 232, 264.
- CECILIA, santa, II 37.
- Centro Studi Don Bosco, Roma, I 21, 24.
- CERIA Eugenio (Don), storico sal., I 26, 27, 28, 51, 52, 56, 57, 58, 60, 61, 63, 80, 86, 129, 214; II 47, 59, 65, 181, 182, 183, 193, 197, 208, 276, 295, 308.
- CERRUTTI Francesco (Don), sal., I 107; II 299.
- CESARI Antonio, oratoriano, I 29.
- CHANTAL (Giovanna di), santa, II 247.
- Cherasco (Piemonte), II 223.
- Chiave del Paradiso*, opera di DB, I 13, 23; II 23-26.
- Chieri (Piemonte), I 9, 16, 70, 72, 75, 85, 100, 129, 218; II 74, 121, 142-144.
- CHOPITEA Dorotea, cooperatrice sal., I 16.
- CIANETTI Raffaele (Don), di Luc-ca, II 88-89.
- Cile, I 12, 248; II 230, 299.
- CIMATTI Vincenzo, mons., prefetto apost. sal., I 16.
- Cina, I 16; II 135, 292.
- CINZANO (Don), prevosto di Castelnuovo, I 72-73, 85.
- CINZANO Giovanni (Don), sal., I 232-233.
- COLLE Luigi-Antonio, conte-avv., di Tolone, sua moglie Maria-Sofia, loro figlio Luigi, II 132-136, 148, 204, 249, 292.
- Combattimento spirituale*, I 29.
- COMOLLO Giuseppe, prevosto di Cinzano, I 89.
- COMOLLO Luigi, amico di DB,

- I 70-71, 76-77, 153, 155. - Sua biografia, opera di DB, I 9, 22, 24, 70, 105, 141, 153.
- Compagnia dell'Immacolata, I 42, 130, 142, 152-154, 160, 191. - Altre Compagnie: Piccolo Clero, SS. Sacramento, I 152; S. Giuseppe, I 230, 232.
- CONFORTOLA Faustino (Don), sal., II 128-129.
- Congregazioni romane, cf. Santa Sede.
- Consolata, chiesa di Torino, I 85, 98.
- Contro-Riforma, I 29.
- Convitto Ecclesiastico (Torino), I 9, 72, 80, 87, 89, 149, 199.
- Cooperatori Salesiani, I 11, 15, 17, 18, 19, 27, 40, 49; II 36, 47-67, 104, 105, 117, 126-127, 139, 145-146, 148, 179, 270-271, 276, 286, 297-298. - *Lo-ro Regolamento*, scritto di DB, I 13, 23, e sopra.
- CORSI Gabriella, contessa, di Nizza - Monf., II 113-118, 282; sua figlia Maria, II 113-116.
- COSTAMAGNA Giacomo (Don), vescovo sal., II 249-250, 257, 258, 259-261, 302.
- Costituzioni della Pia Società Salesiana*, I 11, 13, 23, 25, 44, 79, 230; II 47, 87, 155-168, 194, 284.
- CRAS Pierre, I 52.
- CRISPI, ministro, II 304.
- CUGLIERO (Don), maestro, I 129, 136, 162.
- CZARTORYSKI Augusto, principe polacco, prete sal., I 16.
- DA COSTA Alessandrina, coe-petrice sal., I 16.
- DAGHERO Caterina (Madre), FMA, II 246-247, 302.
- DALFI Teodoro, mons., II 121-122.
- DALMAZZO Francesco (Don), sal., II 144.
- DANTE ALIGHIERI, II 12, 13.
- DE AGOSTINI Tullio (Don), I 226.
- DE GAUDENZI Pietro, arcipr. di Vercelli, II 71-72.
- DEPERT Luigi (Don), sal., II 240.
- DE SANCTIS Luigi, prete, II 73-74.
- DESRAMAUT Francis (P.), storico sal., I 21, 29, 37, 47, 48, 49, 50, 52; II 12, 49.
- DIGNY Virginia, contessa, di Firenze, II 100, 105.
- DURANDO Celestino (Don), sal., II 301.
- Ecuador, I 12; II 249, 302.
- ENRIA Pietro, coadiutore sal., I 27, 44; II 295.
- Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*, opusc. di DB, I 13; II 17-23.
- ESPINOSA Antonio, mons., di Buenos Aires, II 259, 261, 302.
- Europa, II 261, 263.
- FAGNANO Giuseppe (Don), prefetto apost. sal., II 257, 262-263, 302.
- FASCIO Gabriele, studente, I 132, 210.
- FASSATI Maria, marchesa, di Montemagno, I 219, 221; II 77-78, 80, 84. - Suoi figli Azelia e Emanuele, I 219-223; II 78.
- FAVA Carlo, cav., di Torino, II 136-137.
- FAVINI Guido, scrittore sal., I 52; II 157.

- FEBBRARO Stefano (Don), sal., II 250-251.
 FENOGLIO Nicola (Don), sal., II 248-249.
 FERRERO, dott., di Buenos Aires, II 261.
 FIERRO Rodolfo, scrittore sal., I 28.
 Figlie di Maria Ausiliatrice, I 10, 15, 17, 18, 42, 49; II 117, 120, 126, 156, 204-205, 208-210, 218, 245-248, 258-259, 262, 263, 266, 270, 276, 287, 302, 303.
 FILIPPO NERI, san, I 13, 29, 34, 41, 82, 183; II 38-46.
Filotea, cf. *Introduzione...*
 Firenze, I 11; II 40, 84, 98-99, 104, 105, 128, 250.
 FISSORE (dott.), medico di DB, II 307.
 FOGLIO Ernesto (Don), sal., I 28, 29.
 FONDI Maria, marchesa, di Firenze, II 109-110.
 FRACESCO d'Assisi, san, II 53, 193, 218.
 FRANCESCO di Sales, san, I 10, 18, 19, 29-30, 38, 40, 47, 83, 91, 97, 109, 151; II 11, 13, 14, 50, 55, 56, 59, 156, 164, 196, 201, 228, 248, 266.
 FRANCESIA Giov.-Batt. (Don), sal., I 130; II 85, 92, 95.
 Francia, I 11, 247; II 145, 201, 238.
 FRANSONI Luigi, mons., arciv. di Torino, I 82, 89, 92, 95.
 FRASSINETTI Giuseppe, I 29.
 Frati Minori, I 70.
Galantuomo (Il), opera di DB, I 10.
 GARELLI Bartolomeo, giovane, I 88, 135.
 GARIGLIANO, amico di DB, I 71.
 GASTALDI Lorenzo, mons., arciv. di Torino, I 11; II 142-143. - Sua madre Margherita, I 101.
 GAVIO Camillo, amico di D. Savio, I 132, 155, 157, 210.
 GERINI, chierico sal., II 233.
Giovane provveduto, opera di DB, I 13, 23, 98, 107, 109-121, 164, 179, 181, 213; II 23, 80, 232.
 GIULIANO l'Apostata, II 199.
 GIULIO, scopatore, II 240.
 GIULITTO Giuseppe, chierico sal., II 226.
 GIUSIANA P., domenicano, I 85.
 GOBINET Charles, scrittore, I 109, 110.
 GONDI Maria, di Firenze, II 100, 102, 105.
 GRIMALDI di Bellino, Ugo, conte, II 78-80.
 GUALA Luigi, teologo, di Torino, I 89.
Guida angelica, I 29, 109.
 GUIDAZIO Pietro (Don), sal., II 224.
 IGNAZIO di Loyola, sant', I 19, 45, 164; II 12.
Imitazione di Cristo, I 79-80, 119.
 Indie, II 104.
 Inghilterra, I 12, 143, 144, 159.
Introduzione alla vita devota (Filotea), opera di s. Francesco di Sales, I 19, 30, 119; II 50.
 ISOARDI Giancarlo, I 52.
 Italia, I 29, 119; II 26, 145, 197, 198-199.
 JACKSON, famiglia, II 267.
 JACQUES Agata, cooperatrice di Marsiglia, II 249.
 KOMOREK Rodolfo (Don), sal., I 16.

- LALLEMAND, sig.ra e sig.na, di Montauban (Francia), II 147-148.
- La Navarre, opera sal., I 11; II 238-239.
- Lanzo, collegio sal., I 10, 13, 234, 240-247; II 75, 121-122, 181, 183, 195, 203, 204, 224.
- LASAGNA Luigi (Don), missionario sal., I 247; II 249, 257, 265-267, 302.
- La Spezia (Liguria), II 67.
- LAZZERO Giuseppe (Don), sal., I 230; II 95, 117.
- LATTES, israelita, di Nizza, II 139.
- LEMOYNE Giovanni Battista (Don), storico sal., I 25, 27, 39, 60, 78, 85, 241, 244; II 60, 183, 188, 203, 249-250, 295, 304, 308.
- LEONE XIII, papa, I 11; II 14, 124-126, 142-143, 241, 300, 304.
- Lettture Cattoliche*, periodico, I 9, 21, 35, 60, 106, 129, 136, 181, 195; II 9, 26, 82, 89, 94-95, 105, 115-116, 122, 233.
- Liège (Belgio), I 16; II 299.
- Londra, I 12; II 302.
- LORENZO, san, II 38, 66.
- LOUVET Clara, sig.na di Aire (Francia), II 148-151.
- LUCATO Giovanni, mons., sal., I 28.
- Lucca (Toscana), II 64, 88-89, 239.
- LUIGI GONZAGA, san, I 98, 106, 110, 118, 141, 181, 204, 229, 239; II 164, 243.
- MAGLIANO-SOLLIER Bernardina, sig.na, di Torino, II 140-142.
- MAGONE Michele, I 10, 107, 123-126, 169-194, 197, 207, 210. - Sua biografia, opera di DB, I 13, 22, 24, 50, 106, 107, 117, 126-128, 156, 169-194, 195, 197.
- MAISTRE, Joseph de, I 29, e sua famiglia, I 219; II 76. Cf. Fassati.
- MANACORDA, mons. vescovo, II 91.
- MARENGO Giovanni (Don), sal., II 239.
- MARGHERITA (Mamma), madre di DB, I 10, 58, 59, 60, 64, 65-66, 67, 75, 85-86, 99-100.
- Maria Ausiliatrice, chiesa Costruita da DB a Torino, I 10, 40, 241; II 55, 61, 83, 95-96, 98, 106, 191.
- MARIA-MADDALENA de' Pazzi, santa, I 204.
- MARIA-MARGHERITA (Suor), domenicana, II 89-90.
- MARIETTI Pietro, cav., tipografo, II 91-92.
- Marsiglia (Francia), I 11, 247; II 62, 133, 238, 249.
- MARTINI Maddalena (Suor), FMA, II 245.
- MARTINO, san, I 22, 36.
- MASSAGLIA Giovanni, amico di D. Savio, I 132, 155-157.
- MASSONI, marchese, di Lucca, II 108.
- MAZZARELLO, Maria-Domenica, Santa, I 10, 11, 12, 16; II 246.
- MEDOLAGO Stanislao, conte, I 220.
- MELLANO (Don), sal., I 247.
- Memorie Biografiche di Don Bosco*, I 27-28, e passim.
- Memorie dell'Oratorio*, scritto di DB, I 13, 26, 33, 48, 53-101, 105; II 17, 269.
- MERTES Luigi (Don), sal., I 16.
- Mese di maggio*, opera di DB,

- I 13, 23, 181, 200; II 26-36.
 Mirabello, collegio sal., I 10, 228, 234-240; II 80, 183, 210, 218-220, 223.
 MOLINARI Bartolomeo, coadiutore sal., missionario, II 232.
 MOLINERIS Michele (Don), sal., I 146.
 MONATERI Giuseppe (Don), sal., II 242-243.
 Moncucco (Piemonte), I 67, 68.
 Mondonio, I 10, 124, 129, 130, 136, 145, 155, 159, 160.
 MONTAUTO, fratelli, II 99.
 Montevideo (Uruguay), I 247; II 257.
 MONTIGLIO (Don), sal., II 233.
 MONTMORENCY-LAVAL (de), Costanza, duchessa, II 76-77.
 MORANO Maddalena (Madre), FMA, I 16.
 MORENO Giacomo, cav., II 76.
 Mornese (Piemonte), I 10; II 156, 245.
 Murialdo (Piemonte), I 58, 67, 86, 129.
 MUSSO Bernardo, giovane, I 223-224.
 NAI Luigi (Don), sal., II 230-231.
 NAMUNCURA Zeffirino, venerabile, I 16.
 NASI Luigi, canonico, II 115.
 NERLI Enrichetta, II 100, 102, 105.
 NINA, card., II 142-144.
 Nizza (Francia), opera sal., I 11; II 133, 139, 148, 238.
 Nizza Monferrato, II 113, 114, 117, 208, 246-247.
 OLIVARÈS Luigi, vescovo sal., I 16.
 Opera di Maria Ausiliatrice, per le vocazioni, I 11; II 280.
 Opuscoli di Don Bosco, I 22-23, 98; II 15.
 Oratorio S. Francesco di Sales, I 9-10, 55, 91-92, 95-96, 97, 99, 101, e passim.
 Oropa, santuario, I 226-230.
 Osservatore Romano, I 17.
 Padova, I 226; II 145-146.
 PALESTRINO, coadiutore sal., II 240.
 PALLAVICINI Ignazio, marchese, II 92-93.
 PANARO Bartolomeo, chierico sal., II 243-244.
 Parigi, I 11, 16; II 305.
 PARIGI Domenico, studente, I 217-218.
 PASERI Antonio, chierico sal., II 243-244.
 Patagonia, I 11; II 257, 262.
 PAVIA Giuseppe (Don), sal., II 140-141.
 PAVIA Ottavio, giovane, I 215-216.
 Pechino (Cina), II 292.
 PELLICO Silvio, II 12, 13, 17.
 PEPPINO Francesco (Don), preposto d'Argentera, I 127, 195, 196, 200, 203, 205, 207-208.
 PERA Ceslao, domenicano, I 51.
 PERINO (Don), parroco, II 122.
 PERRONE Giovanni, teologo, I 29.
 PERROT Pietro (Don), sal., II 238-239.
 PICCO Matteo (Don), prof., I 130, 160.
 Piemonte, I 9, 109, 247.
 PINARDI Giuseppe, torinese, I 96; Tettoia e casa P., I 96, 97, 99, 100.
 Pio IX, papa, I 9, 10, 11, 26,

- 55, 64, 152, 230, 248; II 14, 53, 54, 91, 96, 120-121, 123-124, 142, 155, 159, 160, 169, 179, 229.
- PIO XI, papa, I 17, 52, 125, 130.
- PIO XII, papa, I 16, 130.
- PISCETTA Luigi (Don), teologo sal., II 229.
- PORTALUPPI A., I 51.
- POZZAN Pietro (Don), sal., II 139.
- PRASSEDE, santa, II 37.
- Propaganda Fide, Congr. romana, II 91, 258.
- PROVERA Francesco (Don), sal., I 27; II 223.
- PROVERA, famiglia, di Mirabello, I 239, 240.
- PUDENZIANA, santa, II 37.
- QUARANTA Giuseppe, chierico sal., I 225; II 243-244.
- Quito (Ecuador), II 302.
- RABAGLIATI Evasio (Don), sal., II 302.
- RADICATI Pietro, studente, I 225.
- RADICATI di Passerano, Costantino, e famiglia, Conti, di Torino, II 111-112.
- Randazzo (Sicilia), opera sal., I 11; II 224.
- REMOTTI Taddeo (Don), sal., missionario, II 234-236.
- RESTAGNO Severino, studente, I 218.
- Restaurazione cattolica, I 30.
- RHO Angelo, teologo, e fratello Gioachino, provved., di Torino, II 130-131.
- RICALDONE Pietro (Don), rettor m., I 21, 52.
- RICCARDI Alessandro, arciv. di Torino, II 113.
- RICCI DES FERRES Carlo, barone, I 219.
- RICHARD, card., arciv. di Parigi, II 305.
- Ricordi confidenziali a Don Rua e ai direttori*, scritto di DB, I 13; II 210-215.
- Rifugio (Opera del), cf. Barolo.
- RINALDI Filippo (Don), rettor m., I 16.
- RINALDI Giovanni, chierico sal., II 232-233.
- Risorgimento, II 197, 198-199.
- ROCCA Luigi (Don), sal., II 86.
- RODRIGUEZ, autore Gesuita, II 157, 171.
- ROGGERI di Sanfront, Giuseppe, studente, I 214.
- Roma, I 10, 130; II 38, 40-41, 80, 89, 90, 91, 96, 120, 123-124, 203, 239. - Viaggi e soggiorni di DB a Roma: I 10, 12, 55, 64, 125, 169, 219, 223, 230; II 84, 87, 91, 105, 118, 122, 123, 128-129, 159, 204, 223, 233, 241.
- ROMUALDO (Buzzetti), II 233.
- ROSA da Lima, santa, I 248.
- ROSAS Edoardo, vescovo di Susa, II 123-124.
- ROSMINI Antonio, I 29.
- ROSSETTI Stefano, studente, I 217.
- ROSTAGNO Barbara, sign.na, II 120.
- ROTHSCHILD, II 148.
- RUA Michele (Don), I 10, 12, 16, 18, 25, 27, 135, 152, 234, 236, 238; II 80, 105, 159, 181, 183, 191, 210, 219, 223, 227-228, 240, 272, 276, 295, 301, 302. - Madre Giovanna - Maria, I 239; fratello Luigi, I 132.
- RUFFINO Domenico (Don), sal.,

- I 27, 127, 234; II 74-76, 81, 131. - Suo fratello Giacomo, II 131.
- SABINA, santa, II 37.
- SACCARDI Ernesto, studente, I 210.
- Sacro-Cuore, chiesa di Roma, I 11, 12, 40, 63, 226; II 133, 138, 255.
- SALA Antonio (Don), sal., II 304-306.
- Salesianum*, rivista, I 128; II 27.
- San Benigno Canavese, II 204, 241.
- San-Francesco-d'Assisi, chiesa di Torino, I 82, 84.
- San-Francesco-di-Sales, chiesetta di Torino-Valdocco, I 10, 40, 106; II 71.
- San-Giovanni-Bosco, basilica di Roma, II 80.
- San-Giovanni-Evangelista, chiesa di Torino, I 11, 40; II 66, 83, 112-113, 132, 141.
- San Nicolas de los Arroyos (Argentina), I 247-248; II 257.
- Santa Sede (e Congregazioni romane), I 10, 16, 23, 27; II 87, 113, 142, 155, 162, 165, 168, 197-198, 224, 255, 275, 284, 300.
- Sant'Ignazio sopra Lanzo, casa di esercizi, I 217, 221, 227; II 78, 114.
- SAVIO Domenico, san, I 10, 12, 16, 42, 107, 123-126, 129-167, 170, 181, 204, 229; II 11, 204. - Sua biografia scritta da DB, I 13, 22, 24, 106, 107, 117, 119, 126-128, 129-167, 169, 182, 185, 186, 195, 200, 203, 210. - Sua famiglia: Savio Carlo e Brigida Gaiato, genitori, e fratelli-sorelle, I 129, 146, 159, 162, 164-165.
- SCOPPA, baronessa, di Napoli, II 282.
- SEGNERI Paolo, gesuita, I 29.
- SEGUR, Luigi de, mons., I 29.
- SESSAC (de), viscontessa, II 282.
- Sicilia, I 11, 16; II 224, 230.
- SIGISMONDI Alessandro e Matilde, di Roma, II 118-119.
- SISMODI Giuseppe (Don), I 65.
- SOAVE Pancrazio, torinese, I 95.
- Spagna, I 11, 17; II 145.
- SPALLA Giuseppe (Don), sal., II 197.
- SRUGI Simone, coadiutore sal., I 16.
- STELLA Pietro (Don), storico sal., I 21, 24, 29, 31, 43, 47, 52, 61, 67, 70, 76, 81, 106, 107, 110; II 11, 18, 27, 47, 156-157, 182, 190, 197, 204, 282, 295.
- Storia d'Italia, Storia Ecclesiastica, Storia Sacra*, opere di DB, I 9-10, 22, 24, 49, 98.
- Svizzera, I 224, 247.
- TAMIETTI Giovanni (Don), sal., II 228.
- Tartaria, II 300.
- TERESA d'Avila, santa, I 39; II 18, 150, 187, 211.
- TERESA di Lisieux, santa, I 19, 47, 127, 149, 161, 185, 190, 204, 206, 210; II 256, 299.
- Terra del Fuoco, I 11; II 257, 303.
- TERRONE Luigi (Don), sal., I 28.
- Testamento spirituale*, scritto di DB, I 13, 26, 27, 82-84; II 269-293.
- Tolone (Francia), II 132, 238.
- TOMATIS Carlo, exallievo, II 77, 301.

- TOMATIS Domenico (Don), sal., missionario, II 231, 257, 264-265.
- Torino, I 9, 33, 55, 70, 81, 85, 91, 92, 100, 134, 190, 248; II 60, 112, 130, 229.
- Trento, città e zona, I 247, 302; Concilio, I 202.
- Trofanello (Piemonte), II 181, 188, 224.
- TURCHI Giovanni (Don), sal., I 228.
- TURCO Giovanni, ex-allievo, II 94-95.
- Ufficio Stampa Salesiana, I 52.
- UGUCCIONI-GHERARDI Girolama, contessa, di Firenze, II 98-105, 109, 113.
- Unità Cattolica* (L'), giornale, II 27, 112.
- Valdesi, I 9, 22, 37, 91; II 73, 113.
- Valdocco, quartiere di Torino, I 9, 10, 12, 40, 72, 90, 100, 105, 107.
- VALENTINI Eugenio, scrittore sal., I 52.
- VALFRÈ Sebastiano, beato, I 29.
- VALLAURI Francesco, medico, II 76.
- VALLAURI Tommaso, prof., II 112-113.
- Valsalice (Torino), collegio sal., I 16; II 102, 267.
- VALSE-PANTELLINI Teresa (Suor), FMA, I 16.
- Varazze, collegio sal., I 10, 44; II 85, 101, 113, 231, 242.
- VARIARA Luigi (Don), sal., I 16.
- VARVELLO, chierico sal., II 233.
- Vaticano I, Concilio, I 10, 23, 48, 223.
- Vaticano II, Concilio, II 35, 42.
- VERON-BONNEUIL, marchesa, di Parigi, II 138.
- VERONESI Raffaele, prete bolognese, II 66-67.
- VERSIGLIA Luigi, mons., vescovo sal., I 16.
- VESPIGNANI, famiglia, di Lugo: madre e fratelli Carlo, Don Giuseppe, sal., e Don Ernesto, sal., I 51, 126-128, 261.
- VICUNA Laura, allieva sal., I 17.
- VIGLIETTI Carlo (Don), segretario di DB, I, 27, 63; II 12, 269, 295, 296-297, 299, 300, 301, 304, 308.
- VIGNOLO (dott.), medico di DB, II 300, 305; suo figlio Marcello, II 304.
- Villa Colòn (Uruguay), collegio sal., I 11, 247, 248; II 257.
- VINCENZO DE' PAOLI, san, I 29.
- VITELLESCHI Maddalena (Madre), domenicana, II 90.
- ZAMA-MELLINI, autore, I 119.
- ZAMBECCARI Marianna, marchesa, di Bologna, II 132.
- ZUCCA (Don), cappellano, I 129, 133.

INDICE GENERALE

Sigle e abbreviazioni	pag.	5
---------------------------------	------	---

PARTE TERZA

UNA PROPOSTA DI SANTITA' CRISTIANA APOSTOLICA	»	7
83. Citazioni e massime più frequenti	»	11
1. Il suo motto	»	11
2. Alcuni segnacoli del breviario	»	12
3. Frontespizio del Boll. Salesiano	»	13
4. Altre citazioni frequenti	»	14
I. A TUTTI I CRISTIANI	»	17
84. Dio è un Amore misericordioso	»	17
Esercizio di Divozione alla misericordia di Dio (1846)	»	17
85. Cristo è il nostro modello vivente	»	23
La chiave del Paradiso (1856)	»	23
Il mese di maggio (1858)	»	26
86. Maria è la Madre che ci conduce a suo Figlio	»	27
87. Essere il figlio di Dio significa amare attivamente i fratelli	»	32
88. Programma di cristianesimo attivo	»	36
Schema di predica	»	36
Praticare la religione colle opere, colle parole e colle sostanze	»	37
89. Ritratto di apostolo: affidamento su Dio solo, zelo, amabilità	»	38
Panegirico di San Filippo Neri (maggio 1868)	»	38
La virtù maggiore: lo zelo appoggiato su Dio	»	39

L'opera piú urgente: catechizzare .	pag.	41
Il campo piú prezioso: i giovanetti	»	43
Il metodo: imitare la mansuetudine del Salvatore	»	44
Grave responsabilità per tutti . . .	»	45
II. AI COOPERATORI SALESIANI » 47		
90. Una regola di vita cristiana apostolica per laici. Il progetto degli « Associati » (1874)	»	49
Associati alla congregazione di San Francesco di Sales	»	49
91. Il Regolamento definitivo (12 luglio 1875)	»	53
Pia Unione dei Cooperatori Salesiani	»	53
92. « Cooperatori Salesiani »: cosa significa?	»	57
Dal « Bollettino Salesiano » (settem. 1877)	»	57
93. Grandezza e ricompensa della carità a pro della gioventú	»	60
Prima conferenza ai Cooperatori di Torino (16 magg. 1878)	»	60
94. « Non ho l'ardire di cambiare la dottrina di Cristo »	»	62
Conferenza ai Cooperatori di Mar- siglia (17 febb. 1881)	»	62
95. « Io dico che chi non dà il super- fluo ruba al Signore »	»	64
Conferenza ai Cooperatori di Lucca (8 apr. 1882)	»	64
III. LETTERE A SACERDOTI, RELIGIOSE, COOPERATORI, AMICI » 69		
96. « Signor Arciprete, non sia cosí modesto! »		

	(al canonico Pietro Giuseppe De Gaudenzi, natale 51)	pag. 71
97.	A un ministro protestante: offerta da sincero amico (a Luigi De Sanctis, 17 nov. 54)	» 74
98.	Tre brevi lettere a un seminarista: « Comportati da uomo! » (a Domenico Ruffino, 15 giug. 56-31 lug. 57-28 dic. 58)	» 74
99.	« Dio essendo padrone, bisogna lasciarlo comandare » ↳ (alla duchessa Costanza di Montmorency-Laval, 12 agos. 56)	» 76
100.	« Sono settimane che io vivo di speranza e di afflizione » (alla marchesa Maria-Assunta Fassati, 3 sett. 63)	» 77
101.	Importanza di provare la gioia dell'essere con Dio (al conte Ugo Grimaldi di Bellino, 24 sett. 62)	» 78
102.	« Signora contessa sono stanco, ma non abbattuto » (alla contessa Carlotta-Gabriella Callori, 24 lug. 65)	» 80
103.	« Mai giorno senza fare un po' di lettura spirituale » (Cesare Callori, 6 sett. 67)	» 82
104.	« Contessa, la Madonna vuole essere aiutata da Lei » (alla contessa Callori, 3 agos. 70)	» 83
105.	Don Bosco pigro? Auguri di buona salute (alla contessa Callori, 3 ott. 71)	» 84
106.	Don Bosco convalescente ringrazia poeticamente	

	(alla contessa Callori, 15 genn. 72)	pag.	85
107.	« Mangiare, dormire, passeggiare... Cosí andremo avanti! »		
	(alla contessa Callori, 14 nov. 73)	»	86
108.	Questo figliastro che se la gode al- legramente a Roma		
	(alla contessa Callori, 8 mar. 74)	»	87
109.	« Con piacere conosco che Lei è tut- tora con noi in esilio »		
	(alla contessa Callori, 28 giug. 82)	»	88
110.	A un sacerdote. Incoraggiamenti a confessare alacramente		
	(a Don Raffaele Cianetti, 20 lug. 66)	»	88
111.	A una religiosa. Alcuni fiammiferi per chi è arido		
	(a suor Maria-Margherita, 22 lug. 66)	»	89
112.	Una novizia deve esercitarsi nel- l'umiltà		
	(a Madre Maddalena-Maria Vitelle- schi, 27 nov. 66)	»	90
113.	« Animo, fiducia in Dio » per il me- stiere e per la famiglia		
	(a Pietro Marietti, 20 apr. 67)	»	91
114.	A un padre di famiglia: maggior pa- zienza e serenità		
	(al marchese Ignazio Pallavicini, set- tembre 67)	»	92
115.	« Un po' di filosofia » con un caro ex-allievo		
	(a Giovanni Turco, 23 ott. 67)	»	94
116.	Al conte e alla contessa: piena fidu- cia in Maria Ausiliatrice		
	(ai conti Bentivoglio, 18 lug. - 29 sett. 66 - 30 sett. 66 - 16 febb. 67 - 3 magg. 68)	»	95

- | | | | |
|------|---|------|-----|
| 117. | « La pietà, la carità e la cortesia dei Fiorentini »
(alla contessa Girolama Uguccioni-Gherardi, 22 genn. 66) | pag. | 98 |
| 118. | Affliggersi nel solo caso dell'offesa al Signore
(alla contessa Girolama Uguccioni-Gherardi, 30 apr. 71) | » | 100 |
| 119. | « Spero che Dio la farà una gran santa »
(alla contessa Girolama Uguccioni-Gherardi, 9 ott. 72) | » | 101 |
| 120. | Condoglianze di un santo a una vedova
(alla contessa Girolama Uguccioni-Gherardi, 10 agos. 75) | » | 102 |
| 121. | « Andrò nella casa dove esistono tante dolci ricordanze »
(alla contessa Girolama Uguccioni-Gherardi, 2 dic. 76) | » | 104 |
| 122. | « Continui a pregare per questo poverello »
(alla contessa Girolama Uguccioni-Gherardi, 6 ott. 81) | » | 105 |
| 123. | « Le piaghe in famiglia si devono medicare, non amputare »
(ad una signora benefattrice, 11 settembre 69) | » | 106 |
| 124. | « I cavoli trapiantati crescono di più e si moltiplicano »
(ad una superiora della Visitazione, 27 ott. 69) | » | 107 |
| 125. | Tre biglietti alla contessa di Camburzano
(alla contessa Alessandra di Camburzano, 26 dic. 60 - 6 apr. 70 - 9 | | |

	genn. 87)	pag. 107
126.	A una vedova di 24 anni: « La morte non è separazione, ma dilazione di vedersi » (alla marchesa Maria Fondi, 28 maggio 70)	» 109
127.	« Fa molto chi nel poco fa la santa volontà di Dio » (al signor Luigi Consanego Merli, 13 lug. 70)	» 111
128.	« A Lei la pazienza di Giobbe, al Conte l'età di Matusalemme » (alla contessa Radicati di Passerano, 7 dic. 70)	» 111
129.	San Giovanni evangelista, collega del professore (a Tommaso Vallauri, 10 dic. 70)	» 112
130.	Un'altra « buona mamma »: la contessa Gabriella Corsi (alla contessa Gabriella Corsi di Bornasco, 12 agos. 71)	» 113
131.	« Il prezioso dono della sanità e l'altra grazia ancora più preziosa... » (al conte Cesare Balbo, 12 agos. 72)	» 115
132.	« Nemmeno un'ora di vacanza in tutto questo anno » (alla contessa Corsi, 22 ott. 78)	» 117
133.	Pensieri di due pellegrini riconoscenti (ai coniugi Alessandro e Matilde Sigismondi, 14 mar. 74)	» 118
134.	Come scegliere un marito (alla signorina Barbara Rostagno, 27 giug. 74)	» 120
135.	« Beatissimo Padre, questi Salesiani sono vostri » (a Papa Pio IX, 3 giug. 77)	» 120

136.	Come rompere la punta delle spine (a Mons. Teodoro Dalfi, 12 ott. 76)	pag.	121
137.	Consigli a un nuovo parroco (a Don Perino, 8 magg. 76)	»	122
138.	Consigli a un nuovo vescovo (a Mons. Edoardo Rosaz, 7 febb. 78)	»	123
139.	Consigli a un nuovo Papa (a Papa Leone XIII, 20 febb. 78)	»	124
140.	« Io corro avanti fino alla temerità » (al signor Carlo Vespignani di Lugo, 11 apr. 77)	»	126
141.	Alla mamma Vespignani: « Prendo il posto di Giuseppe » (alla signora Vespignani, 30 nov. 77)	»	127
142.	« Venga come fratello, ed avrà molti fratelli con un padre » (a Don Faustino Confòrtola, 27 gen- naio 78)	»	128
143.	A un parroco sfiduciato: « Cristo è vivente! » (ad un parroco di Forlì, 25 ott. 78)	»	129
144.	Come un santo risponde a un av- versario (al teologo Angelo Rho, fratello del Provveditore, 24 lug. 79)	»	130
145.	A un merlo che fa ritorno al nido (a Giacomo Ruffino, 17 apr. 80)	»	131
146.	« Marchesa, spenda volentieri: l'in- teresse è del cento per uno » (alla marchesa Marianna Zambecca- ri, 27 giug. 80)	»	132
147.	E' possibile essere troppo affezionato a un proprio figlio? (all'avvocato Luigi-Antonio Fleury- Colle, 22 magg. 81)	»	132
148.	« Ho avuto la consolazione di vede-		

- re e sentire Luigi »
 (alla signora Colle, 3 lug. - 30 lug. 82 -
 23 agos. 84 - 10 agos. 85 - 8 sett.
 86 - 23 sett. 86) pag. 134
149. « L'invito a venire alla mia messa
 cinquantenaria »
 (al cavaliere Carlo Fava, 4 lug. 81) » 136
150. « Il Vangelo non dice: Promettete
 e vi sarà dato... »
 (alla marchesa Vernon Bonneauil,
 8 sett. 81) » 138
151. A un israelita: « La carità del Signore
 non ha confini »
 (al signor Augusto Calabria, 4 dic. 81) » 139
152. Pregare, ed essere pronto a dire:
 « Fiat voluntas tua »
 (al canonico Giuseppe Cavina, 8 giugno
 82) » 140
153. « Desidero che Lei muoia povera e
 totalmente distaccata »
 (alla signora Bernardina Magliano-
 Sollier, 3 lug. - 8 sett. 82) » 140
154. Il maggior atto di obbedienza e di
 umiltà di D. Bosco
 (all'arcivescovo Mons. Lorenzo Ga-
 staldi, 8 lug. 82) » 142
155. Al nuovo arcivescovo: « La Congre-
 gazione sarà sempre tutta sua »
 (al Card. Gaetano Alimonda, 7 ago-
 sto 84) » 144
156. « Un regalo di dieci o dodicimila
 lire... meglio la seconda cifra »
 (alla contessa Bonmartini, 18 dic. 83) » 145
157. « E' gradito a Dio prendere una vi-
 vanda delicata per obbedienza »
 (alle signore Lallemand, 5 febb. 84) » 147

158. « Non ha la vocazione di farsi religiosa, ma quella di farsi santa »
 (alla signorina Clara Louvet, 17 giu.
 82 - 9 sett. 83 - 17 sett. 83 - 6 nov.
 84 - 20 dic. 84 - 21 febb. 85 - 9 dic.
 86 - 12 giug. 87 - 4 lug. 87) . . . pag. 148

PARTE QUARTA

UNA PROPOSTA DI SANTITA' RELIGIOSA APOSTOLICA » 153

I. LE COSTITUZIONI SALESIANE » 159

159. Insieme pienamente disponibili per servire i giovani » 159
 Primo progetto delle Costituzioni, 58 » 159
 160. Meglio mancare di educatori che averne di incapaci » 165
 Preziose postille alle Costituzioni, 74 » 165
 Introduzione alle Costituzioni, 76 » 168
 161. Manteniamo ad ogni costo quest'eroica consacrazione » 168
 162. L'obbedienza salesiana » 171
 163. La povertà salesiana » 173
 164. La castità salesiana » 175
 165. La pietà salesiana » 177
 166. Non rovinare la comunità » 179

II. PREDICHE, CONFERENZE E CIRCOLARI AI SALESIANI » 181

167. Con quali disposizioni entrare nella Società » 183
 Lettera circolare, 9 giug. 67 . . . » 183
 168. La preghiera e le preghiere del Salesiano » 186
 Appunti di prediche » 186
 I tre tipi di preghiere » 186

	Orazioni della nostra Società . . .	pag. 187
	I quotidiani esercizi di pietà . . .	» 188
169.	« Argomenti pei predicatori dei nostri S. Esercizi »	» 191
170.	Ai primi missionari: « Cercate anime »	» 191
	Ricordi, 11 nov. 75	» 191
171.	Gesú Salvatore, Maria SS. e s. Francesco di Sales invocati per il primo Capitolo generale, sett. 77	» 194
172.	« A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio »	» 196
	Due interventi al Capitolo generale, sett.-ott. 77	» 196
173.	Un sogno: san Francesco di Sales si fa maestro di Don Bosco	» 200
	Sogno del 9 magg. 79	» 200
174.	Non si va in paradiso in carrozza .	» 204
	Lettera circolare ai Salesiani e alle FMA, 6 genn. 84	» 204
175.	Portare allegramente la croce . . .	» 208
	Ultima conferenza alle FMA, 23 agosto 85	» 208
176.	Ricordi confidenziali ai direttori salesiani	» 210
III.	LETTERE INDIVIDUALI A SALESIANI .	» 217
177.	« Fatti passare la malinconia con questa canzone di S. Paolo » (a Giovanni Bonetti, 20 lug. 63) .	» 218
178.	« Un malato deve riposarsi bene per poi lavorare » (a Giovanni Bonetti, nov. 64) . . .	» 219
179.	Saper pazientare e saper combattere (a Giovanni Bonetti, 6 giug. 70 - 27 lug. 71)	» 220
180.	« Che tutti quelli cui parli diventino	

	tuoi amici » (a Giovanni Bonetti, 30 dic. 74 - 15 genn. 75)	pag. 221
181.	Programma di vita per un giovane Salesiano (al chierico Giulio Barberis, 6 dic. 65) »	222
182.	Due modi di chiedere ubbidienza (a Don Rua, senza data - a Don Provera, senza data) »	224
183.	A un giovane salesiano scoraggiato: perseverare (a Pietro Guldazio, 13 sett. 70) . »	224
184.	A un giovane professore salesiano (a Erminio Borio, 16 genn. 71 - 28 genn. 75) »	225
185.	A un giovane salesiano: vacanze proficue (al chierico Giuseppe Giulitto, 26 sett. 71) »	226
186.	Una debolezza che Don Bosco non può vincere (a Don Rua, 9 febb. 72) »	227
187.	A un giovane salesiano che ha vinto le sue esitazioni (al chierico Giovanni Tamietti, 25 apr. 72) »	228
188.	A un novizio: « Ora sei piccolo, ma diventerai grande » (al novizio Luigi Piscetta, 22 feb. 74) »	229
189.	A un professore scontento dei suoi allievi (a Don Giuseppe Bertello, 9 apr. 75) »	230
190.	A un giovane salesiano preso dal dubbio (al chierico Luigi Nai, Solennità di M. Ausiliatrice 75) »	230

- | | | |
|------|--|----------|
| 191. | « Un missionario deve essere capace di sopportare un po' di antipatia »
(a Don Domenico Tomatis, 7 mar. 76) | pag. 231 |
| 192. | Il superiore è anche poeta
(al chierico Giovanni Rinaldi, 27 novembre 76) | » 232 |
| 193. | « Continua, coraggio, Dio è con te »
(al coadiutore Giuseppe Buzzetti, 20 genn. 77) | » 233 |
| 194. | Diversi consigli a un missionario sacerdote
(a Don Taddeo Remotti, 11 nov. 77 - 31 dic. 78 - 31 genn. 81) | » 234 |
| 195. | A un missionario coadiutore scoraggiato
(al coadiutore Bartolomeo Scavini, 1 dic. 77) | » 236 |
| 196. | A un missionario tentato: Coraggio, avanti!
(L'editore delle lettere ha taciuto il nome, 12 genn. 78) | » 237 |
| 197. | Lettere a tre nuovi direttori
(a Don Giuseppe Bologna, 26 giug. 78 - a Don Pietro Perrot, 2 lug. 78 - a Don Giovanni Marengo, 22 lug. 78) | » 237 |
| 198. | I novizi, « gioia e corona » di Don Bosco
(a Don Barberis, maestro dei novizi, 10 genn. 79 - 16 apr. 80) | » 240 |
| 199. | Biglietto a un giovane salesiano: « Se mi ami... »
(al chierico Eugenio Armelongo, 9 febb. 79) | » 242 |
| 200. | Al direttore di Varazze: « Governa bene i tuoi fringuelli »
(a Don Giuseppe Monateri, 8 giu- | |

	gno 80)	pag. 243
201.	Biglietti a tre giovani missionari (a Giuseppe Quaranta, 31 genn. 81 - ad Antonio Paseri, 31 genn. 81 - a Bartolomeo Panàro, 31 genn. 81)	» 243
202.	« Mettete le vostre spine con quelle della corona di Gesù » (a Maddalena Martini, 8 agos. 75)	» 245
203.	Confetti da distribuire, amaretti da ritenere (a Suor Maria Domenica Mazzarello, 12 agos. 81)	» 246
204.	« Non lo mando a dire, lo dico io stesso » (a Madre Daghero, 25 dic. 83)	» 246
205.	Impegnarsi come religiosa è cosa che va fatta sul serio (a Eulalia Bosco, 20 agos. 84)	» 247
206.	Le vere penitenze salesiane (a Don Nicola Fenoglio, 13 lug. 82)	» 248
207.	« La vostra partenza mi ha strazia- to il cuore » (a Don Giacomo Costamagna, 12 no- vembre 83)	» 249
208.	« Voglio che tutti i miei figli serva- no il Signore con santa allegria » (al chierico Giovanni Beraldi, 5 ot- tobre 85)	» 250
209.	« Non temere niente, Dio è con noi » (a Don Stefano Febraro, 30 ott. 85)	» 251

PARTE QUINTA

ULTIME PAROLE DEL SERVITORE . . .	» 253
-----------------------------------	-------

I. CINQUE ULTIME LETTERE AI CAPI MISSIO- NARI	» 257
--	-------

210.	A Mons. Cagliero: « Carità, pazienza, dolcezza, povertà » (a Mons. Cagliero, 6 agos. 85) . . .	pag. 258
211.	A Don Costamagna: « A tutti molta libertà e molta confidenza » (a Don Costamagna, 10 agos. 85) . . .	» 259
212.	A Don Fagnano: « La Chiesa è la tua Madre » (a Don Fagnano, 10 agos. 85) . . .	» 262
213.	A Don Tomatis: « Non basta sapere le cose, bisogna praticarle » (a Don Tomatis, 14 agos. 85) . . .	» 264
214.	A Don Lasagna: « Noi vogliamo anime e non altro » (a Don Lasagna, 30 sett. 85) . . .	» 265
II.	IL « TESTAMENTO SPIRITUALE » . . .	» 269
	A) Raccomandazioni diverse di pastorale pratica	» 270
	B) Come agire coi benefattori	» 270
216.	C) Cosa si dovrà fare alla morte di Don Bosco	» 271
	Capitolo superiore	» 271
	A tutti i miei figliuoli in G. C.	» 273
	Elezione del nuovo Superiore	» 274
	Il nuovo Rettore M.	» 275
217.	D) Raccomandazioni diverse ai superiori e ai soci	» 277
	Ricordo importante pel Capitolo Superiore	» 277
	Un ricordo al Rett. M.	» 277
	Al Direttore di ciascuna casa	» 277
	Avvisi speciali per tutti	» 278
218.	E) Raccomandazioni per la pastorale delle vocazioni	» 279
	Le vocazioni ecclesiastiche	» 279

219.	F) Avvisi per gli scritti di Don Bosco	pag.	281
	Le stampe	»	281
220.	G) Lettere a benefattori (alla contessa Gabriella Corsi, 87)	»	282
221.	H) Raccomandazioni per le comunità Il Direttore di una casa co' suoi confratelli	»	283
	Ai confratelli dimoranti in una medesima casa	»	285
	Ricordo fondamentale ossia obbligazione per tutti quelli che lavorano in Congregazione	»	286
	Noto qui ciò che avrei dovuto dire altrove	»	287
	I) Raccomandazioni « per le Suore di Maria Ausiliatrice »	»	287
222.	K) Raccomandazioni diverse: chiarezza, povertà, perdono	»	288
	Nelle difficoltà	»	288
	Raccomandazione fondamentale a tutti i Salesiani	»	289
	Raccomandazioni per me stesso	»	290
223.	L) Ultime pagine: professione di fede e di umiltà, l'avvenire	»	290
	Professione di fede e di umiltà	»	290
	L'avvenire	»	291
III.	« ULTIMA VERBA »	»	295
224.	L'aiuto mutuo tra padre e figlio (a Don Viglietti, 4 nov. 87)	»	296
225.	Brevi pensieri su immagini da mandare a Cooperatori	»	296
226.	Ultime raccomandazioni scritte ai Cooperatori e Cooperatrici	»	297

227. Parole nelle prime settimane di dicembre	pag. 298
228. Dal 20 sera al 31 dicembre: il male peggiora	» 300
229. Dal 1° al 20 gennaio 1888: una benigna tregua	» 303
230. Dal 21 al 31 gennaio: la fine	» 305
 INDICE LOGICO DEI TEMI	 » 311
 INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE E PATRISTICHE	 » 325
 INDICE DEI NOMI	 » 331

Prezzo dei due volumi
indivisibili

Lire 6.000 (5.600)

copertina di György Szokoly

